

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE II (2018)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

nuova serie II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
ISBN 9788867743254
DOI 10.17464/9788867743254

Direzione

Giuliana Albini

Comitato Scientifico

Marta Calleri, Cristina Carbonetti, Maria Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Paolo Grillo, Liliana Martinelli, François Menant, Hannes Obermair, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Antonella Rovere, Francesco Senatore, Folco Vaglianti, Martin Wagendorfer.

Comitato di Redazione

Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni.

Tutti i Saggi e le Prime ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. Dopo la preliminare valutazione del Comitato Scientifico di conformità/pertinenza con la linea editoriale della rivista, i testi sono stati letti in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno formulato un giudizio, secondo una scheda presentata loro, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

I nomi dei revisori sono registrati in un apposito elenco conservato dal Direttore, pubblicato dopo l'uscita del terzo numero della rivista all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD> e successivamente aggiornato ogni tre anni.

La riproduzione delle immagini di pp. 81-84 e 116-120 sono state autorizzate dai rispettivi istituti di conservazione.

Sommario

SAGGI

- Marina Gazzini, *Lettori di Albertano. Qualche spunto da un codice milanese del Trecento* 3
- Francesco Nocco, *Una compravendita veronese del secolo XIV della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari* 25
- Federico Del Tredici, *Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV)* 41
- Simona Gavinelli, *La Compositio astrolabii della Biblioteca di Storia delle Scienze «Carlo Vigano» presso l'Università Cattolica di Brescia* 63
- Paolo Ostinelli, *Scritture, uffici e potere. L'attività professionale e la produzione documentaria di un notaio di valle nella costruzione istituzionale dei 'baliaggi italiani' dei Confederati (fine XV-inizio XVI secolo)* 93

PRIME RICERCHE

- Luca Campisi, *Prassi giudiziaria a Vercelli nel XIV secolo* 129
- Andrea Oldani, *Il monastero di San Prospero nella crisi del Trecento: aspetti gestionali e relazionali* 151
- Cristina Arcari, *La duchessa Caterina Visconti e i suoi rapporti con Milano negli anni della reggenza (1402-1404)* 183
- Amedeo Gilardoni, *La flotta fluviale e lacustre del ducato di Milano nel XV secolo* 203

VETRINA

- Cristina Carbonetti e Jean-Marie Martin, *Progetto di ricerca sui cartulari ecclesiastici dell'Italia medioevale* 227
- Francesco Senatore, *Didattica e ricerca. L'esperienza del Laboratorio aragonese e sforzesco* 237

SAGGI

**Lettori di Albertano.
Qualche spunto da un codice milanese del Trecento**

di Marina Gazzini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743261

DOI 10.17464/9788867743261

Lettori di Albertano. Qualche spunto da un codice milanese del Trecento

Marina Gazzini

La Biblioteca Trivulziana di Milano conserva un codice pergameneo contenente le opere latine – tre trattati (il *Liber de amore et dilectione Dei et proximi*; il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*; il *Liber consolationis et consilii*) e cinque sermoni confraternali – di Albertano da Brescia, giudice, politico e letterato attivo in età federiciana¹. Al codice, scritto in gotica libraria, è stata attribuita una datazione trecentesca, sia per gli aspetti formali sia per una data vergata in minuscola cancelleresca che compare sul verso della copertina anteriore: martedì 20 agosto 1381. In quel giorno il manoscritto risultava appartenere al cittadino milanese Antoniolo da Monza, al tempo rinchiuso nel carcere di Porta Romana su mandato di Regina della Scala, moglie del signore di Milano Bernabò Visconti².

Antoniolo non fu l'unico proprietario del codice: sebbene venga ricordato singolarmente in tale ruolo anche nella pagina successiva del manoscritto³, nella

¹ BTMi, ms. 679, sec. XIV, codice membranaceo, mm 241 x 168, copertina floscia, una carta iniziale di guardia non numerata, 86 fogli numerati: ff.1r-7v *Liber doctrina dicendi et tacendi*; ff. 7v-29v *Liber consolationis et consilii*; ff. 29v-74v *Liber de amore et dilectione Dei et proximi*; ff. 74v-86r *Sermonii*; f. 87v *Epistula beati Ambrosii de moribus et vita honesta* (= pseudo Ambrosius Mediolanensis episcopus, Epistola a Floriano). Esula dai nostri intenti un'analisi di tipo codicologico: rimandiamo quindi a SANTORO, *I codici medioevali*; PONTONE, *I manoscritti datati*, p. 80. Segnaliamo che negli istituti conservativi milanesi sono presenti altri codici, tre e quattrocenteschi, contenenti le opere albertaniane: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. O.76 sup.; *ibidem*, C. 56 sup.; Milano, Biblioteca Braidense, ms. AE.12.10.

² «MCCCLXXXI die martis vigesimo mensis augusti. Detentus fui in castro Porte Romane ego Antoniulus de Modoetia, in quo castro tunc temporis morabatur dominus Guidolus de Vi-comercato, et hoc mandato illustrissime et excellentissime domine Regine de la Schalla». BTMi, ms. 679, copertina anteriore verso.

³ «Liber iste est Antonioli de Modoetia civis Mediolani porte Verceline parrochie Sancti Petri ad Linti (Linteum)». *Ibidem*, foglio di guardia non numerato, recto.

copertina posteriore compare un'altra attribuzione di possesso nella quale egli viene affiancato al fratello Franceschino, residente al pari di lui a Porta Romana, nella parrocchia di Santa Tecla⁴. Il condominio è confermato dal fatto che il codice presenta una serie di annotazioni che paiono appartenere ad almeno due mani (ma forse furono di più). Non dobbiamo pensare a un ricco apparato di commento. Nel complesso si tratta di poche e scarse note: una serie di evidenziazioni con le *manicule* di passaggi ritenuti importanti, qualche breve chiosa a ripresa di passaggi del testo, un piccolo gruppo di motti proverbiali. Naturalmente queste tracce non sono sufficienti né per indicare con precisione l'età di confezionamento del codice, né i passaggi di mano che esso conobbe, prima e dopo l'essere stato di proprietà dei fratelli da Monza, e di conseguenza non consentono di attribuire la paternità di tutte le scritte. Tuttavia, nell'insieme, esse appaiono un significativo testimone del bacino di ricezione e dei canali di trasmissione delle opere di un autore che godette di grande successo per tutto il medioevo e anche oltre. Ed è su questo valore testimoniale che vorremmo proporre qualche breve riflessione sulla scia dell'interrogativo già formulato anni fa da Angus Graham, *Who read Albertanus?*⁵, che va inteso non solo nel senso di chi leggesse, ma soprattutto di chi fosse in grado di leggere Albertano da Brescia. Uno dei numerosi aspetti che necessitano di approfondimento in merito a questo autore, oggetto oggi di una discreta fortuna storiografica⁶, è infatti proprio quello dei suoi lettori, una platea che, come scriveva nella prima metà del Quattrocento il cronista, medico e umanista bresciano Giacomo Malvezzi, non era circoscritta alla schiera dei suoi concittadini⁷.

⁴ «Iste liber est Antonioli et Franceschini de Modoetia civitatis Mediolani porte Romane parrochie Sancte Tegle». *Ibidem*, copertina posteriore, *recto*. Il manoscritto non riporta menzione di altri proprietari.

⁵ GRAHAM, *Who read Albertanus?*

⁶ Su questo ampio interesse v. almeno CHECCHINI, *Un giudice nel secolo decimoterzo*; ARTIFONI, *Gli uomini dell'assemblea*; POWELL, *Albertanus of Brescia; Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico*; ARTIFONI, *Sapientia Salomonis*; ID., *Prudenza del consigliere*; ANDREWS, *Albertano of Brescia, Rolandino of Padua*; NUCCIO, *Epistemologia dell'«azione umana» e razionalismo economico*; ARTIFONI, *Tra etica e professionalità politica*; TANZINI, *Albertano e dintorni*; SCHNEYER, *Die Laienpredigt im Mittelalter*; MEERSSEMAN, *I predicatori laici*; D'AVRAY, *The preaching of the friars*; PRYDS, *Monarchs, lawyers, and saints*; GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile*. Segnaliamo che non risulta più accessibile l'utile sito di risorse digitali e cartacee implementato da Angus Graham all'url <http://freespace.virgin.net/angus.graham/Albertano.htm>.

⁷ «Multa moralium dogmata ad utilitatem suorum civium ceterorumque legentium scripsit». JACOPO MALVEZZI, *Chronicon Brixianum*, col. 907: ora in traduzione italiana con il titolo *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*. Sul Malvezzi, testimone dell'eredità locale di Albertano anche perché residente nella medesima contrada di Sant'Agata in cui era vissuto il giudice duecentesco, v. ARCHETTI, *Malvezzi, Giacomo*.

1. *Un testimone della Milano di Bernabò e Gian Galeazzo Visconti*

Come scritto sopra, il codice fu per un periodo della sua esistenza posseduto da due fratelli, *Antoniolus* e *Franceschinus de Modoetia*, entrambi *cives Mediolanenses*. Il gruppo parentale dei da Monza apparteneva a un'antica casata urbana, protagonista della vita politica ed economica cittadina della Milano medievale⁸. Ai primi del Trecento la famiglia aveva sostenuto il regime guelfo dei della Torre⁹. È probabile che a strascichi di questo schieramento di campo, rivelatosi perdente con l'affermazione definitiva dei Visconti nel 1311, sia da ascrivere, almeno in parte, la detenzione di Antoniolò nella rocca di Porta Romana dove, come anticipato, egli venne rinchiuso nell'agosto del 1381 su mandato della moglie di Bernabò Visconti, Regina Della Scala¹⁰. Luogo e mandante dell'imprigionamento sembrano infatti rimandare a ragioni di stato: nell'ambito del variegato sistema carcerario milanese di fine medioevo, formato da carceri pubbliche, private ed ecclesiastiche, le prigioni collocate presso i castelli erano spesso utilizzate per detenzioni arbitrarie decise dai signori¹¹. E, come noto, i due coniugi Visconti/Della Scala furono in diverse occasioni affiancati nella gestione di un potere che a Milano, come nel resto del dominio, fu caratterizzato da metodi particolarmente autoritari e cruenti, scavalcando leggi e magistrature locali e utilizzando carcerazioni ed esecuzioni di massa come deterrenti nei confronti degli oppositori¹².

Pur nell'impossibilità di una sicura attribuzione, una nota riproposta ossessivamente nel codice sembra rimandare al contesto angoscioso dell'esperienza carceraria vissuta da Antoniolò da Monza. Si tratta di un detto di tono popolare, «Bibere et comedere sine sociis, lupi est imitatio», ripetuto ben quattro volte¹³. Non abbiamo trovato altre attestazioni di questo motto che sembra comunque

⁸ GIULINI, *Memorie*, VII; FRISI, *Memorie storiche di Monza*, I, p. 234; II, p. 92.

⁹ I da Monza sono compresi nell'elenco dei seguaci torriani che nel 1310 giurarono la pace davanti a Enrico VII. GRILLO, *Milano guelfa*, p. 215.

¹⁰ Beatrice Della Scala, detta Regina, figlia di Mastino II signore di Verona e Vicenza e di Taddea di Iacopo da Carrara, sposò Bernabò nel 1350; morì nel 1384. SOLDI RONDININI, *Della Scala, Beatrice*.

¹¹ Nella seconda metà del Trecento le carceri della torretta di Porta Romana avevano infatti trovato collocazione presso il castello voluto da Luchino Visconti e poi terminato da Bernabò, nell'area di San Nazaro. Erano considerate particolarmente sicure e qui venivano custoditi i prigionieri più pericolosi. A Bernabò erano inoltre intitolate altre carceri site sempre a Porta Romana ma nella parrocchia di San Satiro. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita*, pp. 32-33.

¹² Mancando a tutt'oggi uno studio circoscritto su Bernabò e il suo dominio rimandiamo, per la ricostruzione degli eventi, a BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*; per un inquadramento storico e storiografico si v. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*; GRILLO, *Signori, signorie ed esperienze di potere personale*. Per la partecipazione di Regina al governo del coniuge v. GRIMALDI, *La signoria di Bernabò Visconti e di Regina Della Scala*.

¹³ La scritta, peraltro di difficile lettura, compare, con piccole varianti ortografiche, su entrambe le facciate della copertina anteriore e posteriore.

istituire un collegamento tra l'animale selvatico e la figura di alcuni frequentatori delle carceri: lupi e briganti, infatti, se catturati in città erano parimenti destinati alla forca¹⁴. Albertano da Brescia, la cui carriera letteraria era iniziata proprio durante un periodo di prigionia¹⁵, era d'altronde un punto di riferimento per chiunque si trovasse a condividere la condizione della privazione della libertà e cercasse delle forme, elevate ma accessibili, di consolazione¹⁶.

Non sappiamo altro su questo imprigionamento, solo che non dovette durare a lungo: qualche anno dopo, e significativamente in un momento successivo alla caduta di Bernabò Visconti, Antoniolo compare infatti in un elenco di circa un migliaio di cittadini facenti parte del Consiglio generale (o proposti per entrarvi)¹⁷. Nel 1392 risulta invece sovrintendente ai lavori della Fabbrica del nuovo duomo di Milano¹⁸. La carica ricoperta da Antoniolo era di una certa rilevanza, date le dimensioni dell'ambiziosa costruzione. A lui e ai suoi colleghi *suprstantes*, un numero variabile di dipendenti fabbriceriali che non superava comunque le dieci unità, veniva richiesto di seguire i lavori nei cantieri a Milano e nelle località sul Lago Maggiore dove ci si riforniva di materie prime, di procurare agli operai gli strumenti di lavoro, di raccogliere e distribuire il vino e il cibo per i manovali e i loro maestri, di tenere la disciplina, e infine di redigere inventari degli attrezzi e delle scorte. Un compito direttivo di sorveglianza di cui si doveva dare periodico resoconto scritto¹⁹.

Fatta salva naturalmente la possibilità di omonimie, il da Monza appare ben inserito nel cuore della pulsante vita cittadina. A fine Trecento, il Consiglio ge-

¹⁴ RAO, *Il tempo dei lupi*.

¹⁵ Come ricordava lo stesso Albertano a conclusione del suo primo trattato: «Explicit liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite, quem Albertanus caudidicus Brixienensis de hora Sancte Agathe compilavit et scripsit, cum esset in carcere domini imperatoris Frederici in civitate Cremona, in quo positus fuit cum esset capitaneus Gavardi ad defendendum locum ipsum ad utilitatem communis Brixie anno Domini MCCXXXVIII de mense Augusti in die Sancti Alexandri, quo tempore obsidebatur civitas Brixie per eundem imperatorem, indictione XI». De amore et dilectione Dei et proximi.

¹⁶ È chiaro il rimando del *Liber consolationis et consilii* di Albertano al *De consolatione* di Boezio, opera scritta in carcere come il suo *Liber de amore et dilectione Dei* che però si rifaceva al *De amore* di Andrea Capellano di cui riprendeva anche l'argomento. VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea*, p. 65.

¹⁷ *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 478, n. 98, 1385-ante 1388. Elenco senza data e senza alcuna indicazione di un migliaio di nomi. Si tratta, scrive la Santoro, certamente di membri del Consiglio generale, ma non è detto che fossero effettivamente in carica, forse solo proposti per la nomina. Segnaliamo che è in questo elenco che compare Antoniolo e non nel precedente (*ibidem*, p. 475, n. 97, 1386 marzo 31), che si riferisce invece ai nomi delle persone elette di porta in porta per cercare le frodi commesse nelle vettovaglie. Risulta pertanto errata l'attribuzione ad Antoniolo e al fratello Franceschino di questo ruolo che si legge in alcune pubblicazioni.

¹⁸ *Ibidem*, 17.42, p. 599, 1392. Nel medesimo anno risulta anche coinvolto in una causa contro Luigi de Gixulfis: *ibidem*, p. 502, n. 71.

¹⁹ GRILLO, *Nascita di una cattedrale*, pp. 32, 104, 111, 122, 143, 148.

nerale infatti, sebbene progressivamente esautorato di poteri rispetto alle sue origini comunali, offriva ancora nella sua composizione un ampio spaccato dell'élite socio-economica milanese²⁰ cui appartenevano anche i personaggi ruotanti intorno alla Fabbrica del duomo, organismo espressione della volontà dei milanesi tutti: cittadini, arcivescovo e duca²¹. Se, come ipotizzato, la causa dell'imprigionamento di Antoniolo era stata di natura politica, i cambiamenti verificatisi dopo la fine del potere di Bernabò dovettero sicuramente favorirlo. Non è da escludere infatti che la sua liberazione sia stata contestuale all'assalto della fortezza di Porta Romana, nucleo del potere bernaboviano, e ai disordini scoppiati nel 1385 a seguito del colpo di mano di Gian Galeazzo Visconti che spodestò lo zio divenendo così unico signore di Milano. O ancora che, sempre in quel medesimo frangente, l'uscita dal carcere sia dipesa da uno di quei provvedimenti di grazia con i quali i signori erano soliti festeggiare l'ascesa al potere arginando al tempo stesso possibili fonti di dissenso²².

Le informazioni sulla biografia di Antoniolo, allo stato attuale delle conoscenze, si fermano qui. Non va meglio con il fratello Franceschino sul quale sappiamo ancora meno. Un'attestazione comunque importante del 1405 lo riferisce tra le persone incaricate dal duca Giovanni Maria Visconti a rivedere il nuovo estimo, assai criticato dai cittadini per le irregolarità e la confusione con cui era stato compilato²³. I tempi d'altronde erano ricchi di occasioni di scontento. Già il governo di Gian Galeazzo Visconti non si era dimostrato amico di Milano: una serie di atti di natura politica ed economica dimostrò che la città, le sue élites, le sue attività commerciali e manifatturiere non erano al cuore dei progetti di dominio del nuovo signore e poi duca²⁴. Dopo la sua morte (1402), il clima non migliorò con il successore Galeazzo Maria, la cui giovane età comportò uno stato di de-

²⁰ Gli statuti del 1396, riformati da Gian Galeazzo Visconti, precisavano infatti che i candidati del Consiglio generale, la principale assemblea rappresentativa della municipalità milanese, dovessero venire scelti dall'Ufficio di provvisione tra i migliori, i più ricchi e i più attivi cittadini sottoposti alla giurisdizione del comune di Milano ed essere quindi approvati dal duca. A fine Trecento, il numero di componenti, che nel 1317 aveva raggiunto le milleduecento unità, si stabilizzò sui novecento membri, centocinquanta per ciascuna delle sei porte della città: l'assemblea cominciò quindi a venire indicata come Consiglio dei Novecento. *Statuta iurisdictionum Mediolani*, XVI, II, cap. XIV; COGNASSO, *Storia di Milano*. Non va confuso con il Consiglio, detto poi di Giustizia, del duca di Milano che dal 1385 emerse in importanza data la sua competenza su ampie materie. GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 48 ss.

²¹ BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*; SOLDI RONDININI, *In fabrica artis. Il duomo di Milano*; GRILLO, *Nascita di una cattedrale*.

²² Consuetudine antica e diffusa, in cui si combinavano il diritto di comandare e giudicare e il potere di intercedere: KOENIG, *Prisoner Offerings, Patron Saints and State Cults*.

²³ *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, 4.152 1405 settembre 4, XIV, Milano, p. 190.

²⁴ Oltre agli studi ricordati supra alla nota 12, si veda la sintesi di GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti*.

bolezza per la dinastia viscontea tale da favorire ascese di competitori e la ripresa degli scontri tra fazioni guelfe e ghibelline²⁵. In attesa di futuri, auspicabili, arricchimenti sulla figura dei fratelli da Monza²⁶, si può comunque cominciare a formulare qualche osservazione in merito al collegamento tra l'orizzonte di vita dei nostri proprietari trecenteschi e l'ambiente guelfo e comunale di cui fu alfiere e divulgatore Albertano da Brescia nella prima metà del Duecento.

2. Una lettura da guelfi

Albertano da Brescia, autore dei testi che tennero compagnia ad Antoniolo in carcere e che furono letti anche da suo fratello Franceschino, era stato infatti uno dei protagonisti della vita culturale e politica degli ambienti comunali in lotta contro Federico II. Nel 1226 e nel 1231 il giudice fu rappresentante del comune di Brescia in importanti atti della seconda Lega Lombarda; nel 1238 fu capitano delle milizie bresciane sconfitte dalle truppe imperiali a Gavardo, castello posto in importante posizione strategica sulle vie di comunicazione verso l'area germanica; nel 1243 partecipò ai flussi funzionali di parte guelfa, seguendo a Genova il podestà bresciano (*Emmanuel de Madio*)²⁷.

Durante l'esercizio di queste funzioni, Albertano scrisse tre trattati (nel 1238, 1245, 1246) e cinque sermoni (fra il 1243 e il 1250) rivolgendosi ad alcune precise categorie di lettori o di ascoltatori (se vogliamo immaginare che i sermoni confraternali siano stati anche declamati). In primo luogo indirizzò le sue parole ai figli Vincenzo, Stefano e Giovanni, a ognuno dei quali dedicò uno dei trattati²⁸: a chiosa della *Doctrina dicendi et tacendi*, Albertano dichiarava infatti di scrivere appositamente pensando «ad instructionem filiorum suorum».

Oltre che ai familiari, il giudice si rivolse anche esplicitamente ai colleghi esperti in legge, causidici²⁹ e notai, di Genova e di Brescia per le associazioni dei

²⁵ GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*. Sulla fluidità dell'applicazione delle etichette guelfe e ghibelline a famiglie e gruppi di potere in area milanese e sulla loro presenza nella coscienza politica locale nel periodo preso in considerazione v. SOMAINI, *Il binomio imperfetto*.

²⁶ Allo stato attuale delle conoscenze, infatti, il desiderio di maggiori informazioni sui due fratelli possessori e fruitori del codice è destinato a rimanere insoddisfatto.

²⁷ Per la biografia si faccia riferimento a GUERRINI, *Albertano da Brescia*; POWELL, *Albertanus of Brescia*; GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile*. Per i rapporti tra Brescia e l'imperatore v. GRILLO, *Velut leena rugiens*.

²⁸ Il *De amore* a Vincenzo, il *De doctrina dicendi et tacendi* a Stefano e il *Liber consolationis* a Giovanni, medico chirurgo.

²⁹ I causidici erano intermediari legali dotati probabilmente di poteri giudiziari, ma la funzione precisa di questo ruolo non è chiara. ARTIFONI, *Prudenza del consigliare*, nota 18. Nelle fonti Albertano è ricordato con entrambi gli appellativi: giudice nei documenti pubblici, causidico nelle opere di sua mano.

quali preparò prediche raffinate: la prima fu pronunciata a Genova nel giardino privato della casa di un collega, il causidico *Petrus de Nigro*³⁰, le altre quattro furono declamate a Brescia in uno spazio religioso, forse una chiesa, sotto la supervisione dei frati Minori³¹. Tra il pubblico di Albertano vanno dunque sicuramente annoverati i «buoni fedeli», laici alla ricerca non solo di una spiritualità ma anche di un riconoscimento civico e politico realizzabile attraverso il concreto impegno professionale e religioso³². *Focus* di questi sermoni furono difatti i temi della *caritas*, ovvero l'amore per Dio e per gli uomini che si rifletteva in atti di devozione e di beneficenza, e il valore morale delle competenze professionali di causidici e notai. Il fine avrebbe dovuto essere il benessere spirituale e civile della comunità intera e non solo dei singoli associati. Il senso di Albertano per la giustizia si esplicita non solo nella raccomandazione della pace e nella contestuale richiesta di abbandonare odi, vendette e turpiloquio, ma anche nell'auspicio di una società giusta, dove la povertà viene combattuta e l'inferiorità giuridica viene tutelata³³. Da esperto del diritto Albertano conosceva senz'altro la tradizione legislativa pubblica che, nel corso dei secoli medievali, si dimostrò attenta a proteggere dai soprusi dei *potentes* le *miserabiles personae*, ovvero orfani, vedove, ammalati, invalidi, poveri, pellegrini e, dai secoli XI-XIII, anche crociati e mercanti³⁴. Da uomo partecipe alla gestione della cosa pubblica sapeva inoltre che il podestà e le altre figure funzionali investite di poteri nell'ambito delle magistrature comunali prendevano l'impegno, all'atto stesso dell'entrata in carica, di tutelare le *personae miserabiles*³⁵.

Il pubblico di Albertano si allargava poi inevitabilmente anche ai suoi concittadini bresciani, con i quali condivideva la battaglia anti-imperiale, e più in generale agli abitanti dei comuni italiani, partecipi del medesimo *milieu* sociale e culturale del quale era egli stesso prodotto. Non li menziona espressamente ma li ha davanti agli occhi e al proprio fianco nella quotidianità: cristiani militanti, di parte guelfa, esponenti del *Populus* e delle *élites* istruite e devote, tutti alla ri-

³⁰ «Hic est sermo quem Albertanus causidicus Brixienensis composuit et edidit inter causidicos Ianuenses et quosdam notarios super confirmatione vitae illorum, tempore domini Manuelis de Madio potestatis Ianuae currente MCCXLIII in domo viridarii domini Petri de Nigro causidici, in die sancti Nicholai». FÈ D'OSTIANI, *Sermone inedito*, p. 33.

³¹ «Incipit sermo secundus, quem Albertanus, causidicus Brixienensis, composuit et edidit inter fratres Minores et causidicos Brixienenses, in congregatione, quam faciunt more solito». ALBERTANO DA BRESCIA, *Sermones quattuor*, 2, p. 17.

³² *Il buon fedele*.

³³ GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile*. Sugli usi sociali e politici della pace si veda almeno *Prêcher la paix*.

³⁴ NATALINI, *Per la storia del foro privilegiato dei deboli*; DI RENZO VILLATA, *Dottrina, legislazione e prassi in tema di tutela*; PIERGIOVANNI, *Il mercante e il diritto canonico medievale*.

³⁵ COMBA, *Dimensioni economiche e sociali dell'indigenza*, pp. 36 ss.

cerca di un ruolo non solo professionale e civico ma anche politico nella società del tempo. Sono i giudici come lui, ma anche i medici come il figlio Giovanni, e ancora i notai e i mercanti, i primi che nemmeno una ventina d'anni dopo la sua morte ne sollecitarono i primi volgarizzamenti³⁶.

Le sue opere, scritte a partire dall'imprigionamento nel carcere imperiale di Cremona dove era stato condotto a seguito della sconfitta a Gavardo, ruotano tutte intorno a una serie precisa di questioni di interesse privato come pubblico: i rapporti sociali e familiari, la scelta degli amici, dei servi e dei collaboratori, l'equiparazione tra bene parlare e bene vivere, il valore di una ricchezza socialmente utile. Nel loro insieme, trattati e sermoni partecipano a un medesimo progetto pedagogico di costruzione del *civis* medievale, membro della società religiosa e dello stato (il comune al tempo di Albertano, la signoria poi). La storiografia ha insistito molto su questa forte valenza civica e politica della produzione letteraria di Albertano. In particolare, il *De doctrina dicendi et tacendi* si è prestato alla verifica dei sistemi di governo dei regimi comunali, basati sulle assemblee nelle quali era importante un uso strategico e convincente della parola, mentre il *Liber consolationis et consilii* è stato al centro di ricerche sulla formazione politica dei cittadini italiani, sulla loro educazione e sulla gestione dei conflitti endemici alla civiltà comunale³⁷. Il messaggio di Albertano era però capace di ampliarsi anche su altri scenari. Il *Liber consolationis et consilii* fu difatti fonte di ispirazione politica pure in contesti non italiani. Risale agli anni 1336/1337 un adattamento francese del domenicano Renaud de Louens, composto nella travagliata Borgogna squassata dalla ribellione dei baroni contro il duca Oddone IV: agli occhi del frate il testo più adatto per suggerire un percorso di pace apparve quello del giudice duecentesco in cui si sosteneva l'importanza di decisioni prese in base a consigli ragionati contro la violenza gratuita delle guerre private e delle vendette³⁸.

³⁶ I primi volgarizzamenti integrali di Albertano datano al 1268, 1275, 1288. TANZINI, *Albertano e dintorni*.

³⁷ ARTIFONI, *Sull'eloquenza politica*; ID., *Gli uomini dell'assemblea*; ZORZI, *La cultura della vendetta*, pp. 144-158; MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini*, pp. 388 ss.; ARTIFONI, *Prudenza del consigliere*; ID., *Tra etica e professionalità politica*; ZORZI, *Bien commun et conflits politiques*; ARTIFONI, *L'oratoria politica comunale*.

³⁸ Il testo albertaniano fu comunque adattato al nuovo contesto: alcuni capitoli furono omessi, mentre furono introdotti brani tratti dal Nuovo Testamento e da vite di santi. Non è senza significato il fatto che volgarizzò anche Boezio. V. ROQUES, *Traductions françaises des traités moraux d'Albertano de Brescia*, pp. 493-501; POWELL, *Albertano da Brescia e i suoi lettori*, p. 87; FRAULINI, *Disciplina della parola, educazione del cittadino*, p. 99.

3. La lunga durata dell'Albertano latino

Senza limitarne dunque la circolazione in ambiti rigidamente connotati dal punto di vista politico³⁹, va comunque fatto notare che al guelfismo comunale di Albertano è stata anche attribuita la scelta di scrivere in latino. Sebbene la grande stagione della letteratura volgare si sia sviluppata a partire dalla generazione successiva a quella di Albertano, anche ai suoi tempi erano già state avviate sperimentazioni di uso elevato del volgare, ma in un campo avverso al suo: quello della *Magna Curia* federiciana, da cui lo dividevano non solo lo schieramento politico ma anche l'opzione per uno stile diverso, il cosiddetto «splendido manierismo ghibellino». Nei propri trattati Albertano si distinse invece per l'adozione di uno stile piano e dimesso, anzi per un «non stile», facile da ricordare e memorizzare⁴⁰. Ciò non dipese da sue incapacità. Nei sermoni per i confratelli causidici e notai, parimenti scritti in latino, la scrittura del giudice si fa più complessa⁴¹. A seconda dei destinatari, Albertano modulò quindi il proprio registro espressivo, rivelandosi un abile comunicatore attento all'individuazione degli strumenti migliori per diffondere il proprio messaggio.

Nella prima metà del Duecento, optare per l'uso tradizionale del latino significava infatti pensare anche alle probabilità di successo letterario. Nella ghibellina Cremona, dove Albertano fu condotto prigioniero nel 1238, operò ad esempio il notaio Gerardo Patecchio che, alla medesima altezza cronologica, espose in versi volgari temi etici e didattici simili a quelli del giudice bresciano – gli usi della parola, la condizione della povertà – incontrando però assai scarsa fortuna: la circolazione delle sue opere fu infatti limitatissima⁴². La scelta della lingua latina assicurò dunque ad Albertano un consumo ampio, extra-municipale e niente affatto limitato nel tempo, come testimoniato dalle letture tardo trecentesche nella Milano viscontea.

Il perdurante vigore dell'Albertano 'latino' è stato un po' messo in ombra dall'indubbia fama dell'Albertano 'volgare'. I trattati di Albertano furono infatti presto volgarizzati in diverse lingue europee⁴³, divenendo anche oggetto di celebri

³⁹ Che verrebbe facilmente smentita dalla diffusione europea di Albertano: v. GRAHAM, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census of Vernacular Manuscripts*; ID., *Albertanus of Brescia: A Supplementary Census of Latin Manuscripts*; DIVIZIA, *Additions and corrections*; Liber de doctrina dicendi et tacendi. *La parola del cittadino*, pp. L-LXXXVIII.

⁴⁰ VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea*, pp. 58 ss.

⁴¹ E proprio per questo preso a modello da Guittone d'Arezzo, membro della Milizia dei frati Gaudenti. MONTEFUSCO, *La linea Guittone-Monte*.

⁴² VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea*, p. 58; MORLINO, *Patecchio, Gerardo*.

⁴³ Vi furono traduzioni in italiano, francese, castigliano, catalano, tedesco, olandese, ceco. GRAHAM, *Who read Albertanus?*; POWELL, *Albertano da Brescia e i suoi lettori*; ID., *Albertanus of Brescia*, pp. 121-127; SANSONE, *Introducció*; CIGNI, *Sulla più antica traduzione francese*; VALERO MORENO, *Notas a un episodio de la tradición manuscrita*; BOSTOCK, *Albertanus Brixiensis in Germany*; BAUER, *Albertanus von Brescia*; TANZINI, *Albertano e dintorni*.

rimaneggiamenti: fra questi ultimi spiccano quello di Brunetto Latini che, fra il 1260 e il 1266, tradusse alcuni brani del *De doctrina dicendi et tacendi* che inserì nel suo *Tresor*⁴⁴ (un'operazione che da alcuni studiosi è stata giudicata un possibile tramite fra Albertano e Dante Alighieri⁴⁵); e poi quello trecentesco di Geoffrey Chaucer il quale, sulla base della versione francese del *Liber consolationis et consilii* composta dal già citato Renaud de Louens, scrisse il suo famoso *Tale of Melibee*⁴⁶.

In questa sottovalutazione, molto ha influito però il forte interesse per i volgarizzamenti manifestato negli ultimi decenni dagli storici della società e della letteratura medievali, ai quali va attribuito comunque l'indubbio merito di aver fatto emergere da un lato il ruolo dei volgarizzamenti nell'alfabetizzazione di più ampi strati della popolazione, dalle donne ai ceti subalterni⁴⁷, e dall'altro la pervasività dell'uso del volgare a fini culturali, un'operazione che non si limitava alla riduzione di testi per gruppi di illetterati, privi di cultura letteraria latina, ma che si apriva a contesti ed esigenze più ampi e differenziati di cui si facevano promotori ceti dirigenti che di certo non mancavano di erudizione⁴⁸. L'altezza di questi prodotti è testimoniata dal fatto che nell'Ottocento i volgarizzamenti dello stesso Albertano furono presi tra i testi di riferimento per la costruzione di una lingua italiana comune intorno alla quale portare a compimento il processo unitario della nuova nazione italiana⁴⁹.

La fortuna dei volgarizzamenti non comportò tuttavia la scomparsa dalla circolazione delle opere di Albertano in latino o la loro chiusura in ambienti ristretti. Non bisogna infatti pensare che il latino nel tardo medioevo fosse patrimonio solo di grandi intellettuali. In alcuni contesti, come appunto quello milanese ma anche quello genovese, l'insegnamento della 'grammatica', ovvero della gram-

⁴⁴ Brunetto tradusse le parti I,1 – VI, 17 del *De doctrina dicendi et tacendi*. BRUNETTO LATINI, *Tresor*, pp. 467-487.

⁴⁵ Fra i critici non vi è concordia. In passato si sono infatti ipotizzati un influsso del *Liber consolationis et consilii* sulla *Divina Commedia* (CAMELLA, *Dante e Albertano da Brescia*), e un nesso tra il *De vulgari eloquentia* e la *Doctrina dicendi et tacendi* (CHECCHINI, *Un giudice del secolo decimoterzo*), ipotesi smentite successivamente (PASTORE STOCCHI, *Albertano da Brescia*). In tempi più vicini, Albertano è tornato ad essere annoverato fra le *autoritates* della *Commedia* dantesca: BATTISTINI, *Il «ver c'ha faccia di menzogna»*; DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, p. 263; FERRILLI, *Parlare e tacere dal Notaro a Dante*. Le più recenti riflessioni sugli echi albertaniani in Dante si trovano in GUALDO, *La fabbrica del rettorico: ringrazio l'Autrice per avermi cortesemente consentito di prendere visione del suo testo inedito*.

⁴⁶ *Sources and Analogues of the Canterbury Tales*; GEOFFREY CHAUCER, *I racconti di Canterbury*, pp. 352-396 (*Il racconto di Melibee*).

⁴⁷ Fra le molte opere al riguardo mi limito qui a citare BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere* e NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa letera...*», che nelle loro introduzioni offrono un utile stato della questione.

⁴⁸ Si vedano SEGRE, *I volgarizzamenti; Il volgare come lingua di cultura; Studi su volgarizzamenti*; CORNISH, *Vernacular Translation in Dante's Italy*.

⁴⁹ FRAULINI, *Francesco Selmi e i trattati morali di Albertano da Brescia*.

matica latina, era destinato all'educazione sia dei giovani, anche di scarse disponibilità economiche⁵⁰, sia dei mercanti, i quali necessitavano, per orientarsi autonomamente nel mondo del lavoro e degli affari, tanto di rudimenti del calcolo, quanto del latino⁵¹: a Milano, ancora nella prima metà del Quattrocento, i mercanti tenevano in latino la propria contabilità privata⁵².

Il codice latino appartenuto ai fratelli Antoniolo e Franceschino da Monza, a giudicare dalle sue note, non pare infatti essere passato dalle mani di fini esegeti. Sulla copertina fu ad esempio trascritta la striscia delle lettere dell'alfabeto, dalla A alla Z, un esercizio che pare collegarsi più ai rudimenti dell'alfabetizzazione che a vette letterarie. Il volgare non era nemmeno l'unica via di accesso agli spazi della religiosità per il ceto medio dei laici devoti, come sembra dimostrare il fatto che, a differenza dei trattati, non si sentì la necessità di tradurre i sermoni confraternali. Nella Milano di fine Trecento latino e volgare appaiono dunque canali comunicativi scritti paralleli e non necessariamente alternativi⁵³.

4. Una «nota», conclusiva, «de mulieribus»

Sugli interessi di pubblico e sulla fisionomia culturale della società milanese di fine Trecento, così come emergono dal codice appartenuto ai fratelli da Monza, non possiamo aggiungere molto di più. Le poche altre annotazioni apposte sul manoscritto che ancora non abbiamo citato rimandano ai temi etici sviluppati dal giudice bresciano, tramite il riferimento ad una serie di *auctoritates*, le Sacre scritture e Seneca su tutti, utili a chiunque cercasse istruzioni per la vita: il rapporto con gli amici («Cavere nos magis amicorum invidiam quam inimicorum insidias oportet»), l'uso accorto della parola («Ne properes respondere donec fuerit finis interrogationis»; «Serva scilentium donec tibi loqui fuerit necessarium»)⁵⁴, la strategicità dei comportamenti razionali («Si vis vincere totum mundum subice te rationi»)⁵⁵. Non manca un'invocazione alla Vergine («Pro me peccatore ora dulcissima Virgo Maria»)⁵⁶. Accanto all'Albertano 'comunale' e uomo

⁵⁰ GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi*.

⁵¹ PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale*.

⁵² GAZZINI, *Dare et habere*.

⁵³ Per un ampliamento del quadro degli usi linguistici medievali sia nel campo letterario sia nel mondo dei commerci si attendono i risultati del progetto di ricerca BIFLOW (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works, ca. 1260 - ca. 1416) diretto da A. Montefusco, Università Ca' Foscari di Venezia e EHESS di Parigi. Per il momento si faccia riferimento a *Comunicare nel medioevo*.

⁵⁴ BTMi, ms. 679, primo foglio di guardia non numerato.

⁵⁵ *Ibidem*, f. 2v.

⁵⁶ *Ibidem*, copertina posteriore *recto*.

pubblico fu difatti vivo, e in misura via via crescente, l'Albertano privato, 'guida per una buona vita'⁵⁷. I suoi lettori si dimostrarono sensibili ai risvolti di natura didattico-morale utili a formare il comportamento dei singoli e non solo della società intera: l'influsso dei trattati di Albertano si ritrova infatti nell'italiano *Fiore di Virtù* (XIII-XIV secolo), nel provenzale *Leys d'amors* (XIV secolo) e nell'inglese *Instruction to his son* (XV secolo)⁵⁸.

Pur nella sua laconicità, pare infine opportuno non trascurare una *nota de mulieribus*, scritta sul codice a margine del *Liber consolationis et consilii*⁵⁹, sulla quale andiamo ora a concludere. Il riferimento è chiaro: deuteragonista dell'opera è infatti una donna, Prudenza, la quale, nonostante le violenze subite da nemici del marito Melibeo, insegna all'uomo l'importanza di non lasciarsi andare alla vendetta e di scegliere bene i propri consiglieri nell'ambito del consesso dei vicini, degli amici e dei parenti. Prudenza parla agli uomini ma rappresenta anche un modello femminile.

La persona che vergò questa annotazione «sulle donne» si dimostrò infatti interessata non solo ai contenuti etico-politici del trattato ma anche alle dinamiche dei rapporti tra i sessi e all'educazione femminile. Sappiamo che le opere didattico-morali di Albertano rientrarono nel genere di letture ritenute adatte a educare le donne al loro ruolo di mogli e di madri e quindi, a loro volta, di educatrici. La citata versione francese di Renaud de Louens del *Liber consolationis et consilii* fu anche intesa dai contemporanei quale opera edificante utile per le donne: essa venne infatti inserita nel *Ménagier de Paris*, un trattato anonimo di economia domestica redatto intorno a metà Trecento col fine di istruire le giovani spose fornendo loro insegnamenti in tema di comportamenti morali, di rapporti coniugali e di gestione della casa⁶⁰.

Una lettura sulle donne potrebbe anche aprirsi a un'indagine sulle letture per le donne. Sarebbe infatti interessante approfondire in futuro la fruizione, anche diretta e non necessariamente mediata, di Albertano da parte del pubblico femminile. L'influenza albertaniana sulle opere di Christine de Pizan, celebre scrittrice laica attiva fra Tre e Quattrocento, rimane ad esempio ancora un'ipotesi⁶¹. Molto lavoro rimane da fare. Le letture di donne laiche appartenenti a gruppi urbani anche di un certo prestigio, come quelli professionali, mercantili, artigianali, ma comunque non ai ceti aristocratici né agli ordini religiosi, rimangono a tutt'oggi poco conosciute, complici da un lato alcuni paradigmi negativi – sul-

⁵⁷ GAZZINI, *Guides for a Good Life*.

⁵⁸ POWELL, *Albertano da Brescia e i suoi lettori*, p. 88.

⁵⁹ BTMi, ms. 679, f. 9v.

⁶⁰ RUHE, *Hiérarchies et strategies*.

⁶¹ Comunque ampiamente argomentata in GRAHAM, *Who read Albertanus?*, pp. 75 ss.

l'alfabetizzazione femminile così come sulla disponibilità generale di testi scritti prima dell'invenzione della stampa – e dall'altro alcune predilezioni storiografiche per le *élites* della società medievale⁶². Eppure sappiamo bene come le donne fossero coinvolte culturalmente e professionalmente nelle attività dell'azienda famiglia⁶³. Per mettere in luce il ruolo di questo capitale umano anche nell'ambito della fortuna di Albertano, bisognerà fare riferimento non solo al contenuto dei testi ma anche alla loro trasmissione, analizzando ad esempio colofoni e cercando indicazioni di proprietarie donne nei manoscritti e nelle fonti di archivio, quali ad esempio inventari di libri contenuti in biblioteche e testamenti.

Che valga la pena seguire questa pista di ricerca sembra suggerire lo stesso Albertano il quale, nel *Liber consolationis et consilii*, assembla in maniera originale due detti latini, di stampo l'uno religioso e l'altro misogino, abbastanza comuni nei florilegi del tempo, facendone invece un inno laico al valore muliebre: «Quid melius auro? Iaspis. Quid iaspide? Sensus. Quid sensu? Mulier. Quid muliere? Nihil»⁶⁴.

MANOSCRITTI

Milano, Biblioteca Trivulziana (BTMi), ms. 679.

Milano, Biblioteca Ambrosiana,

– ms. O.76.sup.

– ms. C.56.sup.

Milano, Biblioteca Braidense, ms. AE.12.10.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTANI BRIXIENSIS *Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, a cura di T. SUNDBY, Havniae 1873.

Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico, dell'umanesimo civile, della grande Europa. Atti del convegno, Brescia, 19-20 maggio 1994, a cura di F. SPINELLI, Brescia 1996.

⁶² Sulla *vexata quaestio* della cultura letteraria e più in generale dell'alfabetizzazione femminile nel medioevo (rara e trasgressiva o diffusa e ordinaria?) v. CORBELLINI, *The voice of Silence*, p. 459; EAD., *Donne e Bibbia nell'Italia tardomedievale; Donne e Bibbia nel Medioevo (secoli XII-XV)*.

⁶³ Il pensiero corre ovviamente a Margherita Datini: *Le lettere di Margherita Datini*, ma v. l'ampio quadro offerto da NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa letera...*».

⁶⁴ Nella versione originale i due motti, che non marciavano necessariamente appaiati, suonavano così: «Auro quid melius? Iaspis. Quid iaspide? Sensus. Quid sensu? Ratio. Quid ratione? Deus», e «Vento quid levius? Fulmen. Quid fulmine? Fumus. Quid fumo? Mulier. Quid muliere? Nihil». Secondo Sundby (ALBERTANI BRIXIENSIS, *Liber consolationis et consilii*, p. 18) il riferimento di Albertano è al *Graecismus* del grammatico fiammingo Eberardo di Béthune dove però si trova la versione con *Deus* e non con *mulier*.

- ALBERTANO DA BRESCIA, *Sermones quattuor*, a cura di M. FERRARI, Lonato (BS) 1955.
- F. ANDREWS, *Albertano of Brescia, Rolandino of Padua and the rhetoric of legitimation*, in *Building legitimacy. Political discourses and forms of legitimacy in medieval societies*, a cura di I. ALFONSO - H. KENNEDY - J. ESCALONA, Leiden 2004, pp. 319-340.
- G. ARCHETTI, *Malvezzi, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 316-318.
- E. ARTIFONI, *L'oratoria politica comunale e i «laici rudes et modice literati»*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di C. DARTMANN - T. SCHARFF - CH.F. WEBER, Turnhout 2011, pp. 237-262.
- ID., *Prudenza del consigliere. L'educazione del cittadino nel Liber consolationis et consilii di Albertano da Brescia (1246)*, in «*Consilium*». *Teorie e pratiche del consigliere nella cultura medievale*, a cura di C. CASAGRANDE - C. CRISCIANI - S. VECCHIO, Firenze 2004, pp. 195-216.
- ID., *Sapientia Salomonis. Una forma di presentazione del sapere retorico nei dettatori italiani (prima metà del sec. XIII)*, in *La parole du prédicateur, V^e-XV^e siècle*, a cura di R.M. DESSI - M. LAUWERS, Turnhout 1997, pp. 291-310.
- ID., *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in «*Quaderni medievali*», 35 (1993), pp. 57-78.
- ID., *Tra etica e professionalità politica. La riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen Âge et au seuil de la Renaissance*, a cura di Ch. TROTTMANN, Roma 2009, pp. 403-423.
- ID., *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei Frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del convegno, Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 141-188.
- D. BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo*, Pisa 2004.
- A. BATTISTINI, *Il «ver c'ha faccia di menzogna»: lettura di Inferno XVII*, in «*L'Alighieri*», 40 (2012), pp. 67-87.
- E. BAUER, *Albertanus von Brescia: «De amore Dei et proximi» in der Übersetzung Heinrich Hallers*, Salzburg 2001.
- J.K. BOSTOCK, *Albertanus Brixiensis in Germany*, Oxford 1924.
- P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique éditiltaire à Milan (XIV^e-XV^e siècles)*, Roma 1998.
- BRUNETTO LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. BELTRAMI - P. SQUILLACIOTI - P. TORRI - S. VATTERONI, Torino 2007.
- Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Verona 1998 («*Quaderni di storia religiosa*», V, 1998).
- S. CARAMELLA, *Dante e Albertano da Brescia*, in *Miscellanea in onore di G. Santini*, Palermo 1956, pp. 87-94.
- GEOFFREY CHAUCER, *I racconti di Canterbury*, Milano 2007.
- A. CHECCHINI, *Un giudice nel secolo decimoterzo: Albertano da Brescia, [1911-1912]*, in ID., *Scritti giuridici e storico-giuridici*, I, Padova 1958, pp. 185-235.
- F. CIGNI, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in «*Le loro prigionie: scritture dal carcere*». Atti del convegno, Verona, 25-28 maggio 2005, a cura di A.M. BABBI - T. ZANON, Verona 2007, pp. 35-60.
- F. COGNASSO, *Storia di Milano*, VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955.

- ID., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1391)*, Milano 1955, pp. 1-567.
- R. COMBA, *Dimensioni economiche e sociali dell'indigenza (fine XII - metà XIV secolo)*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del convegno, Todi, 14-17 ottobre 1990, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1991, pp. 32-52.
- Comunicare nel medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV*. Atti del convegno, Ascoli Piceno, 28-30 novembre 2013, a cura di I. LORI SANFILIPPO - G. PINTO, Roma 2015.
- S. CORBELLINI, *Donne e Bibbia nell'Italia tardomedievale: letture e lettere*, in *Les femmes et la bible de la fin de moyen âge à l'époque moderne: Pratiques de lecture et d'écriture (Italie, France, Angleterre)*, a cura di E. BOILLET - M.T. RICCI, Parigi 2017, pp. 19-36.
- EAD., *The voice of Silence. Women, Books and Religious Reading in the Late Medieval European Urban Environment*, in *Ser mujer en la ciudad medieval europea*, a cura di J.A. SOLÓRZANO TELECHEA - B. ARÍZAGA BOLUMBURU - A. AGUIAR ANDRADE, Logroño 2013, pp. 457-474.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- A. CORNISH, *Vernacular Translation in Dante's Italy. Illiterate Literature*, Cambridge 2011.
- Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, a cura di G. ARCHETTI, Roma 2016.
- DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, a cura di S. BELLOMO, Torino 2013.
- D.L. D'AVRAY, *The Preaching of the Friars. Sermons Diffused from Paris Before 1300*, Oxford 1985.
- De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite. An Edition*, a cura di S.L. HILTZ, Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania 1980.
- M.G. DI RENZO VILLATA, *Dottrina, legislazione e prassi in tema di tutela nell'Italia del Duecento*, in *Confluence des droits savants et des pratiques juridiques*, Actes du colloque de Montpellier, 12-14 décembre 1977, Milano 1979, pp. 373-434.
- P. DIVIZIA, *Additions and corrections to the census of Albertano da Brescia's manuscripts*, in «Studi Medievali», 55 (2014), pp. 801-818.
- Donne e Bibbia nel Medioevo (secoli XII-XV). Tra ricezione e interpretazione*, a cura di K.E. BØRRESEN - A. VALERIO, Trapani 2011.
- L.F. FÈ D'OSTIANI, *Sermone inedito di Albertano giudice di Brescia*, Brescia 1874.
- S. FERRILLI, *Parlare e tacere dal Notaro a Dante attraverso i rimanti Menzogna: Vergogna, in L'antica fiamma. Incroci di metodi e intertestualità per Roberto Mercuri*, a cura di A. MONTEFUSCO - R. ZANNI, «Linguistica e letteratura», XL (2015), pp. 37-67.
- F. FRAULINI, *Disciplina della parola, educazione del cittadino. Analisi del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, in *Studi di Storia della Filosofia*. Sibi suis amicisque, a cura di D. FELICE, Bologna 2013, pp. 79-102.
- EAD., *Francesco Selmi e i trattati morali di Albertano da Brescia. L'importanza della lingua nazionale per l'Italia unita*, in «Il Pensiero Mazziniano», n.s. 69 (2014), pp. 124-132.
- A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794 (rist. anast. Bologna 1970).
- A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Roma 2000, pp. 383-391.
- ID., *Giovanni Maria Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001.
- ID., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- M. GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile nei comuni italiani: i sermoni ai confratelli causidici e notai (metà XIII secolo)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVI (2018), pp. 615-643.

- EAD., *Dare et habere. Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento (con l'edizione del libro di conti di Donato Ferrario da Pantigliate)*, Milano 1997; anche in *Reti Medievali E-book 3*, Firenze 2002, all'url www.ebook.retimedievali.it.
- EAD., *Guides for a Good Life. Instructions for Citizens and Believers in Italian Medieval Confraternities*, in *A Companion to Medieval and Early Modern Confraternities* a cura di K. EISENBICHLER, Leiden 2019, pp. 157-175.
- EAD., *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 215-261; anche in EAD., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 279-331.
- EAD., *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Reti medievali E-book 30, Firenze 2017, all'url www.ebook.retimedievali.it.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1854-1857² (rist. anast. Milano 1975).
- A. GRAHAM, *Albertanus of Brescia. A Preliminary Census of Vernacular Manuscripts*, in «Studi Medievali», 41/1 (2000), pp. 891-924.
- ID., *Albertanus of Brescia. A Supplementary Census of Latin Manuscripts*, in «Studi Medievali», 41/1 (2000), pp. 429-445.
- ID., *Who read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico* [v.], pp. 69-82.
- P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- ID., *Nascita di una cattedrale 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano 2017.
- ID., *Signori, signorie ed esperienze di potere personale nell'Italia nord-occidentale (1250-1396)*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2017, pp. 19-44.
- ID., *Velut leena rugiens. Brescia assediata da Federico II (luglio-ottobre 1238)*, in *Città sotto assedio (Italia, secoli XIII-XV)*, a cura di D. DEGRASSI - G.M. VARANINI, sezione monografica senza paginazione di «Reti Medievali Rivista», 8 (2007) all'url www.rivista.retimedievali.it.
- N. GRIMALDI, *La signoria di Bernabò Visconti e di Regina Della Scala in Reggio (1371-1385)*, Reggio 1921.
- I. GUALDO, *La fabbrica del rettorico. Dante e l'Albertano volgarizzato*, in *Dante e il trivio. Atti del convegno*, Roma, 12-13 aprile 2018 (in corso di stampa).
- P. GUERRINI, *Albertano da Brescia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, p. 669.
- J. KOENIG, *Prisoner Offerings, Patron Saints and State Cults at Siena and Other Italian cities from 1250 to 1550*, in «Bullettino senese di storia patria», 108 (2001), pp. 222-296.
- Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a cura di V. ROSATI, Prato 1977.
- Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di P. NAVONE, Firenze 1998.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, (Paris 2003), Bologna 2004.
- JACOPO MALVEZZI, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque 1332*, in *Recurum italicarum scriptores*, XIV, Mediolani 1729, coll. 774-1004.
- G.G. MEERSSEMAN, *I predicatori laici nelle confraternite medievali*, in *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, III, Roma 1977, pp. 1273-1289.
- A. MONTEFUSCO, *La linea Guittone-Monte e la nuova parola poetica*, in *Dante attraverso i documenti*, II, *Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, a cura di

- G. MILANI - A. MONTEFUSCO, in «Reti Medievali Rivista», 18/1, 2017, pp. 219-270, all'url www.rivista.retimedievali.it.
- L. MORLINO, *Patecchio, Gerardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Roma 2014.
- C. NATALINI, *Per la storia del foro privilegiato dei deboli nell'esperienza giuridica altomedievale. Dal tardo antico a Carlo Magno*, Bologna 2008.
- M.G. NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriover questa letera...*». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli 2006.
- O. NUCCIO, *Epistemologia dell'«azione umana» e razionalismo economico nel Duecento italiano. Il caso Albertano da Brescia*, Torino 2005.
- M. PASTORE STOCCHI, *Albertano da Brescia*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, Torino 1986², pp. 6-9.
- G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979.
- V. PIERGIOVANNI, *Il mercante e il diritto canonico medievale: Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personae*, in *Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Canon Law*, edited by S. CHODOROW, Città del Vaticano 1992, pp. 617-631; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, II, Genova 2012, pp. 617-634.
- M. PONTONE, *I manoscritti datati dell'Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana di Milano*, Firenze 2011.
- J.M. POWELL, *Albertano da Brescia e i suoi lettori. Studio sulla trasformazione del significato, in Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico [v.]*, pp. 83-93.
- ID., *Albertanus of Brescia. The pursuit of happiness in the early thirteenth century*, Philadelphia 1992.
- Prêcher la paix et discipliner la société. Italie, France, Angleterre (XIII-XIV siècles)*, études réunies par R.M. DESSI, Turnhout 2005.
- D.N. PRYDS, *Monarchs, lawyers, and saints: juridical preaching on holiness, in Models of holiness in medieval sermons*, Proceedings of the International Symposium (Kalamazoo, May 4-7, 1995), edited by B.M. KIENZLE, Louvain-la-Neuve 1996, pp. 141-156.
- R. RAO, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Torino 2018.
- I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929.
- M. ROQUES, *Traductions françaises des traités moraux d'Albertano de Brescia. Le livre de Melibee et de Prudence par Renaut de Louhans*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXVII, Paris 1938, pp. 488-506.
- D. RUHE, *Hiérarchies et strategies. Le conseil en famille*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare*, a cura di C. CASAGRANDE - C. CRISCIANI - S. VECCHIO, pp. 109-123.
- G.E. SANSONE, *Introducció*, in ALBERTANO DA BRESCIA, *Llibre de consolació i de consell*, a cura di G.E. SANSONE, Barcelona 1965, pp. 7-28.
- C. SANTORO, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965.
- J.B. SCHNEYER, *Die Laienpredigt im Mittelalter: ein Überblick*, in «Münchener Theologische Zeitschrift», 18, 1967, pp. 205-218.
- C. SEGRE, *I volgarizzamenti*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, I, *Il medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, a cura di G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTÒ, Salerno-Roma 1995, pp. 271-298.
- G. SOLDI RONDININI, *Della Scala, Beatrice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 388-389.
- EAD., *In fabrica artis. Il duomo di Milano. Partecipazione di Popolo (e favore di principi)*, in «Nuova Rivista Storica», 85 (2001), pp. 585-598.

- F. SOMAINI, *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 131-215.
- Sources and Analogues of the Canterbury Tales*, a cura di R.M. CORREALE - M. HAMEL, Martlesham UK-Rochester NY 2005.
- Statuta iurisdictionum Mediolani lata saec. XIV*, a cura di A. CERUTI, Torino 1876.
- Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a cura di P. RINOLDI - G. RONCHI, Roma 2005.
- L. TANZINI, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma 2012, pp. 161-217.
- J.M. VALERO MORENO, *Notas a un episodio de la tradición manuscrita de Albertano da Brescia en Cataluña*, in «Voz y letra. Revista de Literatura», 19 (2007), pp. 3-16.
- C. VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico* [v.], pp. 57-67.
- Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del convegno, Mantova 18-20 ottobre 2001, a cura di A. CALZONA - F.P. FIORE - A. TENENTI - C. VASOLI, Firenze 2003.
- A. ZORZI, *Bien commun et conflits politiques dans l'Italie communale*, in 'De bono communi'. *The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.)*, edited by É. LECUPPRE-DESJARDIN - A.-L. VAN BRUAENE, Turnhout 2010, pp. 267-290.
- ID., *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE - A. ZORZI, Reti medievali E-book 2, Firenze 2002, pp. 135-170, all'url www.ebook.retimedievali.it.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

Albertano da Brescia (1190 circa - 1250 circa) viene considerato oggi dalla storiografia internazionale come una delle figure chiave del medioevo. Giudice, politico, letterato, predicatore, egli fu autore di una serie di opere, tre trattati didattico-morali e cinque sermoni confraternali, che conobbero una grande diffusione, sia nell'originale latino sia tradotte in numerose lingue europee. A lui è stato attribuito il progetto pedagogico ed etico di costruzione del *civis* medievale, membro della società religiosa e dello stato. Attraverso un codice conservato presso la Biblioteca Trivulziana, posseduto a fine Trecento da due fratelli entrambi cittadini di Milano, si cercherà di indagare la riuscita di questo progetto, approfondendo alcuni aspetti del bacino di ricezione e dei canali di trasmissione delle sue opere. In particolare si considereranno ambienti sociali e politici, persistenza del latino, fruizione femminile.

Albertanus of Brescia (c. 1190s - c.1250s) is nowadays considered by international historiography as one of the key figures of the Middle Ages. Judge, politician, writer, preacher, he was the author of three moral-didactic treatises and five confraternity sermons that enjoyed great diffusion, both in their original Latin and in subsequent translations in many European languages. He's been attributed the pedagogical and ethical project of building the medieval *civis*, member of the religious community and of the state as well. Through the lens of a codex of the Trivulziana Library, belonged in the late 14th century to two Milanese brothers, we'll try to check the success of this project, deepening some aspects of the catchment area and of the transmission channels of his works. In particular, they will be taken into consideration social and political environments, persistence of Latin, women's fruition.

KEYWORDS

Albertano da Brescia, manoscritti, Milano, guelfismo, bilinguismo, donne

Albertanus of Brescia, manuscripts, Milan, guelphism, bilingualism, women

**Una compravendita veronese del secolo XIV della
Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari**

di Francesco Nocco

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743278

DOI 10.17464/9788867743278

Una compravendita veronese del secolo XIV della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari*

Francesco Nocco

Nel biennio 2012-2013 un intervento sul patrimonio membranaceo della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» del capoluogo regionale pugliese¹ ha permesso di prendere nuovamente in considerazione nel loro complesso i fondi pergamenei conservati dall'istituto², consentendo allo stesso tempo la ricognizione analitica di tre di essi e il rinvenimento, in maniera del tutto inaspettata, di altri due³.

* Per i preziosi suggerimenti e per la disponibilità durante le ricerche finalizzate alla stesura del presente contributo si ringraziano rispettivamente Corinna Drago e la direttrice della Biblioteca Nazionale di Bari, Eugenia Scagliarini, insieme a tutto il personale dell'istituto, in particolare Filomena Attolico (ma v. anche nota 24), nonché il direttore dell'Archivio di Stato di Verona, Roberto Mazzei, con il personale dell'Archivio, in special modo Silvia Iovane.

¹ Notizie storiche sulla Biblioteca «Sagarriga Visconti Volpi», nata per volontà testamentaria del senatore barese Girolamo Sagarriga Visconti Volpi (1810-1875, v. RELLA, *Dai Sagarriga*, p. 161) e divenuta lungo i decenni Consorziale e poi Nazionale, in Bari, *Biblioteca Nazionale*, pp. 18-19; TAFURI DI MELIGNANO, *Saggio*; da ultimo BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *La Biblioteca 'Sagarriga Visconti Volpi' da Consorziale a Nazionale nel nome dell'Università di Bari* e a stampa CARCERERI, *La nuova biblioteca* e ID., *La Biblioteca*.

² Al termine dell'intervento risultano essere nove: D'Addosio, Petroni, Putignani, De Nino, Massimo de' Casamassimi, Lubrano, Giuliani, Pergamene diverse e Raccolta coperte a camicia (v. *infra*), per un totale di 684 pergamene, v. BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *Ricognizione fondi membranacei della Biblioteca Nazionale di Bari (2012-2013). Relazione finale*, pp. 8-9.

³ Tale iter archivistico ha le sue radici nel mio stage post-laurea svolto presso la Sezione manoscritti e rari della biblioteca da aprile a ottobre del 2012: l'attività, che prevedeva la regestazione di 26 pergamene (1436-1498) del Fondo Massimo de' Casamassimi, si è in corso d'opera modificata per comprovate evidenze che hanno fatto escludere alcuni 'pezzi' dall'appartenenza al fondo. La circostanza ha richiesto di dare inizio insieme a Filomena Attolico, con il coordinamento di Maria Virno, alla revisione (proseguita sino all'aprile del 2013 e alla quale ho lavorato anche dopo la conclusione dello stage) dell'intero patrimonio membranaceo dell'istituto, riservando particolare attenzione ai fondi Putignani, Massimo de' Casamassimi e Pergamene 'di incerta provenienza' (ora 'diverse'), rivelatisi 'contaminati' da membrane ivi confluite erroneamente. Infine è

Se per il primo fondo (190 unità comprese tra il 1125 e il 1834) pervenuto alla biblioteca nel 1891 – ovvero le pergamene donate da Raffaele D’Addosio⁴ – si poteva far fede su un regestario stilato nell’ultimo decennio del secolo XIX⁵ e se per le 25 pergamene Lubrano (datate dal 1254 al 1590) vi era a disposizione un primo elenco realizzato alla fine degli anni Trenta del secolo scorso⁶, per i restanti fondi mancavano dettagliati strumenti archivistici di corredo che dessero ragione in via definitiva della consistenza numerica di ciascun nucleo documentario e soprattutto fornissero, in ordine cronologico per fondo, data cronica e topica di ogni pergamena.

Basandosi su alcune informazioni attinte dall’archivio dell’istituto riguardanti il numero delle membrane o il loro arrivo presso la «Sagarriga Visconti Volpi», il personale addetto alla Sezione manoscritti e rari già aveva potuto dare almeno in parte – iniziando negli anni Settanta del Novecento – rinnovata voce e visibilità all’importante patrimonio pergameneo della biblioteca, identificando, sebbene non completamente, il fondo della famiglia Putignani⁷ e quello della famiglia

stato possibile ricollocare tutte le pergamene nei nuclei originali (redigendo i relativi elenchi cronologici) e individuare il Fondo Petroni e la Raccolta coperte a camicia; di tutto ciò si è dato conto nel 2016 in occasione di una mostra bibliografico-documentaria (v. nota 25).

⁴ Il computo di queste pergamene – tutte regestate e per le quali si è anche provveduto in parte all’edizione (v. MALLARDI, *Le più antiche pergamene*; CANNATARO, *Una compravendita*; TINELLI, *Le pergamene*) – ascendeva nel 1891 a 192 unità: l’attuale numero è motivato dal rilevamento di un errore *ab antiquo* che ha attribuito a una membrana una doppia segnatura (n. 97/98) e dalla mancanza della n. 15, irreperibile già a una revisione effettuata nel novembre del 1973. Per Raffaele D’Addosio (1839-1901), religioso della Congregazione degli Scolopi, che donò alla biblioteca non solo le pergamene ma anche un cospicuo fondo di manoscritti e libri, v. SORRENTI, *I basresi*, p. 134; TAFURI DI MELIGNANO, *Saggio*, pp. 187-190.

⁵ Si tratta di un manoscritto prodotto nel 1892 da Eustachio Rogadeo di Torrequadra (v. BNBA, *Fondi manoscritti*, ms. *Sunti delle Pergamene appartenenti al Rev. P. Raffaele d’Addosio, Napoli, li 30 gennaio MDCCCXCII*), utilizzato dal D’Addosio per curare un indice dato alle stampe con un’introduzione di Luigi Sylos (v. SYLOS, *Archivii*) nell’anno successivo (v. MALLARDI, *Le più antiche*, p. V; CANNATARO, *Una compravendita*, p. 224, nota 3; TINELLI, *Le pergamene*, p. 4).

⁶ A seguito di acquisto da parte della biblioteca nel 1939 di un gruppo di membrane venduto dal libraio antiquario partenopeo Luigi Lubrano (per il carteggio v. BNBA, *Archivio storico, Acquisto di libri*, b. 17, fasc. 378), Francesco Nitti di Vito si occupò di stendere una bozza di elenco cronologico (poi revisionato, v. *ibidem*, *Archivio di deposito*, ms. *Pergamene del Fondo Lubrano. Elenco cronologico*), dal quale si intuisce l’interesse del fondo, che contiene, tra gli altri, «documenti pontifici dei secoli XIII e XIV» (DE DONATO, *Un ‘nuovo’ documento*, p. 471, nota 1) recentemente studiati e regestati da AURORA, *I documenti*, pp. 16, 63-66; *Documenti originali pontifici*, pp. 56, 312-313, 319-320, 323-324 (per un diploma di Carlo I d’Angiò presente tra le pergamene, v. QUARTO, *Un nuovo diploma*).

⁷ Un verbale della commissione amministrativa della biblioteca (un cenno in TAFURI DI MELIGNANO, *Saggio*, p. 211) registra l’acquisto di «centoquattro pergamene provenienti dalla famiglia Putignani di Basilicata e che interessano Basilicata e Terra di Bari» (BNBA, *Archivio storico, De liberazioni*, tornata del 31 agosto 1914, p. 32): del fondo, il cui arco cronologico è 1303-1742 (v. *ibidem*, *Archivio di deposito*, ms. *Pergamene del Fondo Putignani. Elenco cronologico*), sta curando uno studio Giuseppe Russo, con un approfondimento sui documenti più antichi (tra cui una vendita del 1382 già citata in RUSSO, *Il monastero*, p. 84, nota 141).

Massimo de' Casamassimi⁸, individuando anche le pergamene donate da Giuseppe De Ninno⁹ e Matteo Giuliani¹⁰, nonché quelle definite in un primo tempo 'di incerta provenienza'¹¹.

1. Una pergamena 'ritrovata'

È nell'ambito di queste coordinate che si pone il rinvenimento di due 'nuovi' fondi documentari, dei quali la biblioteca aveva perso memoria storica: il piccolo nucleo di pergamene acquisito dall'istituto come «dono Giulio cav. Petroni» (6 unità che in origine avevano per estremi cronologici gli anni 1555-1743)¹² e un *cor-*

⁸ Le pergamene, in numero di 278, comprese tra il 1262 e il 1831 (v. BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *Pergamene del Fondo Massimo de' Casamassimi. Elenco cronologico*), risultano donate da Francesco Maria Massimo de' Casamassimi nel 1936: analizzate per la prima volta da ATTOLICO, *Le più antiche pergamene* (relativamente agli anni 1262-1435), di recente sono divenute oggetto di nuove attenzioni: AURORA, *I documenti*, pp. 17, 77; *Documenti originali pontifici*, pp. 57, 404; BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *Le pergamene del Fondo Massimo de' Casamassimi (1436-1498) della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari. Regestario*; *ibidem*, ms. *Le pergamene del Fondo Massimo de' Casamassimi (1501-1509) della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari. Regestario*; *ibidem*, ms. *Le pergamene del Fondo Massimo de' Casamassimi (1510-1512) della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari. Regestario*; GAMBUTI, *I sigilli*, pp. 15-16, 40-42, 210, 216.

⁹ Le vicende legate a questo fondo, attualmente costituito da 14 membrane comprese tra il 1284 e il 1884 (v. BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *Pergamene del Fondo De Ninno. Elenco cronologico*), sono descritte in QUARTO, *Il fondo*.

¹⁰ Gli 8 documenti datati 1636-1662 (v. BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *Pergamene del Fondo Giuliani. Elenco cronologico*), dono dell'«Ispettore bibliografico reverendo Matteo Giuliani» (*ibidem*, *Archivio storico, Carteggio sciolto*, fasc. *Fondi archivistici nella Biblioteca Consorziale di Bari*, f. 3r), sono l'esito dello smembramento di una collezione che a Bari è stata dislocata negli anni 1941-1942 tra la biblioteca e l'Archivio di Stato il quale ne conserva 4 *instrumenta* con estremi cronologici 1623-1648 (v. *Pergamene Giuliani*).

¹¹ Con questa dicitura si conoscevano 107 unità, che i lavori del 2012-2013 hanno attribuito per più della metà a fondi già noti dell'istituto, riducendone il numero a 44 e assegnando al nucleo membranaceo il nuovo nome di 'Pergamene diverse' datate 1374-1829 (v. BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *Fondo pergamene diverse. Elenco cronologico*; *ibidem*, ms. *Ricognizione fondi membranacei della Biblioteca Nazionale di Bari (2012-2013). Relazione finale*, p. 5).

¹² Di queste 5 membrane sono state ritrovate tra quelle del Fondo Massimo de' Casamassimi e una tra le pergamene 'di incerta provenienza'; nel corso dei lavori è emerso in maniera fortuita un fascicolo di ff. 46 (oggi correttamente inserito nella documentazione della biblioteca, v. BNBa, *Archivio storico, Acquisizioni, Doni di privati*, b. 1, fasc. 4 bis) con il citato titolo «dono Giulio cav. Petroni» (per lo studioso barese, 1804-1895, v. SPINAZZOLA, *Giulio Petroni*), dal quale si è appreso che egli, oltre ai propri libri, aveva offerto 7 pergamene, di cui l'ultima (un «Decreto della R. Camera della Sommaria del 1743 a pro de' fratelli Borgini, mercatanti Ragusei», elencato a f. 20v del suddetto fascicolo) risulta irreperibile, v. BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *Ricognizione fondi membranacei della Biblioteca Nazionale di Bari (2012-2013). Relazione finale*, p. 4; *ibidem*, ms. *Pergamene del Fondo Petroni. Elenco cronologico*. Il Fondo Petroni non è da confondere con la cosiddetta 'pergamena Petroni', un documento della cancelleria di Bona Sforza del 1528, che lo studioso segnalò per l'acquisto e per primo pubblicò, v. PETRONI, *Storia*, p. 25 (v. anche l'edizione in GISOTTI, *Bona Sforza*, in particolare pp. 317-318, e il regesto in ATTOLICO, *Scheda III.18*).

pus, altrettanto numericamente circoscritto, ovvero la Raccolta coperte a camicia, non solo testimonianza di *inventiones* fortuite di scritture documentarie a seguito di operazioni di restauro eseguite nel corso del Novecento su manoscritti e volumi a stampa della biblioteca, ma anche ulteriore attestazione del noto e negli ultimi anni molto studiato fenomeno del riuso¹³.

La singolarità di queste coperte a camicia – 14 membrane dei secoli XIV-XVIII¹⁴ – ha costituito lo spunto per il presente contributo, che ha per oggetto d'indagine la più antica, una pergamena di provenienza veronese molto lacunosa poiché largamente rifilata nella parte superiore per adattarsi al formato del libro di cui è divenuta coperta, mutila poi per la caduta di un'ampia porzione corrispondente alla quasi totalità del dorso e a uno dei due piatti del volume; il precario stato di conservazione non dispensa dal rilevarne lo stato qualitativo, caratterizzato (per spessore della pelle scelta e accorgimenti di lavorazione) da una fattura meno grossolana rispetto ad altri *specimina* della Raccolta coperte a camicia. Tale nucleo, con differenti tipologie di problemi conservativi, restituisce un documento prodotto dalla cancelleria pontificia, 2 atti emanati da autorità minore e 11 *instrumenta*, di cui il rappresentante più datato è proprio quello che qui si esamina¹⁵, ovvero una compravendita rogata tra il 1346 e il 1347¹⁶ dal notaio *Veronexius*¹⁷.

L'aver rinvenuto questa pergamena in una carpetta cartacea¹⁸ con adeso un talloncino (originariamente posto sul dorso del libro a stampa da cui la coperta

¹³ Per il fenomeno del riuso il rinvio d'obbligo è alla monografia di CALDELLI, *I frammenti* (v. soprattutto la ricca bibliografia alle pp. 323-346): come sottolinea la studiosa, le ricerche negli anni si sono prevalentemente concentrate sui frammenti provenienti da codici, lasciando in ombra le testimonianze documentarie; in tal senso il lavoro di Valentina D'Urso e di Angelo Restaino sulle Carte Vallicelliane, costituite per la maggior parte da documenti, può considerarsi un nuovo e fecondo percorso (v. *ibidem*, pp. 21-22 e nota 53; v. inoltre RESTAINO, *Intervento alla tavola rotonda* – ringrazio l'Autore per avermi indicato il contributo –).

¹⁴ In realtà il numero delle unità è 15, poiché un documento di grandi dimensioni (una concessione del 1703) è stato trovato tagliato a metà e utilizzato come due distinte coperte a camicia: una parte era poi confluita nel Fondo Massimo de' Casamassimi, l'altra tra le pergamene 'di incerta provenienza'; la ricognizione del 2012-2013 le ha riunite (v. BNBA, *Fondi membranacei, Raccolta coperte a camicia*, n. 14).

¹⁵ Si veda BNBA, *Fondi membranacei, Raccolta coperte a camicia*, n. 1. Del documento si offre in *Appendice* l'edizione critica.

¹⁶ Dei restanti documenti della raccolta 3 si riferiscono al secolo XV, 5 al XVI, 4 al XVII e uno al XVIII (v. BNBA, *Archivio di deposito*, ms. *Raccolta coperte a camicia. Elenco cronologico*).

¹⁷ Nella *completio* egli dichiara di essere figlio del fu Ognibene «de Falsurgo Veron(e)» (v. *infra*) e aggiunge di essere un notaio di nomina imperiale. Si noti che, tra la documentazione pergameneacea della Biblioteca Nazionale di Bari, l'origine veronese della compravendita costituisce una delle rare attestazioni di membrane non realizzate nell'Italia Meridionale o presso la sede pontificia (si confrontino come esempi uno scritto testimoniale veneziano del 1425, v. TINELLI, *Le pergamene*, pp. 178-179, n. 24, e una procura riminese del 1540, v. BNBA, *Fondi membranacei, Massimo de' Casamassimi*, n. 153).

¹⁸ Alcune membrane sono state invece recuperate in grandi buste da lettera, altre ancora giacevano senza particolari attenzioni in una cassettera metallica.

proviene)¹⁹ ha dato, infine, la possibilità di apprendere la collocazione del volume – 70 Z 19 – e rintracciarlo nel rilevante patrimonio bibliografico della «Sagariga Visconti Volpi»; l'itinerario 'a ritroso' si è dunque concluso con l'individuazione del *Delle lettere amorose*, curate da Francesco Sansovino, nell'edizione pubblicata a Verona nel 1599²⁰, esemplare che risulta donato alla biblioteca nel 1963 dalla famiglia Squicciarini²¹ (insieme ad altre cinquecentine e non pochi libri²²); restaurato presso il Laboratorio dell'abbazia dei Benedettini 'Madonna della Scala' di Noci (Bari) nel 1975, il volume è stato anche rivestito di una nuova legatura in pergamena²³, in sostituzione della precedente definita «sciupata»²⁴, portando alla luce la compravendita²⁵.

Non sfuggirà la coincidenza, da intendersi non casuale, tra il luogo di stampa della cinquecentina («In Verona, Presso Francesco dalle Donne, & Scipione Var-

¹⁹ Per la descrizione v. *Appendice*.

²⁰ Di formato in 8° (v. *Delle lettere amorose*, con scheda catalografica in *Le cinquecentine della Biblioteca Nazionale di Bari*, p. 516), si tratta dell'unica edizione veronese dell'opera: la prima, veneziana del 1563, per i tipi del Rampazetto, era stata pubblicata vivente il Sansovino (1521-1583, sul quale v. *Dizionario della letteratura*, p. 488; BONORA, *Ricerche*). Per questa edizione del 1599 si rimanda a *Short-title catalogue of books printed*, p. 72; CARPANÈ - MENATO, *Annali*, pp. 564-565.

²¹ I fratelli Pasquale e Francesco Squicciarini nel giugno del 1963 offrirono all'istituto, per conto del padre Michele, la raccolta libraria di loro proprietà (v. nota 22); l'esemplare del *Delle lettere amorose*, poi ingressato con il n. 192324, presenta sul frontespizio l'*ex libris* del donatario (come precisa anche BNBa, *Archivio storico, Acquisizioni, Doni di privati*, b. s.n., fasc. 17, f. 1r), ma non restituisce né note di possesso né altri interventi manoscritti, tranne sporadiche *probationes*, databili al secolo XVII, sulla carta di guardia anteriore e in calce a c. 115r.

²² Per la donazione – costituita da «707 volumi (592 libri, 113 cinquecentine, 2 incunaboli)», BNBa, *Archivio di deposito*, fasc. *Squicciarini*, f. 1r – si allesti un apposito registro (escludendo le cinquecentine, v. *ibidem*, reg. n. 147, *Dono*); il patrimonio è trascritto integralmente nell'ingressario (v. *ibidem*, reg. n. 16, 1961, ff. 130r-168r).

²³ Oltre alla legatura si provvede alla disinfestazione, lavaggio, rinforzo e restauro delle carte (v. BNBa, *Archivio di deposito, Registro dei volumi sottoposti a tutela ai sensi della legge 1-6-1939, n. 1089 dati a rilegare o a restaurare*, f. 24r, n. 9). Da evidenziare che il catalogo delle edizioni del secolo XVI della biblioteca (v. *Le cinquecentine della Biblioteca Nazionale di Bari*) non specifica se i singoli esemplari abbiano coperte restaurate e/o reimpiegate (v. ad esempio il caso de *La Ciuil Conuersatione* – collocazione CINQ 70 T 29 –, che ha come legatura un atto privato del secolo XVII).

²⁴ Si tratta, per quello che le ricerche hanno sinora appurato, dell'unico vago riferimento alla coperta a camicia (v. BNBa, *Archivio di deposito, Inventario cinquecentini [sic] scaffale n. 70*, f. 71r). Ringrazio per questa segnalazione Maria Virno, già responsabile della Sezione manoscritti e rari della biblioteca e referente del mio stage, con la quale mi sono più volte confrontato per la ricostruzione della storia dell'esemplare del *Delle lettere amorose*.

²⁵ Da ultimo, libro e coperta a camicia sono stati esposti nel percorso della mostra *Scritti preziosi. Studio e valorizzazione di 'nuove' pergamene della Biblioteca Nazionale di Bari e dell'Archivio Storico dei Cappuccini di Puglia*, promossa dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Bari, dalla Biblioteca Nazionale di Bari e dall'Archivio storico della Provincia dei Cappuccini di Puglia (tutti i materiali sono conservati in ASPCP, b. *Mostre*). La manifestazione, dedicata alla memoria di Francesco Magistrale, si è tenuta dal 16 marzo al 18 maggio 2016.

gnano suo Genero»²⁶ si legge in calce al frontespizio) e il legame del documento 'barese' con la città veneta: certamente la pergamena del secolo XIV fu riutilizzata *in loco*, dopo il 1599, come coperta in un contesto veronese in cui il contenuto del negozio giuridico trasmesso dall'atto era, con ogni evidenza, mutato (o venuto meno) e inutili apparivano le ragioni per custodirne memoria.

2. Il documento

Dopo aver delineato gli snodi principali relativi alla storia della membrana, è necessario soffermarsi in questa seconda parte del contributo sugli elementi più strettamente diplomatistici, i quali tuttavia, a causa del precario stato di conservazione del supporto, non potranno che limitarsi agli aspetti estrinseci, nello specifico a una breve riflessione di carattere paleografico, rinviando l'esame della materia scrittoria alle note introduttive che precedono l'edizione critica²⁷.

Considerata la città di origine del notaio *Veronexius*, la ricerca si è spostata temporaneamente a Verona, presso l'Archivio di Stato, con la finalità di reperire ulteriori documenti redatti dallo stesso rogatario; le prime indagini sugli inventari dell'istituto²⁸ hanno fatto emergere un *instrumentum* di suo pugno dell'8 febbraio 1339 – con destinatario dell'azione giuridica il «monasterium» dei frati Eremiti di S. Eufemia di Verona²⁹ – e la sottoscrizione in calce alla copia di un testamento del 10 gennaio 1332³⁰.

La scrittura di *Veronexius* – disposta, come d'abitudine per i documenti privati, *transversa charta* – aderisce al modello della minuscola cancelleresca³¹; si osser-

²⁶ Per il tipografo veronese v. ASCARELLI - MENATO, *La tipografia*, p. 461; CARPANÈ, *Dalle Donne, famiglia*, p. 357.

²⁷ V. *Appendice*. Per una prima panoramica v. anche *supra*, § 1. *Una pergamena 'ritrovata'*.

²⁸ Le verifiche compiute non hanno rintracciato i protocolli di *Veronexius*, da ritenere assimilabili nella sorte alla documentazione anteriore al secolo XV della stessa tipologia, ovvero il patrimonio notarile resosi largamente indisponibile a seguito dell'incendio (avvenuto nella notte del 31 agosto 1723) del Pubblico archivio dei notai defunti di Verona (v. SANCASSANI, *Il Collegio*, pp. 19-20; CASTELLAZZI, *Archivio*, pp. 1269-1270 e bibliografia ivi citata).

²⁹ Il riferimento va a ASVr, *Pergamene, S. Eufemia*, b. IV, n. 283, membrana in discreto stato di conservazione (mm 245 × 255, ecrù al *recto* e giallognola al *verso*, con non pochi casi di evanescenza dell'inchiostro lungo il margine di destra), che riporta il documento con il quale Bonomo, figlio del fu Gandolfo *de ora Ferabobum* di Verona, ratifica una donazione in favore del convento agostiniano.

³⁰ ASVr, *Pergamene, Istituto Esposti*, b. 18, n. 1864. Per il testamento – che ha come autrice Bionda del fu Antonio Servidei, moglie del notaio Gabaldiano del fu Pegorario di S. Maria in Organo di Verona – v. BERGONZONI, *Testamenti*, pp. CXXIX-CXXXIII, n. 44.

³¹ Sulla minuscola cancelleresca la bibliografia è molto nutrita; si vedano almeno CENCETTI, *Lineamenti*, pp. 200-204; PETRUCCI, *Breve storia*, pp. 150-155; da ultimi CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*, pp. 491-504, in particolare pp. 496-498.

vano, in particolare, modulo tendente al piccolo, omogeneità e regolarità di esecuzione, tracciato equilibrato e diritto, con rigli equidistanti, ridotto spazio interlineare e parole sufficientemente distinte e allineate con precisione nel margine sinistro³².

Il profilo professionale del rogatario resta a oggi frammentario. Le notizie sinora rinvenute contribuiscono a prendere atto di una pratica notarile iniziata almeno dal 1332 (data del testamento) – ovvero circa quindici anni prima rispetto all'anno della pergamena 'barese' –, consentendo inoltre la ricostruzione di alcuni elementi biografici: *Veronexius*, come già accennato³³, era figlio di Ognibene, anch'egli *notarius*, iscritto nella matricola dei notai (risalente agli anni 1267-1268) tra i professionisti della contrada veronese di Falsurgo con l'indicazione: «s(ire) Om(n)ebonu(m) d(e) Alioto garçato(r)e»³⁴.

Le tre sottoscrizioni di *Veronexius* riportano tutte il patronimico: da quelle del 1339 e del 1347 si comprende inoltre che *Omnebonum* era defunto; per quanto riguarda la contrada di residenza è possibile annoverare il notaio a S. Silvestro, a partire almeno dal 1332 e probabilmente sino al 1348, anno di compilazione della *Cronica notariorum civitatis Verone* che lo registra «de S(an)c(t)o Silvestro»³⁵, sebbene nel 1347 egli si dichiara *de Falsurgo*³⁶ – ovvero con il nome della contrada paterna³⁷ –, come testimonia la compravendita ritrovata tra le coperte a camicia della Biblioteca «Sagarriga Visconti Volpi» qui edita.

³² Il *signum* introduce la sottoscrizione nella copia del 1332 e apre la ratifica del 1339 secondo la *consuetudo Veronensis* della documentazione privata (quest'ultima scandita dalla sequenza iniziale di «*signum*, invocazione, indicazione del giorno della settimana e del mese, datazione topica, elenco dei testimoni con 'presentibus'», BARTOLI LANGELLI, *Diplomi*, p. 89) ed è di tipo geometrico: si sviluppa per un'altezza pari a circa 4 righe di scrittura ed è dato da 2 segmenti verticali che reggono un quadrato sormontato da croce greca, lobato in corrispondenza degli angoli e cuneato sui lati, con all'interno un quadrato più piccolo nel quale è tracciata la lettera *v* del nome *Veronexius*.

³³ V. nota 17.

³⁴ ASVr, *Collegio dei notai*, n. 1a, f. 10v. Per una sintetica descrizione di questo *Liber* (e relativa bibliografia) v. *Il notariato veronese*, p. 177.

³⁵ ASVr, *Collegio dei notai*, n. 1b, f. 80r. La *Cronica* (ff. 71v-98v) è la terza parte del secondo volume più antico del Collegio notarile conservato dall'Archivio, v. *Il notariato veronese*, pp. 177-178.

³⁶ Al nome della contrada segue «Veron(e)», specifica presente anche nella *ratificatio* «de S(ancto) Silv(est)ro de Veron(a)».

³⁷ Si osservi che sulla registrazione del 1348 un'altra mano interviene per cassare dalla contrada di S. Silvestro l'iscrizione di *Veronexius*, aggiungendo le postille «Çendrate» e «i(n) Falsurgo»: tali 'aggiornamenti' ugualmente rinviano a un trasferimento, con l'accento al cognome di una famiglia – quella degli Çendrata, nota soprattutto nella Verona quattrocentesca (v. AVE-SANI, *Verona*, pp. 36, 270, 226-228) – che evidentemente entra in relazione con il notaio, secondo modalità che potrebbero essere legate alla sua discendenza (per quest'ultima notizia e per il suggerimento bibliografico ringrazio Gian Maria Varanini).

APPENDICE

[1346 dicembre 25 - 1347 dicembre 24]

Compravendita di appezzamenti terrieri.

Originale, BNBa, *Fondi membranacei, Raccolta coperte a camicia*, n. 1 [A]. Pergamena lacerata in due frammenti ($\alpha + \beta$). Sul *verso* del frammento α , al centro, in senso opposto rispetto a quello della scrittura del documento, l'indicazione numerica a *lapis* «0593 <9 corretto su 8>», riconducibile verosimilmente al restauro degli anni Settanta del Novecento (attestata anche sulla carpetta di custodia, v. *infra*, e sulla carta di guardia anteriore dell'esemplare a stampa del secolo XVI, per il quale v. *supra*, nota 20), ripetuta e sottolineata sul *verso* del frammento β , in basso, a destra; a sinistra, nel medesimo orientamento della scrittura del testo, la segnatura archivistica a *lapis*, di mano di Filomena Attolico (v. *infra*, nota 3 e testo corrispondente): «Raccolta coperte a camicia, 1», che si ritrova identica sul *verso* del frammento β , lungo il margine inferiore, capovolta rispetto alla scrittura del documento. Infine, sul *recto* del frammento β , quasi in corrispondenza del margine inferiore, al centro, con ogni probabilità di mano coeva a quella del rogatario, un segno simile al numero 9.

La membrana, di color ecru al *recto* e giallognolo al *verso*, è in precario stato conservativo (sono frequenti guasti e macchie di umidità): rifilata nella parte superiore per una estensione indeterminabile, è stata ruotata di 90° per essere utilizzata come coperta a camicia di una cinquecentina di formato in 8°. Il frammento α (estensione massima mm 21 × 150) coincide con uno dei due rimbocchi laterali della legatura. Il frammento β (mm 209 × 220 complessivi), corrispondente ai piatti e al dorso, presenta all'altezza degli stessi una finestra di mm 121 × 150 complessivi; sono ben riconoscibili negli angoli i tagli di forma triangolare praticati per evitare l'ispessimento della membrana in fase di ribattitura sui quadranti (oggi irreperibili, ma probabilmente in cartone); sul *verso* inoltre si riscontrano 7 degli 8 fori di entrata dei fili di cucitura che ancoravano la coperta al volume, nonché frammenti cartacei, forse provenienti dal rivestimento interno dei piatti (un brandello è anche sul *recto* del frammento α). Rigatura a secco su entrambi i frammenti (33 rettrici attualmente rilevabili, di cui 26 scritte: solo 2 sul frammento α) effettuata sul lato carne e marginatura eseguita con la medesima tecnica. Inchiostro color nocciola.

Sulla custodia del documento – carpetta cartacea bianca (mm 315 × 260) – è adeso il talloncino cartaceo a stampa (mm 38 × 30), parzialmente compilato a mano, che compariva sul dorso dell'esemplare prima del restauro: «BIBLIOTECA / SAGARRIGA VISCONTI / BARI / 70 / Z / 19».

L'anno dell'era cristiana è stato calcolato sulla base dell'uso veronese del secolo XIV di computare anno e indizione secondo lo stile della natività, v. FAINELLI, *La data* (in particolare p. 157).

Le condizioni conservative della pergamena hanno permesso solo in parte la restituzione del testo, la cui lettura è stata agevolata dall'uso della lampada a raggi ultravioletti. L'analisi del dettato dei due frammenti ha comunque consentito di presentare l'edizione in forma unitaria.

Bibliografia: BNBa, *Archivio di deposito*, ms. *Ricognizione fondi membranacei della Biblioteca Nazionale di Bari (2012-2013). Relazione finale*, p. 5.

[.....] ac ipsis r[e]bus venditis, quocumque modo spectantibus et pertinentibus, usque ad vias p[(u)b(li)cas^a |] d[(i)cta]s^b res ipsas venditas p[(ro)]d[(i)cto]^c emptore, nomine predicto, tenere et possidere d[.....] | per se vel

eius [h(e)r(e)des]^a d[(e)] dictis r[e]b[us]] et [.....] | reti-
nendi au[.....]dam dedit et | concessit et
[.....] p[ossent] predictum | emptorem
d(i)c[.....] p[ossit] aliqua |
ingritudin[.....] deceptionis ultra | dimidiam iu[sti pre-
cii]^{a 1}] cari; promittens | per solemnem [stipulacio-
nem]^a]o emptori | pro dicto domino
[.....] ipsarum eidem | domino Spine[ll]o^d
[.....] guarentare, | auctorizare
[.....] t(er)r(e) aut aliquam | ipsarum contradi[ctio-
nem]^a]r(um) heredum in pena | dupli dampn[is]^a
[.....] secundum quod nunc valent | vel pro tempore
fu[erint]]r(um) hominum eidemque | domino
Sp[inello]^a]o(n)em tradere^e [.....]dita(m) defendere | et manute[n-
re]] refi[ci]c(er)e^f et restituere dampn[is] omnia, interesse | et expensas
que [et quas]^a]us fuerit quocumque p[ar]te i(n) iudicio et extra |
iudicium pro dic[tis] peciis terre venditis tuendis, [de]f[er]endis et^a manutenen-
dis et occax(ione) ipsis [peciis] terr(e)^s venditis; | pro quibus omnibus et singulis
suprascriptis attendendis et plenius observandis, predictus dominus Prohecarius
[v]enditor omnia | sua bona, mobilia et immobilia, presenciam et futura ac suppe-
lectilia et ea que de generali obligacione tacite excipiuntur | dicto emptori, dicto
nomine recipienti, pigneri obligavit et pro eo emptore, dicto nomine, bona ipsa
se et quasi | possidere manifestavit usque ad plenam observacionem omnium
predictorum.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, indic(tione)
quinta decima.

Ego Veronexius, filius quondam domini Omneboni de Falsurgo Veron(e), im-
periali auctoritate notarius², hiis omnibus | interfuy et rogatus scripsi.

^a *Integrazione probabile.* ^b *Scioglimento dubbio.* ^c p[ar]te d(i)cto: *integrazione probabile.* ^d *Lettura e integrazione dubbie.* ^e o(n)em tradere: *lettura e integrazione dubbie.* ^f *Lettura e integrazione probabili.* ^s *Da occax(ione) a terr(e) scioglimento e integrazioni dubbie.*

¹ C., 4, 44, 2 (*Corpus Iuris Civilis*, coll. 263-265, in particolare col. 263). ² Per Veronexius v. *supra*, nota 17.

MANOSCRITTI

Bari, Archivio storico della Provincia dei Cappuccini di Puglia (ASPCP), b. *Mostre*.

Bari, Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» (BNBa),

- *Archivio di deposito*,
 - fasc. *Squicciarini*.
 - ms. *Pergamene del Fondo De Ninno. Elenco cronologico*, a cura di F. Attolico, pp. 1-2.
 - ms. *Pergamene del Fondo Giuliani. Elenco cronologico*, a cura di F. Attolico, p. 1.
 - ms. *Pergamene del Fondo Lubrano. Elenco cronologico*, a cura di F. Attolico, pp. 1-3.
 - ms. *Fondo pergamene diverse. Elenco cronologico*, a cura di F. Attolico - F. Nocco, pp. 1-4.
 - ms. *Pergamene del Fondo Massimo de' Casamassimi. Elenco cronologico*, a cura di F. Attolico - F. Nocco, pp. 1-5.
 - ms. *Pergamene del Fondo Petroni. Elenco cronologico*, a cura di F. Attolico - F. Nocco, p. 1.
 - ms. *Pergamene del Fondo Putignani. Elenco cronologico*, a cura di F. Attolico - F. Nocco, pp. 1-9.
 - ms. *Raccolta coperte a camicia. Elenco cronologico*, a cura di F. Attolico - F. Nocco, p. 1.
 - ms. *La Biblioteca 'Sagarriga Visconti Volpi' da Consorziale a Nazionale nel nome dell'Università di Bari*, a cura di L. Carcereri, pp. 1-10.
 - ms. *Le pergamene del Fondo Massimo de' Casamassimi (1436-1498) della Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi' di Bari. Regestario*, a cura di F. Nocco, pp. 1-16.
 - ms. *Le pergamene del Fondo Massimo de' Casamassimi (1501-1509) della Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi' di Bari. Regestario*, a cura di A. Giancipoli, pp. 1-6.
 - ms. *Le pergamene del Fondo Massimo de' Casamassimi (1510-1512) della Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi' di Bari. Regestario*, a cura di A. Magistrale, pp. 1-5.
 - ms. *Ricognizione fondi membranacei della Biblioteca Nazionale di Bari (2012-2013). Relazione finale*, a cura di M. Virno, pp. 1-9.
 - reg. n. 16, 1961 1962 1963 - *Registro d'ingresso*.
 - reg. n. 147, *Dono Squicciarini Michele*.
 - reg. *Inventario cinquecentini [sic] scaffale n. 70*.
 - reg. *Registro dei volumi sottoposti a tutela ai sensi della legge 1-6-1939, n. 1089 dati a rilegare o a restaurare*.
 - *Archivio storico*,
 - *Acquisizioni, Doni di privati*, b. 1, fasc. 4 bis, 17; b. s.n., fasc. 17.
 - *Acquisto di libri*, b. 17, fasc. 378.
 - *Carteggio sciolto*, fasc. *Fondi archivistici nella Biblioteca Consorziale di Bari*, ff. 1-3.
 - *Deliberazioni della Commissione amministrativa della Biblioteca*, reg. 4.
 - *Fondi manoscritti*,
 - ms. *Sunti delle Pergamene appartenenti al Rev. P. Raffaele d'Addosio, Napoli, li 30 gennaio MDCCCXCII*, a cura di E. Rogadeo di Torrequadra, pp. 1-113.
 - *Fondi membranacei*,
 - *Massimo de' Casamassimi*, n. 153.
 - *Raccolta coperte a camicia*, nn. 1, 14.
- Verona, Archivio di Stato (ASVr),
- *Collegio dei notai*, nn. 1a, 1b.
 - *Pergamene*,
 - *Istituto Esposti*, b. 18, n. 1864.
 - *S. Eufemia*, b. IV, n. 283.

BIBLIOGRAFIA

- F. ASCARELLI - M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze 1989.
- F. ATTOLICO, *Le più antiche pergamene del Fondo M. de' Casamassimi (1262-1435) della Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi' di Bari*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992-93, rel. F. MAGISTRALE.
- EAD., *Scheda III.18*, in *Bona Sforza regina di Polonia e duchessa di Bari*. Catalogo della Mostra, a cura di M.S. CALÒ MARIANI - G. DIBENEDETTO, II, Roma 2007, pp. 305-306.
- I. AURORA, *I documenti originali pontifici di Bari (1199-1400)*. Contributo all'Index Actorum Romanorum Pontificum ab Innocentio III ad Martinum V electum, in «Archivum Historiae Pontificiae», 39 (2001), pp. 9-103.
- R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, Verona 1984.
- Bari. *Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi*, in *Biblioteche d'Italia. Le biblioteche pubbliche statali*, Roma 1996, pp. 17-23.
- A. BARTOLI LANGELLI, *Diplomi scaligeri*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di G.M. VARANINI, Verona 1988, pp. 77-90.
- C. BERGONZONI, *Testamenti veronesi trecenteschi (1302-1340) con un'appendice di 62 documenti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-94, rel. G. DE SANDRE GASPARI.
- E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia 1994.
- E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012.
- M. CANNATARO, *Una compravendita di documenti nella Bari normanna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLIII/I), pp. 223-238.
- L. CARCERERI, *La Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi'. Ritorno al futuro*, in «Dire in Puglia», 1 (2009), pp. 55-60.
- ID., *La nuova biblioteca nazionale di Bari alla ricerca di un'identità*, in «A.I.B. notizie», XIX/3 (2007), pp. 11-13.
- L. CARPANÈ, *Dalle Donne, famiglia*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da M. MENATO - E. SANDAL - G. ZAPPELLA, I, Milano 1997, pp. 357-359.
- ID. - M. MENATO, *Annali della tipografia veronese del Cinquecento*, II, Baden-Baden 1994.
- L. CASTELLAZZI, *Archivio di Stato di Verona*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, pp. 1241-1323.
- G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*, ristampa a cura di G. GUERRINI FERRI con indici e aggiornamento bibliografico, Bologna 1997.
- P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
- Le cinquecentine della Biblioteca Nazionale di Bari*. Catalogo a cura di L. POLI, Bari 2000.
- La Ciuil Conuersatione del sig. Stefano Guazzo, ... divisa in quattro libri: Nuouamente dall'istesso Autore corretta, & di molte cose, non meno utili, che piaceuoli, ampliata. ... In Venetia*, Appresso Paulo Ugolino, 1593.
- Corpus Iuris Civilis*, II, *Codex Iustinianus*, a cura di P. KRUEGER, Berlino 1954.
- V. DE DONATO, *Un 'nuovo' documento pontificio conservato a Bari*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXVIII/2 (1984), pp. 471-477.

- Delle lettere amoroze di diversi hvomini illustri, libri nove. Raccolte da m. Francesco Sansovino; nelle quali si leggono nobilissimi, & leggiadri concetti, in tutte le materie correnti ne' casi d'Amore da i più eccellenti ingegni de' tempi nostri scritte, & per la maggior parte non più stampate, ò vedute.* In Verona, Presso Francesco dalle Donne, & Scipione Vargnano suo Genero, 1599.
- Dizionario della letteratura italiana*, a cura di E. BONORA, II, Milano 1977.
- Documenti originali pontifici in Puglia e Basilicata 1199-1415*, a cura di I. AURORA, Città del Vaticano 2016.
- V. FAINELLI, *La data nei documenti e nelle cronache di Verona*, in «Nuovo archivio veneto», n.s. XXI/1 (1911), pp. 128-181.
- A. GAMBUTI, *I sigilli della Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi' di Bari*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Dipartimento di Studi Umanistici, a.a. 2016-17, rel. C. DRAGO.
- A. GISOTTI, *Bona Sforza e alcuni documenti inediti*, in «Iapigia», n.s. IX (1938), pp. 307-336.
- C. MALLARDI, *Le più antiche pergamene (1125-1385) del Fondo D'Addosio della Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi' di Bari*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-94, rel. F. MAGISTRALE.
- I nomi antichi. Profili biobibliografici pugliesi*, a cura di R. MARTUCCI, Roma 1998.
- Il notariato veronese attraverso i secoli. Catalogo della mostra in Castelvecchio*, introduzione di G. CENCETTI, testi a cura di G. SANCASSANI - M. CARRARA - L. MAGAGNATO, Verona 1966.
- Pergamene Giuliani dell'Archivio di Stato di Bari*, inventario a cura di C. DESANTIS, all'url <http://www.archiviodistatodibari.beniculturali.it>.
- G. PETRONI, *Storia e archeologia*, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», III/2 (1886), pp. 24-25.
- A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992.
- F. QUARTO, *Il fondo diplomatico di Giuseppe De Ninno. Una ricostruzione virtuale*, in «Risorsamento e Mezzogiorno. Rassegna di studi storici», 15/29-30 (2004), pp. 207-235.
- Id., *Un nuovo diploma di Carlo I d'Angiò a Bari*, in «Studi molfettesi», 6-8 (1998), pp. 113-132.
- L. RELLA, *Dai Sagarriga ai Sagarriga Visconti Volpi*, in *I nomi antichi* [v.], pp. 161-163.
- A. RESTAINO, *Intervento alla tavola rotonda*, in *Manuscript digitization and on line accessibility. What's going on?* International workshop, Roma, Biblioteca Vallicelliana, 23 ottobre 2014, a cura di E. CALDELLI - M. MANIACI - S. ZAMPONI, «DigItalia», IX/2, (2014), pp. 87-90, all'url <http://digitalia.sbn.it/issue/view/72/showToc>.
- G. RUSSO, *Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), pp. 39-157.
- G. SANCASSANI, *Il Collegio dei Notai di Verona*, in *Il notariato veronese* [v.], pp. 1-24.
- Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Library. Supplement*, London 1986.
- P. SORRENTI, *I baresi. Appunti biografici critici polemici dei 'baresì' di ieri e di alcune istituzioni*, Bari 1980.
- M.T. SPINAZZOLA, *Giulio Petroni*, in *I nomi antichi* [v.], pp. 194-198.
- L. SYLOS, *Archivii Pugliesi, I. L'archivio D'Addosio*, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», X/2-3 (1893), pp. 34-35 e X/6, pp. 124-130.
- M.T. TAFURI DI MELIGNANO, *Saggio di storia di una biblioteca: la 'Sagarriga Visconti Volpi' dalla istituzione (1876) alla fine della prima guerra mondiale (1920)*, in *La storiografia pu-*

gliese nella seconda metà dell'Ottocento, a cura di R. GIURA LONGO - G. DE GENNARO, Bari 2002, pp. 173-219.

A. TINELLI, *Le pergamene del Fondo D'Addosio della Biblioteca Nazionale 'Sagarriga Visconti Volpi' di Bari (1392-1574)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2005-06, tutor P. CORDASCO.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

Il contributo, dopo aver brevemente illustrato un recente lavoro di riordinamento di cinque fondi membranacei della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari, ricostruisce la storia e presenta lo studio (nonché l'edizione) del più antico atto notarile della neocostituita Raccolta coperte a camicia (secoli XIV-XVIII).

Si tratta di un *instrumentum* del notaio *Veronexius* – figlio di Ognibene «de Falsurgo Veron(e)» –, databile tra il 1346 e il 1347, che ha richiesto di estendere le ricerche presso alcuni fondi conservati dall'Archivio di Stato di Verona; il documento rinvenuto a Bari, proveniente dal restauro di un esemplare del *Delle Lettere amorose* di Francesco Sansovino nell'edizione veronese del 1599, permette inoltre, tra gli altri aspetti, di dar continuità all'interessante riflessione sul fenomeno del riuso.

This paper, after a brief discussion of the recent reorganization of five membranaceous funds of National Library «Sagarriga Visconti Volpi» of Bari, reconstructs the history and presents a study (and edition) of the oldest notarial act in the newly-formed collection of parchments reused as chemise bindings (14th-18th century).

The document here studied is an *instrumentum* written by the notary *Veronexius* – son of Ognibene «de Falsurgo Veron(e)» – dated between 1346 and 1347, and it required further research at funds preserved in the State Archive of Verona; this ancient notarial document, found in Bari during the restoration of an exemplar of the work *Delle lettere amorose* by Francesco Sansovino, printed in Verona in 1599, allows – among other aspects – continued reflection on patterns of manuscript recycling.

KEYWORDS

Biblioteca Nazionale di Bari, fondi membranacei, reimpieghi, notaio *Veronexius*, Archivio di Stato di Verona

National Library of Bari, membranaceous funds, reused manuscripts, notary *Veronexius*, State Archive of Verona

Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV)

di Federico Del Tredici

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743285

DOI 10.17464/9788867743285

Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV)

Federico Del Tredici

Nel dibattito storiografico italiano di oggi lo studio delle comunità rurali non ha certo un peso comparabile a quello che ha avuto negli ultimi decenni del Novecento, quando le campagne ed i 'centri minori' sono divenuti – prima – luoghi privilegiati per spiegare la costruzione dello Stato moderno¹, e poi punti da cui far partire una vigorosa opera di revisione delle narrazioni più teleologiche e unilaterali delle vicende di quello stesso Stato, e della Modernità².

Le ricerche però naturalmente sono proseguite anche negli ultimi vent'anni: forse, appunto, con minor successo presso il pubblico 'largo'; ma senza necessariamente chiudersi in recinti angusti, e spesso anzi con esiti di alto livello³. L'onda lunga della microstoria, in particolare, ha lasciato agli studi una forte consapevolezza del carattere processuale delle identità collettive, e dunque delle stesse identità comunitarie, che vengono oggi lette portando un'attenzione assai maggiore di una volta alla continua e reciproca interazione tra piano della pratica e idealità: tra azioni, individuali o di gruppo, ed istituzioni, norme, culture politiche...⁴

¹ CHITTOLINI, *La formazione*; ID., *Città, comunità e feudi*.

² Rinvio ai classici: GRENDI, *Il Cervo e la repubblica*; RAGGIO, *Faide e parentele*; LEVI, *L'eredità immateriale*; ID., *Centro e periferia*. In via di sintesi TOCCI, *Le comunità*.

³ Per l'età medievale è esemplare DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*. Allo stesso autore si deve la sintesi più recente sulle comunità rurali nel medioevo italiano (ID., *The rural communities*), cui si possono ora aggiungere gli atti del convegno sanminiatense *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secc. XIII-XVI)*.

⁴ Per una prospettiva 'post-microstorica' TORRE, *Comunità*; più tradizionalmente dialettico l'impianto di DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*.

In questo quadro – e nel clima del più generale interesse manifestato dalla storiografia italiana per il rapporto tra scritture, cura delle scritture e potere⁵ – si può collocare anche la nuova attenzione con cui si guarda alle pratiche della conservazione documentaria proprie delle comunità rurali: ad archivi comunitari di cui si sottolinea con sempre maggior forza il carattere di fonte, e non solo di luogo entro cui trovare le fonti. Gli esempi di questo orientamento non mancano, anche recentissimi⁶, e data al 2009 un primo tentativo di sintesi nazionale in tema di archivi di comuni rurali: il volume *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna* curato da Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli.

Da quel volume partirò per sviluppare l'analisi del caso posto al centro di questo saggio, vale a dire le comunità rurali del contado di Milano. Proverò anzitutto a ricostruire le prassi di conservazione documentaria proprie dei comuni (e delle federazioni di comuni) in questione, e accennerò alla loro evoluzione post-medievale. Quindi, cercherò di collocare tali pratiche in un discorso complessivo attorno alla società del Milanese del Tre e Quattrocento, e al peso che avevano le comunità rurali e i soggetti – veri e propri 'uomini fuori dal comune' – che si muovevano accanto ad esse.

1. *Un'inchiesta settecentesca*

Come ricordano Giorgi e Moscadelli nel volume appena menzionato, non è nei poveri resti ancora oggi visibili di molti archivi di comunità rurali che possiamo confidare per rispondere alle nostre domande circa «il livello effettivamente raggiunto dalla produzione e dalla conservazione documentaria nelle comunità prima del XVI secolo». Capita cioè con frequenza che i vuoti odierni non segnalino un'assenza originaria, bensì la perdita di qualcosa che c'era: archivi interi, o loro importanti tratti⁷.

Queste considerazioni tornano bene in mente quando si osservano gli attuali archivi storici dei comuni del Milanese, pressoché privi di documentazione d'età medievale o di prima età moderna; in rare occasioni contenenti materiali cinque-seicenteschi; nella grandissima parte dei casi dotati di documentazione al massimo settecentesca⁸. Davanti a questo panorama un po' desolante, il punto di

⁵ In via di sintesi, per un riferimento recente, LAZZARINI - MIRANDA - SENATORE, *Introduzione*; e con specifico riferimento agli archivi *Archivi e archivisti*.

⁶ V. ad esempio MOTTOLA, *Produzione e conservazione*.

⁷ GIORGI - MOSCADELLI, *Ut ipsa acta*, p. 10 e *passim*.

⁸ Per un primo quadro d'insieme è possibile rimandare alla sezione *Archivi storici* all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it>. Per l'area dell'attuale provincia di Varese si faccia riferimento anche alle pagine dedicate all'Archivio di Stato di Varese nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*.

venta infatti chiedersi se una spiegazione stia in più o meno recenti dispersioni, o se ad essere davvero recente sia in realtà la stessa istituzione di questi archivi comunitari. 'Vuoti' non perché toccati da perdite, ma perché non esistenti prima di tempi a noi relativamente prossimi.

Rispondere, va detto, non è semplice, anzitutto perché l'aiuto che può giungere dalle fonti più utilizzate nelle indagini attorno ai modi di produzione e cura di scritture comunitarie – gli statuti – è nel nostro caso molto scarso. L'area in esame – non per nulla assai poco presente nel quadro di sintesi offerto da Giorgi e Moscadelli, fondato in larga parte proprio su informazioni derivate da fonti statutarie – è infatti nel medioevo caratterizzata da una sostanziale «afasia statutaria»⁹, appena interrotta dalla redazione trecentesca degli statuti di Monza, Varese, Lecco e da quella quattrocentesca dei (molto modesti) statuti di Lonate Pozzolo¹⁰. La strada obbligata diventa così un'altra, quella di 'battere' per quanto possibile la documentazione esistente – principalmente: atti di notai e carteggio sforzesco – alla ricerca di notizie sparse, di rimandi indiretti. È quello che ho provato a fare, nell'ovvia consapevolezza che un quadro costruito per questa via risulta senza dubbio assai perfetibile.

Prima di addentrarsi nel Quattrocento, e al quadro frammentario che di esso si può tracciare, è il caso tuttavia di portare per un attimo l'attenzione sulle risposte che nel 1751 le comunità milanesi offrirono ai 45 quesiti ad esse poste dalla Giunta del Censimento presieduta da Pompeo Neri¹¹. Nell'insieme delle domande era infatti compresa un'interrogazione di questo tenore: «a chi à chi sia raccomandata la cura delle Scritture, e se abbia Archiuio o Stanza pubblica precisamente destinata per talle conseruazione».

Le risposte fornite dai vari comuni come è facile capire sono importanti, perché è grazie ad esse che per la prima volta diviene possibile tracciare un quadro completo, non dipendente da notizie sparse ed indirette, delle modalità di conservazione della documentazione comunitaria nel Milanese.

La situazione può essere così riassunta. Nel 1751 le comunità che dichiararono di avere un proprio archivio – una stanza definita «pubblica» perché di proprietà del comune o presa in affitto da esso, spesso sita negli immediati pressi di quella ove si tenevano i consigli – erano pochissime. Una ventina, neppure il 5% del to-

⁹ CHIAPPA MAURI, *Statuti rurali*.

¹⁰ V. Liber statutorum communis MODOETIAE; Statuta burgi et castellaniae de Varisio. Per l'edizione qui utilizzata degli statuti di Lecco v. *Statuti dei Laghi*; va però segnalata una più recente edizione dei medesimi statuti: ANGELIBUSI, *Gli statuti*. Una trascrizione degli statuti di Lonate Pozzolo è presente in *Statuti comunali di Lonate Pozzolo*, ma qui di seguito farò direttamente riferimento al documento originale, per cui si veda ASMi, *Atti dei notai*, b. 3023, 19 gennaio 1496.

¹¹ Per la Giunta ed il questionario v. CAPRA, *Il Settecento*, pp. 310-328, in particolare p. 317.

tale. In sostanza si trattava dei centri maggiori del contado (Varese, Busto Arsizio, Abbiategrasso, Gallarate, Lonate Pozzolo, Saronno, Cantù, Canzo, Lecco, Melegnano, naturalmente Monza), con l'aggiunta pochi altri¹². Nella quasi totalità dei casi le comunità risposero invece di non avere archivio ma un cancelliere – non necessariamente un notaio, e non necessariamente residente in loco – cui era demandata la cura delle pubbliche scritture, che tratteneva in casa propria¹³. In armadi, casse, *vestiroli*, come spesso si aggiungeva, talora precisando anche la proprietà comunale di tali arredi¹⁴. Meno frequente – ma ben attestato – era il caso in cui le scritture fossero invece conservate in casa di ufficiali della comunità (sindaci, reggenti, deputati)¹⁵, o presso il maggiore estimato della stessa¹⁶. Ad esempio a Gavirate, medio centro a nord ovest di Milano, i vicini rispondevano al quesito sopra ricordato affermando che «bene sarebbe formare il suo archivio», ma che per intanto le scritture si trovavano «presso uno de' reggenti di questa comunità», in un «vestaro» la cui chiave era tenuta da uno «d'essi reggenti»¹⁷.

¹² Centri medio-piccoli dotati di proprio archivio erano Cairate, Cardano, Crenna, Ferno, Inzago, Laveno, Samarate, Sant'Antonino, Sesto Calende. Le risposte di tutte le comunità dell'antico contado di Milano alla domanda appena ricordata sono riportate sotto la voce relativa a ciascun comune nei volumi *Milano. La Provincia, Lecco e Varese* della serie *Le istituzioni storiche del territorio lombardo*. Qui di seguito, quando riferirò delle risposte ai 45 quesiti settecenteschi, ometterò il riferimento puntuale alle singole voci relative a ciascuna comunità, per cui si dia per sottinteso il riferimento ai volumi appena indicati. Tutte le voci sono agilmente consultabili via internet nella sezione *Istituzioni storiche* all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it>.

¹³ Il fatto che i cancellieri non abitassero necessariamente nel villaggio di competenza comportava per talune comunità una significativa lontananza dalla propria documentazione. I vicini di Arconate, ad esempio, affidavano la cura delle scritture pubbliche ad un cancelliere residente a Milano, a oltre 30 chilometri dal loro villaggio. Sulle figure di questi cancellieri, spesso «al servizio di qualche più potente possessore del comune» e – almeno secondo il giudizio di Pompeo Neri – del tutto inadatti al ruolo (incapaci «per mera imperizia») v. CAPRA, *Il Settecento*, pp. 319-320.

¹⁴ Per casse *aut similia* v. ad esempio Asso, Cadrezzate, Caglio, Dumenza, Germignaga, Oggiono («un piccolo armario»), Lasnigo, Missaglia («un vestiolo»), Monate, Pusiano, Rezzago, Sormano, Valbrona, Valmadrera, Vissola. Era di proprietà del comune la cassa in cui il cancelliere di Induno teneva (in casa propria) le scritture comunitarie. Casi simili sono quelli di Germignaga e Mariano.

¹⁵ Talora, come accadeva a Valmadrera, la documentazione era conservata in duplice copia: dal cancelliere e da un sindaco o deputato della comunità. Più rara era la nomina di figure deputate alla esclusiva cura delle scritture: un caso era però quello del comune di Jerago, la cui documentazione era tenuta (nella propria dimora) da un membro della comunità appositamente scelto dai capifamiglia.

¹⁶ Per qualche caso di scritture comunitarie conservate dal primo estimato v. Borsano, Cislago, Cuveglio, Lainate, Orago, Segrate.

¹⁷ Nelle risposte ai 45 quesiti le comunità milanesi non sembrano in genere considerare come un problema l'assenza di archivio, il che non significa che talora invece non si mostri l'aspirazione a costituirne uno. È il caso appena ricordato di Gavirate («bene sarebbe formare il suo archivio»), ma anche quello di un comune ancor più piccolo, Brinzio, i cui vicini nel 1751 collegavano il fatto di aver «smarrite molte scritture» a quello di non aver «avuto per il passato verun archivio pubblico».

Ancora, come casi eccezionali possiamo ricordare Brinzio, una piccola comunità poco a nord di Varese che conservava le proprie scritture presso l'edificio parrocchiale; ed un paio di comunità – non di più – in cui la documentazione pubblica risultava tenuta da agenti feudali¹⁸.

2. *Produzione e conservazione delle scritture nel tardo medioevo. Notai, libri e archivi comunali*

Rispetto alla situazione di metà Settecento, quella più faticosamente ricostruibile per i secoli finali del medioevo appare segnata da alcune significative differenze, la più eclatante delle quali attiene senza dubbio alle comunità maggiori del contado. Nel 1751 queste ultime ci appaiono ormai dotate di un luogo deputato alla conservazione delle proprie carte, ma ancora sul finire del XV secolo tale prerogativa risulta attestata con buona sicurezza solo per Monza e Varese.

Tornerò presto sulla questione. Ma qualcosa si deve dire, prima, in relazione alle centinaia di medio-piccole comunità che ancora a mezzo Settecento dichiaravano di non avere archivio, ma solo un cancelliere o altra figura deputata alla custodia delle pubbliche scritture. Lo scarto tra la situazione medievale e quella d'età moderna è in questo caso meno sensibile, perché in entrambe le epoche questi comuni appaiono caratterizzati dall'assenza di archivio. Ma è opportuno sottolineare come nel 1751 i vicini di questi luoghi fossero in grado di indicare senza incertezze un luogo preciso di conservazione della propria documentazione: la casa del cancelliere, ad esempio, ove quelle carte si trovavano – ci si teneva a rammentarlo – in una condizione di *separatezza* rispetto ad altre eventualmente presenti nello stesso luogo. Nel tal armadio, nella tal cassa, magari qualificata per esser di proprietà della medesima comunità.

Tale possibilità di indicare con precisione dove fossero le proprie carte, di circoscrivere fisicamente le stesse, è ciò che esattamente vediamo mancare per tutto il Medioevo. Ancora nel XV secolo infatti tutte le medie e piccole comunità milanesi, vale a dire la stragrande maggioranza, risolvevano i problemi di produzione e cura delle proprie scritture al pari di un qualsiasi privato, servendosi di notai locali non legati a sé da particolari rapporti di tipo funzionale. Costoro conservavano nelle proprie filze le imbreviature relative a una o più comunità senza in alcun modo separarle rispetto al resto della documentazione. Sindacati di tutti i capifamiglia, riunioni di più ristretti consigli, atti relativi alla gestione del patrimonio comunitario, estimi, compartiti, *et cetera*, si perdevano così nel mare degli atti privati rogati dal medesimo notaio, dove tuttora possiamo ritro-

¹⁸ Era il caso di Robbiate e Vizzola.

varli. Non vediamo mai costituirsi fascicoli particolari, e neppure abbiamo notizia di strumenti – inventari, ad esempio – utili a segnalare tutte le scritture afferenti ad una data comunità. Ciò che succedeva, al massimo, era che il notaio nella sua rubrica evidenziasse tramite opportuni segni gli atti relativi a questo o quel comune: ma si trattava di una pratica non troppo diffusa.

Tutte queste comunità, inoltre, si servivano in contemporanea di più notai. Capitava, certo, che facessero riferimento particolare ad un singolo notaio, magari perché residente in loco. Ma tali rapporti non si caricavano di una sanzione formale, né di una rigida esclusività. Accadeva così – per fare un esempio – che nel giro di pochi mesi, tra 1475 e 1476, il comune di Golasecca si servisse di tre differenti professionisti: ciascuno dei quali ovviamente conservò in maniera autonoma le imbreviature riguardanti la comunità¹⁹.

Per trovare notizia di *notarii comunis*, di notai legati alla comunità da un rapporto di tipo funzionariale, occorre dunque guardare a pochi centri grossi. Gli statuti trecenteschi di Monza riferiscono senz'altro la presenza di quattro notai del comune incaricati della redazione degli atti consiliari, oltre che di tutte le scritture relative all'amministrazione della giustizia nel borgo²⁰. Ma figure analoghe sono ricordate, sempre per il Trecento, anche negli statuti di Lecco²¹ e in quelli del borgo di Varese, il cui *scriba* nel 1347 giurava di esercitare diligentemente il suo ufficio redigendo su domanda dei consoli tutte «le carte, gli instrumenti e le altre cose a me comandate»; di far copia dei detti atti ogni qualvolta richiesto e di non tenerli segreti al vicario e ai consoli; di non ricevere per ciascuna scrittura più di quanto stabilito; ed infine di intervenire a tutte le sedute dei consigli (maggiore e minore) del borgo, nonostante qualsivoglia altro impegno²².

¹⁹ Il 5 gennaio 1475 il notaio Giovanni Bozzolani rogò l'atto con cui i consoli golasecchesi compivano l'investitura di un importante mulino comunale (ASMi, *Atti dei notai*, b. 427, alla data). Pochi mesi dopo fu invece Umberto Rasini a registrare l'assemblea di tutti i capifamiglia (*ibidem*, b. 1242, 1° agosto 1475); lo stesso compito toccò, infine, nel settembre del 1476, al notaio Galvano Piantanida (*ibidem* b. 1390, 9 settembre 1476).

²⁰ L'incarico dei «notarii comunis Modoetie» aveva durata semestrale. L'elezione degli stessi avveniva a gennaio e a luglio, e prevedeva un meccanismo a doppio livello: la nomina di un numero variabile di idonei da parte del podestà e dei 12 sapienti che costituivano il consiglio ristretto del comune; la successiva scelta di 4 notai operata dal signore. V. Liber statutorum communis Modoetiae, f. 5r.

²¹ I «notai del comune» a Lecco erano due, uno scelto tra i *burgenses*, l'altro tra gli «estrinseci», ovvero gli abitanti del territorio dipendente dal borgo. La loro carica durava 6 mesi (da gennaio a giugno, e da luglio a dicembre); la nomina spettava ai quattro consoli in carica e ai quattro consoli dell'anno precedente. Come precisavano gli statuti, il compito di questi notai era quello di «scribere [...] consilia, provisiones, reformationes, introitus, expensas et rationes dicti comunis et alias scripturas fiendas et necessarias et que occurrent fieri in utilitatem dicti comunis exceptis contractis et instrumentibus». V. *Statuti dei Laghi*, p. 167.

²² «Iuro ego scriba communis de Varisio ad Sancta Dei Evangelia quod officium meum bona fide sine fraude faciam et exercebo diligenter, scribendo omnes cartas et instrumenta et alia

Per gli altri borghi del contado, in assenza di fonti statutarie e di documentazione trecentesca, dobbiamo accontentarci di occasionali notizie relative al secolo successivo. Sappiamo però con certezza che notai del comune esistevano nel Quattrocento ad Abbiategrasso²³; a Gallarate²⁴; a Cantù²⁵; ed anche, sul finire del secolo, in un borgo ai tempi consistente com'era Lonate Pozzolo, circa 30 chilometri ad ovest di Milano, il cui *notarius comunis* nel 1496 non poteva scrivere «in libro mastro dicti comunis nixi in presentia consilii seu mayoris partis»²⁶.

Come si può vedere, oltre ad un *notarius comunis* compare nel caso appena citato anche un «libro mastro» comunale, ed è in effetti sempre ai maggiori borghi del contado che dobbiamo guardare per ritrovare scritture su registro. Il *liber* menzionato era con tutta probabilità un volume dedicato alle provvisioni del consiglio. Ma sempre a Lonate Pozzolo esistevano senz'altro anche generici 'libri del comune' e 'libri degli incanti' in cui veniva registrato l'appalto di beni della comunità²⁷.

Di registri contenenti scritture della comunità troviamo menzione anche per Monza e Varese (fin dal Trecento)²⁸, Abbiategrasso²⁹, Cantù³⁰, Gallarate. Ed in quest'ultimo caso, quello cioè di Gallarate, non solo menzione, dal momento che è giunto sino a noi un corposo registro comunale dovuto alla mano di Tommaso Gattoni, *notarius comunis* almeno dal 1470, e a quella di suo figlio Ambrogio, succedutogli nella funzione³¹.

mihī imposita a vicario et consulibus, quae pertineant et pertinere possint ipsi communi de Varisio. Et de ipsis faciam copiam quoties fuerit requisitum a me; et eas non celabo dictis vicario et consulibus et non accipiam aliquid plus de aliqua scriptura, quam ordinatum fuerit. Et veniam ad consilia publica et privata, quotiescumque audivero signa ad hoc deputata, non ostantibus meis propriis factis». Statuta burgi et castellantiae de Varisio, p. 9.

²³ *Gli atti cancellereschi viscontei*, II/1, p. 239, 16 ottobre 1443.

²⁴ Per la prima attestazione di un *notarius comunis* a Gallarate v. ASMi, *Atti dei notai*, b. 899, 30 marzo 1444. Per il caso di Tommaso e Ambrogio Gattoni, notai del comune di Gallarate a partire dagli anni '70 del Quattrocento, v. *infra*.

²⁵ ASMi, *Atti dei notai*, b. 1509, 30 gennaio 1458: Tommaso Alzati si definisce «notarius et scriba communis». Poco meno di trent'anni dopo lo stesso ruolo spettava probabilmente a suo fratello Francesco, v. *ibidem*, b. 2718, 18 giugno 1484.

²⁶ *Ibidem*, b. 3023, 19 gennaio 1496.

²⁷ *Ibidem*, b. 2174, [illeggibile il giorno, ma prima del 4] febbraio (con riferimento a libri del 1463), 14 febbraio e 24 settembre 1474.

²⁸ In entrambi i casi gli statuti segnalano la presenza di registri diversificati, dedicati a specifici settori di interesse. Nel caso monzese, ad esempio, un'apposita disposizione era dedicata alla redazione di un *liber cartae* «in quo scribantur omnes terrae domus possessiones quae tenentur et possidentur pro comune Modoetiae et nomina et cognomina tenentium de talibus domibus terris et possessionibus et quantitates fictorum et pensionum que facere tenentur pro eis terris domibus et possessionibus et in quo scribantur debita comunis Modoetiae et nomina creditorum ipsius comunis». *Liber statutorum communis Modoetiae*, f. 12r.

²⁹ V. *infra*, nota 39 e testo corrispondente.

³⁰ V. ASMi, *Atti dei notai*, b. 1514 per un frammento di registro (v. nota seguente 32); *ibidem* b. 271, 18 giugno 1484, per la menzione di un «liber provisionum dicti comunis Canturii».

Il volume – un pezzo unico per l'area in esame, su cui pertanto conviene soffermarsi un attimo³² – si apre con un estimo datato 1477, e prosegue presentando in ordine rigidamente cronologico scritture di varia natura: compartiti fiscali, ordinanze consiliari di più vario tipo (dalla nomina di un maestro di scuola ai provvedimenti per fronteggiare la peste); copie di lettere ducali; liste di consoli e consiglieri eletti; atti relativi all'incanto dei dazi e dei beni della collettività; elenchi dei debiti del comune con singoli *burgenses*. Una documentazione copiosa, dunque, in cui certamente però non si esaurivano le scritture del comune. Il registro presenta infatti alcuni vuoti evidenti (in particolare per l'anno 1485), e dei rimandi contenuti in esso rendono certa la contemporanea esistenza di altri libri e quinternetti d'ambito finanziario, nonché di un *liber ordinum* con tutta probabilità dedicato alle sole deliberazioni del consiglio.

Il volume gallaratese è privo di qualsiasi sottoscrizione dei notai redattori, nonché di segni di tabellionato o altro rimando utile a riflettere la *fides* notarile sulle scritture. La mano di Tommaso e Ambrogio Gattoni, che riusciamo ad identificare solo per via della grafia, è di fatto qui del tutto anonima, e notevole è pure il fatto che il registro non si interrompa alla morte di Tommaso, a segno della natura davvero 'comunitaria', non dipendente dal singolo professionista, riconosciuta a quella scrittura. D'altra parte, di nessuna altra forma di convalida appaiono necessitare gli atti se non di quella derivante dal fatto di esser compresi in un registro della comunità, che qui sembra insomma poter sancire la validità delle proprie scritture in maniera del tutto autosufficiente, senza in alcun modo ricorrere al supporto della pubblica fede notarile.

L'impressione a mio parere è tuttavia almeno in parte da correggere. Se in alcuni casi infatti i documenti che compaiono nel registro sono originali, non rintracciabili in altra sede, il più delle volte invece all'atto riportato nel volume corrisponde in maniera puntuale un'abbreviatura compresa nelle filze di Tommaso e Ambrogio Gattoni. Ad esse, è vero, non si rimanda mai esplicitamente. Ma, anche per via del carattere fortemente corsivo delle scritture comprese nel registro, è forte la sensazione di una stretta dipendenza del volume dalle abbreviature dei due notai, quasi che la sua vera funzione potesse essere quella di strumento di corredo, utile ad individuare nella maniera più veloce possibile la documen-

³¹ La prima attestazione di Tommaso Gattoni come *notarius comunis ibidem*, b. 1239, 22 settembre 1470; per suo figlio Ambrogio, *ibidem*, b. 3598, 25 febbraio 1486.

³² Si tratta in effetti dell'unico registro completo giunto sino a noi. Una piccola parte di un registro del comune di Cantù si trova invece allegata ad una delle filze del notaio Tommaso Alzati (*ibidem*, b. 1514): pochi fogli, contenenti atti vari relativi alla comunità per i primi anni '70 del Quattrocento (incanti, disposizioni relative a pesi e misure, riunioni del consiglio, elezioni di nuovi consoli e consiglieri...).

tazione di interesse comunitario nell'insieme delle carte di Tommaso e Ambrogio Gattoni.

Il registro di scritture comunitarie rogato da Tommaso e Ambrogio Gattoni, notai del comune di Gallarate, non si conserva nell'archivio storico di quel comune. Si trova invece allegato alla rubrica di un altro notaio gallaratese, attivo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, Bernabò Appiani³³. Perché sia finito lì non lo sappiamo con precisione, ma di certo siamo in presenza di una trasmissione privata di scritture notarili che ci rende conferma di un fatto: le carte pubbliche a Gallarate ancora alla fine del XV secolo non erano conservate in archivi della comunità ma presso i notai responsabili della loro redazione³⁴.

Monza e Varese sono, d'altro canto, gli unici due borghi del Milanese per cui nel Tre-Quattrocento la presenza di un luogo di deposito delle scritture appare sufficientemente sicura. Una norma degli statuti monzesi prevedeva infatti che il podestà e tutti gli ufficiali comunali, compresi i notai del comune, alla fine del proprio incarico dovessero consegnare nelle mani dei canevari «omnes scripturas et libros qui et que facti vel factae fuerint in eorum officiis». L'assunzione in carico delle scritture da parte dei canevari doveva avvenire «in publico consilio», ovvero nel corso di un'assemblea pubblica nel palazzo del comune, e si può legittimamente pensare che i registri e documenti appena consegnati fossero destinati a rimanere lì³⁵. Una prassi molto più minimale è invece attestata dagli statuti di Varese, i cui canevari giuravano nel 1347 di conservare gli statuti e tutte le delibere dei consigli che avessero attinenza con il loro ufficio: non sappiamo però dove, se presso di sé o depositando le stesse in qualche luogo, come appare nel caso di Monza³⁶. Almeno a partire dalla seconda metà del Quattrocento la documentazione del comune fu però molto probabilmente raccolta presso la chiesa di S. Lorenzo, in un locale al piano superiore dell'edificio³⁷.

³³ *Ibidem*, b. 3817.

³⁴ Per le modalità di trasmissione delle filze notarili a Milano e contado – ancora fino al tardo Settecentesco del tutto private – basti il rinvio a LIVA, *Notariato*; per un confronto con il contesto italiano GIORGI - MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*.

³⁵ *Liber statutorum communis Modoetiae*, f. 7v.

³⁶ *Statuta burgi et castellaniae de Varisio*, p. 9.

³⁷ La notizia si ricava da un documento non quattrocentesco, bensì di inizio Cinquecento: documento che tuttavia pare presentare l'archivio comunale come una realtà da tempo stabilita. Va aggiunto che nell'«archivio pubblico» varesino ad inizio Cinquecento si trovavano registri risalenti agli anni '30 del Trecento, cosa che potrebbe far supporre l'esistenza già trecentesca di un deposito pubblico delle scritture comunali. Questo non si trovava però certamente nella chiesa di S. Lorenzo, che fu costruita poco prima della metà del Quattrocento; non possiamo inoltre escludere che la presenza dei registri trecenteschi in S. Lorenzo non si debba ad opere di tardiva concentrazione di scritture in precedenza disperse. Devo la gran parte delle informazioni su Varese alla cortesia di Alfredo Lucioni, che ha trattato del problema dell'archivio comunale del borgo in LUCIONI, *Carità e assistenza* (a nota 137).

In tutti gli altri centri maggiori del contado milanese, come già accennavo, le cose andavano diversamente. Ogni traccia di archivi e a luoghi di conservazione documentaria gestiti dalla comunità manca negli statuti di Lecco³⁸, così come nelle fonti a me note – notarili e non – relative ad altri borghi grandi del contado: Busto Arsizio, Saronno, Lonate Pozzolo, Canzo, Cantù, Vimercate, Melegnano... Di Gallarate si è detto, e va aggiunto come ancora a fine Quattrocento ad Abbiatograsso, la seconda terra del milanese per consistenza demica dopo Monza, persino la conservazione del registro relativo alle deliberazioni del consiglio rimanesse prerogativa non della comunità ma dei notai locali che ne curavano la redazione. Come scrivevano infatti i due notai abbiatensi Facino e Zaccaria Sanpietro in una loro supplica al duca «el libro del consilio de quella nostra comunità [...] era consueto *tenerlo* et exercirlo como membro de la loro notaria»³⁹.

3. *Le comunità sovralocali*

Resta qualcosa da dire circa le modalità di produzione e conservazione documentaria proprie non di singole comunità, ma di quelle federazioni di più comunità che operavano – a scopo prevalentemente fiscale – nel contado di Milano del Tre e Quattrocento. Le più importanti di queste istituzioni era senza dubbio quelle pievane, centrali nei meccanismi di riparto dei carichi. Erano frequenti le riunioni dei rappresentanti di tutti i villaggi di una medesima pieve, e fin dal Duecento è attestata la presenza di ufficiali pievani, denominati anziani, incaricati del disbrigo degli affari correnti della circoscrizione⁴⁰. La redazione e la cura della documentazione relativa alla pieve era ovunque affare dei notai locali, ma scritture specificatamente legate alla riscossione degli oneri potevano trovarsi anche presso quanti erano materialmente incaricati della stessa o gli anziani. Mai invece presso ‘archivi di pieve’, di cui non abbiamo alcuna notizia.

Così, ad esempio, quando nel 1472 le pievi di Brebbia, Somma ed Angera dovettero dividersi le spese relative al pagamento del salario di un ufficiale ducale, il compartito si fece seguendo la traccia di una precedente divisione trascritta in

³⁸ E manca anche per il secolo successivo, come attestano gli atti editi nel volume *Lecco viscontea*. Allo stesso volume, e in particolare al saggio di Patrizia Mainoni in esso contenuto (MAINONI, *Presenze notarili*) è possibile rimandare invece per la constatazione dell'alto numero di documenti relativi alla vita del comune che si trovano «frammisti ai rogiti privati» tra le abbreviature dei notai locali.

³⁹ ASMi, *Registri delle missive*, 204, 7 novembre 1496.

⁴⁰ Per il ruolo delle pievi nel Milanese e le dinamiche politico-istituzionali ad esso connesse rimando a DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*, pp. 179 ss. (anche per la bibliografia precedente, cui si può ora aggiungere GRILLO, «12.000 uomini, di cui 6.000 con lance lunghe e 3.000 con pancere e mannaie»).

un quadernetto conservato dall'anziano della pieve di Somma, e del nuovo riparto ciascuno degli anziani intervenuti ebbe una copia che tenne presso di sé⁴¹. Ancora, quando nel 1496 il podestà di Varese fu incaricato di indagare in merito a certe irregolarità nella riscossione dei carichi in pieve di Brebbia, si recò sul posto e qui – come scrisse a Ludovico il Moro – raccolse testimonianze orali e scritte, vale a dire «compartiti ordinatione et altre scripture». Come sappiamo dalla medesima lettera, il solerte podestà fu però costretto a chiedere tale documentazione agli stessi inquisiti, vale a dire a quei tre o quattro personaggi che «fanno li facti dela plebe» e che conservavano presso di sé tutte le scritture afferenti alla circoscrizione⁴².

Un poco differente appare il caso dei corpi attivi a livello superiore rispetto a quello pievano. Non per l'esistenza di archivi, di cui anche in questo caso non abbiamo alcuna notizia. Ma se è vero che non accade mai di incontrare notai incaricati in via esclusiva della redazione delle scritture relative ad un singolo pievato, dei 'notai di pieve', figure simili appaiono invece in connessione con le più ampie federazioni sovrapievane che nel XV secolo operavano nel Milanese⁴³. Nel capitanato del Seprio, comprendente gran parte delle pievi site a nord ovest della città, attorno agli anni '70 del Quattrocento l'incarico di redigere tutti gli atti riguardanti l'istituzione fu affidato al notaio gallaratese Oberto Rasini, il quale acquistò due registri in cui avrebbero dovuto essere trascritte tutte le missive ducali interessanti la circoscrizione, ma con grande probabilità anche verbali delle riunioni, estimi, compartiti, spese⁴⁴.

Meglio documentato è però il caso dell'Università del Monte di Brianza, comprendente parte delle pievi dell'attuale Brianza, che nel 1485 precisò in maniera assai puntuale i compiti del 'proprio' notaio, relativi tanto alla produzione di scritture quanto alla loro conservazione. Costui avrebbe dovuto tenere nota su appositi quadernetti dei pagamenti corrisposti al locale vicario per suo salario, partecipare ai consigli e riportare su di un «libro» acquistato dagli anziani tutti gli «ordini e provisione acadarano per essere facte et obtenite per lo dicto payse del Monte di Brianza». Quadernetti e libro avrebbero dovuto da lui stesso essere in «debito modo» conservati – dandone copia quando richiesto – insieme peraltro a «tute le litere ducali» interessanti gli uomini del Monte⁴⁵.

⁴¹ ASMi, *Atti dei notai*, b. 1389, 27 gennaio 1472. È da notare che il quadernetto in cui era trascritto il vecchio compartito risaliva ad almeno venticinque anni prima, ai tempi del duca Filippo Maria.

⁴² *Ibidem*, *Carteggio sforzesco*, b. 1143, maggio 1496.

⁴³ Per queste federazioni di pievi v. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*, pp. 180-184.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 182.

⁴⁵ LONGONI, *Umanesimo e Rinascimento*, pp. 36-37, nota 92.

4. *I primi segni del mutamento*

Quando cominciò cambiare la situazione? Ed in particolare: quando cominciarono a comparire gli archivi delle maggiori comunità che costituiscono la differenza più eclatante tra il quadro ricostruibile per il Tre-Quattrocento e la 'fotografia' scattata dai 45 quesiti del 1751?

Proprio la supplica di Facino e Zaccaria Sanpietro che ho citato poco fa – supplica in cui i due notai comunali di Abbiategrasso affermavano di tenere abitualmente presso di sé la documentazione comunitaria – attesta i mutamenti che tra gli ultimissimi anni del '400 ed i primi decenni del Cinquecento cominciarono ad intervenire nel panorama archivistico del Milanese. Ad indurre i due notai abbiatensi a scrivere al duca era infatti stata un'iniziativa del comune volta ad affermare il controllo sulla conservazione delle proprie scritture, sottraendo il compito ai Sanpietro. Qualche chilometro più a nord, nel già ricordato borgo di Lonate Pozzolo, nel medesimo anno (1496) la comunità si mosse nella stessa direzione: deliberando la costruzione di una cassa da porsi nella casa comunale, in cui avrebbero dovuto obbligatoriamente essere conservate tutte le scritture pubbliche. Delle due chiavi necessarie per aprire la cassa, una sarebbe rimasta al notaio del comune, l'altra sarebbe stata conservata da uno dei consoli:

«quod scripture dicte comunitatis ponantur in capsam comunis fienda, et quod supra dictam capsam ponantur claves due, quarum una remaneat notario comunis et allia uno ex consulibus dicti burgi qui tunc erunt»⁴⁶.

Non conosciamo invece con precisione il momento di nascita di un archivio comunale a Gallarate. Ma dal momento che la documentazione conservata nell'attuale archivio storico principia dall'anno 1554, si può sospettare che la costituzione di un archivio pubblico possa risalire alla prima metà del Cinquecento, quando il comune si dotò di una propria *domus* consiliare (è da notare che nel 1751 l'archivio si trovava proprio nella stanza in cui si tenevano i consigli)⁴⁷. Quanto a Busto Arsizio, altro grosso borgo nel Settecento dotato di proprio archivio, sappiamo che a partire dal terzo decennio del Cinquecento a cura del comune ebbe principio la conservazione delle scritture dell'appena costituita scuola dei poveri di Busto Arsizio, dipendente dalla comunità stessa⁴⁸.

⁴⁶ Il provvedimento è compreso negli statuti del borgo: ASMi, *Atti dei notai*, b. 3023, 19 gennaio 1496.

⁴⁷ L'associazione tra archivio e sala deputata alle riunioni del consiglio risultava piuttosto frequente a fine Settecento. Oltre a Gallarate si vedano i casi di Sesto Calende, Canzo, Lonate Pozzolo, Varese. Fuori dal caso milanese, per l'età medievale basta rinviare ai saggi compresi in *Archivi e comunità*.

⁴⁸ BONDIOLO, *Storia di Busto Arsizio*.

5. Osservazioni conclusive

Di là dai mutamenti di fine Quattrocento, il quadro del contado di Milano nel tardo medioevo mi pare si possa riassumere come segue. Le notizie sufficientemente certe relative all'esistenza di archivi comunitari si riducono, in effetti, a Monza e Varese. Anche una volta che si sia allargato lo sguardo a fonti ulteriori rispetto agli statuti, il panorama del Milanese appare infatti caratterizzato fino al termine del XV secolo da una sostanziale assenza di archivi di comunità. La quasi totalità dei comuni rurali milanesi non possedeva né affittava luoghi deputati alla cura della propria documentazione, la cui conservazione era quindi demandata ai diversi notai che avevano redatto gli atti. Costoro non intrattenevano rapporti esclusivi con una determinata comunità (né accadeva il contrario), e non isolavano all'interno delle proprie filze la documentazione relativa ai vari comuni rurali per cui si trovavano a rogare. Una mole impressionante di scritture comunitarie si trova quindi ancora oggi tra gli atti dei vari notai attivi nel contado di Milano fra Tre e Quattrocento, confusa tra altre abbreviature di carattere pubblico – atti giudiziari, per esempio⁴⁹ – o di natura squisitamente privata: compravendite, testamenti, doti, e quant'altro. Poche grandi comunità, le maggiori del contado, avevano invece 'propri' notai, e spesso ritroviamo associata al nome di questi grossi centri la notizia dell'esistenza di libri comunali, di registri in cui era raccolta la documentazione relativa al comune. Anche in questi casi, tuttavia, la cura delle scritture era di norma lasciata ai notai: ed è solo tra gli ultimissimi anni del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento che un (piccolo) gruppo di archivi comunitari siti nelle maggiori terre contado si venne ad affiancare a quelli di Monza e Varese.

La prima considerazione che credo si debba condurre a partire dal panorama appena delineato riguarda, naturalmente, la relazione tra paesaggio archivistico e paesaggio sociale ed istituzionale del contado. È indubbio che a spiegare la sostanziale assenza di archivi comunitari milanesi concorra anzitutto una certa debolezza delle stesse comunità rurali, che è possibile apprezzare in primo luogo partendo dal basso livello di popolamento della stragrande maggioranza di questi centri. Lasciando da parte il caso particolare di Monza, al principio del Quattrocento erano probabilmente solo due o tre le comunità oltrepassanti, e non di molto, la soglia del migliaio di abitanti. Ed alla fine del secolo, un secolo comunque caratterizzato da una generale crescita demografica, solo borghi come Abbiategrasso e Busto Arsizio avvicinavano o superavano di poco i 2000 residenti. In quegli stessi anni, d'altra parte, 500 vicini erano numero da comunità di grossa

⁴⁹ Sul ruolo dei notai nella trasmissione della documentazione giudiziaria v. *La documentazione degli organi giudiziari*, ed in particolare per il caso lombardo COVINI, *Assenza o abbondanza?*

taglia nel Milanese, che dunque appare senza dubbio area segnata dalla presenza di un 'mare' di comunità: assai numerose ma, per farla breve, piccole⁵⁰. Queste 'microcomunità' erano il più delle volte caratterizzate da un apparato istituzionale ridotto all'osso: prive di consigli ristretti, di fatto rette solo da un console e dall'assemblea di tutti i vicini. E prive anche di edifici utili alle proprie riunioni, tant'è che sono molto rare le menzioni di *domus* comunali. È dunque facile immaginare come in un simile contesto possa essersi universalmente consolidato il controllo notarile non solo sulla produzione ma anche sulla trasmissione della documentazione comunitaria.

Il panorama delle campagne milanesi dei secoli XIV e XV non era tuttavia solo fatto di (piccole) comunità. Quel paesaggio era infatti un paesaggio – per dir così – familiare, segnato dal radicamento locale di folte agnazioni nobiliari, ricche di beni e di uomini, i cui membri beneficiavano di privilegi (fiscali, in primo luogo) tali da porli in posizione esterna rispetto al perimetro comunitario⁵¹. I numerosissimi Besozzi, Crivelli, Lampugnani, Castiglioni, Parravicini, Carcano... che affollavano le campagne milanesi, talora stabilmente residenti in contado, talaltra pencolanti tra questo e la città, pure senza appartenere al novero degli 'uomini della comunità' costituivano un fattore in grado di condizionare pesantemente la vita locale nelle campagne milanesi. E dal momento che proprio tra queste parentele maturavano poi molte delle vocazioni al notariato, mi pare opportuno sottolineare come il problema in molti casi non sia solo allora quello di comunità piccole, ma anche di notai 'grandi'.

Per fare solo un esempio, si può considerare il caso della pieve di Brebbia a fine Quattrocento. La circoscrizione – al pari di molte altre pievi milanesi – era priva di grossi centri. Ne facevano parte una ventina di comunità talora minime, scarsamente stratificate dal punto di vista sociale ed economico. A segno di una certa debolezza anche delle strutture parentali, i vicini di queste comunità ancora a queste date spesso compaiono nella documentazione privi di un cognome, o dotati di cognomi assai deboli, facilmente mutabili. Chi aveva un solido cognome erano invece i numerosissimi esponenti della potente consorceria nobiliare dei Besozzi che – pure senza voler esagerare troppo il vigore di queste solidarietà parentali – appariva come l'elemento più stabile nel panorama sociale pievano. I Besozzi mantenevano una condizione di separazione rispetto ai comuni locali, di cui non facevano parte, ma avevano forti contatti con essi: non solo perché spesso erano proprio loro a maneggiarne gli affari, ma anche perché erano Besozzi quasi tutti i notai locali cui quelle comunità affidavano la redazione e la conservazione delle proprie scritture. Un affidamento, come si capisce, che dun-

⁵⁰ DEL TREDICI, *Dopo la caduta*.

⁵¹ Su questa caratteristica del contado di Milano, e sul profilo complessivo di questa bassa nobiltà rurale v. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*, pp. 269 e ss.; e ID., *Un'altra nobiltà*.

que chiamava in gioco non solo il peso professionale del notaio, ma anche il suo essere membro della più potente agnazione della pieve, del fulcro attorno al quale ruotava tutta la società locale⁵².

Una seconda osservazione si può dedicare al senso del mutamento che si intravede a partire dagli ultimi anni del Quattrocento. Nella sua premessa ad *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna* Attilio Bartoli Langeli ha osservato che – insieme a fattori politici, demici ed economici – anche i meccanismi di conservazione archivistica possono essere utile elemento di classificazione e gerarchizzazione dei centri minori⁵³. Si tratta, mi pare, di una considerazione buona anche per il caso milanese. È vero infatti – come abbiamo visto – che tra fine XV ed inizio XVI secolo la spinta alla formazione dei primi archivi di comunità partì proprio dai più grandi borghi del Milanese, e davvero dunque la presenza di un archivio appare elemento strettamente correlato al maggior peso di queste comunità. Tuttavia, mi sembra si possa dire che la (tardiva) nascita di questi archivi non si limiti a ‘dichiarare’ gerarchie ben stabilite, ma si segnali come spia dei nuovi e diversi equilibri che a partire dal Cinquecento si imposero nelle campagne milanesi. Ciò a cui si assiste tra Cinque e Seicento è infatti una netta crescita del ‘peso specifico’ di questi centri, che andarono incontro ad un evidente salto di qualità tanto in termini demografici, quanto economici ed istituzionali: crebbe la loro popolazione; crebbero di molto le locali produzioni ‘protoindustriali’; aumentò il ruolo politico dei maggiorenti borghigiani, che in molti casi seppero sostituirsi nel maneggio degli affari locali a quei nobili ‘fuori dal comune’ di cui ho appena detto⁵⁴. Di tale crescita complessiva fu parte anche una diversa coscienza di sé manifestata da queste comunità: non va dimenticato che nel corso del Cinquecento si scrissero una storia di Busto Arsizio ed una cronaca di Varese, opere che mai prima nessuno aveva pensato di scrivere⁵⁵. Per certi versi, insomma, gli

⁵² L’assenza di archivi comunitari nel Milanese diventa così testimonianza di un equilibrio locale tra comunità e ‘uomini fuori dal comune’ che ancora fino alla fine del medioevo vide i secondi in posizione di grande rilievo. I lavori su archivi di comunità relativi ad altri contesti non offrono in proposito molti elementi di comparazione, ma fa eccezione il caso ossolano analizzato e contestualizzato in DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte*, pp. 200-201 in particolare. Le notizie su comunità che ancora in età moderna non «tengono alcun libro» e che affidano la loro memoria ai soli «protocolli ordinari» dei notai naturalmente però non mancano: v. ad esempio i casi piemontesi di cui riferisce MINEO, *Tra privato profitto*, p. 115).

⁵³ BARTOLI LANGELI, *Premessa*, p. XIV.

⁵⁴ Per un’analisi più diffusa, con gli opportuni rimandi bibliografici, rinvio a DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*, e ora in chiave di sintesi e in forma comparativa ID., *Separazione, subordinazione e altro*.

⁵⁵ Una cinquecentesca storia di Busto Arsizio, oggi perduta, è più volte ricordata nella seicentesca *Historia Bustii Arsitii* del canonico Pietro Antonio Crespi (CRESPI CASTOLDI, *La storia di Busto*); è giunta fino a noi invece la *Cronica varesina* di Giulio Tatti, principiata nel 1562 (GIAMPAOLO, *La cronaca*).

archivi che vediamo nascere non sono solo archivi di comunità grosse, ma di comunità in qualche modo ‘nuove’.

Infine, un’ultima osservazione può essere dedicata alle minori comunità del contado, a quella larghissima maggioranza di villaggi che ancora a età del Settecento dichiarava di non avere archivio, semmai una cassa depositata presso la casa di un cancelliere.

Comunità senza archivio, va da sé, non sono comunità senza memoria. Intanto, come ovvio, perché non necessariamente la memoria necessita di supporti scritti. Ma poi perché questa documentazione dispersa tra notai e altri soggetti le comunità milanesi appaiono in grado di richiamarla a sé, di farvi riferimento alla bisogna anche a considerevole distanza di tempo. Sindaci e procuratori di comuni anche minimi agivano sempre rimandando in maniera puntuale agli atti tramite quali era stato loro conferito mandato, ma la capacità di richiamare atti importanti per la comunità poteva assumere forme molto più eclatanti. Così, ad esempio, nel 1492 una comunità minuscola come Mezzana nell’effettuare il pagamento di alcuni censi ai propri signori – esponenti di un ramo cadetto dei Visconti – poteva riferirsi in maniera assolutamente corretta all’atto notarile con cui era stato stabilito l’ammontare di quei censi: atto rogato oltre cinquant’anni prima da un notaio ormai da tempo defunto, di cui la comunità mai aveva detenuto una copia in un proprio archivio⁵⁶. Ancora, al principio del Settecento un notaio residente a Cabiaglio, un’altra di queste comunità senz’archivio, incaricato di raccogliere tutta la documentazione relativa ai confini della comunità stessa, poté raccogliere tra le filze dei locali notai defunti abbondantissimi materiali risalenti a uno, due, anche tre secoli prima⁵⁷.

Proprio le risposte date ai 45 quesiti del 1751 offrono tuttavia qualche spunto ulteriore in materia. Ciò che in esse colpisce è infatti la costanza con cui queste minori comunità ribadirono il fatto che le loro scritture erano ad ogni modo poche. Ed erano poche, deduciamo dalle medesime risposte, perché poi di altro non si trattava se non di materiali relativamente recenti utili al riparto degli oneri. «Due libri catastali, alcuni riparti, alcune ricevute del pagamento dei tributi»: questo è tutto ciò che il comune di Gavirate – ad esempio- dichiarava di conservare⁵⁸.

Noi sappiamo però che le cose stavano in maniera differente. Tanto il comune di Gavirate quanto una qualsiasi altra di quelle comunità che sottolineavano la scarsità della propria documentazione avrebbero potuto ricordare la cospicua

⁵⁶ ASMi, *Atti dei notai*, b. 4532, 9 novembre 1492.

⁵⁷ CONTINI, *Il 'libro della comune'*; CAVALLERA, *Sulle tracce dei confini*.

⁵⁸ Oltre al caso di Gavirate, si vedano quelli di Annone Brianza, Azzate, Barasso, Barzanò, Brioso, Garlate («non essendovi altre scritture che i riparti»), Lomaniga, Luino, Malnate, Mesero («quelle poche notazioni e riparti»), Molteno (ove i vicini affermavano di «non avere la comunità altre scritture» oltre ai soliti riparti fiscali), Oggiona, Solbiate Arno, Valmadrera.

quantità di loro scritture conservate in filze notarili. Non solo naturalmente quelle quattrocentesche di cui abbiamo parlato, ma anche quelle prodotte più di recente, fino al 1751. E tuttavia riferimenti del genere nelle risposte di metà Settecento mancano: nessuna delle centinaia di comunità interrogate si preoccupò di ricordare, anche vagamente, quei materiali.

Così, se è vero che queste memorie 'disseminate' potevano essere richiamate in occorrenze specifiche, il tenore delle risposte settecentesche appare segnalare la difficoltà con cui invece, in assenza di archivio, tali scritture potevano essere comprese nel perimetro di una memoria pubblica sedimentata, e non congiunturale.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Atti dei notai*, bb. 427, 899, 1239, 1389, 1509, 1514, 2174, 2718, 3023, 3598, 3817, 4532.
- *Carteggio sforzesco*, b. 1143.
- *Registri delle missive*, 204.

BIBLIOGRAFIA

- D. ANGELIBUSI, *Gli Statuti del XIV secolo. Società ed economia a Lecco nel Medioevo*, Lecco 2008.
- Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, Roma 2015.
- Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Trento 2009.
- Gli atti cancellereschi viscontei*, II/1, *Decreti e carteggio interno*, a cura di G. VITTANI, Milano 1971.
- A. BARTOLI LANGELI, *Premessa*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. VII-XIV.
- P. BONDIOLI, *Storia di Busto Arsizio*, II, Varese 1954.
- C. CAPRA, *Il Settecento*, in *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, a cura di ID. - D. SELLA, pp. 153-617.
- M. CAVALLERA, *Sulle tracce dei confini. Diritti, consuetudini e risorse in Valcuvia (secoli XV-XIX)*, in *Il libro della comune* [v.], pp. 23-65.
- I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secc. XIII-XVI)*, a cura di F. LATTANZIO - G.M. VARANINI, Firenze 2018, pp. 149-174.
- M.L. CHIAPPA MAURI, *Statuti rurali e autonomie locali in Lombardia (XIII-XIV secolo)*, in *Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di EAD., Milano 2003, pp. 227-268.
- G. CHITOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979.
- S. CONTINI, *Il 'libro della comune' e i suoi copisti*, in *Il libro della comune* [v.], pp. 9-22.

- M.N. COVINI, *Assenza o abbondanza? La documentazione giudiziaria lombarda nei fondi notarili e nelle carte ducali (Stato di Milano, XIV-XV secolo)*, in *La documentazione degli organi giudiziari* [v.], pp. 483-499.
- P.A. CRESPI CASTOLDI, *La storia di Busto e le Relazioni*, Busto Arsizio 1927.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano, secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- Id., *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- Id., *Dopo la caduta. Osservazioni attorno all'andamento demografico del Milanese nel XV secolo*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. ALFANI - A.F. CARBONE - B. DEL BO - R. RAO, Udine 2016, pp. 83-98.
- Id., *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo*, in *I centri minori italiani* [v.], pp. 149-174.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- Id., *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 155-278.
- Id., *The rural communities*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Cambridge 2012, pp. 261-283.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardomedievale e moderna. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008*, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012.
- L. GIAMPAOLO, *La cronaca varesina di Giulio Tatto (1540-1620) ed i prezzi dei grani e del vino sul mercato di Varese dal 1525 al 1620*, Varese 1954.
- A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Cum acta sua sint. Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)*, in *Archivi e Archivisti* [v.], pp. 259-281.
- Id., *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 1-110.
- E. GRENDI, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993.
- P. GRILLO, «12.000 uomini, di cui 6.000 con lance lunghe e 3.000 con pancere e mannaie». *L'esercito milanese agli inizi del Trecento*, in «Società e storia», 30 (2007), pp. 233-253.
- Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994.
- Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, Roma 2017.
- Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Milano, la provincia*, Milano 2000.
- Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Milano, Lecco*, Milano 2000.
- Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Milano, Varese*, Milano 2000.
- I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, *Introduzione*, in *Istituzioni, scritture* [v.], pp. 7-15.
- Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, a cura di P. MAINONI - C. GUZZI - F. ZELIOLI PINI, Annone Brianza 2012.
- G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino 1985.
- Id., *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino 1985.
- Liber Statutorum Communis Modoetiae*, Mediolani 1579.
- Il libro della comune di Cabiaglio in Valcuvia. Comunità, diritti e confini*, a cura di S. CONTINI, Gavirate 2005.

- A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979.
- V. LONGONI, *Umanesimo e Rinascimento in Brianza. Studi sul patrimonio culturale*, Milano 1998.
- A. LUCIONI, *Carità e assistenza a Varese nel medioevo: la genesi del sistema ospedaliero nel borgo prealpino*, in *I luoghi della carità e della cura. Ottocento anni di storia dell'ospedale di Varese*, a cura di ID. - M. CAVALLERA - G.A. GHEZZI, Milano 2002, pp. 31-98.
- P. MAINONI, *Presenze notarili a Lecco nel secolo XIV. Fonti e materiali*, in *Lecco viscontea* [v.], pp. 75-91.
- L. MINEO, *Tra privato profitto e pubblica utilità. Disseminazione e concentrazione di carte notarili lungo l'arco alpino piemontese (secoli XVI-XX)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno di studi*, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014, pp. 107-160.
- F. MOTTOLA, *Produzione e conservazione delle 'scritture' nei centri medi e piccoli del Regno. L'Abruzzo*, in *Istituzioni, scritture* [v.], pp. 165-191.
- O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990.
- Statuta burgi et castellantie de Varisio anno MCCCXLVII*, a cura di F. BERLAN, Milano 1864.
- Statuti comunali di Lonate Pozzolo. Anni 1496-1498. Trascrizioni e note*, a cura di F. BERTOLLI - R. GARATTI, Gallarate 1969.
- Statuti dei Laghi di Como e di Lugano dei secoli XIII e XIV*, a cura di E. ANDERLONI - A. LAZZATI, Roma 1915.
- G. TOCCI, *Le comunità in età moderna. Problemi storiografici e prospettive di ricerca*, Roma 1997.
- A. TORRE, *Comunità e località*, in *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, a cura di P. LANARO, Milano 2011, pp. 25-57.

ABSTRACT

Alla fine del medioevo quasi nessuna delle centinaia di comunità che componevano il contado di Milano aveva un proprio archivio. La conservazione di tutta la documentazione di questi comuni – verbali di assemblee, estimi, atti relativi alla gestione del patrimonio pubblico... – era dunque affidata ai notai che l'avevano prodotta. Si tratta di una situazione peculiare rispetto a quella delle regioni d'Italia più studiate, di cui il saggio intende offrire una spiegazione strettamente connessa agli equilibri sociali e politici locali.

At the end of the Middle Ages only few of the hundreds of villages that composed the Milanese countryside had their own archives. Local notaries – and not the communities – preserved all public documents which were important for collective life. The essay examines this peculiar situation, arguing for a close connection between record-keeping practices and socio-political balance in the region.

KEYWORDS

Archivi, comunità rurali, notai, Ducato di Milano

Archives, rural communities, notaries, Duchy of Milan

La Compositio astrolabii
della Biblioteca di Storia delle Scienze «Carlo Viganò»
presso l'Università Cattolica di Brescia

di Simona Gavinelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743292

DOI 10.17464/9788867743292

La *Compositio astrolabii* della Biblioteca di Storia delle Scienze «Carlo Viganò» presso l'Università Cattolica di Brescia*

Simona Gavinelli

La recente ispezione conservativa di circa mezzo migliaio di cinquecentine appartenenti al Fondo antico della Biblioteca di Storia delle Scienze «Carlo Viganò» (da ora Biblioteca Viganò), collocata presso la sede bresciana dell'Università Cattolica, ha comportato il fortunoso ritrovamento del fascioletto manoscritto Biblioteca Viganò, Ms. E - 3, privo di indizi che ne certifichino la provenienza (tav. I)¹. I pochi fogli cartacei, lievemente rifilati e appena intaccati da bruniture e macchie di umidità, trasmettono due brevi testi sull'astrolabio esemplati in inchiostro bruno chiaro ricorrendo a una *littera textualis* (gotica) semi-corsiva nord-italiana della metà del sec. XV, minuta nel modulo e dall'interlinea ridotto, ben spazeggiata e tendente al superamento della linea di delimitazione verticale esterna². Come peculiarità codicologica presenta una doppia precisazione cro-

* Ringrazio sentitamente Pierangelo Goffi, responsabile della Biblioteca Viganò e la restauratrice Chiara Perugini, della Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Lombardia, che hanno attirato la mia attenzione sulla fonte manoscritta.

¹ A causa della rifilatura del margine superiore l'iniziale C del titolo al f. 2r è lievemente compromessa. Non si esclude che il fascioletto possa essere confluito successivamente nella Biblioteca Viganò per interessamento di don Pierluigi Pizzamiglio, il primo conservatore dal 1977 al 2015, in quanto non figura nelle pregresse catalogazioni del Fondo antico: PIZZAMIGLIO, *La raccolta Carlo Viganò*, in cui segnalava la presenza di 61 manoscritti (*ibidem*, pp. 21-45), 11 incunaboli (*ibidem*, pp. 57-66) e 499 cinquecentine (*ibidem*, pp. 68-192); MARSALA - GREGORI, *Catalogo*, pp. 825-869, dove sono censiti 74 manoscritti cartacei, per lo più di epoca moderna fino al sec. XIX, compresi i Biblioteca Viganò, P.5.2 e P.5.17-20, contenenti le lezioni tenute al Collegio Romano dal gesuita bresciano Orazio Borgondio (Brescia, 1679-1741) nelle *reportationes* dell'allievo Antonio Maria Pallavicino: MARSALA - GREGORI, *Catalogo*, pp. 837-839, 848-849, nn. 16-19, 41. Per Borgondio: CASINI, *Borgondio, Orazio*; PIZZAMIGLIO, *Ecclesiastici cattolici*, pp. 64, 187.

notopica ai ff. 5r e 8r, che riconduce la trascrizione a un unico copista anonimo, attivo nella città veneta di Bassano del Grappa agli inizi del 1457³. La *Compositio astrolabii* (ff. 2r-5r) e il *Modus operandi in astrolabio* (ff. 5v-8r), disposti come sintetico prontuario tecnico in forma complementare, non risultano identificabili con i testi noti sull'argomento⁴. La funzione didascalica e professionale dell'opuscolo è ribadita dalla frequenza delle abbreviazioni, soprattutto per la terminologia tecnica, dalla sobrietà dell'impaginato (disposto a piena pagina e privo di stacchi cromatici rossi per le rubriche e per le maiuscole gotiche) e dai *notabilia* in minuscola, cadenzati dallo stesso copista nei margini, per evidenziare le sequenze operative.

Fin dall'antichità greco-romana la riflessione sull'astrolabio aveva riscosso un grande successo in campo nautico e cronometrico perché, prima dell'introduzione del sestante, costituiva l'unico strumento per il calcolo astronomico della latitudine⁵. Le secche istruzioni del manuale guidano dunque alla fabbricazione di uno strumento (ligneo o metallico) capace di fornire una rappresentazione stereografica della sfera celeste (schiacciata e bidimensionale rispetto alla sfera armillare); si otteneva servendosi di una 'madre' come goniometro, ossia di un cerchio graduato, dal diametro variabile dai 10 ai 30 cm, munito di un braccio mobile, nella cui sede interna concava doveva essere inserito un altro disco, detto lamina, su cui fissare le proiezioni dei punti della sfera celeste in base alla latitudine, e con un'ulteriore rete ruotabile sovrapposta, dotata di punte o fiamme, per la mappatura di venti o trenta stelle fisse che accompagnavano il percorso del sole nelle ventotto case lunari⁶. La sua invenzione, attribuita all'astronomo greco Ipparco di Nicea (sec. II a.C.), fu assorbita dalla cultura bizantina e araba per poi approdare in Occidente verso l'anno Mille partendo dalla Spagna sotto la dominazione musulmana. La divulgazione dei principali trattati astronomici, cui rispondeva la presentazione strumentale sull'astrolabio, prese infatti vigore

² Nel quadro della nomenclatura applicata alle scritture basso-medievali rimando a: DE-ROLEZ, *The palaeography of gothic manuscript*, p. 171.

³ Per il complesso fenomeno dei 'manoscritti datati' che, soprattutto nel sec. XV, coinvolgevano spesso copisti non professionisti: OVERGAAUW, *Where are the colophons?*. Sugli apporti contenutistici, linguistici e materiali della medesima tipologia codicologica: *Catalogazione. Storia della scrittura*.

⁴ THORNDIKE - KIBRE, *A catalogue of incipits*. Senza esito ho consultato anche la banca dati *Manus online* all'url https://manus.iccu.sbn.it/opac_RicercaCatalograficaSemplice.php. Non corrisponde nemmeno al testo dello Pseudo Messahllah: PSEUDO-MASHA'ALLAH, *On the Astrolabe*.

⁵ SEVERINO, *Il libro degli astrolabii*.

⁶ Per la presentazione tecnica dell'astrolabio e la sua circolazione manoscritta in Occidente: POULLE, *L'astrolabe médiéval d'après les manuscrits*; ID., *Les instruments astronomiques*, pp. 13-24; BORST, *Astrolab und Klosterreform*; POULLE, *La littérature astrolabique*; D'HOLLANDER, *L'astrolabe*; TRENTO, *L'Astrolabio*, pp. 15-50. Una buona descrizione tecnica dell'astrolabio è proposta anche nella scheda di CALISI, *Astrolabio*.

grazie alle versioni dall'arabo realizzate nella Spagna del sec. XII, dove operarono Giovanni di Siviglia (*Iohannes Hispanus*, † 1180) e Gerardo da Cremona (Cremona, 1114 - Toledo, 1187), canonico presso la cattedrale di Toledo⁷. La conoscenza della posizione degli astri serviva dunque sulle rotte geografiche per l'orientamento della navigazione, per la misurazione del tempo e, nell'ottica dell'influsso astrologico sulla natura, sconfinava poi nelle prescrizioni agronomiche, nella medicina astrologica di origine araba e nelle più delicate predizioni del futuro che, pronunciate soprattutto dai medici-astronomi di corte, si affermarono nei *prognostica* come genere letterario autonomo⁸. Nella stretta interdipendenza medievale delle arti liberali, peraltro comune al mondo arabo e bizantino, almeno dal Trecento l'insegnamento universitario dell'astronomia e dell'astrologia avveniva attraverso l'*Almagesto* del geografo e astronomo greco Claudio Tolomeo (Alessandria d'Egitto, 100-160) e la *Theorica planetarum* di Gerardo da Cremona o di Gerardo da Sabbioneta, esplicandosi anche nei rudimenti della cosiddetta *astrologia iudiciaria* poiché i medici medievali ricorrevano alle competenze astrologiche per la diagnostica e per la posologia degli interventi terapeutici⁹.

In Italia la prima cattedra di astrologia, strettamente connessa con l'astronomia, era stata istituita nel 1375 dal duca Galeazzo Visconti presso l'università di Pavia¹⁰. Dopo il trauma della peste europea del Trecento la medicina astrologica, o iatromatematica, venne in effetti adottata anche dai medici più illuminati allo scopo di fare impressione sui pazienti. La tradizione accademica che abbinava lo studio di medicina e astrologia è attestata anche dal medico astronomo e astrologo Giovanni Dondi dall'Orologio (1330?-1389) – appassionato studioso di antiquaria e amico di Francesco Petrarca –, presente a Padova come docente di medicina e astrologia nel 1359-1360, passato poi a Pavia dove si cimentò nell'ideazione dell'*Astrarium* (1365-1381), un complesso orologio astronomico¹¹.

⁷ Sull'ampia letteratura astronomico-astrologica tardo-antica e araba, cui attinsero anche gli astronomi medievali come la *Theorica planetarum* di Campano da Novara (Novara, 1220 - Viterbo, 1296), matematico e astrologo collocato presso la curia pontificia: BOUDET, *Entre science et nigromance*, pp. 51-67; IOANNES PHILOPONUS, *De usu astrolabii*, pp. 81-90. Su Gerardo da Cremona e la scuola toledana: *Gerardo da Cremona nella tradizione amanuense*; BURNETT, *The institutional context*.

⁸ Il primo pronunciamento medico ufficiale contro l'influsso astrologico delle malattie è riconducibile al neurologo e antropologo monzese Carlo Mantegazza (Monza, 1831 - San Terenzo, 1910), vivace esponente dello scientismo positivistico darwiniano della seconda metà dell'Ottocento: MARCHI, *Gli albori della fisiognomica*, p. 31.

⁹ AZZOLINI - CRISCIANI - NICLOUD - ROSSO, *La facoltà di arti*, p. 562 e CRISCIANI - FERRARI, *Medici a corte*, p. 761. Più in generale, per i rapporti con il mondo arabo: *The Unity of Science in the Arabic Tradition*.

¹⁰ PARTINI - NESTLER, *Magia astrologica*, p. 109; MARCHI, *Gli albori della fisiognomica*, pp. 28-28.

¹¹ La sua ricca biblioteca, che contava un centinaio di codici, annoverava diversi volumi di medicina e astrologia: BELLONI, *Giovanni Dondi*; PESENTI, *Dondi dall'Orologio*. Per il contesto della facoltà padovana di Arti e Medicina in cui Dondi dall'Orologio si trovò ad operare: EAD., *Marsilio di Santasofia*, in cui alle pp. 113-115, 264 si sottolinea la diffusione dello studio astrologico

In quest'ottica fin dal 1405 anche l'Università di Bologna aveva prescritto che gli studenti di medicina dovessero seguire i corsi di astrologia per quattro anni, come si verificò per l'ateneo padovano¹². Persino l'umanista Marsilio Ficino (1433-1499), del resto, tendeva ad attribuire la peste del 1478-1479 alla congiunzione astronomica tra Marte e Saturno, per quanto le interpretazioni fossero state riproposte secondo il *Corpus hermeticum* di Ermete Trismegisto, cui si era rifatto il medico svizzero Aureolo Paracelso (1493-1541), *Stadtphysicus* di Basilea nella nuova rappresentazione del medico come signore del cosmo e della materia¹³. A Pavia, dove i programmi curriculari erano stati mutuati dall'università di Bologna, per l'apprendimento della disciplina erano previsti l'Almagesto e il *Quadripartito* di Tolomeo, gli Elementi di Euclide, l'*Algorismo* e la *Sfera* dell'astronomo Giovanni Sacrobosco (1195 circa-Paris, 1256), la *Theorica planetarum* e le *Tavole alfonsine* con i *Canoni de l'eclissi* del trecentesco Giovanni di Sassonia, infine il diffuso *Trattato sull'astrolabio* di Messahallah¹⁴. Non sorprende quindi che, nell'ultimo quarto del sec. XV, nell'ateneo ticinese l'astrologia fosse insegnata dal medico ducale Giovanni Marliani († 1483), già docente presso lo *Studium* milanese dove, nel 1448, tra le lezioni ordinarie del corso di medicina, l'astrologia era prevista nei giorni festivi¹⁵.

In questo orientamento agli inizi del Cinquecento il papa Leone X aveva voluto istituire verso il 1515 presso la romana università della Sapienza una cattedra di astrologia addirittura connessa con l'insegnamento della teologia per cui, a maggior ragione, la diagnostica astrologico-astronomica si protrasse fin dopo la metà del sec. XVI, prevalendo su quella anatomica¹⁶. Nella percezione colta dell'astrologia, sempre più attratta dall'elemento matematico-astrologico, e talora portata a sconfinare nelle risonanze alchemiche e cosmologiche di interconnessione della natura riflessa attraverso le vibrazioni nell'animo umano, il pontefice era sicuramente debitore della sua formazione fiorentina e ficiniana, secondo il neoplatonismo diffuso nelle corti rinascimentali¹⁷. In aggiunta il suo archiatra pontificio

a livello europeo nel Trecento, con riferimento all'insegnamento astrologico padovano del matematico Biagio Pelacani da Parma (1355 circa-1416), maestro della prospettiva, v. *Biagio Pelacani Parmense*; PELUCANI, *Della presunta autografia*; PERUCCHI, *Appunti antiquari*.

¹² AGRIMI - CRISCIANI, *Malato, medico*, pp. 42-44, 244.

¹³ VASOLI, *Marsilio Ficino*, pp. 281-300; MALPANGOTTO, *Regiomontano*, p. 175; COSMACINI, *L'arte lunga*, pp. 242-250; MINOIS, *Fra religione, scienza*, pp. 121-123.

¹⁴ AZZOLINI - CRISCIANI - NICLOUD - ROSSO, *La facoltà di arti*, p. 566.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 566-567. Sui libri personali di Marliani, frequentatore della biblioteca ducale nel castello di Pavia e molto apprezzato da Leonardo da Vinci: BELLONI, *La medicina a Milano*, p. 617; PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato*, pp. 149-150, 188, 195, 399.

¹⁶ COSMACINI, *L'arte lunga*, p. 248 nota 42.

¹⁷ CAROTI, *L'astrologia*, p. 7. Tali aspetti sono stati ampiamente sviluppati in alcuni saggi GARIN, *Magia ed astrologia*; ID., *Considerazioni sulla magia*; ID., *Nota sull'ermetismo*.

era stato il discusso medico ebreo Bonetto di Astrug (1450-1513 o 1515), proveniente dalla località provenzale di Lattes (nella zona di Montpellier), che si era affermato come astronomo e astrologo pubblicando una serie fortunata di *prognostica*, apparsi in latino e in volgare per gli anni 1493, 1496, 1498-1499, e consultabili nella silloge astrologica dell'incunabolo dell'esemplare Bologna, Biblioteca Universitaria, AV.KK.VIII. 29/13¹⁸.

Nel clima rigoristico post-tridentino le riserve religiose sulle varie forme di divinazione culminarono con la bolla *Coeli et terrae creator, promulgata* il 5 gennaio 1586 da papa Sisto V Peretti (1585-1590) per proibire l'*astrologia iudiciaria* alla stregua di tutte le altre dottrine divinatorie attinenti al destino umano (chiromanzia, negromanzia, geomanzia e idromanzia), e ne limitò quindi l'impiego alle necessità nautiche, mediche e agricole¹⁹.

Il patrimonio librario della Biblioteca Viganò consente di seguire le tappe storizzate di questo percorso dialettico tra astronomia e astrologia, facendo perno sulla produzione fondamentale di Galileo Galilei (Pisa, 1564 - Arcetri, 1642), sgradata pure nelle fasi della fortuna editoriale moderna²⁰. In abbinamento è attestata anche una significativa serie di edizioni di piccolo formato destinate ai più popolari *prognostica*, ai lunari e alle *plaquettes* degli astrologi cinquecenteschi, più o meno illustri, come le edizioni giuntino-veneziane delle *Ephemerides* dell'astronomo napoletano Luca Gaurico (Gauro di Giffoni, 1475 - Roma, 1558) che, laureato in medicina a Padova, coltivando forti interessi astrologici, fu implicato nella sempre più pericolosa diffusione dei *prognostica*²¹. Tra pagine disseminate di tabelle e di calcoli astrologici il suo *Tractatus Astrologiae iudiciariae* fu ricopiato nella miscellanea Biblioteca Viganò, Ms. P.5.12, ff. 37r-107r, scritta nella prima metà del sec. XVI, dove è preceduto ai ff. 1r-34r da un manualetto di *Chirologia*²².

¹⁸ Il testo si trova in una raccolta di *prognostica*, manoscritta e a stampa: RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana*, col. 187 e in particolare ESPOSITO - PROCACCIA, *Un astrologo e i suoi pronostici*, pp. 101-103. I pronostici astrologici annuali presentavano in genere una struttura fissa bipartita in cui, dopo la trattazione dei fenomeni astrali e dei loro effetti meteorologici, sull'economia e sulle malattie entravano rischiosamente nelle previsioni specifiche dei personaggi illustri come pontefici e imperatori: ESPOSITO - PROCACCIA, *Un astrologo e i suoi pronostici*, p. 101.

¹⁹ VERARDI, *Astrologia e controriforma*; GIOVANNINI, *Accademie e astrologia*, pp. 72-73. Nonostante la condanna all'Indice dei libri proibiti del 1559 la letteratura magica ed esoterica continuava ad avere un florido mercato presso i lettori comuni e i collezionisti: VERARDI, "Gli astri, gli angeli e li vescovi", p. 150 nota 11. Sulla reazione ecclesiastica verso l'astrologia e le scienze occulte nella fase post-tridentina: PIZZAMIGLIO, *L'astrologia in Italia*; BARBIERATO, *La letteratura magica*, pp. 135-175.

²⁰ Molte edizioni (e alcuni autografi) provengono dalla dispersa biblioteca del professore padovano Antonio Favaro (Padova, 1847-1922), *curatore delle opere galileiane per l'Edizione Nazionale*: PETRELLA, «Ne' miei dolci studi m'acqueto», pp. 7, 38-41.

²¹ MARCHI, *Gli albori della fisiognomica*, p. 29.

²² MARSALA - GREGORI, *Catalogo*, pp. 835-836, n. 11; PETRELLA, «Ne' miei dolci studi m'acqueto», pp. 21-25. Per un orientamento sulla produzione tipografica dei *prognostica* e del genere astrologico: CANTAMESSA, *Astrologia*.

1. *La Biblioteca Viganò*

La Biblioteca Viganò rappresenta dunque un cospicuo fondo librario specializzato nelle scienze fisico-matematiche raccolto nell'arco di un'esistenza dall'ingegnere filantropo Carlo Viganò (Seregno, 1904 - Brescia, 1974), un imprenditore del settore tessile e laterizio, animato dalla passione per lo studio e per i libri, che si procurava attraverso i contatti continuativi con i librai-antiquari dell'epoca²³. La tranquillità ristoratrice conquistata durante le parentesi di permanenza nella sua biblioteca, dove ospitava chiunque ne facesse richiesta, è richiamata anche dalla scelta grafica del proprio *ex-libris*, sulla cui etichetta è stato rappresentato un libro aperto da cui fuoriesce un ramo d'ulivo incorniciato dal motto «Ne' miei dolci studi m'acqueto»²⁴.

L'auspicio della donazione dell'intero fondo alla sede bresciana era stato espresso qualche decennio prima da padre Agostino Gemelli (Milano, 1878-1959), il fondatore dell'Università Cattolica che, dal 1922, attraverso la «Rivista degli Amici», pubblicizzava a scopo emulativo le piccole o grandi donazioni librarie per incrementare la biblioteca universitaria in espansione²⁵. Carezzando inoltre l'intenzione di aprire a Brescia una specifica sede scientifico-matematica, aveva pertanto colto le grandi potenzialità offerte dal patrimonio librario dell'ingegner Viganò. Dopo una serie di abbozzamenti successivi all'inaugurazione della facoltà bresciana di Scienze matematiche (avvenuta nel 1971) la donazione libraria, corredata dagli arredi lignei originali, fu dunque perfezionata nel 1973²⁶.

Secondo una fisionomia scientifica compatta, e con una predilezione per gli studi fisico-astronomici di stampo galileiano, ma senza trascurare i temi idraulici, la raccolta consta di circa 12.000 unità bibliografiche, distinte tra il Fondo moderno – spesso fruibile solo attraverso lo schedario autografo dell'antico possessore – e il Fondo antico, completamente catalogato, in cui si segnalano diverse edizioni sei-settecentesche, ben 689 opere del sec. XVI individuate attraverso la

²³ PIZZAMIGLIO, *La Biblioteca di Storia delle Scienze*, p. 345. I rapporti di Viganò con gli antiquari, nel panorama dei precedenti possessori aristocratici delle unità bibliografiche, vengono delineati da: PETRELLA, «*Ne' miei dolci studi m'acqueto*», pp. 53-85.

²⁴ MARSALA - GREGORI, *Catalogo*, p. 827. La bozza manoscritta dell'*ex-libris* di Viganò è presentata da: GOFFI, *Una raccolta*, p. 86.

²⁵ FERRARI, *I fondi manoscritti*. Per la figura di padre Agostino Gemelli, al secolo Edoardo Gemelli: COSMACINI, *Gemelli*; BOCCI, *Agostino Gemelli*.

²⁶ Dall'agosto 1971 Viganò prese i primi contatti con i vertici bresciani dell'ateneo, in particolare con Adolfo Lombardi (1919-2006), esponente di spicco della finanza e dell'editoria bresciana nel gruppo dei fondatori della sede locale dell'Università Cattolica, fino all'incontro con il rettore Giuseppe Lazzati nell'aprile del 1973, che determinò il trasloco della biblioteca: GOFFI, *Una raccolta*, pp. 87-90. Nel 2004, in coincidenza dei festeggiamenti per il primo centenario della nascita di Carlo Viganò, anche il figlio Alberto donò la propria strumentazione tecnica e geodetica alla medesima biblioteca: PIZZAMIGLIO, *Orologi solari*.

recente catalogazione elettronica, oltre alla menzionata decina di incunaboli e la settantina di manoscritti più che altro moderni²⁷. Resta ancora praticamente ignota una raccolta di autografi, quasi sempre biglietti o piccoli carteggi selezionati nel panorama degli scienziati, che partono dal 1583 e arrivano fino al sec. XIX, includendo astronomi, fisici, medici, matematici, idraulici, ingegneri ed esploratori, in prevalenza sette-ottocenteschi²⁸. La tipologia scientifica e professionale della collezione rispecchia gli intenti di studio delle pregresse raccolte, stratificate e disperse lungo i secoli, come quella celeberrima di storia della matematica appartenuta al Baldassarre Boncompagni Ludovisi (Roma, 1821-1894) che, con la sua morte, causò la dispersione stellare degli stampati e dei manoscritti²⁹.

Direttamente dalla biblioteca del principe Boncompagni proviene uno dei tre codici più antichi, il Biblioteca Viganò, Ms. P.6.3, di grande formato, sul cui piatto posteriore è riportata a matita la segnatura precedente «Narducci. Mss. Boncompagni n. 464»³⁰: su carta spessa, e su fogli non numerati, in scrittura cancelleresca della seconda metà del sec. XV sono stati collocati sui ff. 1r-43v i primi due libri e una parte del terzo della *Geometria* di Euclide volgarizzata, riservando ampi margini per accogliere le figure geometriche (tav. II)³¹. L'importanza degli ele-

²⁷ MARSALA - GREGORI, *Catalogo*. La catalogazione elettronica delle cinquecentine è stata effettuata da Michela Mazzi. Tipologicamente la biblioteca è accostabile a quella organizzata e incrementata dall'astrofisico e Guido Horn d'Arturo (Trieste, 1879 - Bologna, 1967) presso l'Università di Bologna, dove insegnava: ZUCCOLI, *Guido Horn d'Arturo*. I manoscritti, e parte del suo archivio personale, furono donati dagli eredi all'Archivio storico del Dipartimento di astronomia dell'Università di Bologna, *Fondo Horn d'Arturo*, i cui materiali sono accessibili online dal sito web del medesimo Dipartimento, all'url <http://www.bo.astro.it/~biblio/Archives/Horn/Horn.html>, a cura di Marina Zuccoli.

²⁸ L'autografo più antico, in corsiva umanistica e datato Roma 20 dicembre 1583, riporta una misurazione di case eseguita e sottoscritta dal perugino Pompilio Eusebi, l'ingegnere idraulico noto per il fantasioso progetto – approvato nel 1589 da Sisto V ma mai realizzato – di inalveare l'Aniene con un canale navigabile da Tivoli a Roma: ROSSI SCOTTI, *Pompilio Eusebi*; SCAVIZZI, *I trasporti sull'Aniene*, p. 118 nota 24. Per il Fondo autografi ho fornito una prima presentazione con l'intervento: GAVINELLI, *La Biblioteca «Carlo Viganò»*.

²⁹ PETRELLA, «*Ne' miei dolci studi m'acqueto*», pp. 38-39, che indica come sui fogli di guardia di due edizioni incunabile delle *Ephemerides sive Almanach perpetuum* del Regiomontano e delle *Tavole alfonsine* ci fosse una precisa corrispondenza con quanto appartenuto alla 'Biblioteca Boncompagni', descritta puntualmente da Enrico Narducci *Catalogo di edizioni del secolo XV*, pp. 127 e 14, n. 24. Il bibliofilo romano, studioso di Gerardo da Cremona e di Leonardo Fibonacci, detto anche Pisano (Pisa, circa 1170-1235), fondò in casa propria la Tipografia delle scienze matematiche e fisiche per le edizioni critiche dei testi matematici dove, nel 1868, iniziò a stampare anche i venti volumi del «*Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*» (1868-1887): CAPPELLETTI, *Boncompagni Ludovisi*. L'intera serie del «*Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*» pervenne alla Biblioteca Viganò attraverso il blocco donato direttamente da Boncompagni a Favaro: PETRELLA, «*Ne' miei dolci studi m'acqueto*», p. 38.

³⁰ NARDUCCI, *Catalogo di manoscritti*, p. 276, n. 464.

³¹ MARSALA - GREGORI, *Catalogo*, pp. 828, 856, n. 51. Il codice fu segnalato da Nando de Toni (1902-1982) all'autore, che confronta il testo con l'edizione secentesca in volgare dell'urbinate Federico Commandino (1509-1575) *De gli Elementi di Euclide*: ARRIGHI, *Attorno ad una volgarizzazione*.

menti euclidei, inseriti anche in forma di *excerpta* nei trattati di abaco, giustifica la serie dei volgarizzamenti attualmente rintracciabili pure a Milano, Firenze, Pisa e Siena fino al brusco arresto determinato dalla pubblicazione dell'*editio princeps* dell'Euclide in volgare da parte del matematico bresciano Niccolò Tartaglia (Brescia, 1499 circa - Venezia, 1557), apparsa a Venezia nel 1543 per i tipi di Venturino Rosinelli³².

La miscellanea astrologica Biblioteca Viganò, Ms. P.6.14, che conserva la legatura originale in assi di legno, risulta invece impaginata su due colonne da due copisti della fine del sec. XV che adottano una fluida cancelleresca segnata da semplici maiuscole e segni di paragrafo in rosso dove, tra le diverse filigrane, due tipi di trimonzio indicano una produzione cartaria localizzabile tra Bologna e Firenze nel decennio 1480-1490³³. Ai ff. 5r-9r si apre il *Breve introductorium ad calculum astronomie* attribuito da una lunga rubrica in inchiostro bruno al maestro Matteo da Mantova, docente di astronomia presso l'università di Bologna, mentre assisteva alla sua lezione il *magister* Amedeo Napione (tav. III)³⁴; segue ai ff. 9v-40v il più diffuso manuale di astrologia giudiziaria dell'astronomo arabo Alcabizio (+ 967), cioè il *Libellus isagogicus de planetarum coniunctionibus* nella versione latina del sec. XII di Giovanni di Siviglia, mentre la parte conclusiva (ff. 53r-68v) è occupata da una serie di profezie, in prosa e in versi, per l'anno 1482 e da una sezione di testi astronomici e astrologici in latino. Del *Breve introductorium ad calculum astronomie* del *magister* Matteo sono tuttavia riuscita a rintracciare un altro testimone alla fine del Krakow, Biblioteka Jagiellonska, 601, ff. 212r-213v che, nello stesso genere, ripropone una ricca miscellanea medico-astronomico-astrologica scritta in Italia verso il 1474, dove si ritrova pure il *Liber introductorium* o *Libellus isagogicus* di Alcabizio, ff. 83r-94r, diversi testi del citato matematico e astronomo Campano da Novara, e una sezione sull'astrolabio con il brevissimo *De circulis astrolabii* (f. 57r) e il *De compositione astrolabii* di Messahallah, l'astronomo e astrologo ebreo-persiano del sec. IX i cui trattati furono tradotti dall'arabo da Gerardo da Cremona³⁵. Occorre comunque notare che, a

³² Per il volgarizzamento: DERENZINI - MACCAGNI, "Euclide volgare, cioè e primi libri tre"; PAGLI, *Le volgarizzazioni*, p. 214, ove cita il codice bresciano; ID., *Volgarizzazioni manoscritte*. Si veda anche N. TARTAGLIA, L'«Euclide Megarense». Sulla portata scientifica del matematico bresciano: *Atti della Giornata di Studio in memoria di Niccolò Tartaglia*; PIZZAMIGLIO, *Niccolò Tartaglia*, mentre si concentra sugli aspetti linguistici PIOTTI, *Un puoco grossetto di loquella*.

³³ MARSALA - GREGORI, *Catalogo*, pp. 859-860, n. 62, v. BRIQUET, *Les filigranes*. nn. 11701, 11706, 14338.

³⁴ «Breve introductorium ad calculum astronomie compositum a magistro Matheo de Mantua astronomo legente Bononie contemplatione magistri Amadey Napionis in astronomia ipsius audientis».

³⁵ *Repertorium initiorum manuscriptorum*, n. 3554. Il codice, poco dopo la sua stesura, fu trasferito in Polonia, dove venne letto e annotato da Martin Biem da Olkusz e da Nicola de Wieliczka, quest'ultimo incorporato nella Facoltà medica di Cracovia dopo esserci laureato in medicina a Bologna nel 1516: KOWALCZYK ET AL., *Catalogus codicum*, pp. 176-192: 189-190. Nella

livello europeo, il *Liber introductorium* di Alcabizio era diventato il manuale universitario di base anche nelle facoltà di medicina dove l'astrologia, in crescente promozione politica e socio-culturale, serviva per l'elaborazione di almanacchi medici in cui indicare, ad esempio, i giorni favorevoli per la somministrazione dei purganti³⁶. Verso la metà del Quattrocento in Polonia la consolidata tradizione astrologica era stata inoltre corroborata pubblicamente dalla fondazione dell'università di Bratislava nel 1467, avvenuta per iniziativa del re d'Ungheria Mattia Corvino (1458-1490), particolarmente sensibile verso gli aspetti astronomici e astrologici, per cui il giorno e l'ora erano stati fissati dall'astrologo di corte Marcin Bylica d'Olkusz (1433 circa - 1493 circa), passato nel 1463 da Cracovia a Bologna e quindi a Roma nel 1464, dove era diventato astronomo cardinalizio forse di Pietro Barbo, poi papa Paolo II (1464-1471), entrando dunque nel circuito umanistico dell'Urbe³⁷.

fortuna universitaria di Messahallah si annovera anche un suo testo sull'astrolabio: KUNITZSCH, *On the authenticity*; Hill, *Islamic Science*, p. 10. In area veneta Messahallah viene dunque citato tra le *auctoritates* del pedagogo e astronomo Giovanni Paolo Gallucci (Salò, 1538 - Venezia, 1621) nel libro III cap. XXIII, dedicato alla costruzione della strumentazione astronomica (*Come si possano fabricare le dodeci case del cielo*): GALLUCCI, *Della fabrica et uso*, p. 49. Su Gallucci, traduttore persino del *Cathechismus in symbolum fidei* del domenicano spagnolo Luis de Granada (Granada, 1504 - Lisbona, 1588), offerto al Giovanni Francesco Morosini (Mauroceno) vescovo di Brescia (1585-1596): ERNST, *Gallucci, Giovanni Paolo*.

³⁶ BOUDET, *Entre science et nigromance*, pp. 292-295 dove, per l'area polacca del sec. XV, ricorda il celebre astrologo-astronomo Marcin Bylica d'Olkusz, che collaborò con il Regiomontano per le sue *Tabulae directionum profectionumque*, e fu quindi chiamato alla corte d'Ungheria di Mattia Corvino: OZÓG, *The role of Poland*, pp. 141-142. Congiuntamente con Bylica il Regiomontano elaborò le teorie planetarie esposte nell'operetta *Disputationes inter Viennensem et Cracoviensem super Cremonensia in Planetarum theoricas deliramenta* (Norimbergae, J. Müller, 1475 ca.), rappresenta il confronto con le teorie planetarie di Bylica: LÁNG, *Unlocked Books*, p. 247; OZÓG, *The role of Poland*, p. 141. Per Bylica: ZATHEY, *Marcin Bylica d'Olkusz*.

³⁷ Martin Bylica riportò le proprie indicazioni oroscopiche per l'inaugurazione universitaria di Bratislava (prevista per il 6 giugno 1467 alle ore otto del mattino) alla fine del Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 24, f. 212v, latore dell'*Almagesto* di Tolomeo nella versione di Giorgio da Trebisonda (Creta 1396 - Roma 1486), offerto poi a Mattia Corvino dal suo precettore, e poi cancelliere, János Vitéz, che introdusse il monarca alla cultura umanistica italiana e alla passione astronomica e astrologica: CSAPODI, *The Corvinian Library*, p. 336; SCUDIARI - BRUNORI - FARBAKY - PÓCS, *Introduzione alla mostra*, pp. 17-18. La ricca biblioteca raccolta dal re ungherese comprendeva infatti una significativa rappresentanza di testi neoplatonici, astrologici e astronomici, insieme a una valida strumentazione di astrolabi, gnomoni ed orologi meccanici: LÁNG, *Unlocked Books*, pp. 234-242 e per l'intera biblioteca ovviamente CSAPODI, *The Corvinian Library*. Janos/Giovanni Vitéz de Zredna, vescovo di Nagy-Várad e Esztergom, zio del poeta János/Giano Pannonio (1434-1472) fu amico di molti umanisti italiani, tra cui Enea Silvio Piccolomini, futuro Pio II, (1458-1464), Iacopo Ammannati Piccolomini (1422-1479), cardinale e vescovo di Pavia, e fu in contatto soprattutto con l'ambito fiorentino, da cui faceva venire i codici che venivano ricopiati nello *scriptorium* di Várad trasformata in una sorta di Atene umanistica: IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere*, pp. 163-165, 282; RESZLER, *Il mito di Atene*, pp. 130-132.

La rubrica iniziale del Krakow, Biblioteka Jagiellonska, 601, f. 212r identifica meglio l'autore come Matteo *Moretus* (Moretto/Moretti), modificando tuttavia la provenienza geografica da mantovana a bresciana. Come tale veniva già segnalato con qualche incertezza nel repertorio di primo Ottocento sulla tipografia bresciana del francescano filo-giansenista Germano Jacopo Gussago (Ghedi, 1747 - Brescia, 1827) in cui Matteo *Moretus* appariva come curatore nel 1473 di una stampa dell'*Introductorium Alcabitii*, priva dell'indicazione del tipografo e del luogo di stampa, e delle *Pandectae medicinales* o *Liber pandectarum medicinae* di Matteo Silvatico (circa 1285-1342), professore di medicina attestato tra il 1297 e il 1342 presso la corte salernitana e napoletana di Roberto d'Angiò (Torre di Sant'Erasmo, 1277 - Napoli, 1343), cui l'opera era stata dedicata nel 1332³⁸.

Grazie alle fonti manoscritte e tipografiche si è potuto delineare meglio la figura professionale del bresciano Matteo *Moretus*, noto anche con forme nominali diverse (Matteo Moreti, *Mattheus de Brixia*, *Matthaeus Federicus Brixienis*), che figura presso lo *Studium* di Bologna dal 1462 al 1479 come professore di astronomia, strettamente collegata all'astrologia, e il cui commento all'Alcabizio è attestato come *Introductorium Alchabitii arabici ad scientiam iudiciale astronomiae*³⁹. Si era poi pienamente inserito anche nella letteratura delle predizioni e dei pronostici pubblicando a Venezia nel 1477, presso lo stampatore *Christophorus Arnoldus*, pochi fogli di uno *Judicium anni 1478*⁴⁰.

Come risulta anche dal *colophon* delle diverse stampe e riedizioni del *Liber pandectarum* di Matteo Silvatico finora censite, il bresciano Matteo (Mattia) *Moretus/Moreto* verso il 1470 si trovava presso l'università di Bologna dove, come era tradizione, insegnava medicina e astronomia: «Mattheus Moretus Brixianus in medicina et astronomia Bononiae legens»⁴¹.

Dalla tradizione tipografica risulta pure che lo stesso Matteo *Moretus/Moreto*, sempre in campo medico e in connessione con l'università di Bologna, aveva affrontato l'edizione della *Cirurgia* di Pietro d'Argelata (*Petrus de Argellata*, † 1423), apparsa nella *princeps* di Venezia del 1480 nella stamperia di *Benedictus Genuensis*,

³⁸ GUSSAGO, *Memorie storico-critiche*, p. 43 nota 4.

³⁹ BONOLI - PILIARVU, *I lettori di astronomia*, p. 114, dove *Moretus* risulta anche destinatario di una lettera dell'umanista fiorentino Matteo Acciaiuoli (1429-1478). Non viene invece menzionato in: MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori*; DALLARI, *I Rotuli dei lettori legisti*; SORBELLI, *Storia della Università*; DURANTI, *Il collegio dei dottori*, pp. 174-176, con l'elenco dei membri del collegio di medicina dal 1480, riservato in prevalenza ai *cives* bolognesi.

⁴⁰ Ai soli due esemplari censiti nel repertorio degli *Incunabula Short Title Catalog* (= ISTC), v. *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, M25489, si deve aggiungere il citato incunabolo Bologna, Biblioteca Universitaria, AV.KK.VIII. 29, ff. 141r-143v: BONOLI - PILIARVU, *I lettori di astronomia*, p. 114.

⁴¹ REICHHART, *Beiträge*, pp. 104-105.

ripresa sempre a Venezia nel 1497/1498 da *Bonetus Locatellus* per Ottaviano Scoto, e ancora nella città lagunare nel 1499 con i caratteri di Johann Hamman⁴².

Le *Pandectae medicinales*, che avevano avuto una discreta circolazione manoscritta nel Medioevo, dopo l'editio princeps napoletana del 1474 riscossero un successo maggiore anche nei centri universitari nord-italiani tanto che, nel luglio dello stesso anno, proprio per iniziativa di Matteo *Moretus* furono stampate pure a Bologna (o a Modena) presso il bavarese Johann/Giovanni Vurster da Kempen⁴³. L'intesa universitaria bolognese tra *Moretus* e il tipografo Vurster, attivo contemporaneamente anche a Mantova, durò circa un biennio (1473-1475) e, come si è rammentato, dopo essere stata anticipata nel 1473 dal *Libellus isagogicus* di Alcabizio, si concluse con un aspro contenzioso che spinse il bavarese a trasferire la propria officina a Padova⁴⁴. Nell'edizione delle *Pandectae medicinales* del

⁴² *Ibidem*, p. 104; *A Catalogue of Books*, pp. 215-216. Pietro d'Argelata, figlio di medico, e docente presso lo *Studium* di Bologna tra il 1397 al 1421 dove insegnò logica, astrologia, medicina e chirurgia, fu soprattutto un abile chirurgo pratico, come denotano i sei libri della sua opera più celebre, eseguiti l'imbalsamazione di papa Alessandro V, morto improvvisamente nel 1410 nel capoluogo felsineo: CRESPI, *Argellata, Pietro*; BONOLI - PILIARVU, *I lettori di astronomia*, pp. 55, 85; PARAVICINI BAGLIANI, *La morte del papa*, pp. 524-525, che insiste sui metodi di imbalsamazione con riferimento alle indicazioni della *Cirurgia* di Pietro d'Argelata.

⁴³ Sulla circolazione manoscritta e a stampa del testo medico: BOTTIGLIERI, *Le Pandette di Matteo Silvatico*; EAD., *Il testo e le fonti*. Seguirono infatti le edizioni stampate a Lione per i tipi di Matthias Huss e Johannes Silber nel 1478, a Venezia dai tipografi Johannes de Colonia e Johannes Manthen nel 1480, a Vicenza da Hermann Liechtenstein forse nel 1480, nello stesso anno a Strasburgo da Adolf Rusch, e ancora a Venezia da *Marinus Saracenus* nel 1488, fino alla stampa del 1492 realizzata da Filippo Pincio per Bernardino Fontana a cura di Giorgio de Ferrari di Monferrato, v. *ISTC* alla voce *Matthaeus Silvaticus*; MAYER - STAUB, *Gegen Pest und Laienmedizin*, pp. 169, 172. Sembra che l'esemplare di Matteo Silvatico, *Liber pandectarum medicinae* Paris, Bibliothèque Sainte Geneviève, Inc. 64, stampato nel 1474 da Johann Vurster sia appartenuto a un tal «Thomas Lambertus», v. beta.bibliissima.fr/ark:/43093/pdata78b94c772d1d5525b0638b3ca888d9b86d90669d; diventa quindi interessante verificare come i Lambertini fossero una famiglia bresciana emergente nel sec. XV-XVI, in cui si distinsero anche dei medici, v. GUERRINI, *I Lambertini*; lo splendido Evangelistario preceduto dalle Concordanze evangeliche di Eusebio di Cesarea Brescia, Biblioteca Queriniana, F. II. 1, costituito da due distinte unità allestite nell'area di Reichenau e arricchito da un corredo di miniature a piena pagina, oltre allo stemma araldico dei Lambertini al f. 1r, sul finale f. 42v prospetta la nota di possesso della seconda metà del sec. XV del medico bresciano Tommaso Lambertini: «Hic liber est mei Thome phisici quondam clarissimi et famosi artium et medicine doctoris domini magistri Bertolamei de Lambertis civis Brixie», mentre sugli stessi ff. 1r e 42v compare una nota posteriore del sec. XV-XVI, in latino e in volgare «Iste liber est mei Ioachini Lambertini», «Questo libro è di me Iovachino Lambertino». Rispetto all'ampia bibliografia sul codice mi limito ai riferimenti impliciti di: GAVINELLI, *I libri liturgici*, p. 54 e pp. 59-60, n. 12 (scheda di M. Rossi); *Eusebio di Cesarea*. Un copista che esibisce una semicorsiva dell'Italia settentrionale è Domenico Lambertini, che si sottoscrisse nel finale del cartaceo Bergamo, Biblioteca Civica «A. Mai», MA 526 (T V 40) contenente Walter Burley *De vita et moribus philosophorum*, terminato il 18 febbraio 1461: F. LO MONACO, *I manoscritti datati*, p. 66, n. 93 tav. LVII.

⁴⁴ REICHHART, *Beiträge*, p. 104; SCHIZZEROTTO, *Libri stampati*, p. 39; BOTTIGLIERI, *Il testo e le fonti*, p. 2. Le *Pandectae medicinales* di Matteo Silvatico, sempre curate da *Moretus*, risultano stampate

Silvatico Matteo *Moretus* si premurava di adeguarsi al vantaggioso sistema delle dediche editoriali, sostituendo al testo introduttivo originale una sua epistola, particolarmente altisonante, in cui il proprio sforzo di revisione filologica era paragonato alla stessa fatica compositiva dell'autore che, a suo avviso, presentava dei contorni biografici sfuggenti⁴⁵. Con la dedica sperava dunque di ottenere il favore del cardinale Francesco Gonzaga (Mantova, 1444-Bologna, 1483) -, il colto bibliofilo che, dal 1471, aveva assunto la nomina di legato pontificio *a latere* di Bologna⁴⁶.

Un'ultima traccia tipografica è una lettera inoltrata allo stampatore viennese Johannes Cassis come premessa alla seconda parte della *Grammatica nova* con cui lo stiriano Bernard Perger (1442-1501?), dal 1492 docente e poi sovrintendente dell'università di Vienna, si era impegnato nel rinnovamento degli studi universitari in senso umanistico, adattando per la divulgazione in area germanica il manuale scolastico dei *Rudimenta grammaticae* – composto a Roma nel 1468 dell'umanista Niccolò Perotti (1429 o 1430-1480) e poi stampato per la prima volta nel 1473 – come risulta da un'edizione di Venezia apparsa prima del 1482 senza indicazione del tipografo, riproposta a Padova nel 1482 dagli stampatori associati *Nicolaus Stahel* e *Benedictus Mayr*⁴⁷.

Non sono purtroppo emerse notizie per ricostruire la prima formazione culturale di *Moretus*, che potrebbe essere collocabile a Brescia quando, poco dopo la metà del sec. XV, in città dominava l'insegnamento di impostazione guariniana del *grammatices professor* Nicola Botano, erudito come i fratelli Antonio e Paolo (a sua volta maestro di *humanae litterae*), avvezzi per consuetudine liberale ad aprire la loro biblioteca privata anche agli allievi, tra cui emersero alcune figure di umanisti locali del calibro di Pilade Boccardo (traduttore delle *Vitae* di Plutarco ed editore dell'ostico Plauto)⁴⁸.

Completa la rassegna dei manoscritti quattrocenteschi il Biblioteca Viganò, Ms. P.5.21, ff. 2r-148r, un modesto sussidio didascalico di piccole dimensioni e

anche a Vicenza verso il 1478-1480 presso Hermann Liechtenstein, a Strasburgo verso il 1480 per i tipi di Adolf Rusch, a Venezia nel 1450 da *Iohannes de Colonia* e *Iohannes Mantem*, v. *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, M 42147 e M 42133, M 42135; *Catalogo degli incunaboli*, p. 382, n. 962.

⁴⁵ BOTTIGLIERI, *Il testo e le fonti*, p. 2. L'epistola, sempre preceduta dalla rubrica in cui *Moretus* compare come «Mattheus Brixiensis Bononiae in medicina et astronomia lector» è trasmessa autonomamente nella miscellanea del sec. XVI Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. 245 (4682); KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 249a.

⁴⁶ Su Francesco Gonzaga: CHAMBERS, *A Renaissance cardinal*.

⁴⁷ REICHHART, *Beiträge*, p. 42. Sulla portata culturale di Perger: JENSEN, *Rhetorical philosophy*, pp. 81-82, 205; CUMMINGS, *The Literary Culture*, pp. 123, 130; DI BRAZZANO, *Pietro Bonomo*, p. 498 nota 2; NAUERT, *Humanism and the Culture*, p. 113.

⁴⁸ MONTI, *Nicola Botano*, dove peraltro *Moretus* non viene menzionato; SIGNAROLI, *Plauto nel cimento*, in cui è prospettata l'attività ecdotica di Boccardo presso la tipografia bresciana dei Britannico nei primi anni del Cinquecento.

molto rovinato dall'umidità, vergato in veloce corsiva dell'Italia settentrionale dei primi decenni del sec. XV, che trasmette in forma acefala, ma corredata da tavole e figure illustrative, la *Practica Geometriae* di Leonardo Fibonacci (Pisa 1170-1240), riportabile alla famiglia dei volgarizzamenti, che spesso venivano adattati e rimaneggiati in base alle esigenze scolastiche⁴⁹.

2. Il manoscritto Biblioteca Viganò, Ms. E - 3

Sul piano contenutistico non è escluso che il copista del Biblioteca Viganò, Ms. E - 3 sia anche il redattore della *breviatio* delle due sezioni, copiate in due tempi diversi a distanza di pochi giorni. Secondo le stringate rubriche dei ff. 5r e 8r il completamento della trascrizione sarebbe stato effettuato a Bassano, un toponimo derivato presumibilmente da un *fundus* prediale romano connesso al *possessor Bassus*, ma che nel medioevo apparteneva alla Marca Trevigiana, fino all'annessione nel 1404 alla Serenissima Repubblica di Venezia durante la fase espansiva sulla Terraferma⁵⁰. La località si trova di fatto a una cinquantina di chilometri da Treviso, la città suggerita dal rilievo della filigrana come centro di fabbricazione della carta⁵¹. La *Compositio astrolabii* della prima parte (ff. 2r-5r) fu terminata il 28 febbraio 1457, coincidente con il lunedì precedente il Carnevale: «1457 pridie kalendas martias» (tav. IV); la seconda (ff. 5v-8r) venne conclusa nel successivo 8 marzo, in un martedì ormai di Quaresima con la specifica di luogo: «Et hic finitur 'Modus operandi in astrolabio'. Octavo ydus martias 1457. Bassiani» (tav. V).

Qualche decennio dopo l'opuscolo approdò in area bresciana, come attesta al f. 1r la nota di possesso del sec. XV-XVI, in parte cancellata, che ne riporta la proprietà a Giovanni Antonio Bonvicini, attinente all'onomastica locale⁵².

⁴⁹ MARSALA - GREGORI, *Catalogo*, p. 839, n. 20, senza identificazione del testo, per cui si veda BALDELLI, *Di un volgarizzamento pisano*.

⁵⁰ FASOLI, *Storia di Bassano*, pp. 4, 22, 24, 55.

⁵¹ La filigrana, visibile nel bordo interno al centro del foglio, esibisce infatti il simbolo del fiore a cinque petali (mm 20) simile a BRIQUET, II, p. 369, n. 6446 e indica la fabbricazione della carta a Treviso negli anni 1444-1457.

⁵² Il cognome Bonvicino/Bonvicini è attestato nell'area bresciana: *Le pergamene dell'Archivio Capitolare*, p. 116, n. 164 (Giovanni Bonvicini e Stefano di Andrea, entrambi notai), mentre per la variante Bonvisini le pp. 69-70, 197-198, nn. 99 (1409), 271 (1519); VALSERIATI, *Tra Venezia e l'impero*, pp. 148, 151, in cui registra il «dominus Cristophorus Bonvicinus» tra le presenze del Consiglio comunale di Brescia del 31 ottobre, 12 e 21 novembre 1547. Alessandro Bonvicino (Brescia, dintorni, 1498 circa - Brescia, 1554) è infine il nome originale del pittore bresciano denominato il Moretto, che fu allievo di Floriano Ferramola (Brescia, 1478 circa - Brescia, 1528): OTTINO DELLA CHIESA, *Bonvicino, Alessandro*; BEGNI REDONA, *Alessandro Bonvicino*.

Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Biblioteca di Scienze «Carlo Viganò», Ms. E - 3.

Cart., ff. I - 8 (filigrana costituita da fiore a cinque petali con fogliolina, mm 20) - I, numerati di recente a matita nel margine inferiore destro, mm 202 × 148 = 13 [152] 37 × 23 [88] 37, 38 linee (f. 4r), bianchi i ff. 1v, 8v.

Anepigrafo, 1) <*Compositio astrolabii*> inc. «Volens astrolabium componere fabricet materiam ad formam spere sic quam una superficies sit concava...», expl. «...per quam astrolabium possit moveri perpendiculariter et transversaliter. Et haec 'De compositione' dicta sufficiant». 1457 *pridie kalendas martias* (ff. 2r-5r); 2) <*Modus operandi in astrolabio*> inc. «Scribitur primo posteriorum in omni scientia ...», expl. «... altitudo, latitudo, et tue regionis, si Deus voluerit. Et hic finitur 'Modus operandi in astrolabio'». *Octavo idus martias 1457 Bassiani* (ff. 5v-8r).

Fascicolo unico di ff. 8; in-4°; rigatura a mina di piombo di solo inquadramento verticale e orizzontale, doppia nel margine superiore, con linee che si prolungano fino al bordo del foglio. Scritto da un unico copista che, nei margini, ha collocato dei brevi *notabilia* in minuscola bruna per indicare i temi dei paragrafi. Maiuscole in inchiostro bruno. Nella parte superiore del f. 1r, con inchiostro ocre-rossastro è stata inserita la nota di possesso in tarda umanistica dai tratti cancellereschi del sec. XV-XVI: «Huius libri possessor Iohannes Antonius [de Bonis Vicinis]», con il cognome per larga parte eraso. Sotto, di altra mano e preceduto dal trigramma cristologico «Yhs», segue in modulo maggiore e in inchiostro bruno l'annotazione di carattere cronachistico della seconda metà del sec. XVI riferita a Galeno Manna, forse un personaggio dell'ambiente cremonese: «Galenus Manna dominus ab anno 1526 usque ad annum 1562 et erit dum vitam vivet erit et de presenti est»⁵³. Al f. 1r, nell'angolo superiore destro, a matita una segnatura recente: «E - 3».

Legatura di recupero costituita da un bifoglio ritagliato proveniente da un registro di contabilità comunale, esemplato in corsiva documentaria della metà del sec. XV. Macchie di umidità soprattutto sul f. 1r-v e nei margini superiori.

Dall'etimologia greca del 'prende stelle' l'astrolabio dovette catturare le menti più evolute del sec. XII se nell'*Historia calamitatum* risulta essere il nome proprio che Abelardo ed Eloisa imposero al loro figlioletto. Dal sec. XIV la maggiore attenzio-

⁵³ La famiglia Manna è attestata come famiglia di Cremona entrata nel ceto decurionale nel sec. XVI: BARBIERATO, *Al governo della città*, p. 94, in cui tuttavia Galeno non viene menzionato. Si veda anche l'accento al casato in: JEAN, *La "casa nobiliare"*, pp. 177, 241. Con esito negativo ho consultato pure ARISI, *Cremona litterata*, pp. 303, 330, 352, 401, 405 e GRASELLI, *Memorie genealogiche*, pp. 37-37 dove, tra i membri della famiglia Manna o della Manna, non risulta alcun Galeno.

ne per i trattati astronomici che illustravano i movimenti planetari si abbinò al rinnovato interesse per i testi geografici antichi, coltivato da Petrarca e comunicato all'amico Boccaccio, appunto estensore del *De montibus, silvis, nemoribus, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris* composto a partire del 1336-1337, come trapela dal comune entusiasmo celebrativo manifestato in occasione della scoperta delle isole Canarie, raggiunte nel 1341 da una spedizione italo-portoghese⁵⁴. Si giustifica pertanto l'apprezzamento incondizionato che Boccaccio in diverse opere (*Comento sopra la Commedia di Dante Alighieri*, nel *De viris illustribus* e nella *Genealogia deorum gentilium*, I 6, II 7, VIII 2, XV 5) riserva all'astronomo e geografo genovese Andalò di Negro (Genova, 1260 circa-1324), autore di almeno quattro trattatelli sull'astrolabio e, a sua volta, inserito tra i medici della corte angioina Roberto d'Angiò, alle cui lezioni il giovane Giovanni aveva presumibilmente assistito quando il padre lo aveva mandato a Napoli a imparare la 'mercatura'⁵⁵. Meglio conosciuti erano il suo *Tractatus sperae materialis* e la *Theorica planetarum* che, nei due zibaldoni compilati da Boccaccio di propria mano, i Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plutei, 29.8 e 33.31 (copiati tra Napoli, Firenze e la Romagna tra il terzo e il quinto decennio del sec. XIV), trovano spazio sui fogli iniziali palinsesti del Pluteo, 29.8, ff. 2r-13v e 14r-25v⁵⁶.

Sullo scorcio del Trecento persino lo scrittore inglese Geoffrey Chaucer (London, 1343-1400) pensò di dedicare un *The Treatise on the Astrolabe* al figlio Lewis mentre al Merton College di Oxford si stava appassionando agli studi scientifici, adattandolo dunque al taglio scolastico e con un forte influsso del *De consolatione philosophiae* di Boezio, alla cui traduzione stava attendendo negli stessi anni⁵⁷.

L'attrattiva per gli aspetti astronomici, geografici e cartografici si consolidò nel pieno Umanesimo attraverso la circolazione, talora riccamente illustrata, della versione latina della *Geographia* di Tolomeo, eseguita da Iacopo Angeli da Scarperia verso il 1409-1410 poco prima della morte, e perfezionata dal Regiomontano in un testo rimasto a lungo manoscritto⁵⁸. Non sorprende dunque che il versatile cardinale Giovanni Bessarione (Trebisonda, 1403-Ravenna, 1472) conservasse nella propria ricca biblioteca personale – costituita da testi greco-latini spesso copiati da *scriptores* di fiducia, e donata nel 1468 alla Serenissima Repubblica di Venezia – almeno due miscellanee astronomiche: nei Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 327 e Lat. Z. 329 intervengono più copisti della seconda metà del

⁵⁴ PASTORE STOCCHI, *Il De Canaria boccacesco*; PADOAN, *Petrarca, Boccaccio*; PASTORE STOCCHI, *Pagine di storia dell'Umanesimo*, pp. 126-127, 135-141, 176-178.

⁵⁵ MUCCILLO, *Di Negro, Andalò*.

⁵⁶ CESARI, *Theorica planetarum di Andalò di Negro*; ZAMPONI - PETOLETTI, *Nell'officina di Boccaccio*, pp. 302, 396.

⁵⁷ COLOMBI, *Chaucer e l'astrolabio*, pp. 5-48, in particolare p. 9.

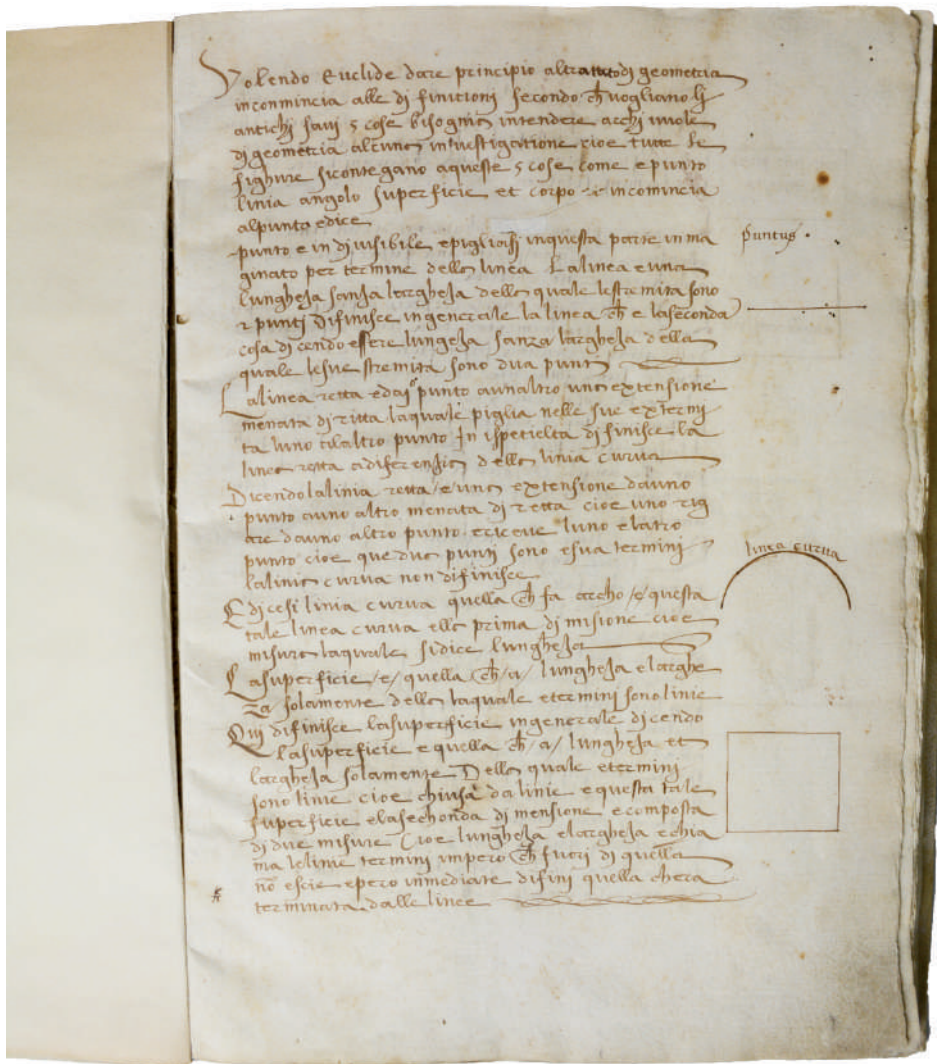
⁵⁸ MADDALO, *In figura Romae*, pp. 38, 107-108; MALPANGOTTO, *Regiomontano*, pp. 11, 102.

sec. XV per realizzare, forse sotto la supervisione del Regiomontano, gli scritti di Archimede e l'*Almagesto* di Tolomeo, includendo intere sezioni o ampie annotazioni in greco e in latino, autografe del cardinale⁵⁹. Durante la legazione pontificia a Vienna del 1460 Bessarione aveva avuto l'occasione di incontrare l'astronomo tedesco Johann Müller (Unfinden, 1436 - Roma, 1476) da Königsberg in Bassa Franconia (da cui la latinizzazione toponomastica di *Regiomontanus*), passato nel 1450 alla viennese *Alma Mater Rudolphina* per collaborare agli studi astronomici di Georg Peurbach (Peuerbach, 1423 - Wien, 1461); come gesto di stima verso lo straordinario giovane studioso, che sarebbe diventato suo protetto all'interno della *familia* cardinalizia, gli regalò un antichissimo astrolabio proveniente da Costantinopoli⁶⁰. Nel 1462, mentre il Regiomontano era ospite di Bessarione e stava completando l'*Epytoma in Almagestum Ptolemaei*, iniziata dal maestro Peurbach (prematuramente scomparso), dedicò all'alto prelato una perfetta ricostruzione dell'astrolabio ricevuto in dono e che, con buona probabilità, sembrerebbe identificabile con l'antico astrolabio bizantino del 1062, attualmente conservato a Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia, inv. Strumenti scientifici 36⁶¹.

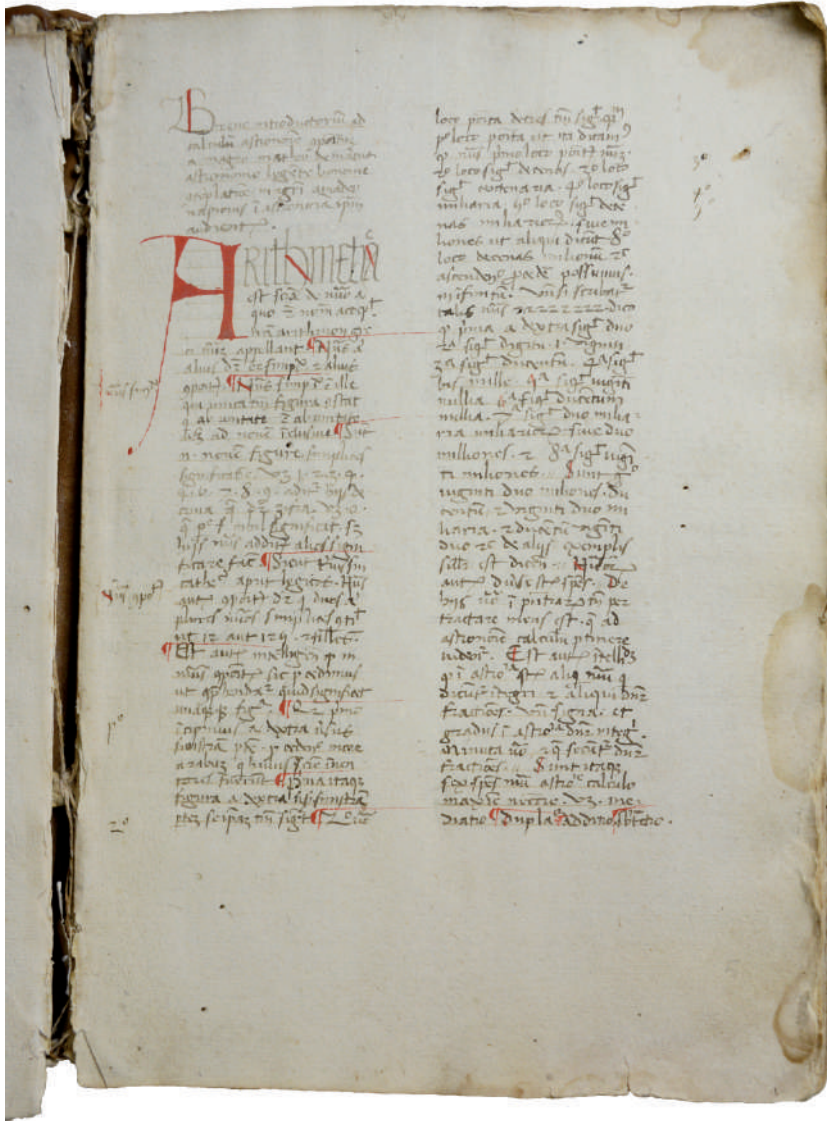
⁵⁹ RIGO, *Bessarione*, pp. 80-82. Per il rapporto tra Regiomontano, Bessarione e i testi astronomico-geografici: AZZINI, *Nel cantiere bessarioneo*; EGEL, *Bessarion als Geograph?* Sul fondo astronomico della biblioteca bessarionea: MARCON, *Astronomica*, pp. 15-21. Lungo il sec. XV molti membri dell'aristocrazia ospitavano nelle proprie dimore anche i copisti cui avevano commissionato i manoscritti: CALDELLI, *Copisti in casa*, in cui il Regiomontano non è censito tra coloro che si sottoscrivono, come conferma anche EAD., *Copisti a Roma*.

⁶⁰ BIANCA, *Da Firenze a Grottaferrata*, p. 158.

⁶¹ Il manufatto, in cui le iscrizioni in greco riportano la committenza nel 1062 da parte del protospatrio persiano *Sergius*, che si qualifica anche uomo di scienza, entrò nelle collezioni museali bresciane nel 1844 come donazione del maestro di equitazione Francesco Sailer (1786-1866) che si era trasferito a Brescia: KING - TURNER, *The Astrolabe*, pp. 340-367; KING, *Astrolabes and Angels*; AMBROSETTI, *L'eredità arabo-islamica*, pp. 295-297; Galileo, *Immagini dell'universo*, p. 212, n. V.3.3 (scheda di D.A. KING); LUCCHESI RAGNI, *Le raccolte di arti applicate*, p. 12.



Tav. II Euclide, *Geometria* volgarizzata, Brescia, Università Cattolica, Biblioteca Viganò, ms. P.5.21, f. 1r.



Tav. III Matteo Moretus, *Breve introductorium ad calculum astronomie*, ms. Brescia, Università Cattolica, Biblioteca Viganò, P.6.14, f. 5r.

MANOSCRITTI

Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Biblioteca di Scienze «Carlo Viganò»,
mss. E - 3; P.5.2; P.5.12; P.5.17; P.5.18; P.5.19; P.5.20; P.5.21; P.6.3; P.6.14.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pluteo 29.8 e pluteo 33.31.
Krakow, Biblioteka Jagiellonska, 601.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. 245 (4682); Lat. Z. 327; Lat. Z. 329.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 24.

INCUNABOLI

Bologna, Biblioteca Universitaria, AV.KK.VIII. 29, ff. 141r-143v.

BIBLIOGRAFIA

- J. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Firenze 1980.
Almum Studium Papiense [v.]. *Storia dell'Università di Pavia, I, Dalle origini all'età spagnola, 1, Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. MANTOVANI, Milano 2012.
N. AMBROSETTI, *L'eredità arabo-islamica nelle scienze e nelle arti del calcolo dell'Europa medievale*, Milano 2008.
IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. CHERUBINI, I, Roma 1997.
F. ARISI, *Cremona litterata, I*, Parmae, Typis A. Pazzoni & P. Montii, 1702.
G. ARRIGHI, *Attorno ad una volgarizzazione degli «Elementi» euclidei (Il Codice Viganò dell'Università di Brescia)*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», per l'anno 1978 (ma 1979), pp. 97-107.
Atti della Giornata di Studio in memoria di Niccolò Tartaglia nel 450° anniversario della sua morte, Brescia, 13 dicembre 2007, a cura di P. PIZZAMIGLIO, Brescia 2010.
E. AZZINI, *Nel cantiere bessarioneo. La 'Cosmografia' tolemaica tra Regiomontano e Calderini, in Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di F. ROSSI - P. TINTI, Bologna 2009, pp. 29-40.
M. AZZOLINI - C. CRISCIANI - M. NICLOUD - P. ROSSO, *La facoltà di arti e di medicina*, in Almum Studium Papiense [v.], pp. 515-570.
I. BALDELLI, *Di un volgarizzamento pisano della «Practica Geometrie»*, in Id., *Conti, glosse e riscritture*, Napoli 1988, pp. 49-72.
F. BARBIERATO, *Al governo della città. Aristocrazie e istituzioni in età spagnola*, in *Storia di Cremona, IV: L'età degli Asburgo di Spagna*, a cura di G. POLITI, Cremona 2006, pp. 58-105.
ID., *La letteratura magica di fronte all'Inquisizione veneziana fra '500 e '700*, in *Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influenza di Ermete Trismegisto, I*, a cura di C. GILLI - C. VAN HEERTUM, Firenze 2005.
P.V. BEGNI REDONA, *Alessandro Bonvicino-II Moretto da Brescia*, Brescia 1988.
A. BELLONI, *Giovanni Dondi, Albertino de Salis e le origini dello Studio pavese*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», n.s. 34 (1982), pp. 17-47.
L. BELLONI, *La medicina a Milano sino al Seicento*, in *Storia di Milano, XI*, Milano 1958, pp. 597-698.

- Biagio Pelacani Parmense. Atti del Ciclo di lezioni «Astrologia, scienza, filosofia e società nel Trecento europeo», Parma, 5-6 ottobre 1990, a cura di G. FEDERICI-VESCOVINI - F. BAROCELLI, Padova 1992.
- C. BIANCA, *Da Firenze a Grottaferrata: greci e latini all'ombra del Bessarione*, in *Inter graecos latinissimus* [v.], pp. 151-166.
- Bibliissima. Bibliothèque virtuelle des bibliothèques* all'url beta.bibliissima.fr.
- M. BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, Brescia 2003.
- F. BONOLI - D. PILIARVU, *I lettori di astronomia presso lo studio di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna 2001.
- A. BORST, *Astrolab und Klosterreform an der Jahrtausendwende*, Heidelberg 1989.
- C. BOTTIGLIERI, *Le Pandette di Matteo Silvatico dalla corte di Roberto d'Angiò alla prima edizione a stampa (Napoli 1474)*, in *Farmacopea antica a e medioevale. Atti del Congresso internazionale di studio*, Salerno, 30 novembre-2 dicembre 2006, Salerno 2009, pp. 251-268.
- EAD., *Il testo e le fonti del Liber pandectarum medicinae di Matteo Silvatico. Osservazioni e rilevamenti da una ricerca in corso*, in «Kentron. Revue pluridisciplinaire du monde antique», 29 (2013), pp. 1-25.
- J. P. BOUDET, *Entre science et nigromance. Astrologie, divination et magie dans l'occident médiéval (XII^e-XV^e siècle)*, Paris 2006.
- C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris 1907.
- C. BURNETT, *The institutional context of Arabic-Latin translations of the Middle Ages: a reassessment of the School of Toledo*, in *Vocabulary of teaching and research between Middle Ages and Renaissance. Proceedings of the Colloquium London*, Warburg Institute, 11-12 March 1994, edited by O. WEIJERS, Turnhout 1995, pp. 214-EAD., *Copisti in casa, in Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrits pendant le Moyen Âge*, in «Pecia. Le livre et l'écrit», 13 (2010), pp. 199-249.
- M. CALISI, *Astrolabio*, in *I Papi della Memoria. La storia di alcuni grandi Pontefici che hanno segnato il cammino della Chiesa e dell'umanità*. Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo dal 28 giugno all'8 dicembre 2012, Mostra a cura di G.S. GHIA - F. KAPPLER - M. LOLLI GHETTI, Roma 2102, p. 200 n. IV.42.
- L. CANTAMESSA, *Astrologia opere a stampa (1472-1900)*, Firenze 2007.
- V. CAPPELLETTI, *Boncompagni Ludovisi, Baldassarre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 704-709.
- S. CAROTI, *L'astrologia in Italia*, Roma 1983.
- P. CASINI, *Borgondio, Orazio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1970, pp. 777-779.
- Catalogazione. Storia della scrittura. Storia del libro. I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo*, a cura di T. DE ROBERTIS - N. GIOVÈ MARCHIOLI, Firenze 2017.
- Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Teresiana di Mantova*, a cura di P. DI VIESTI. Introduzione di E. BARBIERI, Firenze 2017.
- A Catalogue of Books Printed in the Fifteenth Century now in the Bodleian Library*, by A. COATES et alii, Oxford 2005.
- M. CESARI, *Theorica planetarum di Andalò di Negro: questioni di astronomia, indagini delle fonti astronomiche nelle opere di Boccaccio*, in «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», 27/1-2 (1985), pp. 181-235.
- D.S. CHAMBERS, *A Renaissance cardinal and his worldly goods: the will and inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London 1992.

- G. COLOMBI, *Chaucer e l'astrolabio*, in G. CHAUCER, *Un trattato sull'astrolabio*, a cura di Id. - E.A. OLIVARI, Brescia 2018, pp. 5-48.
- G. COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Bari 2011.
- Id., *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Milano 1985.
- M. CRESPI, *Argellata, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma 1962.
- C. CRISCIANI - M. FERRARI, *Medici a corte. Ruoli, funzioni competenze*, in *Almum Studium Papiense* [v.], pp. 761-774.
- C. CSAPODI, *The Corvian Library. History and stock*, Budapest 1973.
- B. CUMMINGS, *The Literary Culture of the Reformation. Grammar and Grace*, Oxford 2002.
- R. D'HOLLANDER, *L'astrolabe: histoire, théorie et pratique*, Paris 1999.
- U. DALLARI, *I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, I, Bologna 1988.
- De gli Elementi di Euclide libri quindici. Volgarizzati dal...matematico Federico Commandino da Urbino...*, In Pesaro, Appresso F. Concordia, 1619.
- C. DERENZINI - C. MACCAGNI, "Euclide volgare, cioè e primi libri tre", in *Studi vinciani in memoria di Nando de Toni*, Brescia 1986, pp. 51-72.
- A. DEROLEZ, *The palaeography of gothic manuscript books from the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2009.
- S. DI BRAZZANO, *Pietro Bonomo (1458-1546), diplomatico, umanista e vescovo di Trieste: la vita e l'opera letteraria*, Trieste 2005.
- T. DURANTI, *Il collegio dei dottori di medicina di Bologna: università, professioni e ruolo sociale in un organismo oligarchico dalla fine del medioevo*, in «Annali di storia delle università italiane», 21 (2017), pp. 151-177.
- N. EGEL, *Bessarion als Geograph? Bessarions Rolle in der Vermittlung der Geographia des Ptolemäus und ihre Aufnahme durch die italienischen Humanisten*, in *Inter graecos latinissimus* [v.], pp. 203-228.
- G. ERNST, *Gallucci, Giovanni Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma 1998, pp. 740-743.
- A. ESPOSITO - M. PROCACCIA, *Un astrologo e i suoi pronostici: Bonnet de Lattes a Roma alla fine del Quattrocento*, in *Atti del XV Convegno internazionale dell' AISG, Gabicce Mare, 3-5 settembre 2001*, a cura di P. CAPELLI - M. PERANI (= «Materia giudaica. Rivista per lo studio del giudaismo», 7/1, 2002), pp. 97-104.
- Eusebio di Cesarea, Concordanze evangeliche & Evangelistario (Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. F.II.1)*. Commento al codice, a cura di A. PIROLA - E. FERRAGLIO, Torino 2006.
- G. FASOLI, *Storia di Bassano*, Bassano del Grappa 1980.
- M. FERRARI, *I fondi manoscritti della biblioteca*, in *Storia dell'Università Cattolica. Le istituzioni*, V, *I patrimoni dell'Università Cattolica*, a cura di M. BOCCI - L. ORNAGHI, Milano 2013, pp. 297-378.
- Galileo. Immagini dell'universo dall'antichità al telescopio*. Catalogo della mostra, a cura di P. GALLUZZI, Firenze 2009.
- G.P. GALLUCCI, *Della fabrica et uso di diversi stromenti di astronomia et cosmografia, ove si vede la somma della teorica et pratica di queste due nobilissime scienze*, In Venezia, Appresso R. Meietti, 1598.
- E. GARIN, *Considerazioni sulla magia*, in Id., *Interpretazioni del Rinascimento* [v.], pp. 29-44.
- Id., *Interpretazioni del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. CILIBERTO, II, 1950-1990, Roma 2009.
- Id., *Magia ed astrologia nella cultura del Rinascimento*, in *Interpretazioni del Rinascimento* [v.], pp. 15-25.

- ID., *Nota sull'ermetismo*, in ID., *Interpretazioni del Rinascimento* [v.], pp. 71-82.
- S. GAVINELLI, *La Biblioteca «Carlo Viganò» presso la Sede bresciana e il suo fondo "Autografi"*, in *Scrittura di testi e produzione di libri. VII Giornata di studi 'Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna*, in corso di stampa.
- EAD., *I libri liturgici dei secoli X-XIII*, in *Dalla Pergamena al Monitor. I tesori della Biblioteca Queriniana. La stampa, il libro elettronico*, coord. di G. PETRELLA, Brescia 2004, pp. 54-58.
- Gerardo da Cremona nella tradizione amanuense e tipografica. Mostra storico-bibliografica*, a cura di P. PIZZAMIGLIO, Cremona 1988.
- Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig 1925-2009.
- M. GIOVANNINI, *Accademie e astrologia. Ambiente culturale e relazioni erudite attorno a Pompeo Caimo (1568-1631) tra Udine e Roma*, S.I. 2014.
- P. GOFFI, *Una raccolta tra passato e futuro*, in «La Biblioteca di Via Senato. Milano», 9/11 (2017), pp. 86-91.
- G. GRASSELLI, *Memorie genealogiche di alcune famiglie cremonesi*, Cremona, Nella stamperia Feraboli, 1817.
- Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus. Bessarion zwischen den Kulture, herausgegeben von C. MÄRTL - C. KAISER - T. RICKLIN*, Berlin-Boston 2013.
- P. GUERRINI, *I Lamberti di Brescia*, in «Rivista del Collegio araldico», 22 (1924), pp. 82-85.
- G.J. GUSSAGO, *Memorie storico-critiche sulla tipografia bresciana*, Brescia, Per N. Bettoni, 1811.
- D. HILL, *Islamic Science and Engineering*, Edinburgh 1993.
- IOANNES PHILOPONUS, *De usu astrolabii eiusque constructione. Über die Anwendung des Astrolabs und seine Anfertigung*, unter Mitarbeit von H. ROHNER herausgegeben, übersetzt und erläutert von A. STÜCKELBERGER, Berlin-München-Boston 2015.
- G. JEAN, *La "casa nobiliare" a Cremona. Caratteri delle dimore aristocratiche in età moderna*, Milano 2000.
- K. JENSEN, *Rhetorical philosophy and philosophical grammar. Julius Caesar Scaliger's theory of language*, München 1992.
- D.A. KING, *Astrolabes and Angels, Epigrams and Enigmas. From Regiomontanus' Acrostic for Cardinal Bessarion to Piero della Francesca's Flagellation of Christ*, Stuttgart 2007.
- ID. - G.L.'E. TURNER, *The Astrolabe dedicated to Cardinal Bessarion by Regiomontanus in 1462, in Bessarione e l'Umanesimo*. Catalogo della mostra, a cura di G. FIACCADORI, con la collaborazione di A. CUNA - A. GATTI - S. RICCI, presentazione di M. ZORZI, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1994.
- M. KOWALCZYK ET AL., *Catalogus codicum manuscriptorum medii aevi latinorum qui in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur, IV, Wratislaviae* 1988.
- P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries, II, Italy. Orvieto to Volterra [and] Vatican City*, London-Leiden-Köln 1998³.
- P. KUNITZSCH, *On the authenticity of the treatise on the composition and use of the astrolabe ascribed to Messahalla*, in «Archives internationales d'histoire des sciences», 31 (1981), pp. 42-62.
- B. LÁNG, *Unlocked Books. Manuscripts of Learned Magic in the Medieval Libraries of Central Europa*, University Park, Pennsylvania 2008.
- F. LO MONACO, *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, Firenze 2003.
- E. LUCCHESI RAGNI, *Le raccolte di arti applicate: dal museo patrio al Museo della Città in Santa Giulia*, in *Collezioni e collezionisti. Arti applicate dei Civici Musei di Arte e Storia di Brescia*, a cura di A.B. SPADA - E. LUCCHESI RAGNI, San Zeno Naviglio (BS) 2012, pp. 11-33.

- S. MADDALO, *In figura Romae. Immagini di Roma nel libro medioevale*, Roma 1990.
- M. MALPANGOTTO, *Regiomontano e il rinnovamento del sapere matematico e astronomico nel Quattrocento*, Roma 2008.
- Manus online. *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche all'url <https://manus.iccu.sbn.it>.
- M. MARCHI, *Gli albori della fisiognomica*, in *L'altra fisiognomica. Dialoghi tra volto e anima nel cosmopolitismo contemporaneo*, a cura di EAD. - G.C. DI RENZO - G. MALACARNE, Milano 2018, pp. 15-44.
- S. MARCON, *Astronomica. Le signature dei manoscritti marciali*, in *Certissima signa. A Venice Conference on Greek and Latin Astronomical Texts. Proceedings of the conference Venezia*, Biblioteca Nazionale Marciana, 16-17 giugno 2016, edited by F. PONTANI, Venezia 2017, pp. 11-40.
- G. MARSALA - L. GREGORI, *Catalogo della Biblioteca di scienze «Carlo Viganò». Fondo antico (1482-1800) e Fondo manoscritti*, Milano 1994.
- J.G. MAYER - K.H. STAUB, *Gegen Pest und Laienmedizin. Der niederrheinische Pesttraktat 'Regimen de epidemia' von 1490*, in *Editionen und Studien zur lateinischen und deutschen Fachprosa des Mittelalters. Festgabe für Gundolf Keil zur 65. Geburtstag*, herausgegeben von K. GOEHL - J.G. MAYER, Würzburg 2000, pp. 167-192.
- S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università di Bologna*, Bologna 1847.
- G. MINOIS, *Fra religione, scienza e coscienza*, (Paris 2015), Bari 2016.
- C.M. MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, in *Profili di umanisti bresciani*, a cura di EAD., Travagliato-Brescia 2012, pp. 101-162.
- M. MUCCILLO, *Di Negro, Andalò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 40, Roma 1991, pp. 126-131.
- E. NARDUCCI, *Catalogo di manoscritti ora posseduti da Baldassarre Boncompagni*, Roma 1892 nel *Catalogo di edizioni del secolo XV possedute da D. Baldassarre Boncompagni*, Roma 1892².
- C.G. NAUERT, *Humanism and the Culture of Renaissance Europe*, Cambridge 2006².
- A. OTTINO DELLA CHIESA, *Bonvicino, Alessandro, detto il Moretto da Brescia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1972, pp. 472-476.
- E.A. OVERGAAUW, *Where are the colophons? The frequency of dating in late-medieval manuscripts*, in *Sources for the History of Medieval Books and Libraries*, edited by R. SCHLUSEMANN - J.M.M. HERMANS - M. HOOGVLIET, Groningen 2000, pp. 81-93.
- K. OZÓG, *The role of Poland in the intellectual development of Europe in the Middle ages*, Krakow 2009.
- G. PADOAN, *Petrarca, Boccaccio e la scoperta delle Canarie*, in «Italia medioevale e umanistica», 7 (1964), pp. 263-277.
- P. PAGLI, *Le volgarizzazioni degli Elementi di Euclide anteriori all'edizione a stampa*, in *Scienze matematiche e insegnamento in epoca medioevale. Atti del convegno internazionale di studio*, Chieti, 2-4 maggio 1996, a cura di P. FREGUGLIA - L. PELLEGRINI - R. PACIOCCO, Napoli 2000, pp. 201-223.
- Id., *Volgarizzazioni manoscritte degli Elementi di Euclide*, in *Il sogno di Galois. Scritti di storia della matematica dedicati a Laura Toti Rigatelli per il suo 60° compleanno*, a cura di R. FRANCI - P. PAGLI - A. SIMI, Siena 2003, pp. 53-90.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *La morte del papa*, in *Un gallo ad Asclepio. Morte, morti e società tra antichità e prima età moderna*, a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, Bologna 2013, pp. 503-539.

- A.M. PARTINI - V. NESTLER, *Magia astrologica: da Ermete a Cecco D'Ascoli e da Cecco D'Ascoli a Campanella*, Roma 1983.
- M. PASTORE STOCCHI, *Il 'De Canaria' boccaccesco e un locus deperditus nel 'De insulis' di Domenico Silvestri*, in «Rinascimento», 10 (1959), pp. 143-156.
- ID., *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Milano 2014.
- M. PEDRALLI, *Novo, grande, covertò e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.
- C. PELUCANI, *Della presunta autografia del codice Marc. lat. XIV. 223 (4340)*, in «Medioevo e Rinascimento», 18 (2007), pp. 55-76.
- Le pergamene dell'Archivio Capitolare-Catalogazione e registi*, a cura di M. FRANCHI, Brescia 2002.
- G. PERUCCHI, *Appunti antiquari medioevali. L'Iter romanum attribuito a Giovanni Dond, in Petrarca, l'Italia, l'Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca. Atti del Congresso di Studi, Bari, 20-22 maggio 2015*, a cura di E. TINELLI, Bari 2016, pp. 131-139.
- T. PESENTI, *Dondi dall'Orologio*, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, 41, Roma 1992, pp. 95-104.
- EAD., *Marsilio di Santasofia tra corti e università. La carriera di un monarca medicinae del Trecento*, Treviso 2003.
- G. PETRELLA, «*Ne' miei dolci studi m'acqueto*», in «La Biblioteca di Via Senato. Milano», 9/11 (2017), pp. 4-85.
- M. PIOTTI, *Un puoco grossetto di loquella. La lingua di Niccolò Tartaglia (la «Nova scientia» e i «Quesiti et inventioni diverse»)*, Milano 1998.
- P. PIZZAMIGLIO, *L'astrologia in Italia all'epoca di Galileo. Rassegna storico-critica dei documenti librari custoditi nella Biblioteca "Carlo Viganò"*, Milano 2004.
- ID., *La Biblioteca di Storia delle Scienze "Carlo Viganò"*, in «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), pp. 345-347.
- ID., *Ecclesiastici cattolici scienziati*, Milano 2015.
- ID., *Niccolò Tartaglia nella storia con antologia degli scritti*, Brescia 2012.
- ID., *Orologi solari da usare e da leggere: rassegna degli scritti e degli strumenti di gnomonica conservati nella Biblioteca "Carlo Viganò" e nella Collezione "Alberto Viganò"*, Brescia 2004.
- ID., *La raccolta Carlo Viganò. Rassegna di storia delle scienze matematiche e fisiche. Manoscritti, Incunaboli e Cinquecentine*, Brescia 1979.
- É. POULLE, *L'astrolabe médiéval d'après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 112 (1954), pp. 81-103.
- ID., *Les instruments astronomiques du Moyen Âge*, Paris 1983.
- ID., *La littérature astrolabique latine jusqu'au XIII^e siècle*, in «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», 32 (1995), pp. 228-237.
- PSEUDO-MASHA' ALLAH, *On the Astrolabe. A Critical Edition of the Latin Text with English Translation* by R.B. THOMPSON, Toronto 2018.
- G. REICHHART, *Beiträge zur Inkunabelkunde*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 14 (1895), pp. 1-461.
- Repertorium initiorum mancriptorum latinorum medii aevi*, éd. par J. HAMESSE avec la collaboration de S. SZYLLER, Louvain-la-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, I-IV, 2007-2010.
- A. RESZLER, *Il mito di Atene. Storia di un modello culturale europeo*, (Paris 2004), Milano 2007.
- P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, Modena, Tipografia dell'erede Soliani, 1870.

- A. RIGO, *Bessarione, Giovanni, Regiomontano e i loro studi su Tolomeo a Venezia e Roma (1462-1464)*, in «Studi Veneziani», n.s. 21 (1991), pp. 49-110.
- G.B. ROSSI SCOTTI, *Pompilio Eusebi da Perugia e Sisto papa V*, Perugia 1893.
- C.P. SCAVIZZI, *I trasporti sull'Aniene e la navigabilità*, in *La festa delle arti: scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studio*, a cura di V. CAZZATO - S. ROBERTO, I, Roma 2014, pp. 118-123.
- G. SCHIZZEROTTO, *Libri stampati a Mantova nel Quattrocento*. Catalogo della mostra, Mantova 1972.
- M. SCUDIERI - L. BRUNORI - P. FARBAKY - D. PÓCS, *Introduzione alla mostra*, in *Mattia Corvino e Firenze. Arte e Umanesimo alla corte del re di Ungheria*, a cura di P. FARBAKY - D. PÓCS, Firenze 2013, pp. 17-19.
- N. SEVERINO, *Il libro degli astrolabii. La storia dell'astrolabio da Tolomeo a Regiomontano*, Roccasecca 1994.
- S. SIGNAROLI, *Plauto nel cimento della filologia umanistica. Brescia, Bologna e la tipografia dei Britannici*, in *Viaggi di testi e di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna*, a cura di V. GROHOVAZ, Udine 2011, pp. 95-100.
- A. SORBELLI, *Storia della Università di Bologna. Il Medioevo*, Bologna 1940 (rist. anast. Sala Bolognese 1987).
- N. TARTAGLIA, *L'«Euclide Megarense»*, riproduzione in facsimile dell'edizione postuma veneziana del 1569 edita con una nota introduttiva di P. PIZZAMIGLIO, Brescia 2007.
- L. THORNDIKE - P. KIBRE, *A catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, Cambridge, Mass. 1963.
- P. TRENTO, *L'Astrolabio. Funzioni, storia, costruzione*, Viterbo 2011.
- The Unity of Science in the Arabic Tradition. Science, Logic, Epistemology and their Interactions*, edited by S. RAHMAN - T. STREET - H. TAHIRI, Dordrecht 2008.
- E. VALSERIATI, *Tra Venezia e l'impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Milano 2016.
- C. VASOLI, *Marsilio Ficino e l'astrologia*, in ID., *Quasi sit Deus. Studi su Marsilio Ficino*, Lecce 1999.
- D. VERARDI, «*Gli astri, gl'angeli e li vescovi*». *Le fonti patristiche e medievali del pensiero astrologico di Sisto V*, in «*Rivista di Storia e Letteratura religiosa*», 1 (2011), pp. 147-156.
- ID., *Astrologia e controriforma. A proposito della Coeli et terra di Sisto V*, in «*Sapienza. Rivista di Filosofia e di Teologia*», 62 (2009) pp. 349-356.
- S. ZAMPONI - M. PETOLETTI, *Nell'officina di Boccaccio: gli autori classici e medievali di una lunga iniziazione letteraria*, in *Boccaccio autore e copista*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, a cura di T. DE ROBERTIS - C.M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze 2013, pp. 300-313.
- J. ZATHEY, *Marcin Bylica d'Olkusz*, in *Cracow Circle of Nicolaus Copernicus*, ed. J. GIEROWSKI, Cracow 1973, pp. 7-21.
- M. ZUCCOLI, *Guido Horn d'Arturo: un astronomo e la sua biblioteca*, in «*Annali di storia delle università italiane*», 4 (2000), pp. 163-172.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

L'opuscoletto cartaceo Brescia, Università Cattolica, Biblioteca di Storia Scienze «Carlo Viganò», E - 3, con due inediti prontuari tecnici (*Compositio astrolabii* e *Modus operandi in astrolabio*) sulla fabbricazione e sull'uso dell'astrolabio e, con doppia datazione, fu scritto a Bassano del Grappa tra il 28 febbraio e l'8 marzo 1457.

The paper booklet Brescia, Università Cattolica, Biblioteca di Storia Scienze «Carlo Viganò», E - 3, with two unknown texts on the construction and use of astrolabe (*Compositio astrolabii* and *Modus operandi in astrolabio*), shows a double dating and was copied in Bassano del Grappa between February 28th and March 8th 1457.

KEYWORDS

Manoscritti medievali, XV secolo, astrolabio, Brescia, Università Cattolica, Biblioteca di Storia Scienze «Carlo Viganò»

Medieval manuscripts, XVth Century, astrolabe, Brescia, Università Cattolica, Biblioteca di Storia Scienze «Carlo Viganò»

**Scritture, uffici e potere. L'attività professionale
e la produzione documentaria di un notaio di valle
nella costruzione istituzionale dei 'baliaggi italiani'
dei Confederati (fine XV-inizio XVI secolo)**

di Paolo Ostinelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743308

DOI 10.17464/9788867743308

Scritture, uffici e potere. L'attività professionale e la produzione documentaria di un notaio di valle nella costruzione istituzionale dei 'baliaggi italiani' dei Confederati (fine XV-inizio XVI secolo)

Paolo Ostinelli

In un'area geografica come le Alpi centrali, nella quale le barriere fisiche date dalla conformazione del terreno si intrecciano con le frontiere politiche e con i confini fra aree linguistiche e culturali, ogni mutamento nell'assetto territoriale comporta la nascita di un nuovo legame fra gli interlocutori sui due versanti della catena montuosa. Nella sfera giuridica e amministrativa, ciò si traduce nel confronto fra tradizioni radicate, che per vari aspetti risultano profondamente divergenti. È quanto si verifica nelle valli lungo le vie per i passi del San Gottardo e del Lucomagno nel Quattrocento e agli inizi del Cinquecento, allorché la conquista ad opera dei Confederati pone i nuovi signori in contatto con le strutture di governo consolidate nel periodo di appartenenza allo stato regionale lombardo, a loro per molti versi estranee, e li induce a mettere in opera un rimodellamento almeno parziale. In queste valli il confronto ha lasciato tracce cospicue nelle forme di documentazione scritta riferite all'attività delle istituzioni operanti a differenti livelli (dal piano locale a quello regionale e sovraregionale), ma anche di quelle componenti del corpo sociale che tenevano coscientemente traccia della propria azione per il tramite delle scritture private. Fra gli attori del panorama documentario, tuttavia, un peso specifico ben riconoscibile compete agli artefici materiali delle testimonianze scritte, vale a dire ai notai pubblici, eredi di una tradizione di stampo lombardo e chiamati a sviluppare soluzioni inedite per dare conto di contenuti in parte nuovi, rispondendo in tal modo alle esigenze espresse da coloro che sono coinvolti a vario titolo nel governo politico, nell'apparato giudiziario e negli organi amministrativi. Si declina qui su scala locale uno dei ca-

ratteri più appariscenti (e anche più studiati) del notariato pubblico tardomedievale: la centralità dei notai nella prassi operativa delle istituzioni, da un canto, e la loro posizione di rilievo negli intrecci di relazioni personali allacciate fra notabilato locale e autorità superiori, dall'altro¹.

Fra gli anni Ottanta del Quattrocento e gli anni Venti del Cinquecento spicca, per il profilo personale e per l'attività svolta, il notaio Pietro Pedruzzi, originario del villaggio di Quinto nella valle Leventina: notaio pubblico, scriba e traduttore al servizio dei rappresentanti *in loco* dei signori transalpini per più di un trentennio, interprete e protagonista di una fase decisiva nel passaggio delle valli superiori dell'odierno cantone Ticino dagli assetti tardomedievali all'*Ancien Régime*. La vicenda di questo notaio può costituire uno strumento di osservazione per comprendere il significato di simili figure per l'esercizio del potere: essendo la sua funzione intrinseca alle istituzioni e svolgendo per forza di cose un ruolo di mediazione tra gli interlocutori locali ed esterni, è lecito chiedersi quale sia l'ampiezza del suo margine di iniziativa. Il secondo aspetto che si accosterà sulla scorta della documentazione prodotta dal notaio Pedruzzi è quindi l'importanza che la documentazione scritta può assumere in rapporto alla stabilizzazione di nuove forme di governo. In tal senso ci si interrogherà sulle modifiche apportate dalle innovazioni politiche e giuridiche, in un panorama nel quale il documento notarile rimane prevalente, pur essendo affiancato, in riferimento a campi ben determinati del governo locale, da forme di documento sigillato diffuse nell'area svizzera nordalpina².

1. *Conquiste territoriali e apparati amministrativi*

Il confuso susseguirsi delle vicende che conducono alla costruzione di un nuovo assetto regionale suggerisce di per sé la scarsità dei punti di riferimento nel processo di stabilizzazione del governo. In effetti l'espansione territoriale dei Confederati nelle valli al confine settentrionale del ducato di Milano si realizza faticosamente sull'arco di più di un secolo e porta alla creazione dei cosiddetti 'baliaggi italiani' entro i confini dell'odierno cantone Ticino, consolidati in modo

¹ Sul rapporto tra notariato 'privato' e istituzioni, che rappresenta una sorta di fondamento esistenziale per la categoria professionale stessa – come ricorda BARTOLI LANGELI, *Notai*, p. 10 – la bibliografia è amplissima: per una panoramica efficace in merito alla valenza della duplice attività si ricorra a CAMMAROSANO, *Attività*. In riferimento alle valli qui considerate si vedano le sintesi offerte da MANGO-TOMEI, *La presenza*, pp. 225-236, e EAD., *Il notariato*, pp. 444-450; per l'area geografica dell'odierna Svizzera è tuttora utile ricorrere a ELSENER, *Notare und Stadtschreiber*.

² A questo riguardo, si farà tesoro di uno spunto dato da VARANINI, *A proposito*, p. 145.

duraturo soltanto dagli anni Venti del Cinquecento³. Il ruolo trainante è svolto dalla comunità di Uri, interessata a controllare la via commerciale del San Gottardo e ad assicurare un accesso il più possibile privo di ostacoli ai mercati lombardi per i prodotti dell'economia locale, orientata in misura sempre più massiccia verso l'allevamento di bovini e cavalli e verso la produzione di latticini⁴. Iniziando campagne belliche in proprio, e avvalendosi delle clausole di sostegno reciproco contemplate nei diversi patti di alleanza stretti con le altre comunità e con le città confederate, Uri e i suoi più stretti associati (dapprima Unterwalden e in seguito anche Svitto) approfittano dei momenti di debolezza del ducato e dell'accondiscendenza dei principi viscontei e sforzeschi, preoccupati di curare i rapporti commerciali e di attingere al mercato dei mercenari svizzeri, per mettere in atto una politica espansionistica né preordinata né lineare, ma tutto sommato efficace nel risultato finale. Nel 1403, durante i concitati mesi che seguono la morte di Gian Galeazzo Visconti, si apre una prima parentesi di dominazione transalpina, nella quale Uri e Unterwalden prendono possesso della valle Leventina e successivamente estendono il loro controllo anche su quelle di Blenio e Riviera, ma soprattutto sul borgo e sulle fortezze di Bellinzona, nodo strategico di importanza primaria in cui confluiscono le strade dei passi alpini. Questa prima fase, che con la partecipazione di altri membri della lega confederata vede anche un'espansione parallela nell'Ossola superiore e nella valle Maggia, si chiude bruscamente dopo la sconfitta sul campo di battaglia di Arbedo nel 1422 ad opera di un Filippo Maria Visconti di nuovo saldamente al potere, ma permette alle élites d'Olttralpe di sperimentare per la durata di due decenni una nuova forma di governo locale, nella quale i loro rappresentanti si sostituiscono a quelli del principe milanese, lasciando in massima parte intatta la struttura istituzionale imperniata sulle comunità rurali. Le successive pressioni diplomatiche e armate sfociano poi in una nuova occupazione della Leventina, che nel 1439 diviene baliaggio della sola comunità di Uri. Grazie all'appoggio di vaste cerchie della società locale e grazie al sostegno (pur non sempre convinto) dei partner confederati, la piccola comunità svizzera mantiene il possesso della valle, formalmente data in pegno dai duchi benché sia *de jure* patrimonio ecclesiastico, in quanto signoria del capitolo metropolitano milanese fondata su una donazione risalente al X secolo⁵. Respinto

³ Esposizioni sintetiche degli avvenimenti, da prospettive complementari, in STADLER-PLANZER, *Geschichte*, pp. 342-403; GAMBERINI, *Il ducato di Milano*; OSTINELLI, *Entro i limiti*; CHIESI, *Il tardo Medioevo*. Sulla forma di governo del baliaggio nella Confederazione v. HOLENSTEIN, *Baliaggi*; ID., *Baliaggi comuni*.

⁴ SABLONIER, *Innerschweizer Gesellschaft*, pp. 198-204; ROGGER, *Obwaldner Landwirtschaft*, pp. 187-199.

⁵ ANDENNA, *Il problema*. Per le forti divergenze fra gli interessi dei membri della lega confederata v. da ultimo SCHMID KEELING, *gemein eidgenossen*.

un deciso tentativo di riconquista milanese nella battaglia di Giornico del 1478, negli anni successivi la cessione a Uri è sancita da un trattato di pace ed è resa definitiva dalla conferma da parte del papa Innocenzo VIII nel 1487.

Sul fondamento di questa prima acquisizione stabile si susseguono sull'arco di alcuni decenni i tentativi di occupazione di altri distretti alpini e subalpini, che saranno coronati da successo nei frangenti in cui i Confederati assumono un ruolo attivo nelle lotte tra le potenze europee per la supremazia in Italia. Le valli superiori di Blenio e Riviera sono così occupate sullo scorcio del Quattrocento, e nel 1500 anche la piazzaforte di Bellinzona e il suo distretto divengono baliaggio dei tre cantoni di Uri, Svitto e Unterwalden. Quando gli Svizzeri assurgono al ruolo di protagonisti nella Lega santa promossa da Giulio II e sono in grado di condurre a termine una serie di campagne in Lombardia, che portano all'istituzione di un protettorato sul ducato milanese nel 1512, questi tre cantoni concorrono con gli altri membri della lega ad impossessarsi di altri territori posti lungo le principali vie di comunicazione verso Como e Milano, estendendo il controllo ad altri quattro distretti intorno al Verbano e al Ceresio⁶. Dopo le sconfitte sul campo dal 1515 in poi, la ridefinizione degli accordi con le maggiori potenze (in particolare con il regno di Francia) e il conseguente ridimensionamento delle mire di grandezza sullo scenario dei rapporti internazionali, i dodici membri della lega manterranno comunque il possesso di Locarno, Valle Maggia, Lugano e Mendrisio, che verranno amministrati nella forma di baliaggi comuni fino al tramonto dell'*Ancien Régime*⁷.

2. Il volto del potere: il notaio Pietro Pedruzzi di Quinto

Con lo strutturarsi di un primo baliaggio transalpino nella valle Leventina, il sistema di documentazione riferito all'amministrazione e alla giurisdizione locale rimane strettamente legato all'attività dei *publici notarii*, che sin dal tardo XII secolo hanno avuto un ruolo portante nella produzione scrittoria di persone e famiglie, e soprattutto delle istituzioni, sui diversi livelli organizzativi in cui si articola la comunità di valle⁸. Il contesto organizzativo del baliaggio è caratterizzato dal ridotto numero di rappresentanti *in loco* della signoria: il vicario, poi chiamato *Landvogt* o balivo, in carica per uno o due anni e unico rappresentante stabile, affiancato di volta in volta dagli inviati presenti a scadenze più o meno

⁶ Cronologie in *Storia del Ticino*, pp. 520-526; VIGANÒ, *Leonardo*, pp. 305-341.

⁷ Una panoramica sul periodo e sulle problematiche nei contributi di R. CESCHI (*La Lombardia svizzera*, pp. 15-44, e *Governanti e governati*, pp. 45-72) al volume *Storia della Svizzera italiana*.

⁸ MANGO-TOMEI, *La presenza*, pp. 211-215; EAD., *Il notariato*, pp. 444-449.

regolari, ma non frequenti, nelle assemblee giudiziarie per le cause 'maggiori' e di appello. Dunque gli estensori dei documenti, che sono in contatto assiduo con le istanze superiori, costituiscono uno snodo essenziale nel rapporto tra sovrani e sudditi; appartenendo in genere a famiglie radicate da tempo nei comuni valligiani, essi assumono a volte anche la loro rappresentanza nel consiglio di valle, che funge da organo supremo del governo valligiano e nel contempo da tribunale⁹. In qualche caso è riconoscibile con chiarezza il loro schieramento personale a sostegno dei nuovi signori, in particolare quando esso si manifesta nel campo della diplomazia o della partecipazione a imprese belliche. Una fra le figure più profilate in questo senso, nei decenni che seguono la seconda conquista transalpina della valle, è il notaio Antonio Carloni (*alias* Antonio da Prato): attivo per più di un trentennio (dal 1449 al 1484) in veste di *notarius publicus* e di *scriba causarum* per conto del tribunale di valle, egli si distingue anche come comandante delle truppe valligiane schierate a fianco dei confederati durante gli scontri del 1478, decisivi per l'instaurazione della signoria urana¹⁰. Nel solco degli stretti legami tra notai e istituzioni si pone anche la vicenda di un altro professionista della scrittura, Pietro Pedruzzi, che concentra in sé buona parte dei caratteri peculiari già riscontrabili in molti dei suoi predecessori, e che attraverso la sua opera diviene protagonista di una fase decisiva non soltanto per il radicamento della dominazione di Uri sulla Leventina, ma anche per l'estensione dell'esperimento di conquista e di governo comune da parte dei confederati ad altri distretti più meridionali.

Pietro, figlio di Albertolo Pedruzzi, è membro di una famiglia attestata con tale nome dalla metà del Trecento nel comune di Quinto, dove possiede il diritto di vicinato, pur non essendo fra le più in vista in rapporto all'esercizio di cariche pubbliche, alla proprietà terriera o alla pratica mercantile¹¹. Nel 1480 egli compare per la prima volta con la qualifica di notaio fra i testimoni di un atto del tribunale di Leventina¹², e due anni più tardi sottoscrive in veste di rogatario una vendita stipulata dagli amministratori della chiesa di Quinto¹³. Sin dalle prime attestazioni emerge come la sua attività notarile, che si prolungherà per l'intera

⁹ OSTINELLI, *Esperimente*, pp. 76-77; osservazioni sul periodo precedente nella vicina valle di Blenio in DEPLAZES, *Begegnung und Abgrenzung*, pp. 221-222.

¹⁰ CHIESI, *Antonio da Prato*; per altre figure paragonabili, in riferimento alla fine del Trecento e ai primi decenni del Quattrocento, v. CARONI, *Commento*, pp. 923-932; JOHNER PAGNANI, *Figure dominanti*.

¹¹ La prima attestazione concerne un Martino *de Pedruzo*, che figura come vicino del comune nel 1344: v. *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, p. 216, n. 176. I tre elementi elencati sono considerati i principali indicatori per appartenenza al 'ceto dirigente' della regione considerata da BROILLET, *A cavallo delle Alpi*, pp. 38-40, e da DECURTINS, *In Amt und Würden*, pp. 35-38.

¹² *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, p. 2549, n. 1135.

¹³ *Ibidem*, pp. 2576-2578, n. 1150.

vita professionale anche al servizio di clienti privati, pur senza dar luogo a una produzione quantitativamente abbondante, si accompagna alla frequentazione professionale delle istituzioni politiche, giudiziarie ed ecclesiastiche locali. La documentazione pervenuta a lui riconducibile, infatti, è formata per la maggior parte da sentenze del tribunale di valle, la cui successione prende avvio nel 1481, e gravita sostanzialmente intorno ad esso per i due decenni conclusivi del Quattrocento¹⁴. Tale frequentazione induce il notaio a trasferire ben presto la residenza dal villaggio di origine a Faido, località in cui sorge la *domus regiminis comunis vallis Leventine*, dove si riunisce regolarmente il consiglio di valle per le sedute giudiziarie sotto la presidenza del vicario, di un suo rappresentante locale oppure, nei casi più complessi, degli oratori inviati dai signori¹⁵. I magistrati e le assemblee giudiziarie si avvalgono dei suoi servizi, per i quali è particolarmente preziosa la padronanza del tedesco, oltre che del latino¹⁶: alla veste di notaio pubblico e di *scriba causarum* Pedruzzi sovrappone così anche la funzione di interprete, essenziale sia per lo svolgimento dei procedimenti giudiziari, sia per gli altri atti del governo quotidiano. Una figura in condizione di riunire in sé tutte queste competenze professionali diviene un riferimento irrinunciabile nell'interazione fra sudditi e sovrani, in grado di determinare l'efficienza stessa delle istituzioni. Per questo i signori urani affidano a Pietro Pedruzzi incarichi di rappresentanza, ad esempio in occasione dei riti di riconciliazione celebrati nelle chiese valligiane da vescovi ausiliari dell'ordinario milanese, durante i quali egli assicura di fatto una presenza indiretta dei vicari¹⁷. Connotato da una maggiore valenza politica è invece l'incarico di documentare gli atti che dirimono le controversie tra abitanti o comunità della Leventina e delle zone limitrofe tuttora incluse nei confini del ducato milanese, poiché i dissapori locali, in un clima improntato alla diffidenza reciproca fra Confederati e governo sforzesco, rischiano costantemente di provocare crisi di portata più estesa. In seguito ai violenti scontri fra valligiani leventinesi e uomini della valle Lavizzara sul confine dei rispettivi alpeggi nella zona del passo Campolungo, che nell'estate 1484 portano a un ripetuto intervento del duca sia nei confronti del proprio feudatario Franchino Rusca (investito della Vallemaggia e Lavizzara), sia del vicario di Leventina, quest'ultimo si fa accompagnare da Pedruzzi sui luoghi della contesa per incontrare la parte avversa e per accertarsi delle circostanze; una volta giunto sul posto gli or-

¹⁴ *Ibidem*, pp. 2567-2568, n. 1144.

¹⁵ Si veda la prima attestazione del 31 gennaio 1484 *ibidem*, p. 2659, n. 1183; per l'organizzazione del tribunale di Leventina v. SCHATZMANN, *Verdorrende Bäume*, pp. 89-98; POZZI-MOLO, *L'amministrazione della giustizia*, pp. 38-77.

¹⁶ Un accenno in BIANCONI, *Lingue di frontiera*, p. 32; v. anche BROILLET, *A cavallo delle Alpi*, pp. 128-129.

¹⁷ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, p. 2671, n. 1190.

dina poi di fissare per iscritto il suo arbitrato, senza richiedere che la controparte incarichi un notaio corrogatario, al contrario di quanto avviene in altri casi analoghi¹⁸. Infine, ancor più sostanziale riguardo alla capacità di svolgere un ruolo di mediazione fra i diversi attori della scena politica regionale è la designazione in veste di rappresentante o di confidente delle parti in simili occasioni. Per la risoluzione dei conflitti fra comunità, infatti, si rivela spesso indispensabile il coinvolgimento non solo degli ufficiali comunali, delle assemblee dei *vicini* e delle persone più in vista nei contesti locali, ma anche dei rappresentanti del potere superiore, che decidono in prima persona oppure conferiscono un'ulteriore legittimazione agli arbitrati pronunciati da altri o agli accordi conclusi fra i contendenti. Quando alcuni comuni della Val Blenio e della Leventina risolvono un'altra controversia a proposito della suddivisione di pascoli alpestri, nel luglio del 1490, Pedruzzi viene così chiamato a porre per iscritto la convenzione stipulata con la partecipazione del *Landvogt* leventinese e del luogotenente del vicario sforzesco di Blenio, e sottoscrive il relativo strumento in veste di corrogatario, insieme a un notaio bleniese. Nel testo dell'atto egli stesso viene anche indicato come uno dei due «*amicos [...] electos per ipsas partes*», ai quali spetterà il compito di rettificare i confini in caso di future contestazioni, fungendo da elementi catalizzatori per le aspirazioni dei contendenti, da mediatori nelle trattative e da risolutori della lite in via definitiva¹⁹. Per il rapporto con i diversi interlocutori sono dunque decisivi sia la fiducia riposta nei suoi confronti, sia la coscienza del bisogno di far capo alle sue competenze tecniche e giuridiche, da cui risulta un'autorevolezza più cospicua di quella conferita dal semplice esercizio delle funzioni svolte nel campo della documentazione.

Il capitale di fiducia accumulato negli anni Ottanta frutta a Pietro Pedruzzi l'accesso agli uffici più alti del governo valligiano e l'aggregazione alla cerchia dei rappresentanti della comunità di valle nei rapporti con gli interlocutori esterni. Un documento del giugno 1495 riporta la sua partecipazione a un'ambasceria recatasi ad Altdorf per difendere gli interessi della Leventina davanti al consiglio di Uri in un ambito di primaria importanza per l'economia della regione, come

¹⁸ *Ibidem*, pp. 2642-2645, n. 1178; per le missive ducali sulla questione v. *Ticino ducale*, pp. 580-582, nn. 845 e 846.

¹⁹ *Materiali e documenti ticinesi*, III, *Blenio*, n. 888 (in corso di stampa). Dodici anni più tardi, allorché la lite si riaccenderà e verrà portata davanti agli inviati dei signori di Uri, Svitto e Unterwalden, Pietro Pedruzzi sarà interrogato in veste di testimone: Ponto Valentino, Archivio del Patriziato, perg. 27 (25 giugno 1502). La lite si sviluppa in seguito alla necessità di definire i diritti di pascolo e di transito verso uno dei numerosi alpeggi acquistati dalle comunità della Val Blenio oltre il confine con i Grigioni: per il caso specifico v. POLLINI-WIDMER, *Alpe Soreda*.

il trasporto delle merci lungo la via del San Gottardo²⁰. Nel testo della sentenza, composto in tedesco da un cancelliere transalpino, il notaio è identificato nella veste di *Landschreiber*, una carica assegnata per la prima volta nel baliaggio leventinese allo stesso Pedruzzi, riprendendola da un ufficio diffuso in tutte le comunità confederate. Nella Svizzera centrale il *Landschreiber* non è soltanto il capo dell'apparato amministrativo delegato alla produzione della documentazione amministrativa, degli atti consiliari e di quelli giudiziari, ma è soprattutto una personalità di spicco che, in virtù della lunga durata in carica, dell'accesso privilegiato alle informazioni e delle competenze professionali, è comunemente considerata come garante della continuità di istituzioni e regimi politici²¹. Tale ufficio, dopo la sperimentazione in Leventina tramite l'operato di Pedruzzi, sin dai primi decenni del XVI secolo sarà poi introdotto anche negli altri 'baliaggi italiani', dove assumerà sin da subito un significato essenziale per il governo locale, essendo una delle posizioni più vicine ai balivi²². La successione dei titoli accostati a Pietro Pedruzzi su un arco di tempo ristretto mostra come il progressivo definirsi del suo rapporto con le autorità abbia influito sull'importazione di tale figura istituzionale a sud delle Alpi. Sottoscrivendo le sentenze e gli altri documenti giudiziari, egli ricorre dapprima alla formula tradizionalmente utilizzata nella valle, «publicus imperiali auctoritate notarius et causarum scriba comunis Leventine»²³, e si riconosce così nella qualità di estensore di documenti dotato di *fides publica*, attivo al servizio dell'autorità giudiziaria per la redazione e l'autenticazione degli atti. Intorno alla metà del decennio, in corrispondenza con il frequente ricorso a forme documentarie ibride fra *instrumentum* notarile e *littera* sigillata, egli mantiene la doppia titolazione, ma varia il riferimento all'autorità pubblica, di modo che sostituisce il richiamo al comune di valle con l'indicazione del distretto, inteso nel senso del baliaggio. Già in documenti del 1486 egli si definisce «scriba Leventine» e «scriba et secretarius Leventine»²⁴, e introduce così un altro termine mai comparso prima di allora nella regione, adatto quale traduzione per il termine tedesco *Landschreiber* (almeno temporaneamente, prima del conio dell'italiano 'landscriba'). Per chiarire ulteriormente la natura della ca-

²⁰ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2847-2849, n. 1282: si tratta di una sentenza in merito alla riscossione del 'forletto' sulle merci in transito nelle valli Leventina e Orsera (per il quale v. SCARAMELLINI, *Vie di comunicazione*, pp. 372 e 601, nota 81).

²¹ BISCHOFBERGER, *Landscriba*; meglio studiati sono i corrispondenti delle città, gli *Stadtschreiber*: v. a tale proposito ELSENER, *Notare und Stadtschreiber*; JUCKER, *Vom klerikalen Teilzeitangestellten*.

²² WEISS, *Il Ticino*, pp. 53-55.

²³ La prima attestazione reperita è del 1481: *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, p. 2568, n. 1144: «(ST) Ego Petrus Pedruzii de Quinto, publicus imperiali auctoritate notarius et causarum scriba comunis Leventine, hoc instrumentum sententie ut supra rogatus tradidi, scripsi et me su[b]scripsi».

²⁴ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2659-2663, nn. 1183 e 1184.

rica assunta, dal 1490 Pedruzzi aggiunge alla qualifica di *secretarius* la precisazione *iuratus*, in modo da esplicitare lo stretto legame con i signori e giudici²⁵. Nel contesto dei documenti redatti in tedesco egli si identifica nel contempo tramite l'espressione «lantschriber vnd notari zuo Lifinen [= Leventina]»²⁶.

Alla fine degli anni Ottanta la carriera professionale e l'ascesa sociale del notaio possono dunque ritenersi consolidate²⁷. Una conferma della saldezza, e nel contempo anche della potenziale vulnerabilità della sua posizione, si ricava da una vicenda giudiziaria che lo coinvolge in prima persona nel 1494, quando pone a tacere le insinuazioni sulla sua avidità e sulla sua scarsa fedeltà ai signori diffuse da Bernardino Varesi, rampollo di una famiglia valligiana anch'essa in piena ascesa economica e sociale. Trascinato l'influente avversario di fronte al balivo, agli inviati di Uri e ai consiglieri della valle, il notaio ottiene pienamente ragione, tanto da potersi permettere un gesto di magnanimità nei suoi confronti, esentandolo dal prestare giuramento per confermare l'infondatezza delle accuse, come invece avevano appena sentenziato i giudici²⁸.

Proprio in quegli anni la pressione bellica e diplomatica sulla frontiera settentrionale del ducato sforzesco entra in una nuova fase, che sullo scorcio del Quattrocento porta Uri e suoi alleati a intraprendere nuove imprese espansionistiche in Lombardia. Per quanto riguarda la valle Leventina, lo scorporo dalla compagine statale sforzesca viene sancito *de jure* nel 1487 dalla conferma da parte del pontefice, cosicché le esperienze di governo acquisite dagli svizzeri nei primi decenni di amministrazione del baliaggio potranno essere messe a frutto anche nei territori di volta in volta conquistati. La collaborazione con figure locali è ovviamente indispensabile nella gestione amministrativa, nella prassi giudiziaria e nelle campagne belliche, ma si rivela utile anche nello scambio diplomatico sul piano internazionale. In genere i contatti tra i confederati della Svizzera centrale e la corte milanese si realizzano attraverso l'opera di personalità particolarmente influenti della nascente aristocrazia regionale, che monopolizza l'accesso alle magistrature più elevate, comanda le truppe dei rispettivi cantoni e nel contempo gestisce il commercio di uomini (mercenari), animali (bovini, ma soprattutto cavalli) e merci (prodotti caseari, altre derrate alimentari, manufatti e prodotti di lusso), valicando

²⁵ *Ibidem*, p. 2753, n. 1232: «publicus imperiali auctoritate notarius, scriba causarum, nec non secretarius Leventine iuratus».

²⁶ *Ibidem*, p. 2732, n. 1223 (sentenza del 15 novembre 1489, in cui Pedruzzi compare come rappresentante di una parte in causa e probabilmente anche come scrittore).

²⁷ Sulla professione notarile come vettore di ascesa sociale v. da ultimo PAGNONI, *Notariato*; TANZINI, *Guilds*.

²⁸ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2811-2813, n. 1266: sui Varesi v. VISCONTINI, *Una storia*, pp. 49-50.

di volta in volta le Alpi nell'una o nell'altra veste²⁹. In determinate circostanze è però utile – se non indispensabile – far capo a referenti locali, in grado di stabilire un contatto di altro genere: nel marzo 1492 Pedruzzi si presenta così a Milano per un'ambasceria, investito della facoltà di esporre certe questioni di interesse dei signori di Uri³⁰. Per lo svolgimento delle delicate trattative fra i Confederati e il ducato milanese, il ricorso alle competenze professionali del notaio-segretario risulta quasi obbligato, di modo che nell'estate del 1495 egli viene ad esempio inviato a Bellinzona per documentare l'avvenuto pagamento dell'ingente somma di denaro sborsata da Ludovico il Moro nella speranza di rintuzzare una calata in armi dei Confederati³¹, come pure per redigere l'impegno scritto dei delegati della Svizzera centrale a rispettare gli accordi conclusi a tale riguardo³².

Pochi anni più tardi, l'acquisizione del nodo strategico di Bellinzona permette ai Confederati di estendere notevolmente il controllo delle vie di transito, ma di riflesso apre una nuova sfida per le loro capacità organizzative in terra straniera. Appare perciò pressoché scontato avvalersi dei servizi di chi vanta consolidate esperienze nel campo dell'amministrazione e della documentazione. Già l'atto con cui i rappresentanti delle comunità transalpine di Uri, Svitto e Unterwalden accettano la dedizione dei borghigiani, affermando di voler confermare i privilegi concessi dai precedenti signori e di aggiungerne di nuovi, datato al 14 aprile 1500, è dunque sottoscritto da Pietro Pedruzzi insieme al bellinzonese Pietro Varone: forse pressati dalla concitazione del momento, i due notai compongono dapprima un documento in forma di *instrumentum* privo di qualsiasi elemento autenticatorio o grafico che ricordi i diplomi usualmente rilasciati in simili occasioni³³, e in seguito rielaborano almeno una copia autentica, adattando la formulazione di parti significative del testo e trasformando l'affrettata dichiarazione d'intenti nella perentoria affermazione circa la conferma e l'accrescimento dei privilegi accordati ai nuovi sudditi³⁴. Quando poi il corso delle vicende belliche

²⁹ MEISTER, *Pferdehändler*; v. anche CHIESI, *Venire cum equis*. Per alcune figure particolarmente in vista v. HAAS, *Schultheiß Ludwig Seiler*; BIZOZZERO, *Andreas von Beroldingen*. Sui contatti, gli scambi e le relazioni personali a livello regionale v. BELLONI, *Tra Milano e la Confederazione*, e OSTINELLI, *Tra Milano e la Confederazione*.

³⁰ Milano, Archivio di Stato, *Sforzesco*, b. 610: il landamano e il consiglio di Uri al duca, 7 marzo 1492.

³¹ *Ibidem*, *Registri ducali*, 56, ff. 113v-114v. Sono grato a Giuseppe Chiesi (†) per la segnalazione del documento.

³² *Ibidem*, *Sforzesco*, b. 614, 1495 agosto 12.

³³ Bellinzona, Archivio Comunale, perg. 54.

³⁴ *Ibidem*, perg. 55; per il testo delle due stesure v. POMETTA, *Come il Ticino*, III, pp. 134-139, nn. III e IV; CERIONI, *Gli ultimi mesi*, pp. 88-96, nn. 47 e 48; *Il Medioevo nelle carte*, pp. 359-365, n. 61. Dell'atto sono tramandate almeno altre due copie coeve o di poco posteriori: Bellinzona, Archivio Comunale, perg. 56 e Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, *Pergamene*, *Pometta*, perg. 197.

consente di prevedere una continuità nel possesso territoriale del distretto, l'affidamento alle competenze del notaio leventinese assume carattere di esclusività, tanto che gli inviati dei nuovi signori per l'esame delle cause e dei conti fanno inserire nel 'libro delle provvisioni' del consiglio borghigiano la decisione di far scrivere le loro sentenze soltanto dal Pedruzzi³⁵: una decisa imposizione delle prerogative signorili, che collide con la tradizionale continuità dell'opera prestata dai *tabelliones* locali, organizzati e controllati dallo stesso consiglio³⁶. Oltre che nella veste di *scriba* del balivo e di *secretarius iuratus* del più alto tribunale *in loco*, negli anni successivi egli si adopera in prima persona nel governo del baliaggio bellinzonese, affiancando, e in parte sostituendo, i balivi provenienti sia da Uri, sia dalle altre due comunità confederate. Tra il 1505 e il 1517 (con una sola interruzione di tre anni dopo il 1508) i protocolli consiliari ne riportano con regolarità la presenza nelle funzioni di cancelliere e di interprete dei governatori, per conto dei quali agisce a più riprese anche quale luogotenente – un'altra carica di notevole importanza nell'area confederata, che viene innestata nella struttura istituzionale dei baliaggi italiani³⁷. Pedruzzi convoca così le riunioni del consiglio in assenza del balivo, le presiede, riceve dai consiglieri il giuramento di fedeltà verso i signori nella seduta di apertura dell'anno³⁸, incassa parte dei tributi dovuti dai sudditi³⁹, almeno in un caso sentenzia in una lite fra due comuni del baliaggio⁴⁰, e inoltre interviene alla stipulazione di contratti tra privati, accordandovi il consenso in nome delle autorità superiori⁴¹.

In ragione della qualità degli interventi nella vita politica e dell'attività prolungata per più di un decennio, è lecito riconoscere in una figura come Pietro Pedruzzi un elemento di continuità nel governo del baliaggio, in misura ben più cospicua rispetto agli stessi balivi, che rimangono in carica per soli due anni (a Bellinzona come negli altri 'baliaggi italiani'), oppure agli inviati confederati, che si presentano a scadenza annuale in occasione della *Jahrrechnung* (o sindacato). A tale proposito alcuni indizi documentari lasciano intuire le ambivalenze che caratterizzano il suo rapporto con le cerchie coinvolte nel governo locale. Agli occhi dei bellinzonesi il notaio valligiano è infatti un forestiero al servizio di una

³⁵ Bellinzona, Archivio Comunale, *Libri delle provvisioni*, 16 gennaio 1501 (nota in margine).

³⁶ MANGO-TOMEL, *La presenza*, pp. 206-208.

³⁷ HOLENSTEIN, *Luogotenente del balivo*.

³⁸ Nel 1505 e nel 1513: Bellinzona, Archivio Comunale, *Libri delle provvisioni*, 20 gennaio 1505 e 9 gennaio 1513.

³⁹ *Ibidem*, 4 febbraio 1505.

⁴⁰ *Ibidem*, 11 aprile 1516: la sentenza riguarda una causa tra i comuni di Bellinzona, da una parte, e di Lumino e Castione, dall'altra, in merito ai costi per la manutenzione della strada pubblica nel territorio del secondo (tav. I).

⁴¹ Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, *Pergamene, Pometta*, perg. 222, 20 dicembre 1512.

signoria per molti versi estranea, e in quanto tale deve prestare attenzione alle situazioni di potenziale conflittualità tra i due baliaggi, legate ad esempio all'esenzione dal pagamento di dazi e tasse per il transito delle merci⁴². Egli stesso non pare risiedere stabilmente nel borgo, ma vi cura interessi privati accanto al fratello Giovanni, a fianco del quale, nel 1512, deve difendersi da certe accuse esposte ripetutamente dal consiglio alle autorità confederate⁴³. Già qualche anno prima, peraltro, erano sorti contrasti con i consiglieri a proposito del salario e delle spese sostenute dallo scriba per l'affitto di un letto nel borgo⁴⁴. D'altro canto, non mancano né le manifestazioni formali di stima per la qualità del lavoro svolto nel «gubernare et iudicare», inviate per lettera ai tre cantoni al momento della partenza del Pedruzzi e del balivo Hans Püntiner di Uri, nel 1508, né le espressioni di apprezzamento positivo per il suo operato, rese tangibili sotto forma di una donazione in denaro nel 1514⁴⁵ e della concessione gratuita della riscossione del 'forletto' nel 1517⁴⁶. Le testimonianze si limitano tuttavia a considerare la qualità di ufficiale della signoria, senza alcun riflesso del ruolo di mediazione svolto necessariamente, in veste di interprete, tra i sudditi, i balivi e gli inviati d'Oltralpe.

Per questa fase della vicenda professionale di Pietro Pedruzzi si ritrovano anche cospicue tracce dell'attività svolta al servizio degli oratori confederati: sia quando questi decidono in seconda istanza le cause del baliaggio bellinzonese, sia quando si occupano di questioni che coinvolgono anche le valli di Riviera e Blenio, dove le medesime comunità transalpine amministrano altrettanti baliaggi, formalmente separati, ma apparentati dalla comune dipendenza⁴⁷. Fra le liti particolarmente delicate spicca quella sorta tra i comuni di Biasca, in Riviera, e Malvaglia, nella valle di Blenio, in conseguenza della disastrosa inondazione che aveva devastato buona parte del territorio biaschese nel 1515, dopo la caduta dello sbarramento e la fuorisucita del lago formatosi con lo scoscendimento di un fianco delle montagne al confine tra i rispettivi territori⁴⁸. Con il chiaro intento di porre a tacere le richieste dei biaschesi, che attraverso le accuse sul presunto ricorso degli avversari

⁴² Rese esplicite da subito e a più riprese nei protocolli consigliari del comune borghigiano: v. ad esempio Bellinzona, Archivio Comunale, *Libri delle provvisioni*, 6 giugno 1502.

⁴³ *Ibidem*, 17 dicembre 1512. La controversia è forse da porre in relazione con l'investitura di parte dei terreni ai piedi della collina di Castelgrande, concessa nell'anno precedente dal consiglio di Uri a Giovanni Pedruzzi: Bellinzona, Archivio Comunale, perg. 68.

⁴⁴ *Ibidem*, *Libri delle provvisioni*, 26 giugno 1508.

⁴⁵ *Ibidem*, 4 gennaio 1514.

⁴⁶ *Ibidem*, 8 gennaio 1517.

⁴⁷ Per l'attività a breve distanza temporale a Bellinzona e in Riviera, nel 1504, v. Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, *Comune di Cadenazzo*, perg. 3 (8 giugno 1504), e Iragna, Archivio della Vicinanza, perg. 83 (18 luglio 1504).

⁴⁸ VIGANÒ, *Storie*, pp. 124-125; ID., *Il «diluvio»*.

alla magia nera rischiano di innescare una catena di conseguenze imprevedibili, un tribunale formato dal balivo di Bellinzona e da sei rappresentanti di Uri, Svitto e Unterwalden assolve i malvagliesi e rigetta qualsiasi pretesa di risarcimento⁴⁹. La sentenza, pronunciata nel giugno 1517, non è messa per iscritto da notai locali, ma da Pietro Pedruzzi, che in precedenza pare essere stato incaricato anche di raccogliere una serie di testimonianze sugli avvenimenti legati alla catastrofe naturale, o almeno di tradurle in tedesco a beneficio dei giudici⁵⁰. Un'attestazione documentaria del 1502, purtroppo isolata, indica infine che egli possedeva un proprio sigillo, utilizzato per la convalida di una sentenza degli oratori dei tre cantoni in luogo del sigillo di uno di essi, e suggerisce come, in casi particolari, la qualità di ufficiale potesse prevalere su quella di notaio pubblico⁵¹.

La valenza politica e l'estensione su scala sovraregionale dell'attività di Pietro Pedruzzi scompaiono bruscamente dalla documentazione tra il 1517 e il 1518. Negli anni successivi egli continua ad esercitare il notariato per conto di clienti privati nella valle di origine, e nel 1526 riceve dal balivo di Leventina le imbreviature del nipote Martino, defunto improvvisamente in giovane età⁵². Le istituzioni locali se ne avvalgono per le sue conoscenze linguistiche, quando il ricorso ai tribunali richiede la traduzione di documenti dal latino in tedesco⁵³. Grazie all'esperienza in ambito giudiziario, egli continua inoltre ad agire in rappresentanza di diversi comuni delle valli ticinesi⁵⁴, concentrandosi specialmente sugli

⁴⁹ Malvaglia, Archivio comunale, perg. 50, 1517 giugno 3.

⁵⁰ *Ibidem*, doc. cart. 1/4. Il documento non è sottoscritto, ma la grafia corrisponde a quella di Pietro Pedruzzi.

⁵¹ Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, *Pergamene, Pometta*, perg. 203 (20 maggio 1502): il sigillo annunciato nella *corroboratio* è andato perduto (tav. II). Si noti inoltre che del documento, redatto in tedesco e scritto da Pietro Pedruzzi, ma privo di sottoscrizione, è tramandata anche una copia in latino, tradotta e autenticata da lui stesso nella veste di «notarius»: *ibidem*, *Comune di Cadenazzo*, perg. 1.

⁵² Giornico, Archivio storico, perg. 114, 115, 117. L'ultima attestazione dell'attività del notaio Martino, figlio di Giacomo Pedruzzi, risale al 3 marzo 1526, giorno in cui sottoscrive e autentica la copia di un documento scritto nel 1504, probabilmente dal nonno: v. Biasca, Archivio del Patriziato, perg. 226 e 227, e Semione, Archivio Parrocchiale, perg. 37.

⁵³ Nel 1521/22 Pedruzzi traduce una sentenza pronunciata nel 1462 dal tribunale di Leventina in una causa tra i vicini di Bedretto, da una parte, e quelli di Tarnolgio (Faido), dall'altra, in merito a certe alpi nella valle Bedretto, dopo che la controversia si è riaccesa e i secondi sono ricorsi in appello ai signori urani: v. *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2203-2206, n. 1006.1 e *ibidem*, nota 1. Per tale servizio i vicini di Tarnolgio sborsano al notaio due scudi d'oro, corrispondenti a un valore di 20 lire: v. Mairengo, Archivio della Degagna di Tarnolgio, doc. cart. 69, f. 1r.

⁵⁴ Nel 1521 si presenta ad esempio a Svitto di fronte alle autorità superiori in veste di rappresentante di Bellinzona: v. Bellinzona, Archivio comunale, perg. 78, 1521 agosto 12. Tale attività è documentata già prima della 'svolta' del 1517/1518: v. ad esempio l'incarico conferitogli nel 1516 dai vicini di Bedretto nella valle Leventina: Mairengo, Archivio della Degagna di Tarnolgio, perg. 29.

affari della comunità di Quinto⁵⁵. La sua capacità economica sembra ragguardevole nel contesto locale, come suggerisce l'acquisto di beni e diritti nello stesso comune per un valore di 1200 lire di terzoli nel 1524⁵⁶, mentre il suo prestigio sociale si consolida con la concessione della cittadinanza da parte del consiglio di Uri, avvenuta probabilmente nel 1525⁵⁷. Viene meno però il legame istituzionale con i signori confederati, che nei baliaggi conferiscono ad altre figure locali o d'Oltralpe gli uffici da lui rivestiti in precedenza⁵⁸. Alla luce del distacco dalle istituzioni politiche e giudiziarie traspare il carattere clientelare delle relazioni precedenti, così come esse erano intese da parte dei signori: le competenze professionali, le conoscenze linguistiche e l'inserimento nel tessuto sociale di Pietro Pedruzzi sono stati determinanti per lo sviluppo di strumenti di governo dei primi baliaggi in terra lombarda, ma il notaio leventinese non è mai stato ammesso a partecipare stabilmente alle imprese più redditizie sul piano economico, in particolare a quelle legate al mercenariato e al commercio di legname, che a loro volta definiscono in ampia misura l'appartenenza all'aristocrazia regionale⁵⁹. In seguito al consolidamento dei possessi subalpini, al parziale adeguamento degli orientamenti di politica estera e forse anche al ricambio nelle cerchie di potere delle comunità svizzere a seguito delle campagne d'Italia, che per le vallate alpine hanno significato la decimazione sul campo di battaglia⁶⁰, la sua collocazione è rapidamente ricondotta nei limiti del notabilato locale, entro i quali rimarranno confinate anche le generazioni successive della parentela⁶¹.

⁵⁵ Fra il 1525 e il 1527 Pietro Pedruzzi agisce in rappresentanza dei consorti di alcuni alpeggi di quel comune, di cui fa presumibilmente parte, davanti al consiglio di Leventina: Quinto, Archivio Storico, Terra, perg. 56, 1525 giugno 3; *ibidem*, Altanca, perg. 28, 1527 settembre 10.

⁵⁶ *Ibidem*, Patriziato generale, perg. 55, 1524 maggio 17.

⁵⁷ Altdorf, Staatsarchiv des Kantons Uri, AA 362 24; v. anche MÜLLER, *Das Jahrbuch*, p. 146, nota 59.

⁵⁸ Un esempio significativo in questo senso è dato dall'incarico di interprete e luogotenente del balivo di Bellinzona, affidato a Jakob a Pro, membro di una famiglia urana di origini leventinesi, che sullo sviluppo di un'articolata clientela e sulla cura di legami commerciali a sud delle Alpi costruirà una notevole ricchezza e una solida posizione nell'aristocrazia regionale svizzera: v. BROILLET, *A cavallo delle Alpi*, pp. 198-214; KÄLIN, *Jakob a Pro*.

⁵⁹ BROILLET, *A cavallo delle Alpi*, pp. 51-53 e *passim*; *Id.*, *Mercanti di legname*.

⁶⁰ *Das Schlachtenjahrzeit*, pp. 19-29 e *passim*.

⁶¹ La collocazione di Pietro Pedruzzi e dei suoi discendenti nella microsocietà locale è testimoniata, oltre che da atti notarili, anche dalle menzioni nel «martirologio» della parrocchia di Quinto: v. Quinto, Archivio parrocchiale, cod. s.n. («Martirologio 1547»), f. 21r, anche all'url <https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/quap/Martirologio1>. Per questa tipologia di fonti v. ANDENNA, *In martelorio ecclesie*; HUGENER, *Buchführung*, pp. 51-114.

3. Interventi, rappresentazioni e sperimentazioni documentarie

La particolare vicenda professionale di Pietro Pedruzzi illustra le possibilità e i limiti dell'influsso esercitato da una figura intermedia dell'apparato amministrativo nelle delicate fasi che portano alla stabilizzazione del governo di territori conquistati al di fuori delle frontiere linguistiche e culturali dei nuovi signori. Uno sguardo sulle peculiarità della sua produzione documentaria può chiarire ulteriormente il valore del documento scritto in un simile contesto, se lo si considera non solo in quanto testimonianza degli atti compiuti, ma anche come strumento di affermazione e rappresentazione dei rapporti di potere. Nel caso in questione, è opportuno chinarsi sulle tipologie di atti privilegiate in tale prospettiva, sul peso specifico dei mezzi di autenticazione, sulle oscillazioni nell'uso delle lingue, sulla struttura e sull'organizzazione del testo nei documenti maggiormente carichi di significato.

Nei primi anni dell'attività di Pietro Pedruzzi, come già accennato in precedenza, si perfeziona anche sul piano giuridico la cessione della Leventina a Uri. Gli accordi stipulati fra le parti prevedono che gli urani consegnino ogni anno un cero del peso di tre libbre ai canonici ordinari del capitolo maggiore di Milano, in segno di riconoscimento della persistenza della loro signoria *in spiritualibus* sulla valle: un compito affidato regolarmente a inviati locali, muniti per questo di procura. Nel 1488, l'anno successivo alla conferma definitiva da parte del pontefice, la ricevuta che attesta la consegna del cero a Milano comprende gli inserti di due documenti: nel primo, del 31 dicembre 1487, il consiglio di Uri comunica al capitolo milanese la delega conferita per la prima volta al balivo di Leventina allora in carica, Heinrich Troger, e in seguito ai suoi successori in tale ufficio; nel secondo, del 19 marzo 1488, lo stesso Troger dà procura a un leventinese di nome Giacomino del fu Antonio Mini di Sobrio, affinché si rechi a Milano per portare il tributo⁶². Benché il rogatario della ricevuta, il notaio della curia arcivescovile Giovanni Gallarati⁶³, si limiti a designare i due documenti inseriti come «binas litteras [...] sigillis sigillatas», le loro caratteristiche presentano differenze di un certo interesse. Nel primo caso, infatti, si tratta di una missiva vergata (in latino) da un cancelliere transalpino e munita del sigillo della comunità di Uri; nel secondo caso, invece, Pietro Pedruzzi confeziona una forma ibrida tra *instrumentum* notarile e *littera* sigillata. Il testo è composto in forma soggettiva, in prima persona plurale, a nome di Heinrich Troger, che compare nella *intitulatio* come «procurator magnificorum ac spectabilium dominorum Uraniensium occasione cerei

⁶² *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2702-2705, n. 1207.

⁶³ Sul quale v. la scheda di M. LUNARI e le indicazioni bibliografiche in *I notai della curia arcivescovile di Milano*, pp. 191-195.

spectantis ecclesie maiori Mediolani», e si conclude con la *corroboratio* in cui si menziona l'apposizione del suo sigillo. Esso si apre tuttavia con l'*invocatio* e con la data cronica, solitamente posta in calce al contesto nelle *littere* cancelleresche, e comprende anno, indizione, giorno del mese e della settimana, secondo l'uso dei notai della regione. Perfeziona l'autenticazione, infine, la *completio* con il *signum* e la sottoscrizione del Pedruzzi, che, designando la fattispecie giuridica dell'atto come «instrumentum procure», precisa i suoi interventi nella produzione dell'atto, riportando per questo i termini consueti della *completio* notarile («tradidi, scripsi [...] et me subscripsi»), senza però tralasciare un richiamo alla sigillatura avvenuta ad opera sua («et prefato sigillo sic ornavi»), che precisa in questo la *corroboratio* già presente nel testo⁶⁴. Volendo creare un atto il cui valore giuridico sia accettato dalla controparte lombarda, ma che ponga anche in particolare evidenza l'autore (in senso diplomatico) nella sua veste di detentore del potere temporale sulla valle, il notaio adotta dunque una soluzione che contempla l'accumulazione delle forme di convalida e la combinazione dei caratteri intrinseci. Crea così un modello per la fissazione di una procedura specifica del governo locale, che verrà utilizzato per una ventina d'anni, con poche varianti, da parte sua e di altri notai leventinesi⁶⁵.

Per quanto concerne i documenti relativi all'attività dei tribunali, sin dalla prima sottomissione *de facto* della Leventina, nei primi decenni del Quattrocento, si era manifestata la necessità di adattare la tipologia degli atti all'applicazione di figure giuridiche improntate alla tradizione transalpina. Nell'ambito del procedimento esecutivo per debiti i notai leventinesi hanno così creato una forma particolare di istrumento per la sentenza e l'assegnazione al creditore dei beni pignorati, denominandola *instrumentum orchuyti* o *orchunti* (dal tedesco *Urkunde*) in mancanza di un modello nei formulari utilizzati fino ad allora⁶⁶. Nel campo della giustizia criminale, invece, i tribunali leventinesi importano nel corso del secolo la tipologia documentaria della rinuncia giurata alla vendetta da parte delle persone liberate dalle accuse e dal carcere, nella forma di *littere* composte a nome delle persone in questione e sigillate dai balivi; la grafia dei pochi documenti di questo genere rimanda pressoché con certezza alla mano di Pietro Pedruzzi, che almeno a partire dal 1487 riproduce dapprima i testi tedeschi delle *Urfehden*

⁶⁴ Il dettato completo della sottoscrizione è il seguente: «Ego Petrus filius discreti Albertoli Pedrutii de Quinto habitator Faydi, publicus sacra auctoritate imperiali notarius et scriba Leventine, hoc instrumentum procure ut supra tradidi, scripsi et prefato sigillo sic ornavi et me subscripsi in fidem premissorum omnium et singulorum, ad hoc vocatus et cum instantia requisitus» (*Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2702-2705, n. 1207).

⁶⁵ *Ibidem*, p. 2718, n. 1215; p. 2859, n. 1290; p. 2869, n. 1296; p. 2881, n. 1303; Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, *Distretto di Leventina*, doc. cart. 28, 15 febbraio 1508.

⁶⁶ MANGO-TOMEI, *Il procedimento esecutivo*; v. anche DEPLAZES, *Begegnung*, p. 215.

diffuse in area confederata⁶⁷ e più tardi ne elabora una traduzione in latino ad uso locale, mantenendo però i caratteri estrinseci e intrinseci dei primi⁶⁸.

Al di là di simili calchi e adattamenti, per i quali le competenze tecnico-giuridiche e la padronanza linguistica di Pedruzzi sono di immediata utilità pratica nel sopperire all'assenza di riferimenti locali, il ricorso alla produzione scrittoria come veicolo per la rappresentazione del potere urano si palesa soprattutto attraverso il progressivo rimodellamento delle sentenze. In questo ambito, un primo tentativo di adattamento della prassi notarile alle esigenze dei nuovi signori attraverso l'adozione di elementi caratteristici della lettera sigillata è dato da una copia autentica, risalente al 1486, di un *instrumentum sententie* rogato due anni prima dal notaio Antonio Carloni⁶⁹. L'autenticazione della copia avviene attraverso il procedimento del *vidimus*, fino ad allora assente dal panorama scritturale della regione, e per questo Pedruzzi fatica a trovare un formulario adatto⁷⁰. Il risultato combina perciò elementi eterogenei: in apertura del testo figura la richiesta fatta da una delle parti in causa al tribunale e l'ordine dei giudici al notaio di estrarre copia del documento, mentre in chiusura la sottoscrizione notarile ingloba la *subscriptio* di Pedruzzi, la *iussio* da parte del tribunale e la *corroboratio* con l'annuncio del sigillo del balivo⁷¹. Dal documento traspare un primo sforzo per porre in risalto l'autorità signorile attraverso l'autenticazione dei documenti, che però si risolve in un semplice accostamento di parti attinenti a documenti eterogenei, non oltrepassando lo stadio dell'esperimento incompiuto.

⁶⁷ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2694-2696, n. 1203; pp. 2751-2752, n. 1231; pp. 2770-2771, n. 1243. In riferimento ai primi decenni del Quattrocento v. OSTINELLI, *Esperimente*, p. 75.

⁶⁸ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2860-2861, n. 1291. Per questa tipologia documentaria in area confederata v. BLAUERT, *Das Urfehdedwesen*; SPECKER, *Urfehden und Urteilssprüche*; *Urfehdebücher der Stadt Basel*.

⁶⁹ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2638-2641, n. 1177.

⁷⁰ Sebbene in area germanica la produzione di copie per *vidimus* venga affidata in quel periodo sempre più frequentemente a notai pubblici (SPIEGEL, *Vidimus*, col. 1637), nella Svizzera centrale la produzione cancelleresca non abbondante pare offrire ben pochi appigli.

⁷¹ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, p. 2639, n. 1177: «(ST) Ego Petrus Pedruty de Quinto habitans Faydi, publicus imperiali auctoritate notarius et scriba ac cancelarius Leventine, hoc instrumentum suprascriptum sententie ut supra, ex comissione michi facta per suprascriptos dominos et officiales in principio huius contractus nominatos, fideliter et legaliter seriem de verbo ad verbum copiavi rescripsique et propria manu in quantum melius ut potui scripsi singnoque meo consueto, nomine et cognomine meys solitis aposui et me subscripsi in robur, fidem et evidens testimonium premissorum omnium et singulorum, ad hoc vocatus et cum instantia fortiter requisitus et cetera. Et in quorum omnium et singulorum robur et evidens testimonium premissorum prefati oratores dominorum Uraniensium et consiliary Leventine, ut in principio huius contractus continetur, sigillari iusserunt nomine et vice ipsorum omnium sigillo providi, sappientis et prudentis domini Henrici Troger, advocati Leventine, et qui dominus advocatus iussu suprascriptorum sigillavit in appensione huius sigillo proprio suo, sine sui tamen suorumque heredum et bonorum damno et preiudicio et cetera».

Allo stesso anno risalgono soluzioni decisamente più lineari per realizzare l'accumulo dei mezzi di convalida, vale a dire il *signum* con la sottoscrizione notarile e il sigillo del balivo, introducendo il secondo senza ridurre il ruolo del notaio a quello di mero estensore⁷². In conclusione di un *instrumentum sententie* sigillato, la sottoscrizione di Pietro Pedruzzi corrisponde dapprima a quella applicata nelle procure ricordate in precedenza, che enumera gli elementi tradizionali della produzione documentaria notarile e sottolinea in seguito come il notaio stesso abbia proceduto all'apposizione del sigillo balivale⁷³. In un altro documento, sempre del 1486, la forma e la struttura perdono i caratteri dell'istrumento notarile e adottano quelli delle *littere*, per dare origine a un testo in forma soggettiva, in prima persona plurale, la cui formulazione richiama documenti di tradizione estranea al consueto panorama documentario locale ed è probabilmente tradotto in parte da archetipi germanici. La *intitulatio* («nos [...] recognoscentes his litteris notum facimus [...]») è però preceduta dalla *invocatio* e dalla datazione secondo i dettami dell'*ars notarie*, e anche in questo caso la *completio* è arricchita dall'indicazione riguardo all'apposizione del sigillo⁷⁴. Tre anni più tardi il notaio, ormai divenuto *Landschreiber*, dichiara apertamente come il proprio intervento sia posto al servizio dell'affermazione del potere signorile, fornendo nella *subscriptio* l'elenco di tutte le azioni legate al ruolo di interprete, di rogatario, di scriba e di funzionario addetto alla sigillatura; l'enfasi posta sulla clausola della *rogatio* in chiusura sottolinea però che per la convalida del documento restano determinanti sia il ruolo di ufficiale, sia quello di notaio pubblico⁷⁵.

L'accostamento e la parziale fusione di elementi attinti a tradizioni divergenti, in sostanza, salvaguarda il principio della capacità autenticatoria del notaio pubblico, che peraltro non viene mai posta in discussione su un piano generale dalle

⁷² Per le diverse forme di documenti ibridi nella regione svizzera e nella Germania meridionale v. SCHULER, *Geschichte*, pp. 210-219, 258-290; per l'accumulo di mezzi di convalida v. anche lo studio su un caso significativo in DIEDERICH, *Ad maiorem cautelam*. Sull'argomento, approfondito dalla diplomatica prevalentemente per periodi anteriori a quello qui osservato, v. in generale TONIATTI, *Con signum e sigillo*.

⁷³ *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, p. 2660, n. 1183: «(ST) Ego Petrus Pedruty de Quinto habitans Faydi, publicus imperiali auctoritate notarius et scriba Leventine, hoc instrumentum sententie ut supra tradidi et rogatus scripsi et cum sigillo prefati domini advocati pendenti sic ornavi et me subscripsii in robur et evidens testimonium premissorum omnium et singulorum, ad hoc vocatus et cum instantia requisitus et cetera».

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 2661-2662, n. 1184.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 2738, n. 1225: «(ST) Ego Petrus filius discreti viri Albertoli Petruty de Quinto habitans Faydi, publicus sacra auctoritate imperiali notarius, scriba et secretarius Leventine, petitionibus, contradictionibus, sententie et declarationibus suprascriptis ac omnibus et singulis dum sic ut premittitur fierent et agerentur presens fui, interpretavi et sic fieri vidi et audivi et inde hoc publicum instrumentum confeci et in hac publicam formam redegei et prefato sigillo sic ornavi, signum meum apponens consuetum, et me subscripsi in testimonium premissorum, ad hoc vocatus et cum instantia requisitus et cetera».

autorità confederate (le quali anzi subentrano ai signori lombardi e si sovrappongono ai consigli locali nel controllo della professione)⁷⁶. Nel caso specifico delle sentenze, così come per le procure all'indirizzo dei canonici milanesi, i rappresentanti delle autorità politiche e giudiziarie non lasciano però la facoltà di produrre documenti autentici ai soli scrittori, e pongono un'attenzione particolare affinché siano messi in scena come atti emananti dal potere superiore.

La sperimentazione posta in atto da Pedrucci soddisfa entrambe le esigenze, almeno inizialmente, e viene adottata anche da parte di altri ufficiali locali⁷⁷. Queste sentenze 'ibride', peraltro, sono ben riconoscibili come elemento di novità: per le forme di autenticazione e per i caratteri intrinseci, ma anche per il maggior peso relativo in rapporto agli altri scritti nel contesto della documentazione processuale. Distaccandosi dallo schema compositivo dell'*instrumentum sententie*, i testi si articolano in una forma narrativa che concentra in sé la *sententia* propriamente detta e parte degli *acta processus*, riportando concisamente le diverse fasi procedurali nella loro successione cronologica. La brevità del testo, che corrisponde a una riduzione della varietà nelle tipologie documentarie, non sacrifica comunque del tutto la flessibilità nella resa narrativa: in un *instrumentum sententie* dell'aprile 1488 si ritrovano così, nei passi che riportano le allegazioni delle parti, intere frasi pronunciate davanti ai giudici e riportate mediante il discorso diretto⁷⁸.

Appoggiandosi sull'esito dei primi esperimenti, la trasformazione della tipologia documentaria della sentenza si perfeziona negli anni seguenti attraverso

⁷⁶ Per gli anni qui considerati, riguardo alla gestione delle imbreviature nella valle Leventina si veda il caso dello stesso Pietro Pedrucci e di suo nipote Martino, ricordato in precedenza; per il baliaggio bellinzonese v. Bellinzona, Archivio Comunale, *Libri delle provvisioni*, 24 febbraio 1505. La mancata conservazione di archivi notarili analoghi a quelli di altre aree dell'arco alpino impedisce peraltro di approfondire l'argomento nella stessa misura di quanto fatto per alcune regioni vicine: v. MANGINI, *Scripture*, e PEZZOLA, *Dalla frammentazione*.

⁷⁷ Ad esempio in una sentenza pronunciata il 15 maggio 1489 da un ufficiale della valle (l'araldo), che agisce in rappresentanza del balivo: *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2722-2723, n. 1217. Sulla forma dei documenti come risultato della negoziazione tra notai e istituzioni v. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità*, cap. 3.1.4.

⁷⁸ Così è esposta la richiesta formulata al tribunale dagli anziani (amministratori) della chiesa di San Giorgio di Prato Leventina (*Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, p. 2709, n. 1209): «Et preponens suprascriptus Iacobus Zanoni, procuratorio nomine suprascriptorum anzianorum et custodum dicte ecclesie, quod, videntes vicini vicinantie de Prato quod olim Martinus dela Stampa causa suorum debitorum pervenit ad inopiam et cum ipse tamen obligatus erat aliqua ficta ecclesie predicte de Prato et in eius lumen seu luminariam, videlicet staria sex bladi in calonica dicte ecclesie [...], qui vero vicini iverunt penes dictum Martinum et dixerunt: «volumus ut nobis ostendas de bonis tuis tanta ut ecclesia sit tuta et segura de suis censibus et fictis», qui Martinus dixit: «licitum est» et ostendit dictis vicinis nomine dicte ecclesie et designavit omnia bona sibi spectantia in loco ubi dicitur ad Sabyonum, et que bona nunc possidentur per Zanem de Subrio et non vult solvere ipsa ficta. Et ideo credunt et sperant quod ipse Zanem debeat et teneatur solvere ipsa ficta aut vere interlassare ipsa bona suprascripte ecclesie».

L'uso della lingua latina o tedesca, modulato a seconda della composizione del tribunale, della portata dell'oggetto del contendere e dei destinatari dei documenti stessi. Per fissare le decisioni pronunciate dal balivo, dagli ambasciatori urani e dal consiglio, sin dallo scorcio degli anni Ottanta si radica il ricorso alla *littera* sigillata priva di quei caratteri dell'*instrumentum* notarile mantenuti nelle forme ibride, in particolare della data in posizione iniziale e della sottoscrizione notarile⁷⁹. In Leventina, e poi anche nel baliaggio bellinzonese e nelle valli di Blenio e Riviera per le sentenze pronunciate dai balivi e dagli oratori dei tre cantoni, prendono quindi forma documenti in tutto simili a quelli delle cancellerie confederate. In conformità a tali modelli si impone il ricorso al tedesco, affiancato dal latino laddove richiesto dai destinatari o ritenuto utile per la comunicazione nei loro confronti. Quando, nel 1506, il balivo bellinzonese e gli ambasciatori dei signori confederati confermano che gli uomini di Val Blenio sono tenuti a pagare il 'forletto' e il 'terratico' a Bellinzona, trattandosi di una questione che chiama in causa la sovranità e che coinvolge due baliaggi, incaricano Pietro Pedruzzi di produrre il relativo documento scritto in forma sia di *littera* in tedesco, sia di *instrumentum* in latino, entrambi autenticati tramite la sottoscrizione del notaio, scriba e segretario e tramite il sigillo del balivo, in modo analogo alle precedenti soluzioni leventinesi⁸⁰. In genere la lingua latina sembra comunque utilizzata per atti di significato più circoscritto, come ad esempio la sentenza interlocutoria pronunciata dal balivo di Leventina nel settembre 1490 in una lite fra comuni per lo sfruttamento di certi alpeggi⁸¹. In tali situazioni, al ricorso alla lingua peculiare dell'*ars notarie* può corrispondere l'elaborazione di un'ulteriore casistica di forme ibride: l'esempio appena ricordato si presenta come *instrumentum* non sigillato, ma il testo è formulato in forma soggettiva alla prima persona singolare ed è marcato in apertura dalla *intitulatio* con il nome del balivo⁸². Nel corso del tempo, comunque, la varietà formale si riduce, pur persistendo il ricorso puntuale alle prime soluzioni documentarie elaborate nella Leventina degli anni Ottanta.

Considerata nella prospettiva della rappresentazione e dei rapporti di potere, la prevalenza relativa assunta dalla lingua tedesca e dalla *littera* sigillata comporta un offuscamento della visibilità del notaio a tutto vantaggio dei titolari dei sigilli. Poiché le *littere* cancelleresche in tedesco non contemplano alcuna sottoscrizione,

⁷⁹ Il primo esempio conservato in Leventina risale al 15 novembre 1489: *ibidem*, pp. 2732-2734, n. 1223.

⁸⁰ Bellinzona, Archivio comunale, perg. 64 (originale in latino, tav. III); perg. 65 (originale in tedesco, tav. IV). In merito alla prassi operativa del notaio leventinese è significativa una sentenza del tribunale di Leventina del 2 giugno 1497, tramandata in forma di stesura preliminare in tedesco e di redazione *in mundum* in latino: *Materiali e documenti ticinesi, I, Leventina*, pp. 2871-2873, n. 1298.

⁸¹ *Ibidem*, pp. 2752-2753, n. 1232.

⁸² *Ibidem*, p. 2753: «Ego Henricus Toemsch, advocatus Leventine, recognosco, his litteris notum fatio [...]».

lo stesso Pietro Pedruzzi sembra voler evitare che si perda traccia del proprio ruolo nel processo documentario, inserendone menzione nella formula della *iussio* in conclusione del testo, almeno quando traspone in latino il modello importato da nord. In alcune decisioni del tribunale valligiano leventinese, risalenti allo stesso anno 1490, include perciò il suo nome nell'ordine impartitogli dal tribunale di procedere alla confezione del documento⁸³: un tentativo che non pare aver seguito negli anni successivi, cosicché la sua opera, per tutti coloro che non sono in grado di identificarne la grafia, rimane riconoscibile immediatamente soltanto negli atti provvisti di *subscriptio*⁸⁴.

Durante il lungo periodo di attività professionale del notaio Pedruzzi, in sostanza, nelle valli superiori del Ticino la volontà dei signori transalpini di affermare il loro potere attraverso l'introduzione progressiva di forme documentarie ibride e differenti da quelle della tradizione locale si realizza in alcuni campi ben delimitati, senza mai sostituire del tutto neppure in essi la componente notarile⁸⁵. Nei documenti giudiziari, e in parte in quelli prodotti per destinatari esterni, l'uso del sigillo permette di dare un riflesso della gerarchia del potere politico, e in particolare nelle sentenze produce una sorta di classificazione per importanza dei documenti stessi, alla quale corrisponde un'accentuata varietà di soluzioni formali nel testo e nella convalida. Tale intervento si rende possibile perché la giustizia al suo livello più alto (in particolare quello del tribunale di valle in Leventina), così come le relazioni internazionali, sono gli ambiti di governo nei quali l'instaurazione del nuovo regime comporta cambiamenti organizzativi e procedurali, per

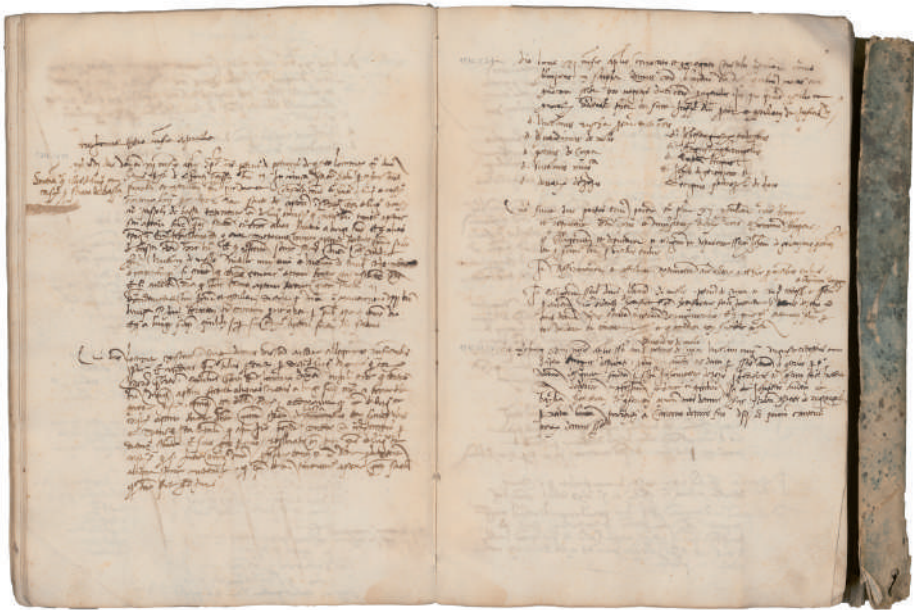
⁸³ *Ibidem*, p. 2746, n. 1230: «Et in quorum testimonium presentes registrarī ac scribi iussimus per Petrum Petrutū de Quinto, scribam causarum nostrorum, et sigillari sigillo suprascripti domini advocati Toemsch»; v. anche *ibidem*, p. 2755, n. 1233 e p. 2757, n. 1235 (tav. V). Il riferimento a un registro nelle *iussiones* qui menzionate e in alcune sottoscrizioni dello stesso Pietro Pedruzzi potrebbe rinviare a un'innovazione introdotta in quegli anni nella prassi della documentazione processuale; non sono tuttavia pervenuti volumi o registri riferiti al tribunale: l'unico possibile indizio reperito è un bifoglio isolato con stesure abbreviate di alcuni atti giudiziari riferiti al giorno 26 novembre 1490: *ibidem*, pp. 2758-2759, n. 1236. Anche l'inserimento di una sentenza dello stesso Pedruzzi nel volume dei verbali consiliari di Bellinzona nel 1516 (v. *supra*, nota 40 e *infra*, tav. I) risulta peraltro un caso isolato. Nella regione non sono neppure riscontrabili tracce di un'eventuale convalida dei documenti per il tramite della registrazione ad opera di uffici pubblici (come nell'area tirolese, i cui sviluppi in riferimento agli atti privati sono ben illustrati da MURA, *Fra notariato*, pp. 325-351). Sui mutamenti legati ai documenti giudiziari nei secoli tardomedievali e nella prima età moderna, con particolare riferimento all'area italiana, si vedano i contributi raccolti nei due volumi su *La documentazione degli organi giudiziari*.

⁸⁴ Anche l'aggiunta di una *subscriptio* ridotta ai minimi termini («Scriptum per Petrum de Petrutū scribam Leventine et cetera») in conclusione di una sentenza del tribunale valligiano in forma di *littera*, risalente al 1495, può essere intesa quale tentativo in tal senso: *Materiali e documenti ticinesi, I, Leventina*, p. 2847, n. 1281.

⁸⁵ Sul ruolo imprescindibile dei notai nei processi documentari, riscontrabile anche in contesti nei quali essi perdono il monopolio assoluto della scrittura, v. GIORGI - MOSCADELLI, *Ut ipsa acta*, pp. 7-9 e *passim*; DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte*, pp. 274-277.

documentare i quali l'eredità della signoria lombarda non offre modelli da riprodurre: con la collaborazione di un professionista della scrittura e della documentazione come Pedruzzi, gli esperimenti conducono all'elaborazione di tipologie applicabili e tutto sommato efficaci in termini di espressione dell'autorità del potere pubblico. Per le altre forme di documentazione degli atti di rilevanza giuridica, in riferimento sia alle istituzioni locali, sia ai privati, lo squilibrio fra l'efficacia e la pervasività del sistema documentario fondato sull'autorità dei *notarii publici* e la minore flessibilità di quello diffuso nelle comunità della Svizzera centrale, sommandosi all'intenzione di non modificare l'organizzazione comunale nei territori conquistati, fanno sì che la nuova signoria non incida in profondità sulla tradizione del notariato. Anche in questo senso i decenni a cavallo del 1500 hanno creato un'impronta destinata a rimanere nitida per tutta l'età moderna.

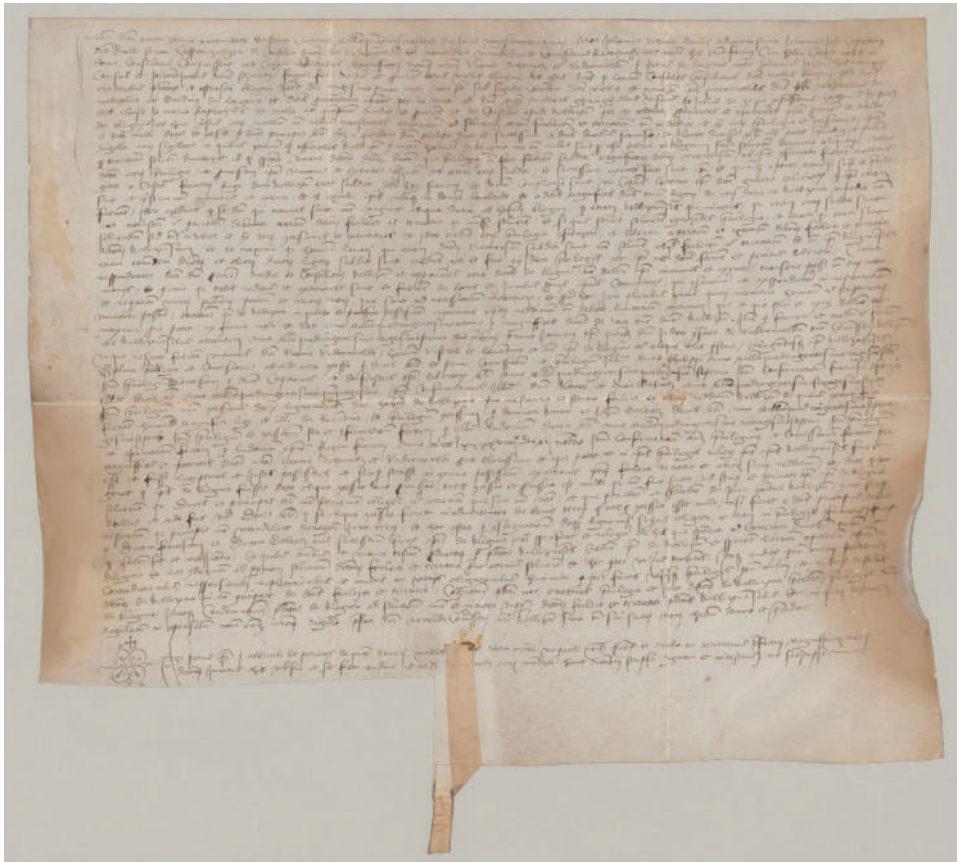
APPENDICE



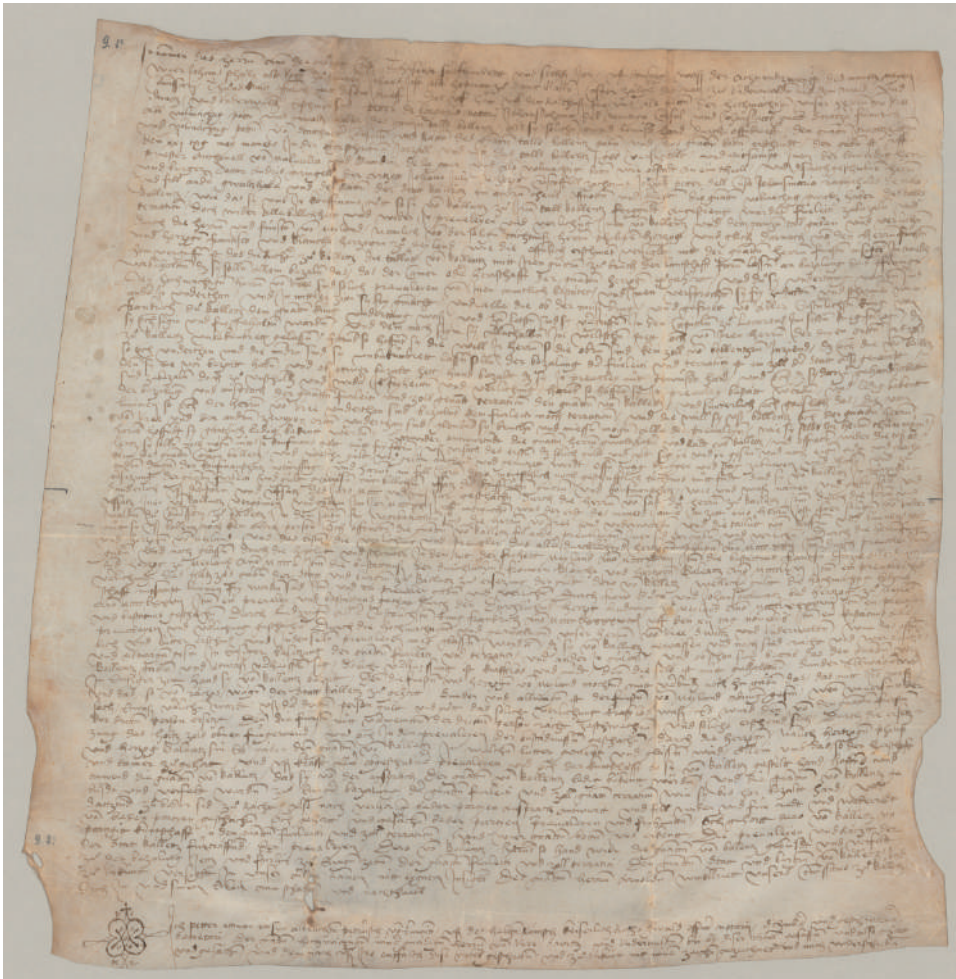
Tav. I Il testo di una sentenza, pronunciata il 16 gennaio 1516 da Pietro Pedruzzi in veste di luogotenente del balivo di Bellinzona nella causa tra i comuni di Bellinzona, da una parte, e di Lumino e Castione, dall'altra, in merito alla manutenzione della strada pubblica, trascritto in un volume dei verbali del consiglio bellinzonese (Bellinzona, Archivio Comunale, *Libri delle provvisioni*, 11 aprile 1516; pagina di sinistra).



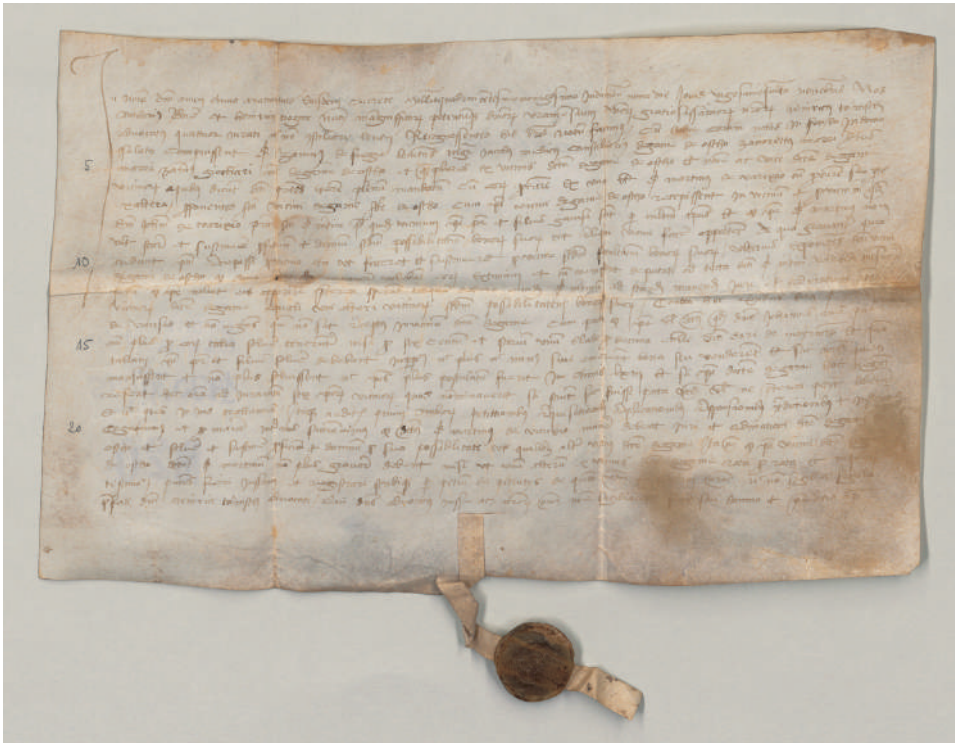
Tav. II Sentenza pronunciata dagli inviati di Uri, Svitto e Unterwalden (Nidwalden) e dal balivo di Bellinzona, del 20 maggio 1502. Il documento recava in origine quattro sigilli, fra cui quello (ora deperdito) di Pietro Pedruzzi, scrittore del documento, apposto in vece del sigillo di uno dei giudici, Kaspar Zelger di Nidwalden (Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, *Pergamene, Pometta*, perg. 203). Il ricorso alla lingua tedesca e alla convalida per mezzo dei sigilli si accompagna all'adozione di alcuni fra i caratteri estrinseci e intrinseci tipici della *littere* di area germanica: l'orientamento orizzontale del foglio membranaceo, il discorso in prima persona plurale a nome dei giudici/autori del documento, la strutturazione del testo con l'*intitulatio* in apertura, la data nell'escatollo e la rinuncia alla *subscriptio* del notaio scrittore.



Tav. III Sentenza pronunciata il 28 maggio 1506 dal balivo di Bellinzona e degli inviati di Uri, Svitto e Unterwalden (Nidwalden) nella causa tra la comunità di Val Blenio, da una parte, e il comune di Bellinzona, dall'altra, in merito al pagamento del 'forletto' e del 'terratico' richiesto dai bellinzonesi ai bleniesi: originale in latino, scritto e sottoscritto da Pietro Pedruzzi e munito del sigillo del balivo, ora deperdito (Bellinzona, Archivio comunale, perg. 64). I caratteri estrinseci e intrinseci del documento riprendono quelli delle *littere* sigillate, ma il notaio conserva, oltre al proprio *signum* e alla sottoscrizione, il protocollo caratteristico dei documenti notarili, con l'*invocatio* iniziale e la data cronica.



Tav. IV Sentenza pronunciata il 28 maggio 1506 dal balivo di Bellinzona e degli inviati di Uri, Svitto e Unterwalden (Nidwalden) nella causa tra la comunità di Val Blenio, da una parte, e il comune di Bellinzona, dall'altra, in merito al pagamento del 'forletto' e del 'terratico' richiesti dai bellinzonesi ai bleniesi: originale in tedesco, scritto e sottoscritto da Pietro Pedruzzi e munito, secondo la *corroboratio*, del sigillo del balivo, del quale tuttavia non rimane alcuna traccia (Bellinzona, Archivio comunale, perg. 65). La strutturazione del testo corrisponde esattamente a quella della stesura in latino.



Tav. V Sentenza del tribunale di Leventina e degli inviati di Uri, del 25 novembre 1490. Il documento in forma di *littera*, in latino, riprende i caratteri estrinseci e intrinseci degli atti cancellereschi d'oltralpe, ma si caratterizza per la menzione del nome dello scrittore Pietro Pedruzzi nella *iussio* alla riga 23, oltre che per l'*invocatio* e per la data cronica nel protocollo (Osco, Archivio Degagnale, perg. 20; ed. in *Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, pp. 2756-2757, n. 1235).

MANOSCRITTI

Altdorf, Staatsarchiv des Kantons Uri, AA 362 24.

Bellinzona, Archivio comunale (depositato a Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino),

- *Libri delle provvisioni*.
- *Pergamene*, nn. 54, 55, 56, 68, 78.

Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino,

- *Distretto di Leventina*, doc. cart. 28.
- *Pergamene*, Pometta, nn. 197, 203, 222.
- *Comune di Cadenazzo*, nn. 1, 3.

Biasca, Archivio del Patriziato, pergg. 226, 227.

Giornico, Archivio storico, pergg. 114, 115, 117.

Iragna, Archivio della Vicinanza, perg. 83.

Mairengo, Archivio della Degagna di Tarnolgio,

- perg. 29.
- doc. cart. 69.

Malvaglia, Archivio comunale,

- perg. 50.
- doc. cart. 1/4.

Milano, Archivio di Stato, Archivio Sforzesco:

- *Sforzesco*, bb. 610, 614.
- *Registri ducali*, 56.

Oscio, Archivio Deganale, perg. 20.

Ponto Valentino, Archivio del Patriziato, perg. 27.

Quinto, Archivio Parrocchiale, cod. s.n. («Martirologio 1547»).

Quinto, Archivio storico,

- *Altanca*, perg. 28.
- *Patriziato generale*, perg. 55.
- *Terra*, perg. 56.

Semione, Archivio Parrocchiale, perg. 37.

BIBLIOGRAFIA

G. ANDENNA, *Il problema delle valli ticinesi nel testamento di Attone e nell'eredità del Capitolo Maggiore di Milano (secoli XI-XV)*, in «Verbanus», 32 (2011), pp. 349-380.

ID., *In martelorio ecclesie. Obituari e necrologi delle pievi dell'Italia settentrionale: aspetti religiosi e sociali*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo / Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, a cura di M. BORGOLTE - C.D. FONSECA - H. HOUBEN, Bologna-Berlin 2005, pp. 219-233.

Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Trento 2009.

A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

C. BELLONI, *Tra Milano e la Confederazione: i rapporti con le città lombarde*, in *Storia del Ticino* [v.], pp. 205-220, 562-569.

S. BIANCONI, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal medioevo al duemila*, Bellinzona 2005³.

- H. BISCHOFBERGER, *Landscriba*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 7, Locarno 2009, pp. 453-454.
- E. BIZOZZERO, *Andreas von Beroldingen. Ein ernerischer Staatsmann in den entscheidenden Jahren ennetbirgischer Politik*, Luzern 1935.
- A. BLAUERT, *Das Urfehdewesen im deutschen Südwesten im Spätmittelalter und in der frühen Neuzeit*, Tübingen 2000.
- L. BROILLET, *A cavallo delle Alpi. Ascese, declini e collaborazioni dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera centrale (1400-1600)*, Milano 2014.
- Id., *Mercanti di legname: le imprese della famiglia Baciocchi tra Ticino e Lombardia all'inizio dell'età moderna*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», 117 (2014), pp. 279-301.
- P. CAMMAROSANO, *Attività pubblica e attività per committenza privata dei notai (secoli XIII e XIV)*, in *Notariato e medioevistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011, a cura di I. LAZZARINI - G. GARDONI, Roma 2013, pp. 185-194.
- P. CARONI, *Commento minimo al processo per una balla di lana persa nel 1409*, in *Materiali e documenti ticinesi*, I [v.], fasc. 20, Bellinzona 1981, pp. 923-932.
- L. CERIONI, *Gli ultimi mesi di Bellinzona ducale*, Bellinzona 1955.
- R. CESCHI, *La Lombardia svizzera*, in *Storia della Svizzera italiana* [v.], pp. 15-44.
- Id., *Governanti e governati*, in *Storia della Svizzera italiana* [v.], pp. 45-72.
- G. CHIESI, *Antonio da Prato*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 10, Locarno 2010, pp. 14-15.
- Id., *Il tardo Medioevo: dall'età signorile all'annessione confederata*, in *Storia del Ticino* [v.], pp. 173-204, 559-562.
- Id., *Venire cum equis ad partes Lumbardie: mercanti confederati alle fiere prealpine nella seconda metà del XV secolo*, in «Rivista Storica Svizzera», 44 (1994), pp. 252-265.
- Da dominio a dominio. Il Locarnese e la Valmaggia all'inizio del XVI secolo*, a cura di R. HUBER - R. POLLINI-WIDMER, Locarno 2013 (= «Bollettino della Società storica locarnese», 16).
- S. DECURTINS, *In Amt und Würden. Entstehen und Wesen der neuen Elite in der Surselva 1370-1530*, Chur 2013.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno 2008, all'url <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html>.
- Id., *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 155-278.
- L. DEPLAZES, *Begegnung und Abgrenzung zwischen Nord und Süd in den Pfästälern der Zentralalpen. Pragmatische Schriftlichkeit und bäuerliches Notariat vom 13. bis 15. Jahrhundert*, in *Schwaben und Italien im Hochmittelalter*, a cura di H. MAURER - H. SCHWARZMEIER - T. ZOTZ, Stuttgart 2001, pp. 203-228.
- T. DIEDERICH, *Ad maiorem cautelam. Zur Kumulation von Beglaubigungsmitteln in einer Urkunde des Kölner Domkapitels von 1480*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 52 (2006), pp. 159-190.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardomedievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012.
- E-codices. Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera*, all'url <https://www.e-codices.unifr.ch>.
- F. ELSENER, *Notare und Stadtschreiber. Zur Geschichte des schweizerischen Notariats*, in *Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, Abt. Geisteswissenschaft*

- ten, Heft 100, Köln 1962, pp. 7-57; anche in Id., *Studien zur Rezeption des gelehrten Rechts. Ausgewählte Aufsätze*, a cura di F. EBEL - D. WILLOWEIT, Sigmaringen 1988, pp. 114-151.
- A. GAMBERINI, *Il ducato di Milano e gli Svyceri: uno sguardo d'insieme*, in *Da dominio a dominio* [v.], pp. 13-29.
- A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 1-110.
- L. HAAS, *Schultheiß Ludwig Seiler von Luzern, mit besonderer Berücksichtigung der Kapitulationsverhandlungen in den Jahren 1479-1483*, in «Der Geschichtsfreund», 88 (1933), pp. 1-131; 89 (1934), pp. 1-164.
- A. HOLENSTEIN, *Baliaggi*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 1, Locarno 2002, pp. 745-747.
- Id., *Baliaggi comuni*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 1, Locarno 2002, pp. 747-748.
- Id., *Luogotenente del balivo*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 8, Locarno 2009, p. 12.
- R. HUGENER, *Buchführung für die Ewigkeit. Totengedenken, Verschriftlichung und Traditionsbildung im Spätmittelalter*, Zürich 2014.
- C. JOHNER-PAGNANI, *Figure dominanti nella Leventina tra il XIII e il XV secolo. La famiglia dei giudici da Sobrio e Iragna*, in *Materiali e documenti ticinesi*, I [v.], Bellinzona 1984, pp. 1163-1176.
- M. JUCKER, *Vom klerikalen Teilzeitangestellten zum gnädigen Kanzler*, in «Traverse», 9/3 (2002), pp. 45-54.
- U. KÄLIN, *Jakob a Pro*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 10, Locarno 2011, p. 49.
- M.L. MANGINI, *Scripture per notarium in quaternis imbrevientur et conserventur. Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secoli XII-XVI)*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 161-198.
- E. MANGO-TOMEI, *Il notariato dalle origini alla fine del Medioevo*, in *Storia del Ticino* [v.], pp. 439-450, 613-619.
- EAD., *La presenza e il ruolo dei notai nel Ticino medievale*, in «Archivio storico ticinese», 138 (2005), pp. 199-236.
- EAD., *Il procedimento esecutivo nella Valle Leventina dal secolo XIII al secolo XVI*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXVIII (1996), pp. 59-90.
- Materiali e documenti ticinesi*, I, *Leventina*, 1-61, Bellinzona 1975-2014.
- Materiali e documenti ticinesi*, III, *Blenio*, Bellinzona 1982 ss.
- Il Medioevo nelle carte. Documenti di storia ticinese e svizzera dalle origini al secolo XVI*, a cura di G. CHIESI, Bellinzona 1991.
- J. MEISTER, *Pferdehändler zwischen Mailand und Luzern. Netzwerke eidgenössischer Kaufleute und ihr Einfluss auf die mailändisch-eidgenössischen Beziehungen (15. Jh.)*, tesi di master, Universität Zürich, rel. P. Ostinelli, 2014.
- J. MÜLLER, *Das Jahrzeitbuch der Pfarrkirche Isental*, in «Der Geschichtsfreund», 77 (1922), pp. 97-148.
- A. MURA, *Fra notariato e uffici giudiziari. Continuità e discontinuità nella produzione, tradizione e conservazione della contrattualistica privata e della documentazione giudiziaria nel Tirolo meridionale germanofono (secoli XVI-XVIII)*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 323-459.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Roma 2004.

- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna.* Atti del convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014.
- P. OSTINELLI, *Entro i limiti del possibile. La difficile espansione confederata e la nascita dei baliaggi comuni nei primi decenni del Cinquecento*, in *Da dominio a dominio* [v.], pp. 31-51.
- ID., *Experimente der Eroberung. Die Eidgenossen in der Lombardei im frühen 15. Jahrhundert, in Eroberung und Inbesitznahme. Die Eroberung des Aargaus 1415 im europäischen Vergleich*, a cura di C. HESSE - R. SCHMID - R. GERBER, Ostfildern 2017, pp. 59-83.
- ID., *Tra Milano e la Confederazione: i rapporti con l'area svizzera*, in *Storia del Ticino* [v.], pp. 221-238, 569-573.
- F. PAGNONI, *Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 165-187.
- R. PEZZOLA, *Dalla frammentazione all'«archivio panottico». Una storia per immagini dei quaterni imbreviaturarum di Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 199-270.
- R. POLLINI-WIDMER, *Alpe Soreda. Un insediamento alpino bleniese nel tardo Medioevo nella Valle di Vals*, Chur 2010.
- E. POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*, I-III, Bellinzona 1912-1915.
- E. POZZI-MOLO, *L'amministrazione della giustizia nei baliaggi appartenenti ai cantoni primitivi: Bellinzona, Riviera, Blenio e Leventina*, Bellinzona 1953.
- D. ROGGER, *Obwaldner Landwirtschaft im Spätmittelalter*, Sarnen 1989.
- R. SABLONIER, *Innerschweizer Gesellschaft im 14. Jahrhundert. Sozialstruktur und Wirtschaft, in Innerschweiz und frühe Eidgenossenschaft. Jubiläumsschrift 700 Jahre Eidgenossenschaft*, a cura di H. ACHERMANN - J. BRÜLISAUER - P. HOPPE, II, Olten 1990, pp. 9-233.
- G. SCARAMELLINI, *Vie di comunicazione e mobilità*, in *Storia del Ticino* [v.], pp. 357-386, 594-605.
- N. SCHATZMANN, *Verdorrende Bäume und Brote wie Kuhfladen. Hexenprozesse in der Leventina 1431-1459 und die Anfänge der Hexenverfolgung auf der Alpensüdseite*, Zürich 2003.
- Das Schlachtenjahrzeit der Eidgenossen nach den innerschweizerischen Jahrszeitbüchern*, a cura di R. HENGGELE, Basel 1940.
- R. SCHMID KEELING, *gemein eidgenossen hatten nie vil gewonnen, über den Gothart zu reisen. Ziele und Zwänge des eidgenössischen Ausgriffs in die Lombardei vor 1516*, in *Margignano 1515: la svolta.* Atti del congresso internazionale, Milano, 13 settembre 2014, a cura di M. VIGANÒ, Milano 2015, pp. 17-32.
- P.-J. SCHULER, *Geschichte des südwestdeutschen Notariats. Von seinen Anfängen bis zur Reichsnotariatsordnung von 1512*, Bühl (Baden) 1976.
- H. SPECKER, *Urfehden und Urteilsprüche. Eine neu erschlossene Urkundenabteilung im bernischen Staatsarchiv*, in «Berner Zeitschrift für Geschichte und Heimatkunde», 23 (1961), pp. 137-151.
- J. SPIEGEL, *Vidimus*, in *Lexikon des Mittelalters*, 8, München-Zürich 1997, coll. 1636-1637.
- H. STADLER-PLANZER, *Geschichte des Landes Uri, I, Von den Anfängen bis zur Neuzeit*, Schattendorf 2015³.
- Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015.
- Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000.

- L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts, and Policies*, in *Social mobility in medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018, pp. 373-390.
- Ticino ducale. *Il carteggio e gli atti ufficiali*. IV/I, Gian Galeazzo Maria Sforza. *Reggenza di Ludovico il Moro (1480-1484)*, a cura di G. CHIESI, Bellinzona 2016.
- H. TONIATTI, *Con signum e sigillo. L'instrumentum notarile sigillato quale forma documentaria mista nell'ambito del vescovado di Bressanone*, in *Sigilli e potere. Sigilli medievali dell'Archivio di Stato di Bolzano*, a cura di A. ZACCARIA, Rovereto 2002, pp. 31-34.
- Urfehdebücher der Stadt Basel – digitale Edition*, a cura di S. BURGHARTZ - S. CALVI - G. VOGELER, Basel-Graz 2017, all'url <http://gams.uni-graz.at/archive/objects/context:ufbas/methods/sdef:Context/get?mode=home>.
- G.M. VARANINI, *A proposito di Storia del Ticino*. Antichità e Medioevo, in «Archivio Storico Ticinese», 163 (2018), pp. 136-145.
- M. VIGANÒ, *Il «diluvio di Bellinzona»*. Leonardo e la «buzza di Biasca (1513-1515), in «Raccolta Vinciana», XXXVI (2015), pp. 77-131.
- Id., *Leonardo a Locarno. Documenti per una attribuzione del «rivellino» del castello, 1507*, Bellinzona 2009.
- Id., *Storie e cronache della Buzza di Biasca (30 settembre 1513 - 25 maggio 1515)*, in «Archivio Storico Ticinese», 154 (2013), pp. 122-135.
- F. VISCONTINI, *Una storia di Prato Leventina*, Losone 2018.
- O. WEISS, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, (Zürich 1914), Locarno 1998 .

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

Nel periodo fra il 1439 e il 1521 la coalizione delle comunità svizzere conquistò otto distretti situati nelle vallate alpine adiacenti la via del Gottardo, che avevano fatto parte del ducato milanese sin dal Trecento. La formazione di un nuovo regime politico in questa regione fu il risultato di un articolato processo di negoziazione, a causa delle profonde diversità culturali che dividevano governanti e governati sia sul piano linguistico, che sul piano giuridico e politico. Questo contributo ricostruisce l'attività di Pietro Pedruzzi, un notaio della Val Leventina, non solo in quanto estensore di documenti pubblici, ma anche nella sua veste di ufficiale pubblico e di intermediario fra i nuovi conquistatori e i membri delle comunità locali. Egli introdusse nuove forme documentarie combinando elementi tipici dell'istrumento notarile e della documentazione sigillata, funzionali per questo motivo non solo all'amministrazione dei territori soggetti ma anche alla rappresentazione del potere dei nuovi signori.

In the period between 1439 and 1521 the coalition of Swiss rural communities and towns conquered eight districts in the alpine valleys along the St. Gotthard-route, which had been part of the Milanese duchy since its rise in the 14th cen-

tury. The establishment of a new regime in this region was the result of a complex negotiation process, because the linguistic, legal, and political cultures of the new rulers and their subjects were fundamentally different. The paper focuses on a public notary of the Leventina valley named Pietro Pedruzzi, by observing his activity as a charter writer as well as a public official and as an intermediary between the conquerors and the local community members. He created several new forms of documents combining elements of the notarial «instrumenta» and the sealed charters, which were functional both to the administration of the territories and to the representation of the new rulers' power.

KEYWORDS

Public notaries, local governance, diplomatics, languages and cultures, Duchy of Milan, Swiss Confederation, Alpine valleys

Notariato, apparati amministrativi, diplomatica, lingua e cultura, ducato di Milano, Confederazione svizzera, valli alpine

PRIME RICERCHE

Prassi giudiziaria a Vercelli nel XIV secolo

di Luca Campisi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743315

DOI 10.17464/9788867743315

Prassi giudiziaria a Vercelli nel XIV secolo*

Luca Campisi

1. *Il problema*

Il tema dell'amministrazione della giustizia ha assunto particolare rilievo nel dibattito storiografico italiano degli ultimi decenni. Una nuova attenzione rivolta ai sistemi giudiziari e, in particolare, alla prassi concreta dei tribunali comunali ha consentito un approccio diverso alla materia criminale, dando nuova luce a quegli aspetti spesso oscurati da una preponderante storia del diritto, che limitava il proprio campo d'indagine alle norme statutarie¹. L'allargamento del campo di indagine ha portato gli studiosi ad interrogarsi non solo sulle procedure ma anche sui risvolti sociali e politici della giustizia, con particolare attenzione, da una parte, al rapporto tra le pratiche extragiudiziali e la giustizia pubblica esercitata dagli organi comunali, dall'altra, alle relazioni tra l'ordinamento politico e quello giudiziario nell'amministrazione della giustizia².

Se il numero di studi sul tema risulta elevato, permangono tuttavia ampi margini per ulteriori lavori. In effetti, la modellizzazione della prassi e dei sistemi

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di L. CAMPISI, *Norma e prassi nella Vercelli di fine Trecento* (Liber inquisitionuum, B-252, 1377-1378), Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, a.a. 2016-2017, relatrice B. DEL BO, correlatore P. GRILLO.

¹ DEZZA, *Accusa e inquisizione*; LEVEROTTI, *Leggi del principe*; PADOA SCHIOPPA, *Conclusions*; ID., *Storia del diritto*; STORTI STORCHI, *Scritti sugli statuti lombardi*.

² BLANSHEI, *Politiche e giustizia*; MILANI, *L'esclusione dal comune*; SBRICCOLI, *Vidi communiter observari*; ZORZI, *Ius erat in armis*; ID., *Negoziazione penale*.

giudiziari è stata spesso proposta sulla base delle disposizioni statutarie, senza tenere conto dei registri criminali, che offrono un'immagine meno filtrata delle procedure accusatorio-inquisitoriali. Nelle pagine che seguiranno si cercherà di illustrare i modi e le forme utilizzati dai tribunali comunali alla fine del Trecento, attraverso la ricca documentazione giuridica prodotta a Vercelli dagli anni Settanta del secolo. Il comune piemontese risulta sottomesso alla dominazione viscontea a partire dal 1335, data della definitiva sottomissione ad Azzone Visconti, pur rientrando nell'area egemonica milanese già dall'ultimo decennio del secolo precedente³.

Nonostante il recente interesse manifestato dalla storiografia italiana per le pratiche giudiziarie, per le città di età tardo signorile lo studio di tali tematiche costituisce ancora un terreno in gran parte da dissodare⁴. Negli ultimi vent'anni l'attenzione si è fissata sull'origine dei modelli processuali e sugli sviluppi delle procedure in un arco cronologico che va, grossomodo, dalla metà del XII secolo alla fine del XIII. Lo studio di realtà ben documentate, come Bologna, Firenze e Perugia, consente così l'individuazione di punti di continuità e di discontinuità procedurale con i tribunali vercellesi di fine Trecento, nonché un confronto sulle tipologie di reato, le tempistiche dei processi e l'incidenza di bandi e paci, quali alternative ai consueti esiti procedurali. Inoltre, la situazione politica vercellese, caratterizzata dalla presenza di un podestà inviato direttamente dalla dominante Milano, permette di valutare il peso dell'intervento signorile nelle dinamiche processuali.

Nel tentativo di mettere in luce la prassi penale vercellese, l'analisi verrà condotta su un *liber inquisitionum*⁵ e sui *libri condemnationum*⁶ relativi al biennio 1377-1378, irrogati dal tribunale podestarile del comune piemontese. Essa si concentrerà, da una parte, sull'analisi delle procedure, sostenuta dalla ricostruzione di alcune vicende processuali, dall'altra, sull'identificazione delle tipologie di reato.

2. Le fonti

Prima di addentrarci nell'analisi specifica della prassi giudiziaria, è fondamentale affrontare una riflessione sulle fonti. I registri criminali esaminati provengono dal fondo *Atti giudiziari* conservato presso l'Archivio Storico Civico di Vercelli,

³ RAO, *Comune e signoria a Vercelli*, p. 23.

⁴ CARRAWAY VITIELLO, *Public justice*; GRILLO, *I Fossanesi e il principe*.

⁵ ASCVC, *Atti giudiziari*, B 252.

⁶ Per il biennio 1377-1378 si sono conservati tre registri di condanne: *ibidem*, B 7082, B 7078, B 7083.

che comprende numerosi registri di varia natura risalenti ai secoli XIV e XV. In particolare, il fondo conta 22 cartelle, ognuna delle quali contenente da 5 a 12 registri cartacei con copertura in pergamena in parte di riuso e di dimensioni variabili. Tra questi è stato possibile riconoscere 85 *libri* di condanne (1377-1475), 20 *libri* di danni dati (1377-1443), 29 *libri* di inquisizioni (1377-1499), 5 *libri* di pagamenti di multe (1378-1441), 5 *libri* di accuse (1382-1410), 6 *libri spuntaturarum* (1413-1430), oltre a una lite (1435) e a un *liber incantus* (1510).

In questa massa di materiale eterogeneo si è rivolta l'attenzione ai *libri inquisitionum* e ai relativi *libri condemnationum*, in quanto più ricchi di informazioni e dettagli sul funzionamento dell'amministrazione della giustizia signorile. I registri delle inquisizioni seguono uno schema preciso e relativamente ripetitivo, in quanto la presenza di determinati elementi è ritenuta indispensabile per garantire la validità del processo⁷. Ottimo esempio di questa tipologia documentaria è il registro B-252, composto da 94 carte e contenente gli atti dei processi *ex officio* esaminati tra il luglio 1377 e l'agosto 1378. La descrizione dei fatti e delle condizioni in cui è avvenuto il reato risulta, inoltre, piuttosto dettagliata. Tuttavia, le sentenze, emesse in seguito all'escussione dei testimoni, non sono riportate nei registri delle inquisizioni ma all'interno dei già citati *libri condemnationum*. A dispetto dell'intitolazione, il registro contiene gli atti di ben quattro processi accusatori, inseriti dal notaio per non ancora chiari motivi. Essi offrono un raro spaccato di questo modello procedurale per quanto riguarda la materia penale, in quanto la serie di registri indicati come *libri accusarum* è limitata, al pari di quelli *damnorum datorum*, a furti o danni a proprietà mobili e immobili, redatti in lunghi elenchi suddivisi in base al luogo dove i reati sono stati commessi.

Mentre i libri delle inquisizioni riportano gli atti dei singoli processi, arrestandosi tuttavia subito dopo la fase istruttoria o probatoria, la serie dei *libri condemnationum* si rivela indispensabile per ricostruire i diversi esiti procedurali. Essi riportano unicamente i nomi dei condannati, corredati dall'importo della multa da esigersi e da una breve descrizione del *maleficium* commesso. Il *liber condemnationum* B-7082 è sicuramente uno dei più corposi. Si tratta di un registro cartaceo con copertura in pergamena, composto da 174 carte, che raccoglie gli elenchi dei condannati nel periodo gennaio 1377-gennaio 1379. Il *recto* della seconda carta si apre con una breve intestazione contenente il nome del podestà in carica e la data di compilazione⁸.

⁷ VALLERANI, *Procedura e giustizia*, pp. 456-457.

⁸ ASCVc, B 7082, f. 2r: «Compilatus omnium condemnationum factarum tempore regiminis egregii viri, domini Francisci de Scotis, honorabilis potestatis Vercellarum et districtus, sub anno domini MCCCLXXVII usque ad tempus regiminis egregii et spectabilis militis, domini Antonii Vicecomitis, honorabilis potestatis Vercellarum et aliorum regiminum inde secutorum».

Il dialogo tra queste due tipologie di registri, oltre a rendere possibile una ricostruzione dei momenti finali del processo, consente di conoscere le tempistiche della giustizia vercellese di fine Trecento, l'applicazione pratica delle norme statutarie, la frequenza dei reati, nonché il ricorso a bandi e paci bilaterali, quali strumenti extragiudiziali in grado di manipolare l'andamento suggerito dalla prassi.

3. *Il processo accusatorio*

Come si cercherà di illustrare nei prossimi paragrafi, la prassi penale vercellese degli ultimi decenni del XIV secolo mostra evidenti punti di continuità con le procedure del secolo precedente⁹. Se è innegabile che la prassi comunale duecentesca subì profonde trasformazioni nel corso del Trecento, in concomitanza con l'affermarsi di nuove strutture politiche, regimi di popolo e signorie, che conferirono ai processi una maggiore elasticità e irregolarità di svolgimento, nonché l'esaltazione dell'aspetto punitivo, è tuttavia possibile l'individuazione di alcuni elementi cardine.

La procedura accusatorio-triadica si differenziava da quella inquisitoria per l'ampio spazio di iniziativa lasciato alle parti e per il ruolo neutrale assunto dal giudice nella gestione della contesa. Diversamente, nelle procedure *ex officio* il giudice godeva di ampi poteri decisionali, dall'avvio dell'inchiesta all'istruttoria¹⁰.

Il *liber inquisitionum* degli anni 1377-1378 conserva al suo interno quattro casi di accuse, tra loro differenti quanto a struttura e contenuto. Le numerose incongruenze potrebbero essere dovute unicamente alla trascrizione degli atti compiuta dal notaio, oppure alla grande varietà di formule procedurali sviluppate nel corso del secolo. Inoltre, l'assenza di precise indicazioni procedurali all'interno degli statuti cittadini, risalenti alla revisione viscontea del 1341, rende difficile la ricostruzione della prassi accusatoria vercellese, probabilmente regolata da norme consuetudinarie¹¹.

Il processo accusatorio di cui gli atti riportano il maggior numero di elementi è una disputa, avviata il 26 maggio 1378, tra i fratelli Antonio e Agostino *de Margaria* e Antonio Riccio, in merito all'occupazione di due terreni presso il borgo di Salasco¹². I *de Margaria* erano una potente famiglia mercantile vercellese, dedita in particolare all'attività creditizia¹³. Elementi di contatto con la prassi del secolo

⁹ MAFFEI, *Dal reato alla sentenza*; VALLERANI, *L'amministrazione della giustizia*; ID., *Il sistema giudiziario*; ZORZI, *Pluralismo giudiziario*.

¹⁰ ALESSI, *Processo penale*; DEZZA, *Accusa e inquisizione*; VALLERANI, *Procedura e giustizia*.

¹¹ PADOA SCHIOPPA, *Italia ed Europa*, pp. 83-97.

¹² ASCVC, B 252, ff. 92r-94v.

¹³ DEL BO, *Gli artigiani vercellesi*, p. 71.

precedente sono evidenti già dalle prime fasi dell'*iter* procedurale. La struttura degli atti redatti presso il tribunale vercellese è sovrapponibile infatti a quella delle accuse discusse nella Perugia di metà Duecento¹⁴. All'accusa iniziale, presentata davanti al podestà in forma orale o attraverso un libello, seguiva infatti la citazione dell'accusato. A Perugia quest'ultima poteva essere ripetuta fino a tre volte, mentre a Vercelli si riscontra una prassi più sbrigativa, in quanto la relazione del messo veniva spesso accolta il giorno stesso del mandato. In seguito alla comparizione del reo avveniva la contestazione di lite, dove le parti affermavano o negavano i fatti contenuti nelle accuse, e venivano fissati i termini per la presentazione delle prove e per il dibattimento¹⁵. Elemento di novità è invece la promessa, stretta dalla parte accusante, di pagare le spese processuali della parte lesa in caso di interruzione del processo volontaria o per mancanza di prove. La flessibilità di questa prima garanzia fideiussoria, che poteva tradursi in spese anche ingenti, è lontana dalla prassi di altri tribunali, ad esempio quello della Bologna di fine Duecento, dove la cauzione era fissata per statuto a 20 soldi¹⁶.

Mentre i restanti tre processi accusatori si interrompono alla comparizione dell'accusato e all'eventuale contestazione della lite, in questo caso gli atti riportano anche le *positiones*, in cui le informazioni fornite dai querelanti all'interno dell'accusa vengono riformulate in singoli *capitula*, sui quali si intende condurre il confronto. In questo caso, le argomentazioni riguardano prevalentemente i diritti vantati sui terreni contesi¹⁷. L'ultimo atto risulta redatto il 25 giugno, quando Bartolomeo di Ranzo, in qualità di procuratore dell'accusato, si presenta davanti al giudice per ottenere l'interruzione del procedimento. L'assenza del nome di Antonio Riccio nei libri delle condanne non permette di far luce sull'esito del processo.

Le mediazioni tecniche operate dai procuratori erano un elemento fondamentale dell'*iter* procedurale fin dalla seconda metà del Duecento e divennero prassi corrente nel primo Trecento, tanto da sostituire il confronto diretto tra le parti¹⁸. A Bologna, le *exceptiones* presentate dai procuratori riguardavano specifici punti dell'*iter* o la validità degli atti compiuti dalla controparte e avevano lo scopo dichiarato di sospendere il processo. La particolare attenzione alla forma scritta degli atti si traduceva in una «schermaglia tecnica»¹⁹ volta all'interruzione dell'*iter* per motivi di invalidità²⁰.

¹⁴ VALLERANI, *Il sistema giudiziario*.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 37-38.

¹⁶ VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, p. 129.

¹⁷ ASCVC, B 252, f. 93r-v.

¹⁸ VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, pp. 148-152.

¹⁹ *Ibidem*, p. 140.

²⁰ *Ibidem*, pp. 139-142.

In conclusione, lo schema procedurale seguito dal tribunale vercellese appare piuttosto coerente e più organico di quanto gli atti lascerebbero intendere. Le incongruenze formali sembrerebbero dovute a scelte personali operate dal notaio, più che rivelare una varietà di approcci al processo accusatorio. Il dato comune è il costante ricorso a mediatori processuali, quali procuratori e fideiussori, che spostano la discussione dall'oggetto della disputa al puro confronto sul terreno procedurale.

4. *Il processo inquisitorio*

Il registro delle inquisizioni relative al biennio 1377-1378 conserva gli atti di ben trenta processi *ex officio*. Le numerose incongruenze, ravvisate anche nei processi d'accusa e dovute probabilmente ad una certa libertà di compilazione, nonché l'assenza sistematica della fase probatoria e delle sentenze, rendono difficile la definizione di una prassi inquisitoria coerente ed organica. Il processo d'inchiesta, non seguendo uno schema prestabilito, si frantuma in un'ampia varietà procedurale, di cui tuttavia è possibile cogliere almeno la struttura logica di base²¹. Si prenderanno ora in esame due diversi processi inquisitori, gli unici di cui gli atti riportino eccezionalmente parte delle *probationes*.

Il 18 febbraio 1378, il tribunale podestarile decide di procedere *ex officio* contro Antonio, detto *Botalla*, e Giovanni, figli di Ruffino Avogadro da Collobiano. Risultano inoltre inquisiti anche Guglielmone di Zanoto, figlio di Perrone, e Giulio di Zanoto, figlio di Viano, consoli di Collobiano²². In seguito alla querela presentata dal prete Antonio, figlio di Pietro di Lanterio e rettore della chiesa di S. Giorgio a Collobiano, e sussistendo *publica fama* del reato, Antonio e Giovanni sono indagati per l'aggressione e le ingiurie rivolte al querelante. I due consoli di Collobiano sono invece inquisiti per non aver fatto denuncia e notifica del crimine, *ut veritas occultarent*²³. Gli abitanti di Collobiano, indicati come testimoni, sono numerosi e suddivisi in due gruppi, il primo chiamato a rispondere sui capitoli riguardanti il *Botalla*, il secondo su quelli contro Giovanni.

A questo stadio dell'*iter* procedurale non si riscontrano novità significative rispetto agli altri atti contenuti nel registro. La *fama publica* viene sempre indicata come presupposto necessario per l'avvio di un processo *ex officio*, affiancata, nella quasi totalità dei casi, da una querela. La *fama*, nelle diverse accezioni di *clamor* del reato e di reputazione del reo, assumeva la funzione tanto di motore primo

²¹ VALLERANI, *Il sistema giudiziario*, pp. 88-89.

²² ASCVc, B 252, ff. 52r-55r.

²³ *Ibidem*, f. 52v.

del processo quanto di strumento cardine del sistema probatorio²⁴. Gli atti riportano anche casi di denunce, sporte dai consoli di alcune località del vercellese, di relazioni e di notifiche podestarili. La presenza di una denuncia poteva rendere superflua l'*inquisito generalis*, interrogatori preliminari promossi dal giudice per ottenere una prenoscenza del crimine e del colpevole²⁵. Tuttavia, l'assenza di questa prima fase istruttoria all'interno degli atti non consente di valutare appieno la funzione informativa delle denunce.

Gli interrogatori si svolgono nei giorni 22 e 23 febbraio e vedono coinvolti, oltre al querelante, Giovanni Avogadro e i due consoli di Collobiano. Tutti, dopo aver prestato giuramento, affermano che quanto contenuto negli atti *vera esse et fuisse*. A questo punto il giudice assegna il termine di tre giorni per la presentazione delle difese. Il *Botalla*, nei termini indicati, porta in tribunale una copia della pace stretta con il prete Antonio e dei capitoli statutari riguardanti le percosse e le ferite inflitte a chierici, sottoposte alla giurisdizione episcopale²⁶. La difesa viene accolta dal giudice e l'assenza dei nomi degli indagati nei registri delle condanne potrebbe quindi essere dovuta alla probabile assoluzione degli imputati. Inoltre, l'appartenenza dei rei alla potente famiglia degli Avogadro, di parte gelfa e quindi avversa ai Visconti²⁷, può aver indotto una certa cautela penale, volta al mantenimento dello status pacifico²⁸.

Ancora il 18 febbraio viene avviata un'inchiesta su Bartolo di Pergamo, abitante di Salussola, Giorgio Fasoglio, Masio di Napoli, abitanti di Cavaglià, Barotono di Dorzano, Leone di Castronovo e sui consoli di Cavaglià²⁹. *Fama publica e clamorosa insinuatione* li indicano responsabili di una rissa avvenuta nel mese di novembre dell'anno precedente presso la piazza di Cavaglià. In questo caso l'assenza di una denuncia lascia presupporre il ricorso ad interrogatori preliminari, mirati all'accertamento del fatto e di tutti i responsabili. Gli atti riportano, in ultima istanza, il crimine per cui sono inquisiti anche i consoli di Cavaglià, responsabili della mancata denuncia dei crimini suddetti.

Dopo l'indicazione dei testimoni, l'*iter* procedurale prevedeva la citazione degli imputati e, in un secondo momento, l'eventuale dichiarazione di contumacia. La causa sembra interrompersi, in quanto nessuno degli indagati rispetta i termini prescritti. Tuttavia, il 14 marzo, il giudice Biagio *de Ferris*, dichiara, davanti a Giorgio Fasoglio e ai consoli suddetti, di non avere alcuna intenzione di interrompere il processo, affinché possa emergere la verità dei fatti. Il giorno stesso il

²⁴ MIGLIORINO, *Fama e infamia*; VALLERANI, *Il giudice e le sue fonti*; ID., *Modelli di verità*.

²⁵ VALLERANI, *Il sistema giudiziario*, pp. 89-90.

²⁶ *Hec sunt statuta communis*, p. 109.

²⁷ BARBERO, *Signorie e comunità*; GRILLO, *Istituzioni e personale politico*.

²⁸ PADOA SCHIOPPA, *Italia ed Europa*, pp. 209-250.

²⁹ ASCVc, B 252, ff. 60r-68v.

Fasoglio viene interrogato, si dichiara non colpevole per le accuse a lui rivolte e si impegna a presentare dei testi a sua difesa.

Gli atti solitamente non riportano le dichiarazioni dei testimoni durante gli interrogatori, ma in questo unico caso le deposizioni sono state trascritte dal notaio quasi integralmente. I primi testi chiamati a rispondere sono un tale Marco Pastorello, Iacopo *de Matis* da Cavaglià, uno dei consoli inquisiti, e Antonio, rettore della chiesa di S. Giorgio di Collobiano. Pur dichiarandosi poco informati sui fatti discussi, concordano tutti sull'estraneità di Giorgio al fatto³⁰.

Seguono gli interrogatori dei testimoni riguardo all'accusa di negligenza mossa ai consoli di Cavaglià. Le escussioni si svolgono tra il 14 e il 20 marzo e vedono coinvolti, oltre ai due consoli incriminati, lo stesso Fasoglio, un tale Vercellino di Cravino e il notaio Antonio di Badaloco. Dalle testimonianze emerge che la denuncia è stata redatta, consegnata a Giovanni di Cagliano da Cavaglià e a Guglielmo di Mazzucco e posta *in filza* in una delle camere del palazzo nuovo³¹. L'atto si conclude con la comparizione di Giorgio Fasoglio davanti al giudice. Il reo, dopo aver negato le accuse a lui rivolte, in particolare quella di ingiurie, si impegna a presentare ulteriori difese entro i termini stabiliti, dietro fideiussione.

L'esito del processo, secondo quanto risulta dal confronto con i libri delle condanne, sembra essere stato favorevole a Giorgio Fasoglio e ai consoli di Cavaglià, la cui assenza dagli elenchi lascerebbe pensare ad un'assoluzione. Risultano invece multati tutti gli altri inquisiti, in particolare, Bartolo, per 6 lire, 13 soldi e 4 denari di terzioli, Masio, per 90 lire, Baratono, per 16 lire, 13 soldi e 4 denari di terzioli, e Leone, per 33 lire, 6 soldi e 4 denari di terzioli³². Nonostante il comune crimine di rissa, i differenti importi sono probabilmente dovuti alla diversa qualità delle percosse inflitte³³.

Un dato importante che emerge dagli atti è la forte volontà politica espressa dal giudice nella ricerca della verità oggettiva di quanto accaduto³⁴. Nei vari interrogatori, i testi sono obbligati a fornire quante più informazioni possibili riguardo a tutti i reati e alle persone indagate, anche qualora siano stati prodotti dalle parti per testimoniare su alcuni specifici capitoli.

La prassi inquisitoria vercellese descritta dagli atti è difficilmente riconducibile a uno schema unico, ma la logica che ne emerge si compone di precisi momenti procedurali: il ruolo assunto dalla *fama* come promotrice dell'inchiesta pubblica, anche in presenza di denunce pubbliche o di querele private; l'indicazione dei

³⁰ *Ibidem*, f. 63v.

³¹ *Ibidem*, f. 66r-v.

³² ASCVc, B 7082, ff. 16v-17r.

³³ *Hec sunt statuta communis*, p. 108.

³⁴ VALLERANI, *Modelli di verità*, pp. 123-142.

testi da parte del giudice o, qualora presente, del querelante; il ricorso al bando per contumacia come strumento coercitivo per la comparizione in giudizio; la ricerca della verità oggettiva del fatto sulla base delle dichiarazioni testimoniali³⁵.

5. *I reati*

Ad una prima analisi, le tipologie di crimine perseguite dal tribunale podestarile negli anni 1377 e 1378 risultano piuttosto limitate. I reati violenti, in particolare percosse, risse e omicidi, rappresentano la maggioranza assoluta dei casi. Su un totale di 34 processi, infatti, si riscontrano 19 casi di percosse, 5 risse e 4 omicidi. Seguono i reati per furto, attestati in 7 cause, e quelli d'ingiuria, presenti in 5. I casi di adulterio, di mancata denuncia e di *turbatio possessionis* compaiono solo due volte ciascuno, mentre sono documentati un solo caso di bestemmia e uno di alto tradimento. L'incongruenza tra il numero dei reati discussi e il totale dei processi è dovuta semplicemente al numero variabile di crimini di cui un soggetto poteva essere incolpato nel corso di una procedura *ex officio*. Inoltre, la netta preponderanza dei crimini violenti è perfettamente in linea con quanto riscontrato anche in altre realtà. Percosse e risse compaiono, infatti, con una certa frequenza nella documentazione sia di piccoli centri, come Cumiana³⁶, sia di comuni più estesi, come Ivrea³⁷ o la stessa Milano³⁸. Gli atti specificano sempre se le lesioni sono state inflitte a mani nude o con qualche arma e se hanno prodotto o meno spargimento di sangue, in quanto l'entità della pena è legata a questi fattori.

Emblematici risultano in questo senso due differenti processi, avviati nei mesi di luglio e di agosto dell'anno 1377. La prima inchiesta vede coinvolto un bovaro, Negro Auricula, abitante di Vercelli, per le percosse inflitte ad una tale Antonia, moglie di Iacopo Storari³⁹. Secondo quanto emerge dagli atti, il colpo sarebbe stato inflitto con una pietra e non avrebbe comportato spargimento di sangue. Dal confronto con il registro delle condanne risulta che Negro è condannato a pagare una multa di tre lire, 5 soldi e 8 denari di terzioli⁴⁰, una somma inferiore a quanto stabilito dagli statuti, ma giustificata dalla notifica di una pace stretta dalle due parti in sede extragiudiziale.

³⁵ BASSANI, *Sapere e credere*.

³⁶ PERANI, *L'amministrazione della giustizia*.

³⁷ PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni*.

³⁸ VERGA, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi*.

³⁹ ASCVC, B 252, ff. 2r-3r.

⁴⁰ *Ibidem*, B 7078, f. 6v.

Il secondo procedimento segue alla denuncia di una tale Bianchina per le percosse subite da Nicolino Cabania, cittadino di Vercelli⁴¹. In questo caso però il colpo risulta essere stato inflitto a mani nude, sempre senza perdita di sangue. La condanna comminata è il pagamento di due lire di terzioli⁴². La differente ammenda sembrerebbe quindi dovuta alla qualità del colpo inferto, in particolare allo strumento impiegato, visto che in entrambi i casi non risulta esserci stata perdita di sangue.

La ricostruzione precisa della vicenda incriminata risulta particolarmente interessante anche in caso di rissa. I termini *rixa et rumor* definiscono una realtà fattuale per molti versi vicina a quella delle percosse. Tuttavia, definire un'aggressione come rissa poteva nascondere una consapevole scelta politica. Indicando tutti i partecipanti all'azione criminosa come colpevoli, il giudice si ritagliava un'ampia libertà di scelta nella definizione delle responsabilità di ciascun attore⁴³. Il 18 febbraio 1378 viene avviata un'inchiesta in merito ad una rissa avvenuta nello stesso mese a Vercelli nella *vicinia* di San Michele e che vedeva coinvolti due soldati tedeschi, Giordano di Westfalia e Pietro di Ilexosen⁴⁴. Gli atti si arrestano alla dichiarazione di contumacia e alla conseguente condanna al bando, ma dal confronto con i libri delle condanne risulta che Giordano sia stato multato per 33 lire, 6 soldi e 8 denari di terzioli, mentre Pietro per ben 250 lire di moneta di Pavia⁴⁵. La pesante ammenda potrebbe essere dovuta all'estrazione sociale dei due colpevoli, entrambi forestieri, mentre l'asimmetria delle multe risulta indubbiamente influenzata dalla differente qualità delle percosse.

Un discorso a parte merita l'unico reato politico documentato nel registro delle inquisizioni per gli anni 1377-1378, in quanto soggetto privilegiato dell'autorità signorile. La vicenda copre un arco temporale di parecchi mesi e si snoda in tre distinti processi *ex officio*. Il 7 agosto 1377 viene avviata una prima inchiesta su Anselmo di Olcenengo, Ramacio di Albano, Bartolomeo di Carlevario, Ongaro di Asigliano e Giovanni di Tolegno, tutti indicati come *publici et famossi latrones, robatores et rebelles*, per il furto di sette buoi dal monastero di S. Margherita e per le percosse inflitte a Guglielmo *de Pamalis*⁴⁶.

Il secondo *iter* procedurale viene avviato il 17 agosto 1377 contro il comune e gli abitanti di San Germano⁴⁷. I reati di cui questi sono accusati includono incen-

⁴¹ *Ibidem*, B 252, f. 5r-v.

⁴² *Ibidem*, B 7078, f. 7v.

⁴³ PERANI, *L'amministrazione della giustizia*, p. 234.

⁴⁴ ASCVc, B 252, ff. 57r-58r.

⁴⁵ *Ibidem*, B 7082, f. 16r-v.

⁴⁶ *Ibidem*, B 252, ff. 6r-7v.

⁴⁷ Secondo la ricostruzione di Rosaldo Ordano, il comune di San Germano risulta tra i territori soggetti ai conti di Savoia nel settembre del 1279. v. ORDANO, *Storia di Vercelli*, p. 207.

di, omicidi, furti e svariati altri *maleficia*, commessi all'interno del territorio di Vercelli e di Novara nel mese di giugno dello stesso anno⁴⁸. Le precise coincidenze temporali e la presenza dei già citati Anselmo, Ramacio, Bartolomeo, Ongaro e Giovanni nell'elenco dei rei rivelano come le due cause siano di fatto collegate. In entrambi i processi la mancata comparizione presso il giudice nei tempi stabiliti porta all'inevitabile bando per contumacia e *maleficio* di tutti i responsabili e alla condanna di ben 1000 lire di moneta di Pavia.

La vicenda sembrerebbe chiudersi a questo stadio, se non fosse che nel mese di febbraio dell'anno successivo viene avviata un'inchiesta sul solo Anselmo di Olcenengo⁴⁹. La lunga lista dei reati commessi, discussi già in due precedenti processi inquisitori, non lascia alcun dubbio sulla straordinaria rilevanza del personaggio, apertamente ostile alla dominazione viscontea sul territorio vercellese.

6. I tempi della giustizia

Gli statuti comunali vercellesi non prevedono capitoli specifici che regolino le tempistiche processuali, che risultano così valutabili unicamente sulla base degli atti delle singole cause. Inoltre, le sentenze emesse dal giudice non compaiono mai nei registri delle inquisizioni e possono essere ricostruite solo attraverso le multe raccolte nei libri delle condanne. Queste limitazioni comportano non poche problematiche, in quanto la presenza di più registri per i medesimi anni e una datazione delle multe spesso approssimativa⁵⁰ non consentono di fare chiarezza sulla ragione di asimmetrie temporali anche profonde.

L'amministrazione della giustizia nella Torino sabauda di fine Trecento può rappresentare un buon termine di paragone⁵¹. Gli statuti stabilivano la durata massima dei processi, quaranta giorni per le accuse e un mese per le inquisizioni. Il fatto che si trattasse di un termine generico risulta evidente dalla lettura degli atti torinesi, che mostrano una durata dei processi inferiore al mese⁵². Una tempistica così rapida, scandita da precisi e definiti momenti procedurali, è attestata anche negli atti del tribunale di Perugia della seconda metà del Duecento⁵³.

⁴⁸ ASCVc, B 252, ff. 8r-12r.

⁴⁹ *Ibidem*, ff. 36r-39v.

⁵⁰ Basti citare la multa di tre lire, 6 soldi, 8 denari di terzioli, comminata ad Alessina, moglie di Antonio di Bonello, per gli insulti rivolti ad Antonio Vassalli. Il *Liber compilatus* data la condanna al 22 agosto 1377 (*ibidem*, B 7083, f. 4v), mentre dal *Libro delle condanne* il provvedimento risulta emesso il 5 settembre del 1377 (*ibidem*, B 7078, f. 7r).

⁵¹ MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*.

⁵² *Ibidem*, p. 510.

⁵³ VALLERANI, *Il sistema giudiziario*, p. 18.

La durata media dei processi discussi nel tribunale comunale di Vercelli è in sintonia con quanto documentato in altri centri, anche alla stessa altezza cronologica. Tuttavia, sono presenti delle singolarità non trascurabili, che rivelano una maggiore elasticità delle tempistiche procedurali rispetto ai casi torinese e perugino.

Per quanto riguarda la procedura accusatoria, il numero limitato di atti conservati e la parzialità delle compilazioni, che si arrestano spesso alla comparizione dell'accusato, non permettono di cogliere la durata complessiva dei processi. Si possono però riscontrare asimmetrie nella fase istruttoria, in particolare nell'intervallo di tempo tra la presentazione del libello e la comparizione dell'accusato in tribunale.

Diverso il discorso per i processi inquisitori che, benché siano soggetti ad un numero maggiore di vincoli procedurali e al più complesso sistema di escussione dei testimoni⁵⁴, mostrano una durata media complessiva di circa un mese. Sono tuttavia presenti processi che hanno richiesto tempi più lunghi per raggiungere un esito.

Nel mese di aprile del 1378 viene istruito un processo *ex officio* contro Iacopo, detto *Miragaya*, e Perrino, suo fratello, entrambi di Granozzo e abitanti di Pezzana, Lancia di Stroppiana, Iacopo di Gamberro da Stroppiana, Ardizzone *de Ripis* da Casale, Giovannino Meglo di Castronovo da Pezzana e suo fratello⁵⁵. La denuncia riguarda l'aggressione e il furto subiti da Venanzio, rettore e ministro della chiesa di S. Maria di Baona, e dai suoi *famuli*, Bartolomeo e Giovanni. L'atto non specifica la citazione dei rei, avvenuta comunque fra il 30 aprile e il 5 maggio, giorno in cui il messo comunale riferisce la mancata risposta degli inquisiti, che sono così dichiarati contumaci e banditi. Gli atti non riportano le fasi successive, tuttavia, il 18 luglio dello stesso anno, i rei vengono assolti da tutte le accuse, dopo quasi tre mesi dall'avvio della procedura inquisitoria.

Nella maggior parte dei casi, la fase istruttoria sembra esaurirsi nel giro di una settimana, lasciando spazio ad una macchinosa fase probatoria, che dilata la normale durata dei processi. L'assenza di questo momento procedurale negli atti non consente di ricostruire la vicenda nel suo complesso e di determinare le ragioni di simili ritardi. Il sovrapporsi di nuovi *itinerari* procedurali, documentato nell'ultimo processo analizzato, provocava sicuramente una estensione delle tempistiche, ma non rappresentava l'unico ostacolo al normale svolgimento delle cause.

Come risulta dagli atti, la prassi del tribunale vercellese prevedeva una certa rapidità nelle prime fasi dell'iter procedurale, dalla definizione del reato alla citazione degli indagati, ma consentiva anche una certa dilatazione dei tempi pro-

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ ASCVc, B 252, ff. 90r-91v.

cessuali. Questa poteva essere dovuta a cause esterne al giudizio, quale la mancata comparizione del reo, o a complicazioni interne, prodotte da eventuali incongruenze nelle dichiarazioni testimoniali o dalla concorrenza con altri processi.

7. Bando e paci bilaterali

Il bando sistematico dei contumaci risulta una pratica diffusa nella Vercelli di fine Trecento. Le norme statutarie prevedevano che la contumacia dovesse sempre essere punita con il *bannum de maleficio*, revocabile qualora il reo si fosse presentato in tribunale entro il termine prefissato di dieci giorni⁵⁶.

I registri delle inquisizioni e delle condanne relative al biennio 1377-1378 contengono un gran numero di individui multati per contumacia. Su un totale di trentaquattro processi ben diciotto si interrompono per la mancata comparizione dei rei, per una percentuale di circa il 53%. Un tasso così consistente è in linea con quanto avviene in altre realtà, quali la Pavia della seconda metà del Duecento o la Milano a cavallo tra Tre e Quattrocento. Tuttavia, mentre a Pavia il numero di processi interrotti per l'assenza del convenuto risultano ricoprire la quasi totalità dei casi⁵⁷, a Milano la percentuale è più vicina a quella vercellese, rappresentando circa il 67% delle cause avviate⁵⁸.

È bene precisare che non sempre la notifica del bando per contumacia rappresentava l'esito finale del processo, come invece risulta dalla documentazione pavese⁵⁹. Infatti, dei diciotto casi di contumacia presenti nel registro inquisitorio vercellese solo undici si tradussero in una condanna al bando definitiva, mentre nei restanti processi il *bannum communis* spinse gli indagati a presentarsi in tribunale per essere giudicati.

Il processo avviato il 21 dicembre del 1377 contro Lorenzo di Cuccagna da Sostegno per l'omicidio di Albertino, figlio di Martino di Graziano⁶⁰, si conclude il 14 gennaio, in seguito alla condanna al bando del contumace, confermata nella sentenza finale del 30 gennaio⁶¹. Diverso l'esito del processo inquisitorio avviato l'11 marzo del 1378 contro *Diotrichus* di Colonia per l'aggressione al fornaio Guglielmo di Cossato⁶². Il 18 marzo, in seguito alla notifica di contumacia, il reo viene condannato al *bannum de maleficio*. Anche in questo caso gli atti non riportano

⁵⁶ Hec sunt statuta communis, p. 111.

⁵⁷ PERANI, *Pluralità nella giustizia pubblica duecentesca*, pp. 80-87.

⁵⁸ VERGA, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi*, pp. 129-134.

⁵⁹ PERANI, *Pluralità nella giustizia pubblica duecentesca*, p. 84.

⁶⁰ ASCVC, B 252, ff. 26r-27r.

⁶¹ *Ibidem*, B 7083, f. 14r.

⁶² *Ibidem*, B 252, f. 75r-v.

la sentenza del giudice, ma il nome di *Diotrichus* compare negli elenchi dei condannati per una multa di 46 lire, 13 soldi e 4 denari di terzioli, emanata il 29 maggio⁶³. È quindi probabile che *Diotrichus* si sia presentato in tribunale successivamente e che, in seguito agli interrogatori, sia stato riconosciuto colpevole per il crimine indagato.

In un unico caso, nonostante la contumacia, il reo ha addirittura ottenuto la totale assoluzione dalle accuse a lui rivolte. Il 18 febbraio viene istruita un'inquisizione contro Giovanni, familiare di Andrea di Sesso, conestabile equestre della cittadella di Vercelli, per l'aggressione a Faciono Galletti e Michele, figlio di Guglielmo di Trivero⁶⁴. In seguito alla mancata comparizione in giudizio, il 20 febbraio Andrea viene così dichiarato contumace e condannato al bando. Le lacune delle carte, tuttavia, non permettono di ricostruire i momenti successivi. Probabilmente il processo fu sospeso fino al 10 marzo, quando il capitano Luterolo Rusca si presentò al cospetto del podestà richiedendo la sospensione del processo contro Giovanni. Il fatto che non risultino condanne a nome di Giovanni lascia pensare all'assoluzione dell'indagato grazie all'intervento del capitano della città, diretta emanazione dell'autorità politica dei signori di Milano.

Se la notifica della contumacia poteva comportare una multa più gravosa, in alcuni casi essa assumeva un valore neutro nell'economia del processo, tale da non inficiare nemmeno l'eventuale assoluzione del soggetto incriminato.

Al pari del ricorso al *bannum de maleficio*, le paci, strette in sede extragiudiziale tra le parti, sono un istituto piuttosto sfruttato nella prassi penale di Vercelli. Il registro delle inquisizioni per gli anni 1377 e 1378 fornisce dati interessanti sull'efficacia delle transazioni in sede giudiziale. Tuttavia sono necessarie delle considerazioni preliminari. Le statistiche non terranno conto degli esiti dei quattro processi accusatori, in quanto nessuno di questi sembra concludersi con la condanna dell'accusato, probabilmente indicata in appositi registri andati perduti. Inoltre, i dati potrebbero risultare viziati dalla lacunosità degli atti, che, non riportando mai la sentenza finale del giudice, non consentono una chiara lettura degli esiti processuali, desumibili solo dai libri delle condanne.

Dei 30 processi inquisitori registrati dagli atti, sette riportano la notifica di una pace stretta tra l'indagato e la parte offesa, per una percentuale di poco superiore al 23%. L'accordo tra le parti ha portato all'assoluzione degli indagati in quattro casi, mentre nei restanti tre si è tradotto in una consistente riduzione della pena. La normativa statutaria stabiliva che la pace bilaterale portasse all'assoluzione degli indagati unicamente in caso di rissa⁶⁵, mentre non ne regolamentava il ricorso in altre tipologie di reato.

⁶³ *Ibidem*, B 7083, f. 22r.

⁶⁴ *Ibidem*, B 252, ff. 46r-47v.

⁶⁵ *Hec sunt statuta communis*, p. 108.

L'applicazione della norma è evidente nel processo avviato, il 28 novembre del 1377, contro Perrone di Gagliano e Antonio, detto *Ciccia*, di Arborio⁶⁶. Entrambi risultano indagati per rissa, tuttavia, dopo essersi presentati in tribunale per l'interrogatorio, essi dichiarano di essere in *bona et vera pace*. La mancanza di una condanna a loro nome lascerebbe quindi pensare ad un esito favorevole del processo.

Naturalmente sono presenti anche alcune incongruenze con quanto stabilito dagli statuti comunali, in quanto i registri attestano assoluzioni anche per altri tipi di reato. Guglielmo di Novara risulta indagato, in data 18 febbraio del 1378, per l'aggressione della moglie Giovannina, avvenuta nella loro abitazione presso la *vicinia* di San Salvatore⁶⁷. Il giorno stesso il notaio Iacopo Roba, in qualità di procuratore della donna, notifica la pace stretta tra le parti e dichiara che la sua cliente è in *concordia et vera pace* con suo marito. Dai registri delle condanne non risulta nessuna multa comminata a Guglielmo, probabilmente in quanto assolto dalle accuse a lui rivolte. Sembra quindi che in alcuni casi particolari, anche in presenza di reati violenti, la notifica della pace potesse comportare la non procedibilità, contrariamente a quanto stabilito negli statuti.

Gli accordi privati, qualora presentati in sede giudiziale, comportavano comunque una riduzione della pena prevista per il reato indagato⁶⁸.

Emblematica la vicenda del tedesco Ottone, figlio di Enrico *de Mixen*, multato di 16 lire, 13 soldi e 4 denari di terzioli per le percosse inflitte ad Ameoto di Asti⁶⁹. L'inquisizione, avviata il 10 novembre del 1377, specifica che i colpi sono stati sferrati con uno stocco e che hanno provocato perdita di sangue. Secondo quanto stabilito dagli statuti, la multa prevista per percosse inflitte con armi di ferro e con spargimento di sangue va da 25 a 50 lire di moneta di Pavia⁷⁰. La pace bilaterale, notificata il 17 novembre, potrebbe quindi spiegare la riduzione dell'ammenda⁷¹.

Nonostante il campione limitato, la frequenza delle paci nei processi vercellesi mostra evidenti punti di contatto con la prassi del comune di Perugia nella seconda metà del Duecento. L'analisi dei registri di condanne del podestà e del capitano del Popolo rivela un ampio ricorso alle paci sia tra le accuse che tra le inquisizioni, con una percentuale media del 23%. Tuttavia, è bene precisare che gli accordi tra privati rappresentavano un metodo di soluzione processuale prevalentemente nelle *inquisitiones*, in quanto la maggiore gravità dei reati trattati rendeva più urgente la notifica dell'atto di concordia⁷².

⁶⁶ ASCVc, B 252, ff. 22r-23r.

⁶⁷ *Ibidem*, ff. 48r-49r.

⁶⁸ VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, p. 168.

⁶⁹ ASCVc, B 252, ff. 20r-21r.

⁷⁰ *Hec sunt statuta communis*, p. 108.

⁷¹ ASCVc, B 252, f. 21r.

⁷² VALLERANI, *Pace e processo*, pp. 326-328.

8. Conclusioni

La prassi penale seguita dal tribunale podestarile vercellese al tramonto del XIV secolo emerge con difficoltà dagli atti redatti dai notai e conservati nei registri delle inquisizioni e delle condanne. Una evidente libertà di compilazione e il ricorso a formule prestabilite impediscono una ricostruzione chiara della macchina giudiziaria, che risulta comunque efficace, anche se talvolta poco organica. Inoltre, la mancanza di specifiche norme statutarie che regolino la procedura penale, lascia alle *consuetudines* locali ampi margini di definizione dell'*iter* accusatorio e inquisitorio, che risulta quindi difficilmente inquadrabile entro schemi precisi.

Le differenze formali, emerse dagli atti dei processi accusatori tanto a livello contenutistico quanto strutturale, consentono tuttavia di cogliere almeno uno schema di base, grossomodo sovrapponibile alle prassi duecentesche bolognese e perugina. La procedura accusatoria vercellese prevedeva la presentazione dell'accusa davanti al podestà, in forma orale o attraverso la stesura di un libello, seguita dall'indicazione dei testi, presentati direttamente dall'accusatore, e la successiva citazione dell'accusato, eseguita presso la sua abitazione o nei luoghi indicati dagli statuti. Quest'ultima, tuttavia, si distingue per una certa superficialità, in quanto, nella maggior parte dei casi, il mandato comunale si esauriva il giorno stesso dell'emissione. La maggior parte degli atti si arresta a questo punto dell'*iter*, tralasciando la fase di valutazione delle prove e delle testimonianze, che, nell'unico atto in cui sono riportate, appaiono piuttosto coerenti con il modello perugino. Si segnala infine il persistere di una forte attività notarile, che si inserisce quale mediatrice nelle meccaniche procedurali. Le figure dei fideiussori e dei procuratori, centrali nella gestione dei processi bolognesi e perugini a metà Duecento, sembrano conservare ancora a fine Trecento un'evidente rilevanza, in particolare nelle procedure accusatorie.

Il discorso si complica per quanto riguarda la prassi inquisitoria, in quanto le numerose incongruenze strutturali degli atti rendono più complessa la definizione dello schema procedurale seguito dal tribunale vercellese. L'assenza di schematicità, riscontrabile negli atti bolognesi e perugini, emerge con chiarezza anche in quelli vercellesi, nonostante permangano evidenti punti di contatto con la prassi penale duecentesca: il ruolo esclusivo della *fama*, indicata nella maggior parte dei processi come necessaria all'avvio dell'*inquisitio* e spesso accompagnata dalla notifica di una denuncia, pubblica o privata; l'indicazione dei testi da parte del querelante e, qualora non presente, direttamente dal giudice; il ricorso sistematico alla contumacia dei rei quale strumento coercitivo; la verità assoluta come fine unico dell'inchiesta, da ricercare attraverso un solido impianto probatorio, che talvolta prolunga la normale durata dei processi.

L'incidenza dell'autorità signorile affiora solo in un numero limitato di casi. Questa poteva tradursi in 'accanimento' processuale contro soggetti ritenuti par-

ticolaramente pericolosi o in intervento diretto sulla macchina giudiziale, che sfo-
ciava talvolta in forme di concussione.

Inoltre, il confronto con i libri delle condanne ha permesso di cogliere dati im-
portanti riguardo alle tempistiche processuali e al ricorso a strumenti extragiudi-
diziali per la risoluzione delle dispute. La maggior parte dei processi mostra una
durata di circa un mese, in media con le tempistiche sia dei tribunali di Perugia
alla metà del Duecento sia della Torino di fine Trecento. Nonostante il sensibile
prolungamento di alcuni processi, segno di un'ampia flessibilità dei tempi delle
procedure, la quasi totalità dei casi rivela una certa rapidità delle prime fasi del
processo, in particolare dal suo avvio alla citazione del reo. L'escussione dei te-
stimoni, di cui gli atti non riportano alcuna dichiarazione, si esauriva tendenzial-
mente entro poche settimane, oppure poteva protrarsi per tempi più lunghi, ri-
tardando anche di mesi l'emissione della sentenza da parte del giudice.

Infine, il ricorso ad accordi stretti tra le parti in sede extragiudiziale è ben do-
cumentato nei registri inquisitori vercellesi, che ne mettono in luce la grande effi-
cacia. Le paci bilaterali non portavano in nessun caso all'interruzione del pro-
cesso, ma potevano favorirne un esito rapido e piuttosto favorevole al reo, il
quale otteneva una sensibile riduzione della condanna.

Lo studio svolto sul *liber inquisitionum* e sui libri di condanne relativi al biennio
1377-1378 ha consentito la verifica di eventuali sopravvivenze della prassi penale
duecentesca e di parallelismi con altre realtà coeve. Tuttavia, l'assenza di precise
indicazioni procedurali all'interno dei capitoli statutari non ha permesso di va-
lutare il grado di applicazione pratica delle norme, che lasciavano alle consuetu-
dini locali un ampio spazio di manovra nella definizione delle diverse fasi del
giudizio.

MANOSCRITTI

Vercelli, Archivio Storico Civico (ASCVc), *Atti giudiziari*,

- B 252, *Liber inquisitionum* (1377-1378).
- B 7082, *Liber condemnationum* (1377-1379).
- B 7078, *Libro delle condanne pecuniarie e corporali* (1377).
- B 7083, *Liber compilatus condapnationum de malleficio* (1378-1381).

BIBLIOGRAFIA

- G. ALESSI, *Processo penale (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXVI, Milano
1987, pp. 360-401.
- A. BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita
dello stato principesco, in Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 411-510.

- A. BASSANI, *Sapere e credere. Parte prima. La veritas del testimone de auditu alieno dall'alto medioevo al diritto comune*, Milano 2012.
- S.R. BLANSHEI, *Politiche e giustizia a Bologna nel tardo Medioevo*, Roma 2016.
- J. CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice and the Criminal Trial in Late Medieval Italy. Reggio Emilia in the Visconti Age*, Leiden 2016.
- B. DEL BO, *Gli artigiani vercellesi del '300 fra «credito di categoria» e relazioni con l'ospedale di Sant'Andrea*, in *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIX)*, a cura di M. CARBONI - M.G. MUZZARELLI, Bologna 2014, pp. 67-90.
- E. DEZZA, *Accusa e inquisizione. Dal diritto comune ai codici moderni*, Milano 1989.
- P. GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, II, *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. COMBA, Fossano 2009, pp. 183-204.
- ID., *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in *Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 79-113.
- Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum, impressum Vercellis, per Iohannem Mariam de Peliparis de Palestro, Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1541.
- F. LEVEROTTI, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di R. DONDARINI - G.M. VARANINI - M. VENTICELLI, Bologna 2003, pp. 143-188.
- E. MAFFEI, *Dal reato alla sentenza. Il processo criminale in età comunale*, Roma 2005.
- M. MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia del comune di Torino alla fine del Trecento. Il sistema probatorio, la pena e la sua negoziazione*, in «*Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*», 109 (2011), pp. 497-566.
- F. MIGLIORINO, *Fama e infamia: problemi della società medievale nel pensiero giuridico nei secoli XII e XIII*, Catania 1985.
- G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Conclusions: Models, Instruments, Principles*, in *Legislation and Justice*, edited by A. PADOA SCHIOPPA, Oxford 1997, pp. 335-369.
- ID., *Italia ed Europa nella storia del diritto*, Bologna 2003.
- ID., *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna 2007.
- G.S. PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni del comune di Ivrea nei primi anni della dominazione sabauda (1313-1347)*, in «*Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*», 68 (1970), pp. 157-211.
- T. PERANI, *L'amministrazione della giustizia criminale a Cumiana nel XIV secolo*, in *Cumiana medievale*, a cura di A. BARBERO, Torino 2011, pp. 221-249.
- ID., *Pluralità nella giustizia pubblica duecentesca. Due registri di condanne del comune di Pavia*, in «*Archivio Storico Italiano*», 619 (2009), pp. 57-89.
- Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge. Actes du colloque international*, Avignon, 29 novembre - 1 décembre 2001, a cura di J. CHIFFOLEAU - C. GAUVARD - A. ZORZI, Roma 2007.
- R. RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 21-62.
- M. SBRICCOLI, *Vidi communiter observari. L'emersione di un ordine penale pubblico nelle città italiane del secolo XIII*, in «*Quaderni fiorentini*», 27 (1998), pp. 231-268.
- C. STORTI STORCHI, *Scritti sugli statuti lombardi*, Milano 2007.
- M. VALLERANI, *L'amministrazione della giustizia a Bologna in età podestarile*, in «*Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna*», 43 (1992), pp. 291-316.

- ID., *Il giudice e le sue fonti. Note su inquisitio e fama nel Tractatus de maleficiis di Alberto da Gandino*, in «Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für europäische Rechtsgeschichte», 14 (2009), pp. 40-61.
- ID., *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- ID., *Modelli di verità. Le prove nei processi inquisitori*, in *L'enquête au Moyen Âge. Études réunies* par C. GAUVARD, Roma 2008, pp. 123-142.
- ID., *Pace e processo nel sistema giudiziario del comune di Perugia*, in «Quaderni storici», 101 (1999), pp. 315-354.
- ID., *Procedura e giustizia nelle città italiane del basso medioevo (XII-XIV secolo)*, in *Pratiques sociales* [v.], pp. 439-494.
- ID., *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*, Perugia 1991.
- E. VERGA, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi*, in «Archivio Storico Lombardo», 16 (1901), pp. 96-142.
- A. ZORZI, *Ius erat in armis. Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*. Atti del convegno internazionale, Chicago, 26-29 aprile 1993, a cura di G. CHITOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 609-629.
- ID., *Negoziato penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo Medioevo ed età moderna*. Atti del convegno tenuto a Trento nei giorni 21-23 ottobre 1999, a cura di M. BELLABARBA - G. SCHWERHOFF - A. ZORZI, Bologna 2001, pp. 13-34.
- ID., *Pluralismo giudiziario e documentazione: il caso di Firenze in età comunale*, in *Pratiques sociales* [v.], pp. 125-187.
- Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, Vercelli, 28-30 novembre 2008, a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010.

ABSTRACT

L'attenzione rivolta negli ultimi vent'anni alle pratiche giudiziarie dei comuni italiani risulta ancora troppo legata alla precedente storiografia del diritto. Questo approccio ha prodotto un'immagine della prassi riflessa dalle norme statutarie, che rispecchia solo in parte il reale andamento delle procedure. La ricca serie di *libri condemnationum et inquisitionum*, redatti dal tribunale vercellese, rappresenta così una possibilità unica di arricchimento delle conoscenze attuali sulla procedura penale di fine Trecento e sull'incidenza signorile nelle dinamiche processuali. Sulla base degli atti redatti dai notai in sede giudiziale, è stato possibile suggerire una schematizzazione delle prassi accusatoria e inquisitoria, non altrimenti identificabili per l'assenza di disposizioni specifiche all'interno degli statuti comunali. La collazione tra fonti eterogenee ha consentito anche una prima definizione delle tempistiche procedurali, non completamente individuabili dai soli registri inquisitori, spesso privi di indicazioni sulle sentenze emesse. Grazie al dialogo tra condanne e norme statutarie, inoltre, è stata eseguita una valutazione del peso di bandi e paci private, strette tra le parti in sede extragiudiziale, sul-

l'economia del processo. Infine, si è valutato il grado di influenza della dominante Milano sui diversi esiti processuali.

The attention paid in the last twenty years to the judicial practices of Italian municipalities has proved to be still too tied to the previous historiography of law. This approach has produced an image of the practice reflected by the statutory rules, which only partially reflects the actual progress of the procedures. The rich series of *libri condemnationum et inquisitionum*, prepared by the Vercelli court, thus represents a unique possibility of enriching the current knowledge on the penal procedure of the late fourteenth century and on the statutory incidence in the process dynamics. On the basis of the deeds drawn up by notaries in court, it was possible to suggest a schematization of the accusatory and inquisitorial practices, not otherwise identifiable due to the absence of specific provisions within the municipal statutes. The collation between heterogeneous sources also allowed a first definition of the procedural timescales, not completely identifiable by the inquisitorial registers alone, often without indications on the sentences issued. Furthermore, thanks to the dialogue between convictions and statutory norms, an evaluation was carried out on the weight of bans and private peaces, close among the parties in extra-judicial terms, on the economy of the process. Finally, the degree of influence of the dominant Milan on the various procedural outcomes was assessed.

KEYWORDS

Medioevo, Vercelli, Visconti, prassi giudiziaria, criminalità, giustizia signorile

Middle Ages, Vercelli, Visconti, judicial practice, criminality, stately justice

Il monastero di San Prospero nella crisi del Trecento: aspetti gestionali e relazionali

di Andrea Oldani

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743322

DOI 10.17464/9788867743322

Il monastero di San Prospero nella crisi del Trecento: aspetti gestionali e relazionali*

Andrea Oldani

Lo scopo del contributo è quello di descrivere la gestione del patrimonio fondiario e del *network* relazionale del monastero di S. Prospero di Reggio Emilia nel corso del Trecento. Attraverso l'analisi di una fonte inedita, un registro monastico di abbreviature, è stato possibile osservare come diverse concause della crisi del Trecento (economiche, sociali, demografiche, politiche) influirono sul cenobio reggiano, evidenziando continuità e discontinuità.

È possibile riscontrare una certa continuità nel *network* relazionale gravitante attorno al monastero, composto principalmente da comitatini e da esponenti dei ceti cittadini, anche di estrazione aristocratica. Oligarchia cittadina che, al fine di radicarsi nel monastero, prendeva in affitto le terre monastiche o cercava di farsele concedere in feudo. La discontinuità, invece, emerge in maniera evidente a livello della contrattualistica agraria. Sotto la spinta di esigenze economiche (aumentare la resa dei coltivi, razionalizzare e compattare i fondi) e politiche (ricostituire un solido *network* dopo le epidemie di peste e il governo di Feltrino Gonzaga), il cenobio benedettino ridusse la durata dei contratti, da lunghi a medio-brevi, e in alcuni casi aggiunse clausole volte a specificare ulteriormente il rapporto di dipendenza tra il massaro e l'abate.

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di A. OLDANI, *Una fonte inedita per lo studio del monastero di San Prospero di Reggio Emilia: il Copiaro del XIV secolo*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, aa. 2016-2017, relatore A. GAMBERINI, correlatore P. GRILLO.

1. *Inquadramento storico*

Tra i cenobi reggiani, quello di S. Prospero fu senz'altro il maggiore in termini di consistenza patrimoniale. Fondato dal vescovo Teuzone all'inizio dell'XI secolo, fu affidato alla cura dei benedettini, che seppero sfruttare la sua posizione nel suburbio per esercitare un'influenza costante sulla vita cittadina per tutto il corso del medioevo¹.

Tra l'XI e il XII secolo questo monastero benedettino fu in grado di attrarre importanti donazioni di beni dall'Appennino al Po, avviando al contempo una politica di investimenti fondiari in città – in *primis* l'acquisto della chiesa di S. Nazario – e nel contado, dove si appropriò di castelli, corti e cappelle². Risolti i dissidi sull'autenticità delle reliquie di San Prospero³, che rafforzarono il prestigio morale e temporale dei suoi abati, il monastero si trovò coinvolto in quel circuito di forze che portò allo sviluppo del comune e della città di Reggio tra XII e XIII secolo⁴.

Nonostante il governo pacificatore del vescovo Niccolò Maltraversi⁵, il Duecento fu un periodo che vide progressivamente aumentare la conflittualità a livello locale – specialmente dopo la morte del Maltraversi stesso (1243) – tra gli esponenti della *pars Ecclesiae*, capeggiati dai da Fogliano, e i sostenitori della *pars Imperii*, guidati dai da Sesso⁶.

Grazie al sostegno dell'imperatore Federico II di Svevia, i da Sesso si imposero a livello politico nel comune di Reggio e cercarono di rafforzare la propria posi-

¹ ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero*, p. 25 e VASINA, *Per una storia del monachesimo*. Non si conosce l'esatta ubicazione del monastero di S. Prospero. Sappiamo che era stato edificato sulla riva destra del torrente Crostolo, a circa 200 metri dalla porta di San Nazario e dalle chiese di S. Matteo e S. Nazario. L'area su cui fu edificato il cenobio, compresa tra via Guidoriccio da Fogliano e Viale Regina Elena, è attualmente occupata dal mercato ortofrutticolo e da abitazioni.

² Non è questa l'occasione per approfondire le linee di espansione del monastero di S. Prospero negli anni successivi la fondazione. Si vedano ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero*, pp. 38-54 e AFFAROSI, *Memorie Istoriche*, pp. 48 e ss.

³ Sulla diffusione del culto di San Prospero a Reggio Emilia v. GOLINELLI, *Città e culto dei santi*, pp. 64-65, 111-118; in merito alla disputa tra i canonici della basilica di S. Prospero in Castello e i monaci di S. Prospero in suburbio riguardante l'autenticità delle reliquie del santo v. AFFAROSI, *Memorie Istoriche*, pp. 104-105.

⁴ Ricostruzioni puntuali degli sviluppi di Reggio in questo periodo sono offerti da MUSSINI, *La mandorla a sei facce*, pp. 72-73; EAD., *Reggio Emilia*, pp. 207-232; BALLETTI, *Le mura di Reggio*, pp. 9-12, 14-23.

⁵ MARCHETTI, *Maltraversi, Niccolò*, pp. 282-285.

⁶ Per una bibliografia di riferimento sulle agnazioni reggiane v. FABBI, *Le nobili famiglie reggiane*; GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 147-242; TINCARI, *Grandi famiglie feudali*. Per i da Fogliano v. GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 160-167, 227-242; CASAGRANDE, *Note sulla famiglia*; BOZZI, *La memoria di un signore del primo*; sui da Sesso v. TIRABOSCHI, *Sessum e di nuovo GAMBERINI, La città assediata*, pp. 148-154.

zione in città puntando sul controllo degli enti religiosi: la presenza di Gherardo da Sesso (1219-1248) a capo del monastero di S. Prospero rispondeva proprio a questa logica⁷. I da Sesso cercarono inoltre di proporre un uomo a loro fedele per la mensa episcopale. L'intervento perentorio di papa Innocenzo IV, però, infranse i progetti della famiglia e portò all'elezione vescovile di Guglielmo Fogliano⁸. Negli anni seguenti i da Sesso patirono il contraccolpo seguito alla morte dell'abate Gherardo e di Federico II, restando paralizzati di fronte alla riscossa dei sostenitori del pontefice, e segnatamente dei da Fogliano⁹. La morte dell'abate Gherardo, avvenuta nel 1248, determinò la spaccatura del capitolo monastico, in seguito alla quale si giunse alla doppia elezione di Pietro da Sesso e Gregorio Bonezzi. La famiglia Canossa, che supportava il Bonezzi, rinviò la decisione a Innocenzo IV, che nel 1250 riconobbe valida l'elezione di Gregorio annullando quella di Pietro¹⁰.

Gregorio Bonezzi (1248-1260) e il suo successore Guglielmo Luisini (1260-1300) si prodigarono nell'amministrazione del monastero, pur subendo il condizionamento delle inimicizie interne alla *pars Ecclesiae*, in particolare tra la sua famiglia e i Boiardo¹¹. Alle soglie del XIV secolo il monastero di S. Prospero, guidato dall'abate Giovanni Muti (1300-1306), avviò una lenta e difficile operazione di recupero dei beni sottratti e di riparazione dei danni provocati dalla lotta tra fazioni a Reggio¹². A causa della sua anzianità e infermità Giovanni Muti lasciò la carica di abate nel 1306, anno dell'elezione del successore Albertino I Levalossi (1306-1336)¹³.

Nelle pagine che seguono verranno illustrate la gestione patrimoniale e il *network* relazionale di questo grande ente ecclesiastico durante il corso di un secolo travagliato quale il Trecento¹⁴.

⁷ AFFAROSI, *Memorie Istoriche*, pp. 178-191.

⁸ Per i legami tra papa Innocenzo IV e i da Fogliano v. BERNINI, *Innocenzo IV e il suo parentado*, pp. 184-186.

⁹ GAMBERINI, *La città assediata*, p. 149.

¹⁰ AFFAROSI, *Memorie Istoriche*, pp. 205-206.

¹¹ *Ibidem*, pp. 223-225. Bonifacio Boiardo sospettò che l'abate Guglielmo Luisini fosse coinvolto nell'omicidio di alcuni suoi agnati. Così, con la complicità di due monaci, tese un agguato all'abate che però riuscì a mettersi in salvo. All'inizio della sua cronaca Pietro della Gazzata espresse un giudizio positivo sull'operato di Guglielmo: *Chronicon Regiense*, col. 5.

¹² ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero*, p. 112.

¹³ *Chronicon Regiense*, coll. 17-18.

¹⁴ Per una bibliografia di riferimento v. CHERUBINI, *La crisi del Trecento; Aziende agrarie nel medioevo*; COMBA, *Crisi del sistema curtense*; DAY, *Crisi e congiunture*; PINTO, *La società italiana e Id., Le campagne e la crisi*; ROMANO, *Tra due crisi*; PICCINNI, *L'evoluzione della rendita fondiaria; Gli spazi economici della Chiesa*; PICASSO - TAGLIABUE, *Il monachesimo italiano*. Infine per una panoramica generale sulla chiesa reggiana nel corso del XIV secolo si segnala il contributo di CORRADINI, *La Chiesa di Reggio*.

2. La fonte e le sue potenzialità

La fonte utilizzata per questo studio è rappresentata da un registro inedito contenente atti rogati dal 1306 al 1381 durante gli abbazati di Albertino I Levalossi (1306-1336), Albertino II Levalossi (1336-1354), Zifredino Muti (1355-1360) e Pietro della Gazzata (1360-1414)¹⁵.

L'aspetto che la fonte consente di documentare meglio è la gestione del patrimonio fondiario del monastero, dato che i contratti d'affitto risultano essere circa il 25% del totale delle carte. Essi purtroppo non ci restituiscono un quadro preciso delle terre monastiche né dal punto di vista quantitativo né da quello qualitativo e è quindi inevitabile accontentarsi di un'immagine che potremmo definire impressionistica. La causa principale è individuabile nelle modalità di registrazione dei contratti da parte dei notai, più interessati al dato economico (i canoni d'affitto) e sociale (le parti contraenti) che non all'estensione dei terreni. Infatti in metà delle occorrenze i notai utilizzarono espressioni vaghe come *petia una terra, terra, omnes terrae*, mentre negli altri casi indicarono con precisione le dimensioni delle terre, pari a 789 biolche e 176 tavole. Emerge bene la potenza economica di S. Prospero, basata su un patrimonio fondiario che aveva il suo centro in Reggio ma che si irradiava anche nel contado secondo precise linee di espansione, volte ad assicurare al cenobio il controllo delle risorse, l'inserimento nelle rotte commerciali tra pianura e montagna nonché l'accesso al fiume Po¹⁶.

In città il monastero non possedeva molti beni immobili: case e casamenti con orti nei quartieri di San Nazario e San Pietro¹⁷ e piccoli appezzamenti di terra¹⁸ siti entro le mura¹⁹. La parte più consistente delle proprietà del cenobio era invece

¹⁵ Il registro membranaceo consta complessivamente di ff. 119 di dimensioni variabili (mm 300/700 x 220/500), organizzati in fasc. 9; il testo di fasc. 1-8 segue un andamento cronologico: 1306, 1311-1315, 1314-1323, 1336-1338, 1355-1358, 1355-1360, 1367-1370 e 1380-1381; fasc. 9 contiene atti compresi tra il 1338-1345. Sui fogli di guardia, anch'essi in pergamena, sono annotati i versetti della Bibbia che narrano l'incontro tra Salomone e la regina di Saba. La legatura è costituita da assi di legno ricoperti in cuoio. Non vi sono elementi certi che possano datare il registro, sebbene sia stata ipotizzata una forbice temporale compresa tra il 2 settembre 1385, data che compare nella sottoscrizione del notaio Mafeo del fu Ser Azzone Ghironi, e i primi anni del XV secolo, e comunque durante l'abbaziato di Pietro della Gazzata: ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1.

¹⁶ ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero*, pp. 38-54 e GRECI, *Produzione, artigianato*, p. 494.

¹⁷ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, 1337 febbraio 18, f. 52r, 1374 marzo 25, f. 89r e f. 99r, 1380 gennaio 6.

¹⁸ *Ibidem*, f. 87v, 1373 gennaio 8.

¹⁹ MUSSINI, *Reggio Emilia*, p. 220. Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo fu avviata la costruzione di una nuova cinta muraria, volta a difendere meglio la città e le borgate che si erano disordinatamente sviluppate attorno ad essa. Entro le mura furono lasciate ampie fasce verdi, al fine di assorbire il futuro ampliamento dell'abitato. Il possesso di terreni entro le mura da parte del monastero di S. Prospero lascerebbe pensare che ancora nel XIV secolo vi fossero aree verdi non assorbite dal caseggiato.

ubicata nel *suburbio* e nel contado. Questi beni erano concentrati in Borgo San Nazario, dove il monastero possedeva mulini e casamenti²⁰, e nelle ville circostanti come Canali, Villa Breta, Villa Borota e San Michele. A nord della *civitas* il monastero possedeva ottantatré biolche di terra a Vico Zoario, 101 biolche a Cadelbosco, ventitré biolche a Sesso, tre biolche a Mancasale, terre a Bagnolo e sessanta biolche a San Tomaso di Gorgo. Nella parte orientale del contado reggiano il cenobio possedeva le due corti e tutte le terre a Migliarina e a San Faustino, terre a San Martino in Rio, trentadue biolche a Gazzata, terre a Bagno e Saliceto. Nella zona meridionale del contado il cenobio aveva terre a Salvaterra e due biolche a Dinazzano, a sud-ovest negli Appennini la corte e il *castrum* di Nassetta. A ovest, infine, era sicuramente proprietario di oltre cinquanta biolche a Modolena, più di 450 biolche a Torre del Vescovo – di cui trecento vendute per saldare i debiti con la camera apostolica nel 1337²¹ mentre le restanti rimasero in mano al monastero²² – e infine terre non quantificate a Castro Gualtirolo²³.

Assai più ardua risulta invece la descrizione della tipologia colturale nei beni fondiari monastici. Nelle carte è infatti del tutto assente la menzione delle specifiche coltivazioni; nella totalità degli atti gli arativi venivano indicati con i termini *terra laborativa* o *terra arativa* che generalmente indicano appezzamenti coltivati a cereali²⁴. Inoltre non è quasi mai possibile stabilire un legame diretto e univoco tra canone e coltivazione effettiva²⁵, fatta eccezione per pochissimi casi in cui compare un canone parziario espresso in natura. Ciononostante sappiamo che nelle corti di Fossoli e San Faustino era praticata la policoltura²⁶, mentre nella località dell'Uliveto i monaci avevano optato per colture specializzate come viti e ulivi²⁷. Abbiamo inoltre notizia del possesso di prati irrigui concentrati nelle località di San Faustino, San Martino in Rio, Castro Gualtirolo, Torre del Vescovo, Cadelbosco, Bagnolo e Modolena²⁸. Purtroppo non sappiamo quantificarne

²⁰ BALLETTI, *Storia di Reggio*, pp. 43-44.

²¹ ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero*, p. 114. e Id. *Agricoltori e agricoltura*, p. 14. Negli stessi anni anche il monastero di Nonantola e quello di S. Giovanni di Parma vendettero beni fondiari a Torre del Vescovo.

²² ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 112r. 1338 gennaio 20. Sappiamo infatti che l'abate Albertino II Levalossi allocò 150 biolche per cinque anni ai *cives* Andriollo Blasmalorti e Marchesino Berici al canone annuale di 250 fiorini d'oro.

²³ *Ibidem*, ff. 28r, 32r e 85v.

²⁴ PINTO, *Le campagne e la crisi*, p. 128.

²⁵ TANGHERONI, *Problemi di storia del paesaggio*, p. 105.

²⁶ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 10v, 1311 settembre 28. Si osservò questo rapporto: spelta: 4 moggi, 5 staia, una mina; frumento: 13 moggi e 5 staia; segale: 6 staia; fave: tre moggi; lino: uno staio; ceci: uno staio.

²⁷ *Ibidem*, f. 2v. 1306 settembre 17. Il presbiter Rainaldo era infatti tenuto a versare come canone d'affitto metà del raccolto delle viti e degli ulivi.

²⁸ *Ibidem*, ff. 5r, 28r, 28v, 29r, 54v, 55r, 62v, 83r, 85r e 85v.

l'estensione, ma sappiamo che il monastero, in linea con il grande sviluppo irriguo della Pianura Padana avviato nel XIV secolo²⁹, obbligava i suoi fittavoli a realizzare e a provvedere alla manutenzione delle rogge, come nel caso dei prati di Castro Gualtirolo³⁰.

3. La gestione patrimoniale

Benché sia impossibile avere un quadro completo della fisionomia dei beni fondiari di S. Prospero, a causa della mancanza di estimi e delle scarse informazioni nelle carte del registro, è possibile compiere un'indagine qualitativa sui tipi di contratti utilizzati dagli abati. La documentazione analizzata non lascia dubbi sul ricorso all'amministrazione indiretta³¹, meno dispendiosa in termini di investimenti economici e di reperimento della manodopera rispetto alla gestione diretta³².

Ancora all'inizio del XIV secolo l'abate Albertino I (1306-1336) faceva uso dei contratti di livello per allocare 46 biolche nella località di Gazzata³³. Il livello era tipico dell'alto medioevo: caratterizzato dalla durata ventinovenne, prevedeva la corresponsione di un canone misto o interamente in natura³⁴, nonché l'obbligo per il livellario di apportare miglorie al fondo³⁵. In Emilia però, anche grazie alla persistenza della grande proprietà ecclesiastica, il livello restò in uso sino al XIII-XIV secolo, per poi progressivamente evolversi in altre tipologie contrattuali³⁶. Anche l'abate Albertino II (1336-1354) se ne servì per affittare terre dall'estensione non precisata a Monticello di Reggio³⁷, Saliceto³⁸, Gorgo³⁹ e Salvaterra⁴⁰; ciò dimostra come il ricorso ai patti tradizionali di lunga durata continuasse a rappresentare la soluzione preferita dai proprietari fondiari che intendevano ridurre al minimo il coinvolgimento personale e finanziario⁴¹, anche perché nei secoli precedenti il livello aveva permesso di eseguire miglorie e disboscamenti⁴².

²⁹ CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*, p. 425.

³⁰ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 28r, 1315 gennaio 8.

³¹ PANERO, *La signoria rurale*, pp. 132-133.

³² COMBA, *Crisi del sistema curtense*, pp. 91-116.

³³ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, ff. 1v, 2v, 3r, 4r, 7rv, 1306.

³⁴ *Ibidem*, ff. 1v, 2v, 3r, 4r: pagamento di un canone misto di 81 soldi e 2 staia di grano; mentre *ibidem*, f. 7rv corresponsione di un canone interamente in natura compreso tra 2 staia e 18 mine di grano l'anno.

³⁵ MONTANARI, *Le campagne medievali*, pp. 86-89 e GIORGETTI, *Premesse medievali*, p. 141.

³⁶ MONTANARI, *Le campagne medievali*, pp. 91-92.

³⁷ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 45v, 1323 gennaio 8.

³⁸ *Ibidem*, f. 44v, 1321 giugno 19.

³⁹ *Ibidem*, f. 37r, 1316 marzo 31.

⁴⁰ *Ibidem*, f. 37v, 1317 giugno 5.

⁴¹ CHIAPPA MAURI, *Terre e uomini*, pp. 33-35 e CORTONESI, *Contrattualistica agraria*, pp. 91-93.

⁴² MODZELEWSKI, *Le vicende della pars dominica*, p. 58.

Un primo momento di svolta nell'evoluzione dei contratti d'affitto può essere collocato a cavallo degli anni Venti del XIV secolo, quando dalle carte del monastero scomparvero livelli e contratti di lunga durata⁴³, a vantaggio della progressiva crescita di quelli novennali, in linea con quanto stava accadendo nel resto dell'area Padana sin dalla metà del secolo precedente⁴⁴. Lo scopo era quello di imporre un controllo più stretto sulla terra e incrementare la rendita fondiaria nel quadro di un generale rinnovamento dei rapporti di lavoro⁴⁵. Questi nuovi contratti di breve durata, o *locationes ad fictum reddendum*, mutarono il modo di possedere la terra e la riscossione dei canoni. Alla scadenza del contratto i beni immobili sarebbero tornati in pieno possesso del concedente, sottraendo al coltivatore quel diritto di «quasi proprietà» sulla terra che si era sviluppato grazie alla consuetudine altomedievale⁴⁶. Inoltre i contratti prevedevano il pagamento di un fitto in denaro e non più in natura, che metteva al riparo i proprietari fondiari laici ed ecclesiastici dal mancato pagamento del canone per cause naturali. È stato stimato infatti che si verificasse un raccolto insufficiente un anno su tre e una carestia un anno su dieci⁴⁷. L'economia agraria medievale viveva di fatto in stretto legame con i fattori di ordine naturale in primo luogo atmosferici⁴⁸. Per esempio il Reggiano fu colpito da gravi carestie nel 1313-1314, nel 1317-1318, nel 1322-1323 e nel 1326-1327⁴⁹. La gelata del 1318 non sembrò avere ripercussioni eccessivamente funeste, a differenza della siccità del 1330, delle grandinate e inondazioni del 1335 e 1347 e dei terremoti del 1346 e 1348⁵⁰.

I nuovi contratti, attestati sin dal 1306 e presenti con frequenza nelle carte del registro fino al 1381, conobbero un ulteriore sviluppo proprio a partire dagli anni Venti del Trecento, in concomitanza anche con l'espansione della proprietà cittadina e con il processo di concentrazione fondiaria in atto in varie parti d'Italia⁵¹. Essi furono utilizzati per allocare sia arativi sia prati irrigui. La diffusione di questa tipologia contrattuale può essere letta come un segno delle dinamiche della congiuntura economica di inizio Trecento. Anzitutto la progressiva riduzione della popolazione, causata dalle epidemie, portò sia a un calo della domanda dei

⁴³ Ci sono giunte solamente due occorrenze di *locationes ad fictum* di lungo periodo, risalenti agli anni Dieci e Venti, e della durata rispettivamente di dieci e dodici anni (ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 48r, 1323 maggio 5; *ibidem*, f. 35v, 1316 dicembre 10).

⁴⁴ CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area padana*, pp. 414-416.

⁴⁵ MONTANARI, *Le campagne medievali*, p. 93.

⁴⁶ PANERO, *La signoria rurale*, pp. 140-141.

⁴⁷ DAY, *Crisi e congiunture*, p. 246.

⁴⁸ GROHMANN, *Crisi demografiche*, p. 234.

⁴⁹ ROMBALDI, *Aspetti della vita economica*, pp. 205-213.

⁵⁰ MONTECCHI, *I conflitti tra le signorie*, pp. 150-151.

⁵¹ PINTO, *Le campagne e la crisi*, p. 144.

cereali e al relativo crollo dei loro prezzi⁵² sia a una diminuzione della manodopera e al connesso aumento dei salari in tutta Europa⁵³. Ciò si ripercosse sulla rendita degli arativi, in costante calo nel corso del XIV secolo⁵⁴, come è evidente nel caso delle quarantadue biolche di arativi allocate a Cadelbosco a Savinello Baili e per le quali nel 1337 Albertino II chiedeva un canone di 164 soldi di Reggio⁵⁵, mentre nel 1355 Zifredino Muti ne poteva esigere solo metà (8 lire) con una flessione pari al 50%⁵⁶. Seguendo lo schema interpretativo elaborato dagli storici economici, il crollo della domanda e del prezzo dei cereali, unitamente al calo della forza lavoro aumentarono progressivamente le zone boschive, l'incolto, i prati e i terreni paludosi⁵⁷, liberando spazi nelle campagne⁵⁸. Così fu facilitata la coesistenza di pratica agricola e allevatizia⁵⁹, che lasciò un'impronta duratura in molte aree d'Europa tra le quali la Pianura Padana⁶⁰. I prati irrigui del monastero erano concentrati in località pianeggianti come San Faustino, Castro Gualtirolo, San Martino in Rio, Bagnolo, Cadelbosco e Modolena⁶¹. Solo in un contratto del 1315, relativo all'affitto novennale di prati a Castro Gualtirolo, fu inserito l'obbligo da parte dei massari di realizzare nuove rogge e di provvedere alla loro manutenzione⁶², in linea con il grande sviluppo delle distese prative nel resto dell'area padana⁶³ che, continuando anche nel Quattrocento, portò in un paio di secoli all'integrazione del prato irriguo negli avvicendamenti colturali⁶⁴. Unici nel loro genere sono tre contratti rogati tra il 1314 e il 1315 riguardante la cessione per quattro anni dei diritti di taglio del foraggio a Modolena e a Torre del Vescovo, che fruttò al monastero rispettivamente 1600 e 1393 soldi reggiani⁶⁵. I beneficiari di tali concessioni non erano membri dell'aristocrazia fondiaria, bensì due cordate di lavoratori: Guidotto da Bismantova, Gliverio Bonomesi e Ugolino Fu-

⁵² PICCINI, *L'evoluzione della rendita*, p. 234.

⁵³ ROMANO, *Tra due crisi*, pp. 23-27.

⁵⁴ PICCINI, *L'evoluzione della rendita*, p. 251.

⁵⁵ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 55r, 1337 agosto 10.

⁵⁶ *Ibidem*, f. 66v, 1355 marzo 14.

⁵⁷ CHERUBINI, *Le campagne italiane*, p. 311.

⁵⁸ ROMANO, *Tra due crisi*, p. 27.

⁵⁹ CORTONESI, *Introduzione*, p. 27.

⁶⁰ DAY, *Crisi e congiunture*, p. 242.

⁶¹ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, ff. 5r, 26r, 28v, 29r, 38r, 43r, 54v, 55r, 62v, 83r, 85v, 89r.

⁶² *Ibidem*, f. 28r, 1315 gennaio 8.

⁶³ CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*, p. 425.

⁶⁴ PICCINI, *L'evoluzione della rendita*, p. 263.

⁶⁵ CHERUBINI, *L'espropriazione contadina*, pp. 352-353. Operazioni del genere erano generalmente praticate da membri del ceto mercantile e artigiano intenzionati a speculare sulle spalle dei contadini. Sono ben documentate per l'area toscana; oltre ai prestiti in denaro garantiti da beni immobili, vi erano anche mutui in natura il cui oggetto erano prodotti agricoli e ovviamente l'acquisto del grano «in erba» o di un certo numero di raccolti a venire da parte del cittadino; quest'ultimo versava al contadino una somma di denaro inferiore al prezzo di mercato.

lini presero in affitto i prati di Modolena, mentre Bartolomeo Plaventini, Giliolo Scartoci e Cupino Cloza quelli di Torre del Vescovo⁶⁶.

Non siamo in grado né di stimare la percentuale di prati irrigui rispetto agli arativi né di valutarne l'aumento. Possiamo solo constatare che già nel corso del XIV secolo S. Prospero godeva di una buona disponibilità di prati irrigui, che potevano supportare l'allevamento solo all'interno delle aziende più grandi⁶⁷, come le corti di San Faustino, Migliarina o Castro Gualtirolo. In quest'ultima località la riduzione degli arativi a favore dei prati all'interno delle singole unità fondiarie fu avviata nel Trecento⁶⁸; il progressivo aumento della rendita dei prati, passata da 30 soldi nel 1315 a 30 fiorini d'oro nel 1370⁶⁹, unitamente alla maggior redditività della pratica allevatizia, concorse alla trasformazione della corte di Castro Gualtirolo in una vaccheria a inizio XV secolo⁷⁰.

Le *locationes ad fictum reddendum* mantennero invariate le loro caratteristiche sino all'abbaziale di Pietro della Gazzata (1360-1414), durante il quale possiamo individuare un secondo momento di svolta nella contrattualistica. Si ipotizza che a determinarlo contribuirono da un lato cause demografiche – quali il crollo della popolazione reggiana a seguito delle epidemie di peste⁷¹ – e dall'altro il cambio di regime politico. A partire dal 1335, infatti, si erano insediati a Reggio i Gonzaga, la cui dominazione segnò un momento difficile per la *civitas* e per il cenobio⁷². Dalla fine degli anni Trenta, Luigi e successivamente, Feltrino Gonzaga danneggiarono il monastero, demolendo case e mulini monastici per liberare spazio per la costruzione della cittadella a nord della città e trasformando poi la torre del monastero in antemurale della cittadella stessa nel 1344⁷³. Dopo essersi inimicato la popolazione e i nobili reggiani, molti dei quali si erano rifugiati nei loro castelli del contado⁷⁴, Feltrino iniziò a sospettare l'esistenza di complotti volti a rovesciare il suo reggimento. Basandosi su accuse che la cronachistica medievale giudica infondate,

⁶⁶ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 22r, 1314 marzo 30; f. 22v, 1314 aprile 13; f. 23v, 1314 aprile 21.

⁶⁷ ROMBALDI, *Agricoltori e agricoltura*, p. 24.

⁶⁸ PINTO, *Le campagne e la crisi*, p. 128.

⁶⁹ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 28r, 1315 gennaio 8; f. 85v, 1370 giugno 3.

⁷⁰ ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero*, pp. 141-168.

⁷¹ ID., *Agricoltori e agricoltura*, pp. 706-711. Rombaldi stimò che nel 1315 la popolazione reggiana ammontava a 8531 fuochi, di cui 3456 (40%) risiedente in città e nei borghi suburbani e 5075 (60%) nel contado. A causa della lacunosità della fonte usata dal Rombaldi – il *Liber Focorum quarteriorum ac viciniarum, et territorii civitatis Regii Lepidi sub anno MCCCXV* – ignoriamo l'andamento della popolazione reggiana nel corso del XIV secolo; nel 1390 i fuochi si erano ridotti a 300 in città e tra i 1200 e i 1150 nel contado.

⁷² BALLETTI, *Storia di Reggio*, pp. 170-176.

⁷³ Chronicon Regiense. *La cronaca di Pietro della Gazzata*, pp. 55-59.

⁷⁴ GAMBERINI, *La città assediata*, p. 208.

il signore di Reggio fece arrestare l'abate Albertino II, i monaci e alcuni membri della famiglia Levalossi, legata da rapporti clientelari al cenobio, tra i quali il vecchio Sagacino⁷⁵. Venuto poi a sapere della loro innocenza Feltrino li liberò tutti⁷⁶. Il Gonzaga, però, continuò a vedere il monastero di S. Prospero come minaccia per la sicurezza della cittadella nel caso in cui i ribelli reggiani l'avessero occupato. Nel 1351 la torre fu demolita preventivamente, nonostante l'offerta dell'abate Zifredino (1355-1360) di pagare 3000 fiorini d'oro⁷⁷. Infine Feltrino fece radere al suolo il cenobio a seguito del fallito colpo di mano dei ribelli reggiani capeggiati da Fogliano, Boiardo, Canossa, Pio e Manfredi⁷⁸. La comunità monastica si trasferì quindi nella chiesa urbana di S. Matteo di proprietà del cenobio. Il monastero, tuttavia, non fu l'unico ente ecclesiastico reggiano a subire danni e manomissioni ai propri beni da parte dei Gonzaga, come verrà illustrato in seguito.

In risposta a questa situazione politico-sociale (il crollo demografico con conseguente riduzione delle clientele, la dominazione gonzaghesca e la distruzione del cenobio) l'abate Pietro della Gazzata (1360-1414) profuse le sue energie nel tentativo di avviare una lenta ricostruzione del monastero e dei suoi legami sociali. Egli iniziò a caricare ulteriormente il rapporto di dipendenza tra il monastero e alcuni massari di origine cittadina, nell'intento di ricreare un solido e ampio *network* di clientele a livello cittadino. A partire dal 1368 in alcune *locationes* novennali furono inserite due nuove clausole per i massari – l'obbligo di difendere i fondi e la possibilità di rinnovare il contratto ogni nove anni *in perpetuum* previo pagamento di un censo⁷⁹ – come si può vedere in due *locationes* stipulate con i *cives* Bertolino Pellino e Pietro Galioti per l'affitto di due beni fondiari, rispettivamente di una e di mezza biolca, siti a Monticello di Reggio⁸⁰. Queste nuove *locationes ad fictum* furono usate con maggior frequenza durante gli anni Settanta e permisero al monastero di instaurare rapporti con il *civis* Passino del fu Andrea Bestareta, con il giudice Princivallo Pinoci, con Giacomo di Raniero della

⁷⁵ GAMBERINI, *Levalossi, Sagacino*, pp. 731-733.

⁷⁶ *Chronicon Regiense. La cronaca di Pietro della Gazzata*, p. 61.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 70.

⁷⁸ AFFAROSI, *Memorie Istoriche*, pp. 284-286. Purtroppo della cronaca di Pietro della Gazzata non ci sono giunte le carte relative alla distruzione del monastero di S. Prospero.

⁷⁹ Pietro della Gazzata affittò due biolche e 45 tavole al *civis* Andrea Bestareta a San Michele del Bosco per 12 lire imperiali all'anno (ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 88v, 1374 gennaio 22); 15 biolche al giudice Princivallo Pinoci a Prato Bosi, Gazolino e Torre del Vescovo per 4 lire e 5 soldi reggiani l'anno (*ibidem*, f. 88v, 1374 marzo 20); una terra a Guidotto Aguardi a Modolena per 4 lire imperiali (*ibidem*, f. 89r, 1374 aprile 16); 14 biolche a Giacomo di Raniero della Gazzata a Gazzata per 12 staia di frumento l'anno (*ibidem*, f. 92r, 1375 giugno 25), 2 biolche a Giovanni del fu Sagacino Levalossi a Dinazzano per 3 soldi di Bologna e un paio di capponi l'anno (*ibidem*, f. 92r, 1375 luglio 14); 6 terre a Vergnanello Vergnano nella Villa dell'Uliveto per 14 lire imperiali l'anno (*ibidem*, f. 92v, 1375 agosto 29) e infine 91 biolche al *civis* Paolo Paderno a Cadelbosco per un canone annuo di 9 lire imperiali (*ibidem*, f. 97r, 1379 giugno 14).

⁸⁰ *Ibidem*, f. 81r, 1368 marzo 17; f. 86r, 1370 settembre.

Gazzata e infine con Giovanni del fu Sagacino Levalossi⁸¹. I beni concessi ai predetti massari erano collocati rispettivamente a San Michele del Bosco (due biolche), a Torre del Vescovo (14 biolche), a Gazzata (4 biolche) e infine a Dinazzano (due biolche).

In apparenza questa evoluzione contrattuale sembrerebbe in linea con quanto teorizzato da Carlo Maria Cipolla, che, come noto, sosteneva che la crisi della proprietà ecclesiastica bassomedievale fosse causata dall'inserimento, nelle locazioni novennali, di una clausola per la quale l'ente ecclesiastico era tenuto a rinnovare l'affittanza per un altro novennio, al medesimo canone, se non fosse stato in grado di rimborsare gli affittuari delle spese di miglioramento apportate al fondo. Gli enti ecclesiastici a corto di liquidità si vedevano dunque costretti al rinnovo automatico della locazione, riscuotendo canoni sempre più esigui e finivano per perdere le loro proprietà⁸².

Per comprendere appieno le *locationes* di Pietro della Gazzata, invece, è necessario riconsiderare il problema della dissoluzione dei patrimoni ecclesiastici in un'ottica non solo economica, ma anche sociale⁸³. Anzitutto nel caso di S. Prospero l'inserimento della clausola che prevedeva il rinnovo *in perpetuum* non rispecchierebbe una tendenza generalizzata, ma limitata a circa un terzo delle *locationes* novennali, coinvolgendo per la maggior parte beni dalle dimensioni ridotte, eccezion fatta per le 14 biolche a Torre del Vescovo; non vi è inoltre alcun riferimento all'eventuale rimborso di spese di miglioria, il cui mancato indennizzo avrebbe fatto scattare il rinnovo automatico *in perpetuum*. Infine il rinnovo era stipulato solo a discrezione dell'affittuario e trovava la sua ragion d'essere nel cercare di garantire continuità di rapporti tra il cenobio e i cittadini, lasciando aperta la porta a future relazioni con i loro eredi. Continuità di rapporti nel corso delle generazioni che, però, Bertolino Pellino e Pietro Galioti non sfruttarono dato che negli anni 1377 e 1379 non sono stati trovati i rinnovi dei contratti stipulati nove anni prima. Per la restante parte delle *locationes* saranno necessarie nuove ricerche oltre il limite cronologico del 1381 imposto dal registro, in modo da poter valutare il perdurare dei legami instaurati tra il cenobio e le sue clientele cittadine⁸⁴.

Le ultime tipologie contrattuali di cui si trova riscontro nel registro sono permutate ed enfiteusi. In entrambi i casi non sarà possibile sviluppare un discorso ampio, come in precedenza, data la penuria di testimonianze che non consente

⁸¹ *Ibidem*, f. 88v, 1374 gennaio 22 e 1374 marzo 20; f. 92r, 1375 giugno 25 e 1375 luglio 14.

⁸² CIPOLLA, *Une crise ignorée*, pp. 317-327.

⁸³ CHITTOLETTI, *Un problema aperto*, pp. 353-355.

⁸⁴ Quali le pergamene sciolte del monastero e i registri di abbreviature conservati presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

di evidenziare momenti di svolta, eccezion fatta per le enfiteusi stipulate nel primo decennio del Trecento.

I contratti enfiteutici furono una costante di lungo periodo nella storia delle campagne medievali italiane⁸⁵. Essi garantivano all'enfiteuta gli stessi diritti di cui godeva il concedente sul fondo, unitamente all'obbligo di migliorarlo e di versare un canone annuo⁸⁶. Inoltre fin dai tempi di Giustiniano erano vietate le enfiteusi ecclesiastiche perpetue e generalmente nel corso del medioevo la durata del contratto non andò mai oltre la vita dell'enfiteuta e quella dei suoi eredi⁸⁷.

Le prime enfiteusi di cui abbiamo traccia furono stipulate dall'abate Albertino I dal 1306, si caratterizzavano per la durata di ventinove anni e riguardarono beni dalle dimensioni ridotte – tra una e due biolche – collocati in città, a borgo San Nazario, a Vico Zoario e a Migliarina⁸⁸.

L'unica svolta constatata risale alla fine del primo decennio del Trecento, quando la durata e la fisionomia delle enfiteusi iniziarono a ridursi sotto la spinta di diverse esigenze riscontrate anche in altre aree italiane: da un lato i contadini miravano a ottenere il possesso delle terre che coltivavano da generazioni, dall'altro i signori avevano interesse a disfarsi di quelle terre 'censuali' in cambio del pagamento di una somma di denaro⁸⁹. Fu così che iniziarono a comparire enfiteusi novennali e decennali stipulate anche per beni estesi tra le 6 e le 12 biolche a San Tomaso⁹⁰ e Santa Maria di Gorgo⁹¹, con la corresponsione di canoni in natura (tre coppie di capponi) e in denaro (tra le 12 lire e i 20 soldi).

L'abate Albertino II continuò a stipulare contratti enfiteutici novennali e decennali, introducendo anche enfiteusi di cinque anni, come nel caso della concessione di una casa a *domina* Massima a Reggio⁹². A parte la riduzione della durata, l'impressione è che questi contratti mantenessero invariate le loro caratteristiche e le rispettive clausole, e che fossero utilizzati tendenzialmente per allocare beni di modesta estensione, ad eccezione delle terre già menzionate e ubicate a San Tomaso e a Santa Maria di Gorgo⁹³. A partire da metà XIV secolo, per ragioni al momento non ancora note, non ci sono più giunte enfiteusi, fino al 1370, anno dell'ultima enfiteusi con la quale l'abate Pietro concesse una biolca a prato a Giovanni del fu Sagacino Levalossi a Bagnolo per 4 soldi e 6 monete imperiali l'anno⁹⁴.

⁸⁵ CHITTOLENI, *Alcune note sulle «enfiteusi ecclesiastiche»*, p. 12.

⁸⁶ PIVANO, *Contratti agrari*, pp. 250-251.

⁸⁷ SCAFFARDI, *Studi sull'enfiteusi*, pp. 74-75.

⁸⁸ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, ff. 10r, 5v, 15v, 33r.

⁸⁹ PINTO, *Le campagne e la crisi*, p. 146.

⁹⁰ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, 1319 dicembre 4, f. 40r.

⁹¹ *Ibidem*, f. 40v, 1319 dicembre 21; f. 44r, 1321 febbraio 24.

⁹² *Ibidem*, f. 50v, 1336 ottobre 10.

⁹³ *Ibidem*, f. 40r, 1319 dicembre 4; f. 40v, 1319 dicembre 21; f. 44r, 1321 febbraio 24.

⁹⁴ *Ibidem*, f. 87r, 1370 dicembre 27.

Infine, agli inizi del Trecento gli abati di S. Prospero promossero un'azione di riorganizzazione e di ristrutturazione razionale delle proprietà testimoniata da alcune permutate stipulate con proprietari fondiari laici. Lo scopo di queste operazioni era incrementare la produzione dei fondi dando loro un assetto più razionale e meno disperso⁹⁵, in un'epoca in cui non si riscontrarono indizi di cambiamenti né sul piano delle tecniche o su quello delle sementi né l'introduzione di nuove varietà o tipi di colture⁹⁶. I monaci quindi cercarono di convogliare la forza lavoro verso le terre migliori, favorendone la concentrazione in grandi nuclei⁹⁷ ed evitando che i contadini dipendenti da S. Prospero continuassero a coltivare le terre meno redditizie⁹⁸.

L'abate Albertino I Levalossi avviò il riordino delle proprietà monastiche a partire dal 1306, permutando alcune terre a Gazzata con il *dominus* Alberto Grosso della Gazzata e con Andrea di Mascuolo della Gazzata⁹⁹. Questa attività di compattamento dei terreni si intensificò negli anni 1312-1315. Furono stipulate permutate sia nel territorio reggiano, prevalentemente in località vicine a Reggio quali Modolena, Vico Zoario e Sesso¹⁰⁰, sia nella vicina diocesi di Parma¹⁰¹. È interessante notare che, a esclusione delle terre nel parmense, le località coinvolte in queste operazioni erano ubicate in zone pianeggianti fertili soggette nel corso dei secoli a operazioni di colmatatura e canalizzazione dei torrenti¹⁰² e da tempo appartenenti al patrimonio del monastero¹⁰³. Dopo il 1315 non abbiamo più menzione di permutate sino al 1368, anno in cui Pietro della Gazzata stipulò l'ultima permuta che ci è pervenuta, relativa allo scambio di una casa in via San Matteo a Reggio per un casamento con orto e altri edifici in via Santo Stefano, dato che monaci, oblati e famigli necessitavano di più spazio per vivere¹⁰⁴. Ciò che emerge dunque è un'attività di compattamento che mostra una precocità del monastero di S. Prospero rispetto al trend generale di accorpamento delle unità colturali¹⁰⁵ nelle aziende agrarie che prese avvio a partire dalla metà del XIV secolo¹⁰⁶.

⁹⁵ CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*, pp. 418-420.

⁹⁶ ROMANO, *Tra due crisi*, p. 23.

⁹⁷ Infatti nelle permutate analizzate i terreni ottenuti dai monaci confinavano in parte se non totalmente con altri beni monastici.

⁹⁸ PICCINI, *L'evoluzione della rendita*, p. 238.

⁹⁹ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 4v, 1306 settembre 24; f. 1v, 1306 settembre 17. In assenza di studi sulla gestione fondiaria da parte dei Della Gazzata si potrebbe supporre che a inizio Trecento anche questa famiglia stesse riorganizzando i propri beni in maniera più razionale; è dunque possibile che, sulle operazioni di permuta, oltre alle politiche monastiche influissero anche gli analoghi interessi terrieri dell'aristocrazia.

¹⁰⁰ *Ibidem*, ff. 1v, 25r, 34r, 34v.

¹⁰¹ *Ibidem*, f. 18v, 1313 febbraio 11; f. 32r, 1315 novembre 15.

¹⁰² ROMBALDI, *Della mezzadria nel Reggiano*, p. 31.

¹⁰³ *Id.*, *Il monastero di San Prospero*, pp. 103-115.

¹⁰⁴ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 82r, 1368 agosto 9.

¹⁰⁵ PINI, *Forme di conduzione, rendita fondiaria*, p. 271.

¹⁰⁶ PICCINI, *L'evoluzione della rendita*, pp. 238, 253.

4. *I feudi monastici*

Nel XIV secolo il patrimonio di S. Prospero non comprendeva beni a conduzione diretta, ma terre affidate a terzi. Le due principali modalità di concessione erano i contratti di locazione e le investiture feudali¹⁰⁷. Dall'analisi del registro molte concessioni mostrano elementi estranei alle caratteristiche di un contratto agrario vero e proprio, inteso come l'allocatione di un fondo in cambio di un corrispettivo proporzionato ai suoi frutti. Questi contratti, innestandosi sull'ordinamento politico-giuridico del feudo, nello specifico il *feudum honorificum*, assumevano i caratteri di una concessione benevola¹⁰⁸. Quest'ultima era incentrata sulla distinzione tra proprietà (*directum dominium* riservato al *dominus*) e usufrutto (*utile dominium* riservato al vassallo), sulla limitazione della successione agli eredi maschi legittimi e sulla richiesta di un servizio (lealtà feudale)¹⁰⁹.

I feudi del monastero avevano un'estensione complessiva di circa 129 biolche e 16 tavole, corrispondenti al 16% del totale delle terre monastiche stimate in precedenza. Possiamo distinguere tre grosse aree nelle quali il monastero possedeva feudi: nella città di Reggio e nel *suburbio*, nella fascia pianeggiante posta a 10-16 km dalla *civitas* e sull'Appennino tosco-emiliano. I feudi a Reggio erano concentrati entro le mura a Valfoscola, nei pressi del monastero (Corticella) e sulla strada per Mancasale (Monticello di Reggio) per un totale di otto biolche e 11 tavole¹¹⁰. Nel quartiere di San Nazario, vicino all'omonima porta e in via San Matteo, vi erano case con edifici annessi e orti¹¹¹. Infine il cenobio possedeva nel suburbio, a Borgo San Nazario, un casamento, due biolche a San Michele del Bosco e dieci biolche nella curia di Valfora nel territorio di Cadelbosco¹¹². Nel contado, invece, i feudi monastici, sebbene fossero concentrati in poche località, raggiungevano estensioni ragguardevoli, come le cinquanta biolche a Modolena, le diciotto biolche a Mancasale, le diciotto biolche a Bagno e le sedici biolche a Bagnolo¹¹³. Infine sull'Appennino tosco-emiliano, nei pressi del passo di Pradarena, il monastero possedeva il *castrum* con annessa *curtis* di Nassetta, di cui purtroppo non sappiamo indicare l'estensione perché omessa nelle carte¹¹⁴.

¹⁰⁷ DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, p. 33.

¹⁰⁸ GIORGETTI, *Premesse medievali*, p. 143.

¹⁰⁹ DEAN, *Terra e potere*, pp. 127-128.

¹¹⁰ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, ff. 29r, 43v, 54r, 59v, 79r.

¹¹¹ *Ibidem*, ff. 58r e 80r.

¹¹² *Ibidem*, ff. 1v, 52r, 79v.

¹¹³ *Ibidem*, ff. 19v, 27r, 39v, 51v, 56v, 66r, 66v, 76v, 86v, 117v.

¹¹⁴ *Ibidem*, ff. 42v, 57v, 59r, 80v e 98r.

A differenza delle *locationes*, che fissavano una scadenza al termine della quale il bene fondiario tornava a disposizione del concedente, l'investitura feudale creava uno *ius in re* che il vassallo avrebbe conservato e trasmesso ai suoi discendenti sino all'esaurimento della linea maschile o sino al decadimento dei suoi diritti¹¹⁵. Generalmente si distinguevano feudi legali e feudi condizionali, ma nel corso del basso medioevo queste tipologie si uniformarono in certa misura, in conseguenza dell'accresciuta commercializzazione dei benefici e della decadenza dei servizi che lentamente finirono per trasformare il feudo in un semplice contratto d'affitto¹¹⁶. A causa delle informazioni poco dettagliate contenute nelle fonti, è difficile capire se questa tendenza coinvolgesse i feudi del monastero di S. Prospero. Nelle investiture effettuate dagli abati, corrispondenti al 15,5% delle concessioni rintracciate, abbiamo menzione del beneficio espresso con i termini di *feudum honorificum*, ovvero un feudo senza specificazione¹¹⁷. Per di più il generico riferimento ai doveri e ai diritti dei vassalli – che rimasero invariati dal 1306 al 1381 – non ci permette di inquadrare le investiture in precise categorie giuridiche¹¹⁸. Infine non abbiamo prove che la difesa dei feudi, che in teoria i vassalli dovevano garantire, avvenisse puntualmente anche nella pratica.

Ciò che le fonti invece ci hanno lasciato è un linguaggio legato alla cerimonia di investitura non molto dettagliato, ma codificato e invariato nel corso del Trecento. In occasione delle scadenze previste, il vassallo o un suo rappresentante si presentava dall'abate chiedendo il rinnovo dell'investitura; l'abate procedeva all'investitura *cum anulo aureo*, mentre il vassallo, *flexis genibus*, prestava giuramento di fedeltà *ad Sancta Dei evangelia*¹¹⁹. Quindi, mentre sul patrimonio affittato e allivellato il monastero esercitò una politica dinamica e dotata di chiare linee-guida, sul quello infeudato la sua azione fu quasi nulla, dato che non furono sovvertiti i rapporti vassallatici esistenti, tranne nel caso di Nassetta che sarà illustrato in seguito.

¹¹⁵ DEL GRATTA, *Feudum a fidelitate*, pp. 332-334 e 460-466. Tra le principali *culpe* che determinavano la decadenza del vassallo vi erano le transazioni non autorizzate, l'eccessiva parcelizzazione del feudo e il mancato rinnovo dell'investitura. La fellonia si manifestava con esplicite azioni rivolte contro il *dominus* quali l'abbandono del campo di battaglia e l'alienazione di un bene feudale senza l'assenso dominicale.

¹¹⁶ DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, pp. 33-34. I feudi legali non richiedevano al vassallo la corresponsione di alcuna contropartita nei confronti del *dominus*, mentre i feudi condizionali prevedevano lo svolgimento di alcune prestazioni di lavoro o il versamento di un canone (*condicium*).

¹¹⁷ CASTAGNETTI, *Signoria vescovile*, p. 181.

¹¹⁸ DEL GRATTA, *Feudum a fidelitate*, pp. 91-92.

¹¹⁹ *Ibidem*, pp. 330-333. L'investitura veniva rinnovata quando mutava uno dei soggetti del rapporto feudale. Era compito del vassallo sollecitare il *dominus*, che era invece tenuto a confermare pubblicamente la concessione, affinché la nuova investitura venisse celebrata entro un anno e un mese.

Il registro permette di osservare con continuità il rapporto coltivato dal monastero con alcune famiglie di vassalli e indica bene il livello di integrazione raggiunto nel basso medioevo tra le famiglie cittadine, appartenenti ai ranghi dell'aristocrazia o ai ceti produttivi, e le istituzioni ecclesiastiche¹²⁰. Mi riferisco ai rapporti instaurati con le famiglie dei Muti e degli Zoboli¹²¹, che per almeno un paio di generazioni si succedettero nei feudi dei quali erano state investite senza perderne il possesso. Ciò mostra efficacemente come la politica delle maggiori famiglie dei ceti dirigenti urbani fosse finalizzata a insediare discendenti o uomini di fiducia nelle clientele degli enti ecclesiastici, per ottenerne in seguito il controllo¹²².

Il punto di partenza per seguire le vicende degli Zoboli è il primo decennio del Trecento, quando Albertino I investì il *dominus* Massimo del fu Gerardino di 6 biolche a Mancasale¹²³. Un anno dopo l'elezione dell'abate Albertino II, nel 1337, alcuni membri della famiglia chiesero il rinnovo dell'investitura per i relativi feudi. Si trattava del *dominus* Antonio, che versò 5 lire all'abate per il rinnovo di due feudi di due biolche a Pratofontana e a Mancasale, e dei fratelli Ugolino ed Egidio, figli del fu Giovanni, che corrisposero 10 lire per il rinnovo dei loro feudi della stessa estensione siti a Mancasale¹²⁴. Sempre all'inizio dell'abbaziato di Albertino II risale il rinnovo dell'investitura di Tommasino e Pietro Paolo Muti, figli del fu Bonoleone, giudice della città di Reggio. Dopo aver ascoltato la supplica dei due fratelli e aver ricevuto il giuramento di fedeltà, l'abate li investì del feudo paterno di 18 biolche collocato a Bagno¹²⁵; nel 1355, insieme ad Alberto

¹²⁰ BIZZOCCHI, *Chiesa e potere*, p. 55.

¹²¹ Per una bibliografia di riferimento sugli Zoboli v. GAMBERINI, *Da universale a locale*, pp. 227-228; BAJA GUARIENTI *Dalla bottega al castello*, pp. 122-130; ROMBALDI, *Agricoltori e agricoltura*, p. 18. La famiglia iniziò la propria ascesa sociale a metà del Trecento, finendo con l'assumere una posizione di rilievo nella Reggio del Quattrocento, ricomprendo spesso le magistrature più influenti e favorendo le relazioni di almeno tre esponenti della famiglia con i grandi poteri sovralocali laici ed ecclesiastici. Alberto fu *scriptor* di papa Alessandro VI, Iacopo fu consigliere del re di Napoli e Filippo fu abate del monastero di S. Prospero e vescovo di Comacchio. Quest'ultimo inoltre si impegnò per il rinnovamento della vita religiosa a Reggio e per le fortune della sua parentela, gratificata, oltre che dalla concessione di terre dal monastero di S. Prospero, anche dall'erezione della chiesa di S. Niccolò, annessa al palazzo avito. Dal 1439 al 1497 la famiglia Zoboli ebbe in amministrazione tutti i beni fondiari del monastero.

¹²² VASINA, *Comuni e signorie*, p. 124. I Levalossi di fatto ebbero il controllo del monastero di S. Prospero per i primi cinquant'anni del secolo grazie all'elezione di Albertino I e Albertino II Levalossi, ai rapporti clientelari, ai prestiti concessi al cenobio e all'inserimento di altri membri del casato – come Niccolò – nella comunità monastica. È plausibile che anche gli Zoboli decisero di applicare questa strategia, che diede i suoi frutti nel XV secolo, quando Filippo fu eletto abate e la famiglia dominava la scena politica reggiana.

¹²³ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 19v, 1313 marzo 20; f. 27v, 1314 dicembre 30.

¹²⁴ *Ibidem*, f. 56v, 1337 settembre 2 e 23.

¹²⁵ *Ibidem*, f. 51r, 1336 ottobre 20.

Muti, Pietro Paolo ottenne dal nuovo abate Zifredino Muti il rinnovo dell'investitura del feudo paterno a Bagno¹²⁶, la cui estensione era aumentata a 22 biolche¹²⁷.

Nell'agosto del 1355 l'abate Zifredino confermò l'investitura di quattro membri della famiglia Zoboli: Francesco del fu Antonio, vassallo del monastero negli anni Trenta, subentrò nel feudo paterno di due biolche a Mancasale; Bernardino, investito di un feudo della stessa estensione a San Michele del Bosco; e i fratelli Guido e Giovanni, che parimenti ricevettero due biolche a Mancasale e a San Michele del Bosco¹²⁸.

È interessante osservare come il processo di consolidamento dei feudi degli Zoboli – ubicati a Mancasale e in altre località quali Pratofontana e San Michele del Bosco – e di quelli dei Muti, concentrati a Bagno, non pare aver risentito né del cambio di regime politico né degli effetti della crisi del Trecento, dal momento che i discendenti di alcuni dei vassalli di inizio secolo sono ancora attestati negli anni Settanta. Infatti il giudice Antonio Zoboli e il fratello Niccolò, figli del fu Francesco, furono investiti dall'abate Pietro dei feudi paterni a Mancasale¹²⁹; discorso simile può esser fatto per Bonoleone Muti, del fu Pietro Paolo del fu Bonoleone, che nel 1375 ottenne dall'abate Pietro il feudo ubicato a Bagno¹³⁰, che passò quindi da nonno a nipote nel giro di settant'anni rimanendo nelle mani della famiglia.

Le carte del registro riportano anche episodi di discontinuità nelle relazioni tra il cenobio e i suoi vassalli. Mi riferisco al caso del *castrum* con *curtis* di Nassetta, sito in prossimità del passo di Pradarena sull'Appennino tosco-emiliano, e del rapporto con i vassalli montani della famiglia Gragnana¹³¹. Anche in questo caso le fonti analizzate non ci hanno lasciato informazioni precise. Anzitutto non sappiamo quanto fosse esteso il complesso di Nassetta né come fosse organizzata la comunità locale, sia dal punto di vista sociale sia da quello economico, nonostante sul versante emiliano degli Appennini fossero praticate un'agricoltura incentrata sulla piccola proprietà, l'allevamento ovi-caprino a carattere transumante¹³² e, soprattutto, lo sfruttamento dei boschi per la raccolta di castagne, per l'edilizia e per la produzione di carbone destinato alle attività metallurgiche¹³³. Inoltre non

¹²⁶ Era il luogo d'origine della famiglia Muti: *Chronicon Regiense. La cronaca di Pietro della Gazzata*, pp. 40-41.

¹²⁷ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 66v, 1355 marzo 6.

¹²⁸ *Ibidem*, f. 70v, 1355 agosto 20.

¹²⁹ *Ibidem*, f. 90r, 1374 settembre 27.

¹³⁰ *Ibidem*, f. 91r, 1375 maggio 2.

¹³¹ ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero*, p. 43.

¹³² CHERUBINI, *Qualche considerazione sulle campagne*, pp. 99-128.

¹³³ GAMBERINI, *Mercanti e artigiani*, pp. 126-129.

sappiamo conosciamo pressoché nulla circa l'origine e la composizione della famiglia dei nobili di Gragnana, né siamo in grado di capire quali fossero i poteri esercitati dagli abati su Nassetta o quali competenze fossero demandate ai vassalli.

Nel copiarario qui preso in considerazione la prima menzione di Nassetta risale al 1320, quando Albertino I Levalossi investì dei due terzi della proprietà Bartolino del fu Tommasino Campo Vallisnera¹³⁴, procuratore dei fratelli Ugolino e Guglielmino, figli del fu Gerardo Gragnana, e Gerardo del fu Bonaccorso Gragnana, mentre Guglielmino del fu Mareoldo Marchese di Malaspina ricevette in feudo la restante terza parte¹³⁵. Dall'analisi del documento sono emersi altri elementi importanti, come ad esempio il ricordo dell'investitura di Rolando, Bonaccorso e del figlio Corradino Gragnana, che erano stati investiti dei beni sopra indicati dall'abate Prospero (1193-1219), come attestato in un *instrumentum* del 10 ottobre 1208 del notaio Iacopo Stefani. Questo suggerisce un legame profondo tra questi vassalli montani e il monastero, come indicato rafforzato dal fatto che l'investitura del 1320 menziona Nassetta come *feudum antiquum*. Nel 1337 l'abate Albertino II Levalossi concesse una nuova investitura ai Gragnana¹³⁶: Bartolino del fu Tommasino Campo dei nobili di Vallisnera ricevette in feudo la terza parte di Nassetta per conto di Azzone del fu Guerisio Gragnana, versando infine all'abate 9 fiorini d'oro¹³⁷. Nello stesso atto fu ricordata anche l'investitura di Gerardo del fu Bonaccorso Gragnana e di Franceschino del fu Ugo Gragnana. A due mesi di distanza si celebrò l'investitura di altri membri del casato: Veltro figlio di Dino Gragnana, a nome suo e per conto di Bandinello del fu Gerardo e di Varanello del fu Princivallo Gragnana, ricevette in feudo la terza parte di Nassetta e versò all'abate 6 fiorini d'oro¹³⁸. Purtroppo allo stato attuale degli studi non siamo in grado di identificare alcuna parentela certa tra i Gragnana del 1337 e quelli del 1320, eccezion fatta per i due fratelli Ugolino e Guglielmino.

Le vicende di Nassetta e dei Gragnana rimangono ignote fino al 1368, quando si verificò un avvicendamento nelle clientele vassallatiche dell'abate Pietro della Gazzata, in seguito al mutamento di reggimento politico avvenuto nei decenni precedenti. L'allora signore di Reggio Feltrino Gonzaga, sfruttando la fragilità

¹³⁴ Per una bibliografia sui Vallisnera v. GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 190-193 e TINCARI, *I da Vallisnera*, pp. 74-78.

¹³⁵ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiaro di instrumenti*, 1, f. 42v, 1320 agosto 24.

¹³⁶ DEL GRATTA, *Feudum a fidelitate*, pp. 57 e 330-331. Si procedeva al rinnovo dell'investitura quando, a causa di un decesso, mutava uno dei due soggetti del rapporto feudale. Il *senior* doveva pubblicamente confermare la concessione del vassallo, che aveva però l'obbligo di sollecitarne l'attuazione entro un anno e un mese.

¹³⁷ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiaro di instrumenti*, 1, f. 57v, 1337 ottobre 24.

¹³⁸ *Ibidem*, f. 59r, 1337 dicembre 29.

delle istituzioni ecclesiastiche¹³⁹, si impossessò dei beni del monastero a Nassetta, al fine di estendere la sua autorità su quei territori¹⁴⁰ attraverso la concessione in feudo della *curtis* e del *castrum* ai figli Guido e Guglielmo da parte dell'abate Pietro¹⁴¹. Feltrino Gonzaga condusse un'azione di disciplinamento delle istituzioni ecclesiastiche e dei loro beni funzionale al rafforzamento della sua signoria su Reggio che coinvolse molte chiese reggiane. La presa di Nassetta non fu un caso isolato: già a partire dagli anni Sessanta il Gonzaga aveva iniziato a mettere le mani su molti beni della mensa episcopale, grazie a una concessione del vescovo Bartolomeo d'Asti¹⁴². Così facendo Feltrino ottenne l'isola di Suzzara, con i relativi diritti e il ponte sul Po, i castelli di Santo Stefano, Prato, Arceto, Meleto, Salvaterra, Castellarano, Roteglia, Minozzo, Querciola, Roncolesi, Rondinara, Vico Martini e infine diritti a Monticello, Bosco, Guastalla, Cortenova e sul passo del Cerreto¹⁴³. Il controllo di questo passo e di quello di Pradarena, tramite la vicina Nassetta, avrebbe garantito a Feltrino il controllo dei traffici e delle merci tra i due versanti dell'Appennino tosco-emiliano¹⁴⁴: prodotti di lusso, agrumi, ghisa e ferracciaio dalla Toscana e legname, pellicce e allevamento transumante dall'Emilia¹⁴⁵.

Questo avvicendamento nelle clientele vassallatiche di S. Prospero mostra un processo comune nelle dinamiche costitutive dei regimi signorili italiani, che nel basso medioevo si arricchirono predando ricchezze ecclesiastiche¹⁴⁶, così come fecero a Milano i Della Torre¹⁴⁷ e i Visconti¹⁴⁸ o a Ferrara gli Estensi¹⁴⁹. L'obiettivo di questi signori era impadronirsi di patrimoni di grande consistenza, castelli e giurisdizioni separate: beni e diritti che per la loro rilevanza erano generalmente in godimento a vassalli di rango, esponenti dell'*élites* locali o cittadine¹⁵⁰. Malgrado nel corso del Trecento fosse usato come strumento per allocare beni ecclesiastici, il feudo non riuscì ad annullare completamente i margini di intervento del *dominus*. Questi, ricorrendo a minacce, a ricatti o alla sentenza di un tribunale

¹³⁹ BIZZOCCHI, *Chiesa e potere*, p. 55.

¹⁴⁰ CHITTOLINI, *Stati regionali*, pp. 149-153.

¹⁴¹ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiarli di instrumenti*, 1, f. 80v, 1368 febbraio 10.

¹⁴² GAMBERINI, *La città assediata*, p. 191.

¹⁴³ *Ibidem*, p. 192.

¹⁴⁴ GRECI, *Produzione, artigianato*, p. 495.

¹⁴⁵ GAMBERINI, *Mercanti e artigiani*, pp. 114-128.

¹⁴⁶ DEAN, *Terra e potere*, p. 35.

¹⁴⁷ GRILLO, *Milano guelfa*, pp. 78-84.

¹⁴⁸ Per una bibliografia sui rapporti tra i Visconti e la Chiesa v. GAMBERINI, *Il principe e i vescovi*, SOLDI RONDININI, *Vescovi e signori nel Trecento*; EAD., *Chiesa milanese*; SOMAINI, *Processi costitutivi*, pp. 776-786.

¹⁴⁹ DEAN, *Terra e potere*, pp. 35-53.

¹⁵⁰ GAMBERINI, *Il principe e i vescovi*, p. 110.

ecclesiastico, poteva infatti indurre un vassallo a rinunciare ai beni di cui era investito¹⁵¹. Del resto, scalfire consolidate trame vassallatiche non era facile, non solo per via degli esigui margini consentiti dal diritto, ma anche per lo scontento che si sarebbe creato intorno ai vassalli sprossessati, e un intervento signorile pervasivo rischiava di sovvertire delicati equilibri sociali, di cui Feltrino non sembrò preoccuparsi eccessivamente¹⁵².

Sappiamo, tuttavia, che l'abate Pietro riuscì a recuperare il feudo di Nassetta nel 1379, grazie al beneplacito di Bernabò Visconti¹⁵³. Purtroppo il notaio Giuliano della Gazzata non specificò le modalità con cui il monastero riprese Nassetta dai figli di Feltrino perché, ma è plausibile che l'abate seppe sfruttare il crollo del regime gonzaghese e il passaggio di Reggio a Bernabò Visconti¹⁵⁴. Feltrino, infatti, nel 1371 con l'approssimarsi degli eserciti estensi, vendette segretamente la città al Visconti per 50.000 scudi, unitamente al riconoscimento delle giurisdizioni su Bagnolo e Novellara¹⁵⁵; successivamente l'abate infeudò Nassetta a Rolandino, Antonio, Gherardo, Giovannino e Simonello da Nassetta¹⁵⁶. Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo né quale fu il destino dei Gragnana né chi fossero i nuovi vassalli da Nassetta né quale rapporto ci fosse tra le due famiglie.

5. *Il network relazionale: affittuari e vassalli*

L'analisi dei destinatari delle concessioni rivela la capacità del monastero di mantenere rapporti con ampie fasce della popolazione reggiana, sia di origine cittadina sia di origine comitatina. Su un totale di 353 tra massari e vassalli è necessario anzitutto distinguere la componente ecclesiastica, che si attesta al 16 % del totale, rispetto alla componente laica, che corrisponde al restante 84%. Tra i laici i due gruppi sociali più ricorrenti sono i rustici (15,7%) e i membri dell'aristocrazia cittadina (22,3%). Tra gli appartenenti al mondo urbano abbiamo ancora laici dal profilo medio-alto (5,9%)¹⁵⁷ e *cives* di cui però non si specifica la professione (8,2%). Una percentuale più esigua riguarda donne (3,1%) e massari o vassalli provenienti da località poste oltre i confini della diocesi reggiana, ovvero Parma, Pistoia e Carpi (4,2%); una quota di laici, infine, non è identificabile a causa di insufficienti elementi nelle fonti (22%).

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 109.

¹⁵² *Ibidem*, p. 110.

¹⁵³ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 98r, 1379 luglio 3.

¹⁵⁴ BALLETTI, *Storia di Reggio*, pp. 186-190.

¹⁵⁵ GAMBERINI, *La città assediata*, p. 208.

¹⁵⁶ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 98r, 1379 agosto 14.

¹⁵⁷ Appartenenti al mondo delle professioni, principalmente giudici e notai.

«A colpo d'occhio è evidente l'assenza delle grandi agnazioni signorili del contado, quali i da Fogliano, da Sesso, Roberti, Manfredi, Canossa. Prendendo in considerazione la situazione interna alle istituzioni ecclesiastiche, quali indicatori degli equilibri sociali cittadini, l'impressione è quella di una netta separazione degli spazi ecclesiastici nella Reggio del Trecento. Escludendo infatti gli enti religiosi che per debolezza economica o fisionomia istituzionale (conventi dei frati minori e predicatori, quello dei serviti e la *domus* degli umiliati) sembrano aver esercitato una scarsa attrattiva vocazionale tanto sui nobili quanto sui *cives*, ed escludendo i monasteri femminili, da sempre appannaggio delle famiglie nobili cittadine e comitatine, si nota una forte polarità – in termini di provenienza sociale – dei gradini più alti della Chiesa reggiana. Da un lato abbiamo la cattedra vescovile, la quale nonostante risultasse più impoverita rispetto al passato, restava comunque un obiettivo ambito per chiunque avesse intenzione di portare avanti una politica di affermazione sociale, dato che il titolare si poneva al vertice di un'ampia trama di rapporti e controllava allo stesso tempo una delle non numerose fonti di legittimità del potere. Dall'altro lato invece troviamo il monastero di San Prospero e la canonica della chiesa maggiore, appannaggio delle famiglie dell'oligarchia urbana»¹⁵⁸.

La fonte analizzata ci permette di individuare due piani sui quali Fiordibelli, Luisini, Tarasconi, Tacoli, Carboni, Zoboli, Muti, Levalossi e Della Gazzata agirono per inserirsi all'interno del cenobio benedettino: da un lato entrando nelle clientele vassallatiche e ottenendo in conduzione beni monastici e dall'altro immettendo esponenti del proprio casato entro la comunità monastica. Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non sappiamo se l'ingresso di queste famiglie nella clientela del cenobio risalga all'inizio del Trecento oppure si tratti di conferme di precedenti concessioni.

Le famiglie Luisini, Tarasconi e Tacoli erano annoverate tra i vassalli di S. Prospero già all'inizio del XIV secolo. Guglielmo del fu Sinibaldo Tacoli teneva un feudo nella curia di Valfura (Cadelbosco); Tommasino Tarasconi (1320) e successivamente i figli Princivallo e Antonio furono investiti di un feudo a Reggio (1336) e infine Bernardino e Desio figli del fu Gerardo Tacoli e Mantigino Tacoli ricevettero terre a Bagnolo¹⁵⁹. Anche le famiglie Muti e Zoboli, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, nel corso del Trecento si inserirono nelle clientele vassallatiche del monastero con continuità, conservando il controllo rispettivamente dei feudi di Bagno (Muti)¹⁶⁰ e di Mancasale e Pratofontana (Zoboli)¹⁶¹. Me-

¹⁵⁸ GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 61-63; v. ID., *Chiesa vescovile*, p. 203 per un quadro più completo sulla situazione della chiesa reggiana nel Trecento.

¹⁵⁹ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, ff. 1v, 14v, 43v, 59v, 76v.

¹⁶⁰ *Ibidem*, ff. 51r, 66r, 91r.

¹⁶¹ *Ibidem*, ff. 19v, 27v, 56v, 57v, 66v, 90r.

no numerosi furono i membri della famiglia Fiordibelli: solamente Cupino ottenne in enfiteusi alcune terre site a Palude, di estensione non precisata¹⁶². Le famiglie Levalossi e Della Gazzata, imparentate tra loro, furono in grado di radicarsi in maniera capillare entro le clientele monastiche. Tra i Della Gazzata annoveriamo Alberto Grosso, che ebbe in conduzione 30 biolche di terra a Gazzata; i fratelli Guido e Petrigolo, che furono investiti di 4 biolche a San Dalmazio; i fratelli Guido e Raineto figli di Giacomo, che con il nipote Franceschino detto Gazzotto ottennero 12 biolche a livello e 16 biolche in feudo a Gazzata; nella stessa località, infine, Giacomino del fu Raniero ottenne 4 biolche in feudo e dieci in affitto novennale¹⁶³. I Levalossi ottennero terre in conduzione o in feudo dal monastero – come nei casi di Sagacino o dei figli Giuliano, Niccolò e Giovanni¹⁶⁴ – e prestarono al cenobio ingenti somme di denaro (200 lire d'oro)¹⁶⁵.

Per quanto riguarda l'ingresso nella comunità monastica di esponenti del proprio lignaggio – elemento che a sua volta favoriva l'inserimento del cenobio entro una vasta rete di relazioni con il mondo laico-urbano¹⁶⁶ – dovremo nuovamente accontentarci di un'immagine impressionistica, a causa della mancanza di documentazione riguardante il capitolo monastico, che invece ci avrebbe restituito la composizione completa del cenobio. La comunità monastica poteva essere considerata come un gruppo sociale¹⁶⁷, entro il quale la presenza di membri del casato, i prestiti concessi al cenobio, la conduzione di terre in affitto o in feudo giocavano un ruolo fondamentale nelle carriere dei singoli monaci. Dobbiamo dunque limitarci a segnalare alcuni momenti di ricambio avvenuti all'interno del monastero. Intorno agli anni Venti vi fecero il loro ingresso Zifredino Muti (abate nel 1356), Tommasino e Venerio Fiordebelli, Matteo Tarasconi, Giovanni, Albertino II (divenuto abate nel 1336) e Niccolò Levalossi (priori negli anni Quaranta)¹⁶⁸. Tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo sono attestati solo gli ingressi di Raniero Fiordibelli e di Bertolino Ruggeri¹⁶⁹: nel 1348 furono ammessi nella comunità Pietro della Gazzata (abate dal 1360), Giovanni di ser Giusti di Pistoia,

¹⁶² *Ibidem*, ff. 27r e 61v. I Fiordibelli erano esponenti della borghesia, ma non al pari degli Zoboli. Tra XIV e XV secolo importante fu la figura di Giroldo, notaio banchiere e imprenditore, che fu in grado di mediare tra le famiglie feudali dei Boiardo e dei Roberti di Tripoli. Promosse a fine Trecento assieme ad altri reggiani la trasformazione architettonica del Duomo e l'arricchimento del suo patrimonio artistico. Un suo parente, Gerardo, fu importante per la ripresa dell'attività dell'arte della Lana: ROMBALDI, *Agricoltori e agricoltura*, p. 18.

¹⁶³ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, ff. 1v, 2v, 3r, 3v, 4r, 4v, 7v, 8r, 91v, 91r.

¹⁶⁴ *Ibidem*, ff. 55v, 68r, 86v, 91r, 92r.

¹⁶⁵ *Ibidem*, f. 9v, 1311 settembre 28.

¹⁶⁶ RAPETTI, *Monachesimo medievale*, pp. 39-41.

¹⁶⁷ *Ibidem*, pp. 39-41.

¹⁶⁸ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, ff. 10v, 32r, 35r e 41r.

¹⁶⁹ *Ibidem*, f. 49r, 1336.

Simone Manfredi, Guido di Santa Mustiola e Francesco da Frassinoro¹⁷⁰. Le carte comprese tra la fine dell'abbaziato di Albertino II (1354) e l'inizio di quello di Zifredino (1355) non riportano i nomi dei religiosi entrati nel cenobio negli anni Venti; è plausibile che in seguito alle ondate epidemiche¹⁷¹ si sia verificato una contrazione della popolazione monastica, che tuttavia al momento non siamo in grado di quantificare. Sappiamo per certo che negli anni Settanta la comunità era ridotta ai minimi termini, constando dell'abate Pietro della Gazzata (1360-1414), del priore Rolandino Berici e del monaco Guglielmino Tomarelli, *qui totum capitulum sunt*¹⁷². Nel 1373 si aggiunsero Venerio Lotengo e Benedetto Barinizoni e, infine, nel 1379 compì la sua professione di fede Geronimo Catania¹⁷³.

6. Conclusioni

Attraverso l'analisi di una fonte particolare si è cercato di ricostruire gli aspetti economici e politico-sociali della gestione fondiaria di un grande cenobio reggiano quale il monastero di S. Prospero durante la congiuntura del Trecento. La necessità di incrementare la rendita della terra all'inizio del secolo, in un contesto di rinnovamento dei rapporti di lavoro, indusse l'abate Albertino I Levalossi (1306-1336) a ridurre progressivamente la durata dei contratti d'affitto, passando dai livelli e dalle enfiteusi di durata ventinovenale a *locationes* ed enfiteusi della durata massima di dieci anni, e a richiedere canoni in denaro a scapito di quelli in natura, soggetti alle carestie, che tuttavia non caddero in disuso ma furono limitati a pochi contratti. Dagli anni Venti del Trecento infatti le *locationes* assunsero un peso crescente rispetto al livello, che scomparve dalla documentazione. I nuovi contratti di breve termine furono impiegati per allocare sia terreni arativi sia distese prative – queste ultime in crescita nel corso del secolo. Il calo della popolazione e la conseguente contrazione della domanda di cereali e del valore della rendita fondiaria liberarono spazi ai prati irrigui e all'allevamento, avviando la trasformazione del paesaggio agrario della pianura Padana – ben visibile nella documentazione sulle proprietà di Castro Gualtirolo¹⁷⁴ – e favorendo una lenta ma progressiva integrazione tra allevamento e agricoltura.

¹⁷⁰ Chronicon Regiense. *La cronaca di Pietro della Gazzata*, p. 258.

¹⁷¹ In merito agli effetti della Peste Nera sulle modalità di reclutamento monastico v. ANDENNA, *Effetti della peste nera*.

¹⁷² ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1, f. 86r, 1370 settembre 4.

¹⁷³ *Ibidem*, ff. 87v e 99v.

¹⁷⁴ *Ibidem*, 1, f. 28r, 1315 gennaio 8; f. 85v, 1370 giugno 3, e ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero*, pp. 141-168.

La seconda metà del XIV secolo aprì una fase di sperimentazione nella contrattualistica agraria. Le *locationes* di breve durata mantennero invariate le loro caratteristiche sino alla fine degli anni Sessanta quando, a fronte del calo della popolazione e all'inasprirsi del regime politico gonzaghese (1335-1371), l'abate Pietro della Gazzata introdusse in circa un terzo dei contratti nuove clausole (obbligo della difesa del fondo e possibilità di rinnovare il contratto d'affitto ogni nove anni *in perpetuum*), al fine di ricreare un solido *network* relazionale attorno al monastero.

Il Trecento fu inoltre un momento importante per la riorganizzazione dell'azienda agraria monastica, a cui fu dato un assetto meno dispersivo. La concentrazione delle terre in grossi nuclei rispondeva infatti alle necessità di incrementare le rese agricole ricorrendo a soluzioni di tipo estensivo.

La fonte analizzata illustra, tuttavia, anche un altro aspetto della gestione fondiaria di S. Prospero, ovvero la tendenza a concedere in feudo alcuni beni. Nel corso del secolo analizzato, l'analisi del contratto feudale non ha evidenziato mutamenti nelle clausole relative ai vassalli, bensì una certa uniformità. Elementi di continuità e di discontinuità sono da ricercarsi altrove, vale a dire entro i rapporti tra il cenobio e i suoi vassalli, che mostrano un andamento a forbice. È infatti emersa da un lato la grande continuità, in termini di trasmissione dei feudi da una generazione all'altra, che caratterizzò i feudi delle famiglie Zoboli (Mancasale e Pratofontana)¹⁷⁵ e Muti (Bagno)¹⁷⁶: per questi ultimi in particolare è stato testimoniato il passaggio del feudo dal nonno Bonoleone al nipote Bonoleone del fu Pietro Paolo. Dall'altro lato è emersa la discontinuità nelle relazioni tra i monaci e i vassalli montani dei Gragnana, infeudati del *castrum* con *curtis* di Nassetta. Dopo le investiture del 1320 e del 1337¹⁷⁷ assistiamo a una improvvisa battuta d'arresto, dovuta alla intromissione di Feltrino Gonzaga nella gestione dei beni degli enti ecclesiastici di Reggio, in particolare della mensa episcopale e del monastero di S. Prospero. L'infeudazione di Nassetta mostra bene le modalità con le quali un signore rafforzava la sua preminenza a scapito delle chiese locali e delle loro proprietà, in particolare quelle dotate di un peso economico o strategico peculiare¹⁷⁸.

Ancora una volta fu il cambio di reggimento politico a dimostrarsi fattore decisivo per il monastero. La vendita di Reggio a Bernabò Visconti nel 1371 pose

¹⁷⁵ ASRe, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiar di instrumenti*, 1, ff. 19v, 27v, 56v, 70v e 90r.

¹⁷⁶ *Ibidem*, ff. 51r, 66v e 91r.

¹⁷⁷ *Ibidem*, ff. 42v, 57v e 59r.

¹⁷⁸ GAMBERINI, *La città assediata*, p. 210. È interessante osservare la capacità di Feltrino nell'individuare località strategiche nel contado reggiano su cui mettere le mani. Negli anni Cinquanta aveva fatto fortificare Novellara e Bagnolo, località poste nella Bassa e circondate da paludi e terreni acquitrinosi, che controllavano «la principale arteria viaria che univa Reggio alla Padania lombarda veneta», nonché del naviglio che da Reggio conduceva al Po. Quando nel 1371 vendette Reggio a Bernabò, Feltrino ottenne 50.000 fiorini d'oro e la giurisdizione su Bagnolo e Novellara.

fine alla dominazione gonzaghesca sulla città e permise all'abate Pietro della Gazzata di riprendere Nassetta e di concederla in feudo a un'altra famiglia di vassalli montani.

Infine l'analisi del *network* relazionale di S. Prospero ha messo in luce quanto il cenobio fosse radicato e integrato nel tessuto sociale urbano, grazie anche alla sua ubicazione. È emerso un ente monastico che prediligeva intrattenere nel corso del XIV secolo rapporti con comitatini e soprattutto con gli esponenti dell'aristocrazia cittadina, a scapito delle grandi agnazioni del contado, impegnate a lottare per il controllo del comune e della mensa episcopale, contribuendo quindi a rafforzare l'immagine di una Reggio trecentesca nella quale esisteva una netta separazione degli enti religiosi¹⁷⁹.

MANOSCRITTI

Reggio nell'Emilia, Archivio di Stato (ASRe),
– Monastero dei SS. Pietro e Prospero, *Copiari di instrumenti*, 1.

BIBLIOGRAFIA

- C. AFFAROSI, *Memorie Istoriche del Monastero di San Prospero di Reggio date alla luce da d. Camillo Affarosi monaco benedettino della congregazione casinese de Monastero de Santi Pietro e Prospero della medesima città Parte Prima*, I, Padova 1733.
- G. ANDENNA, *Effetti della peste nera sul reclutamento monastico e sul patrimonio ecclesiastico in La peste nera. Dati di una realtà ed elementi di interpretazione*. Atti del XXX Convegno storico internazionale, Todi, 10-13 ottobre 1993, pp. 318-347.
- Aziende agrarie nel Medioevo (secoli IX-XV)*, a cura di R. COMBA - F. PANERO, Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2000.
- C. BAJA GUARIENTI, *Dalla bottega al castello. Trasformazione delle élites cittadine a Reggio tra XIV e XVI secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo*, 2, *Stato e Istituzioni*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 119-139.
- A. BALLETTI, *Le mura di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1984.
- ID., *Storia di Reggio nell'Emilia*, Roma 1968.
- F. BERNINI, *Innocenzo IV e il suo parentado* in «Nuova Rivista Storica», 24 (1940), 6, pp. 1-24.
- R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987.
- F. BOZZI, *La memoria di un signore del primo Trecento. I cartulari di Guido Savina da Fogliano*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 113-143, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9848>.
- G. CASAGRANDE, *Note sulla famiglia dei Da Fogliano. Secoli XI-XIII*, in *Il territorio querciolese e la valle del Tresinaro*, II, Reggio Emilia 1982, pp. 309-317.

¹⁷⁹ *Ibidem*, pp. 61-62.

- A. CASTAGNETTI, *Signoria vescovile e vassalli rurali a piove di Sacco*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI - C. VIOLANTE, II, Pisa 1998, pp. 157-205.
- G. CHERUBINI, *La crisi del Trecento. Bilancio e prospettive di ricerca*, in «Studi Storici», XV (1974), pp. 660-670.
- ID., *L'espropriazione contadina e la distribuzione della proprietà fondiaria nel centro nord*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, IV, Torino 1981, pp. 352-353.
- ID., *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale*, in *Signori, contadini, borghesi: ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze 1974, pp. 111-157.
- L. CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini dello sviluppo*, Roma-Bari 1997.
- ID., *Le trasformazioni nell'area lombarda*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990, pp. 409-432.
- G. CHITOLINI, *Alcune note sulle «enfeiteusi ecclesiastiche» ferraresi*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. ANTONIELLI - C. CAPRA - M. INFELISE, Milano 2007, pp. 11-33.
- ID., *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica tra Quattro e Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV (1981), 2, pp. 353-393.
- ID., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, in *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di ID. - G. MICCOLI, Torino 1968, pp. 149-193.
- Chronicon Regiense ab anno MCCIXII usque ad MCCCXXXVIII auctoribus Sagacio et Petro de Gazata Regiensibus, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII, Mediolani 1731, coll. 1-98.
- Chronicon Regiense. *La cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del Codice Crispi*, a cura di L. ARTIOLI - C. CORRADINI - C. SANTI, Reggio Emilia 2000.
- C.M. CIPOLLA, *Une crise ignorée. Comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI et le XVI siècle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations» (1947), pp. 317-327.
- R. COMBA, *Crisi del sistema curtense e sperimentazioni aziendali (secolo XI-XIII)*, in *La Storia* [v.], pp. 91-116.
- C. CORRADINI, *La Chiesa di Reggio nella "crisi" del Trecento*, in *Storia della Diocesi di Reggio-Emilia Guastalla* [v.], pp. 27-57.
- A. CORTONESI, *Contrattualistica agraria e proprietà ecclesiastica (metà sec. XII - inizio sec. XIV)*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII - metà XIV)*, Pistoia 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999, pp. 89-123.
- ID., *Introduzione. Note sugli elementi ordinatori di alcuni paesaggi italiani (secc. XIII-XIV)*, in *I paesaggi agrari* [v.], pp. 1-32.
- J. DAY, *Crisi e Congiunture nei secoli XIV-XV*, in *La Storia* [v.], pp. 245-275.
- T. DEAN, *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo. Il dominio estense (1350-1450)*, Modena - Ferrara 1990.
- R. DEL GRATTA, *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'età moderna*, Pisa 1994.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000.
- F. FABBI, *Le nobili famiglie reggiane e il predominio del comune nel periodo dantesco* in *Reggio ai tempi di Dante* [v.], pp. 63-84.
- A. GAMBERINI, *Chiesa vescovile e società politica a Reggio nel Trecento*, in *Il vescovo* [v.], pp. 183-205.
- ID., *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- ID., *Levalossi, Sagacino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 64, Roma 2005, pp. 731-733.

- ID., *Mercanti e artigiani a Reggio nei secoli XII-XV*, in *Tempo e mercanti echi nella tradizione reggiana* a cura di G. BADINI, Reggio Emilia 2007, pp. 95-132.
- ID., *Il principe e i vescovi. Un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, in ID., *Lo stato visconteo linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2012, pp. 69-136.
- ID., *Da universale a locale. La metamorfosi del linguaggio politico delle parti attraverso il caso reggiano (secoli XIV-XVI)*, in *Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 217-249.
- G. GIORGETTI, *Premesse medievali dei contratti agrari italiani*, in ID., *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI ad oggi*, Torino 1974, pp. 138-174.
- P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1991.
- R. GRECI, *Produzione, artigianato e commerci in Emilia nel Medioevo*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. BERSELLI, Bologna 1984, pp. 519-547.
- P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- A. GROHMANN, *Crisi demografiche e politiche agrarie*, in *I paesaggi agrari* [v.], pp. 229-246.
- E. MARCHETTI, *Maltraversi, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 282-285.
- Medioevo rurale: sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI - G. ROSSELLI, Bologna 1980.
- K. MODZELEWSKI, *Le vicende della pars dominica nei beni fondiari del monastero di San Zaccaria di Venezia (sec. XI-XIV)*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano», 4 (1962), pp. 42-79, 5-6 (1963-1964), pp. 15-63.
- M. MONTANARI, *Le campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro e sistemi alimentari*, Torino 1984.
- G. MONTECCHI, *I conflitti tra le signorie Reggio tra il XIV e XV secolo*, in *Storia illustrata di Reggio*, a cura di M. FESTANTI - G. GHERPELLI, I, San Marino 1987, pp. 145-161.
- M. MUSSINI, *La mandorla a sei facce*, Parma 1988.
- ID., *Reggio Emilia: la forma della città in Il vescovo* [v.], pp. 207-244.
- I paesaggi agrari d'Europa*. Atti del XXIV Convegno internazionale di studi, Pistoia, 16-19 maggio 2013, Roma 2015.
- F. PANERO, *La signoria rurale dei vescovi di Acqui e l'amministrazione della grande proprietà ecclesiastica nei secoli X-XIV in Aziende agrarie* [v.], pp. 109-150.
- G. PICASSO - M. TAGLIABUE, *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Cesena 2004.
- G. PICCINI, *L'evoluzione della rendita fondiaria in Italia 1350-1450 in Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, XIII Convegno di Studi, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 10-13 maggio 1991, Pistoia 1992, pp. 233-271.
- A.I. PINI, *Forme di conduzione, rendita fondiaria e rese cerealicole nel Bolognese*, in *Medioevo rurale* [v.], pp. 259-297.
- G. PINTO, *Le campagne e la crisi in Storia della Società Italiana*, VII, *La crisi del sistema comunale*, Milano 1982, pp. 121-156, 428-430.
- ID., *La società italiana prima e dopo la «Peste Nera»*, Pistoia 1981.
- S. PIVANO, *Contratti agrari in Italia nell'alto medioevo*, Torino 1969.
- A.M. RAPETTI, *Monachesimo medievale, uomini, donne e istituzioni*, Venezia 2005.
- Reggio ai tempi di Dante*. Atti e memorie del convegno di studio per il VII centenario della nascita di Dante, Reggio Emilia, 16-17 ottobre 1965, Modena 1966.
- R. ROMANO, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971.
- O. ROMBALDI, *Agricoltori e agricoltura del territorio reggiano*, in «Contributi. Rivista semestrale della Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia», 1 (1977), pp. 7-28.

- Id., *Aspetti della vita economica del comune di Reggio*, in *Reggio ai tempi di Dante* [v.], pp. 181-249.
- Id., *Della mezzadria nel Reggiano, a proposito del saggio sopra la storia dell'agricoltura di Filippo Re*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», V/1 (gennaio-marzo 1965), pp. 22-48.
- Id., *Il monastero di San Prospero di Reggio Emilia*, Modena 1982.
- G. P. SCAFFARDI, *Studi sull'enfiteusi*, Milano 1981.
- G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, I, Milano 1990, pp. 285-331.
- Id., *Vescovi e signori nel Trecento. I casi di Milano, Como, Brescia* in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia, Brescia 21-25 settembre 1987, a cura di G. DE SANDRE - A. RIGON - F.G.B. TROLESE - G.M. VARANINI, II, Roma 1990, pp. 837-868.
- F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *Storia d'Italia*, VI, *Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale. La Lombardia*, a cura di G. ANDENNA - R. BORDONE - F. SOMAINI - M. VALLERANI, Torino 1998, pp. 681-825.
- La Storia, I, Il Medioevo*, a cura di N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, Torino 1988.
- Storia della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, II, Dal Medioevo alla riforma del Concilio di Trento*, Brescia 2012.
- M. TANGHERONI, *Problemi di storia del paesaggio in Medioevo rurale* [v.], pp. 97-117.
- A. TINCARI, *I da Vallisnera o Vallisneri* in *Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla* [v.], pp. 74-78.
- Id., *Grandi famiglie feudali e signorili del territorio reggiano* in *Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla* [v.], pp. 59-108.
- G. TIRABOSCHI, *Sessum* in *Dizionario topografico-storico degli stati estensi*, I, Modena 1824, pp. 340-342.
- A. VASINA, *Comuni e signorie in Emilia e in Romagna dal secolo XI al secolo XV*, Torino 1986.
- Id., *Per una storia del monachesimo in Emilia Romagna*, in *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, a cura di G. SPINELLI, Milano 1980, pp. 9-15.
- Il vescovo, la Chiesa e la città di Reggio in età comunale*, a cura di L. PAOLINI, Bologna 2012.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

Il saggio analizza la gestione del patrimonio fondiario e del *network* relazionale del monastero di S. Prospero di Reggio Emilia, nel corso del Trecento. Attraverso l'analisi di una fonte inedita si è visto come diversi fattori (economici, politico-sociali, demografici) influirono sul cenobio reggiano, mettendo in luce aspetti di continuità e di discontinuità. Continuità che si può riscontrare nel *network* di relazioni imperniato sul monastero, composto principalmente da comitatini e da esponenti dei ceti cittadini. Tra essi spiccano anche membri di estrazione aristocratica, i quali, al fine di radicarsi nel monastero, prendeva in conduzione terre monastiche in affitto oppure in feudo. Discontinuità che invece emerge in ma-

nera evidente a livello della contrattualistica agraria. Sotto la spinta di esigenze economiche (aumentare la resa dei coltivi, razionalizzare e compattare i fondi) e politiche (ricostituire un solido *network* dopo le epidemie di peste e il governo di Feltrino Gonzaga) i contratti agrari ridussero la loro durata, da lunghi a medio-brevi, e in alcuni casi aggiunsero clausole volte a caricare il rapporto di dipendenza tra il massaro e l'abate.

The aim of this paper is to illustrate the management of the properties and the relational *network* of the monastery of S. Prospero in Reggio Emilia during the 14th century. The analysis of an unpublished source allow us to see how different causes of the Crisis of the 14th century (economic, social, demographic and political) affected the monastery, showing aspects of continuity and discontinuity. On one hand continuity can be spotted in the relational *network* gravitating around the abbey, consisting of both rural and urban population. The members of the urban oligarchy in order to establish deep roots in the monastery of S. Prospero used to receive monastic lands in feud or in leasing. On the other hand, discontinuity can be obviously spotted in the agrarian contracts. Under the pressure of economical (increasing the land's yield and compacting the farms) and political needs (restoring the relational *network* after the Black Plague and the Feltrino Gonzaga's government) the agrarian contracts reduced their duration, from long time ones to short ones, and sometimes they added new clauses, whose aim was to increase the dependency between the abbot and the peasants.

KEYWORDS

Reggio Emilia, San Prospero, crisi del Trecento, congiuntura del Trecento, monastero benedettino

Reggio Emilia, San Prospero, crisis of the 14th century, conjuncture of the 14th century, benedictine monastery

La duchessa Caterina Visconti e i suoi rapporti con Milano negli anni della reggenza (1402-1404)

di Cristina Arcari

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743339

DOI 10.17464/9788867743339

La duchessa Caterina Visconti e i suoi rapporti con Milano negli anni della reggenza (1402-1404)*

Cristina Arcari

Caterina Visconti è stata a lungo ignorata dalla storiografia. La sua figura di donna di potere, protagonista della scena politica del ducato visconteo nel biennio 1402-1404, non è stata oggetto di uno studio approfondito e interamente a lei dedicato. Ritrovatasi improvvisamente a gestire il potere dopo la morte del marito Gian Galeazzo Visconti, la prima duchessa di Milano ha avuto un ruolo centrale nei primi anni del governo del figlio Giovanni Maria¹, ma i suoi meriti politici non le sono stati accreditati dalla storiografia successiva che anzi ha sminuito il suo valore dandone un'immagine decisamente negativa.

Comparsa con un ruolo marginale nei contributi pubblicati sull'«Archivio Storico Lombardo» e sul «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino» tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento², Caterina è stata vittima dello stereotipo di genere che animava la società in cui gli studiosi dell'epoca lavoravano³: la sua

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di C. ARCARI, *Caterina Visconti e la reggenza del Ducato di Milano (1402-1404)*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, a. a. 2016-2017, relatore P. GRILLO, correlatrice A. BASSANI.

¹ GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*, p. 353.

² V. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti avvelenatore*; ID., *Un matrimonio alla corte de' Visconti*; VALERI, *Caterina Visconti*; ID., *I precedenti della pace di Caledio*. La duchessa è menzionata anche in altri lavori pubblicati a fine Ottocento: v. MAIOCCHI, *Francesco Barbavara*; MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, p. 299. Negli anni Cinquanta del secolo scorso sono stati pubblicati i lavori più completi riguardo la reggenza di Caterina: in particolare, v. il capitolo a lei dedicato nella *Storia di Milano*, COGNASSO, *La disgregazione dello stato milanese*, e ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*.

³ La rappresentazione ideale della donna tardo ottocentesca era quella dell'angelo del focolare, rinchiusa nell'ambiente domestico e priva di ogni ruolo politico, a partire dal diritto di voto. Per un'indagine sul ruolo femminile nell'Ottocento italiano v. SOLDANI, *Prima della Repubblica. Le italiane*.

figura fu dipinta con toni paternalistici e il suo ruolo ridotto a quello di una pedina nelle mani degli uomini protagonisti della reggenza. Anche se, dopo i primi studi sulla storia delle donne, si è iniziato a superare questo giudizio negativo nei confronti delle donne di potere⁴, la Visconti è rimasta nell'ombra, penalizzata soprattutto dalla mancanza di scritture private che aiutassero gli studiosi ad entrare in contatto con la sua dimensione più intima⁵. Infatti, i primi lavori sul tema delle donne di governo hanno preferito indagare le forme private del loro potere, considerato l'unico ambito in cui esse potessero esprimere la loro influenza in un mondo in cui l'uomo era l'unico protagonista⁶. Dopo due decenni di discussione in cui è stata data nuova dignità al ruolo femminile, scoprendone il lato pubblico attivo e dinamico⁷, si sono moltiplicati gli studi sul tema e, rimanendo in area italiana, il *focus* si è notevolmente allargato a molte figure dall'alto al basso medioevo⁸. Questa vitalità storiografica ha toccato solo marginalmente la Visconti, che è stata inclusa nel *Dizionario biografico delle donne lombarde* con una voce piuttosto scarna in cui il giudizio negativo attribuitole dagli storici un secolo fa è rimasto intatto⁹.

Un'altra motivazione per cui la figura della duchessa non è stata indagata in maniera oggettiva è il generale disinteresse per il periodo di Giovanni Maria, visto anche dai cronisti dell'epoca come un periodo buio, una lunga eclissi tra i due soli di Gian Galeazzo e di Filippo Maria¹⁰. Solo in anni più recenti gli storici hanno cominciato a studiare il decennio successivo alla morte di Gian Galeazzo, ridestando così l'interesse sul biennio della reggenza di Caterina e riscoprendone i personaggi¹¹. Inserendo infatti la Visconti in un ruolo da protagonista nello scacchiere politico del tempo, molte scelte di governo altrimenti difficilmente spiegabili trovano un loro senso, come si spiegherà nelle pagine seguenti. La duchessa

⁴ LAZZARI, *Le donne nell'alto Medioevo*, pp. 13-17.

⁵ VARANINI, *Donne e potere in Verona*, p. 48.

⁶ SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, p. 9.

⁷ *Ibidem*, pp. 14-15.

⁸ Per una descrizione delle tappe di questo processo v. ARCANGELI - PEYRONEL, *Premessa*, pp. 9-20 e MAINONI, *Premessa*, pp. 11-17.

⁹ FANTONI, *Caterina Visconti*.

¹⁰ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, pp. 989-990. La scelta di descrivere il governo di Giovanni Maria con un'eclissi è probabilmente legata all'uso, durante il dominio di Filippo Maria, dell'insegna siderea creata per il giovane Gian Galeazzo da Francesco Petrarca. Il circolo di umanisti che animava la corte milanese colse l'occasione per paragonare il signore con il sole: «come quindi il Sole, mente e cuore del cielo, precede le altre stelle per luminosità e grandezza, così Filippo Maria è guida e modello agli altri principi d'Italia». Il paragone negativo con il ducato di Giovanni Maria è perciò subito comprensibile: CENGARLE, *Il Sole ducale*, pp. 231-233, citazione a p. 233.

¹¹ GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*; GRILLO, *La fenice comunale*; DEL TREDICI, *Il partito dello stato*. Grande attenzione è stata rivolta ai condottieri viscontei: v. *Facino Cane e Nell'età di Pandolfo Malatesta*.

così assume un'altra immagine, mostrandosi capace di gestire il potere con una logica di governo ben precisa, mossa dalla conoscenza delle dinamiche interne alla città di Milano, coprotagonista con lei delle vicende della reggenza.

1. Milano e le sue risorse

La prima mossa di Caterina fu quella di avvicinarsi a Milano, calcolando con grande precisione le potenzialità che le risorse cittadine potevano avere nell'aiutarla in un momento finanziariamente difficile. L'aggressiva politica espansionistica di Gian Galeazzo aveva lasciato le finanze ducali in una situazione di estrema necessità e la morte improvvisa del duca e i sontuosi funerali organizzati in sua memoria¹² attirarono a corte i condottieri viscontei, che cominciarono a chiedere alla nuova reggente il pagamento dei loro stipendi¹³. L'immediata necessità di avere truppe a disposizione, vista la posizione minacciosa del pontefice e di Firenze uniti presto in una lega antiviscontea¹⁴, costrinse la duchessa a effettuare una serie di vendite di beni fondiari a privati, in modo da rimpolpare le casse e pagare il debito con i condottieri¹⁵. Queste manovre d'emergenza non sarebbero bastate sul lungo periodo e Caterina comprese immediatamente quale fosse la maggior fonte di denaro a cui attingere: la città di Milano. Questa infatti era una dei centri più ricchi d'Europa e da sola, negli anni di Gian Galeazzo, pagava al signore la quota più alta del suo *salarium*, circa 14000 fiorini al mese, più del triplo del denaro ottenuto dalla sede della corte ducale, Pavia, che si aggirava per lo stesso periodo sui 4000 fiorini¹⁶. Avvicinarsi alla città e alle sue ricchezze era pertanto essenziale per la sopravvivenza del potere visconteo e la duchessa si mosse velocemente spostando la corte da Pavia a Milano.

Dopo la spartizione del dominio visconteo tra i fratelli Bernabò e Galeazzo II negli anni Cinquanta del XIV secolo¹⁷, si divisero anche la capitale, sdoppiandosi tra Milano e Pavia. Quest'ultima, che aveva attratto Galeazzo per il significato simbolico che la residenza nell'antica capitale regia poteva suggerire¹⁸, era di-

¹² DEL TREDICI, *I due corpi del duca*.

¹³ *Deutsche Reichstagsakten*, pp. 408-10. La mancanza del pagamento comportò l'abbandono di diverse compagnie mercenarie, come quella di Alberico da Barbiano e Carlo e Malatesta Malatesta: BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, pp. 981-982.

¹⁴ *Deutsche Reichstagsakten*, p. 412.

¹⁵ *La politica finanziaria dei Visconti*, p. 468, n. 548. In questo primo caso, la duchessa cedette a Ottone Mandelli la terra di Pecetto come pegno per un prestito, ma successivamente Caterina fu costretta a vendere castelli e territori per far fronte al pagamento degli stipendi dei suoi condottieri: *ibidem*, pp. 481-484, nn. 559-561 e *Il registro di Giovannolo Besozzi*, pp. 21-22, nn. 29 e 30.

¹⁶ *Entrata e uscita*, pp. 889-892.

¹⁷ COGNASSO, *La coalizione italiana*, pp. 361-364.

¹⁸ Tra i contributi riguardanti le ambizioni monarchiche di Gian Galeazzo v. CENGARLE, *Lesà maestà*.

ventata sede di una corte sfarzosa al tempo di Gian Galeazzo, ma per Caterina mantenere il governo ducale sulle rive del Ticino avrebbe reso molto difficile lo sfruttamento delle necessarie risorse finanziarie milanesi. Inoltre, la duchessa, nata e cresciuta nei palazzi milanesi del padre Bernabò, aveva mantenuto con la città natale un legame rimasto saldo nonostante il trasferimento nel *castrum* pavese dopo il matrimonio. Ciò si può desumere soprattutto dalla committenza artistica della Visconti, che, tra le numerose fondazioni e donazioni compiute negli anni di Gian Galeazzo¹⁹, favorì in particolar modo chiese e artisti milanesi: fece erigere ad esempio una cappella nella chiesa di S. Maria alle Case Rotte (o alla Scala), fondata dalla madre Regina della Scala, e finanziò la fabbrica del duomo con cospicue donazioni²⁰.

Il legame mantenuto negli anni tra la Visconti e la città ambrosiana rese perciò più facile accostarsi alle risorse cittadine nel momento di maggiore necessità e come prima cosa quindi la duchessa spostò la corte da Pavia a Milano, effettuando il trasferimento in tempi brevissimi²¹.

La scelta accurata della sede era di vitale importanza e la Visconti dimostrò di conoscere alla perfezione la simbologia legata alla topografia milanese: i tre luoghi più adatti erano il castello di porta Giovia, la 'dimora' milanese di Gian Galeazzo²², l'imponente (ma abbandonato) palazzo di Bernabò in porta Romana²³ e l'arengo, la prima corte viscontea. Benché dal punto di vista difensivo il *castrum* fosse l'opzione più conveniente, il castello avrebbe dato il messaggio sbagliato alla popolazione che, da quando era stata costretta da Galeazzo II a sobbarcarsi tutte le spese della sua costruzione²⁴, non vedeva di buon occhio un palazzo ben difeso all'interno delle mura cittadine, espressione più completa di un

¹⁹ La questione sull'intervento di Caterina nella fondazione della Certosa e sui suoi contributi all'abbellimento della stessa è in fase di studio; pertanto non è ancora possibile esprimere un giudizio sull'argomento. È certo invece che la Visconti favorì chiese anche fuori dalle mura milanesi: per le cappelle fondate nelle chiese monzesi v. DELMORO, *Per la committenza artistica*, p. 26, n. 46 e p. 28, n. 50, mentre la presenza di una cappella fondata nella chiesa novarese di S. Giovanni *de intus veneis* è testimoniata in un *consilium* di Baldo degli Ubaldi, sul quale v. CONNETTI, *Baldo e la politica viscontea*, p. 486.

²⁰ *Annali della Fabbrica*, p. 103. Prima della costruzione della cappella Caterina donò ai canonici della chiesa i possedimenti di Pizzobellasio (ora Pizzabrasa, frazione di Pieve Emanuele nella zona sud di Milano) con un atto del 24 maggio 1387: GIULINI, *Memorie storiche*, p. 743. La confessa di Virtù favorì inoltre la fabbrica del duomo con donazioni di denaro e gioielli, a volte in forma anonima: GRILLO, *Nascita di una cattedrale*, p. 191.

²¹ Ciò si evince da due documenti del registro del cancelliere Giovannolo Besozzi, attivo alla corte di Caterina negli anni della reggenza: *Il registro di Giovannolo Besozzi*, pp. 11-12, nn. 1 e 2.

²² *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 36, n. 176.

²³ ROSSETTI, *In contrada de Vicecomitibus*, pp. 18-25.

²⁴ PETRI AZARII *Liber gestorum in Lombardia*, p. 152.

«urbanisme tyrannique» estraneo alla città²⁵. Anche il palazzo di Bernabò non era una soluzione attuabile: dopo la tragica fine del suo proprietario la residenza era diventata il simbolo di un potere depresso e sconfitto e governare il ducato dalla casa del vinto sarebbe stato incoerente e molto pericoloso per il mantenimento della dinastia. L'ultima scelta si rivelò quella vincente. L'arengo era stato anticamente un luogo importante per il comune milanese: fu la prima sede del governo comunale²⁶ e successivamente aveva ospitato il consiglio del Popolo²⁷; durante la signoria viscontea fu abitato da Matteo Visconti per essere poi trasformato in una corte sfarzosa dal nipote Azzone²⁸, che intuì il valore simbolico del palazzo e decise di insediarvi il suo governo. La struttura di base dell'antico broletto, una costruzione modesta con un piano superiore dove in passato si riunivano i consigli e una loggia inferiore aperta alla cittadinanza²⁹, rendeva il palazzo di Azzone difficilmente difendibile, ma la sua «symbolic importance overrode its impracticality»³⁰. Inoltre, un altro aspetto che deve aver influito nella scelta della corte dell'arengo è costituito dalla sua vicinanza al cantiere del duomo. La duchessa, come già sottolineato, aveva mantenuto negli anni una devozione particolare nei confronti della nuova cattedrale e questo legame facilitò l'accostamento a quello che era diventato «il nuovo spazio di azione e di interrelazione per le élites civiche»³¹, un luogo che attirava l'attenzione e gli interessi di grandi mercanti, artigiani e lavoratori che confluivano tra le impalcature della nuova chiesa di cui i milanesi erano i principali contribuenti senza distinzioni di ceto³².

Se il trasferimento della sede ducale da Pavia a Milano rappresentava un'apertura del governo nei confronti dei milanesi, la scelta di mantenere un consiglio molto simile a quello del marito non andava però nella stessa direzione. Scorrendo gli elenchi dei testimoni agli atti compiuti dalla duchessa nei primi mesi del governo³³, si osserva la frequenza con cui ricorrono i nomi di molti consiglieri legati al primo duca, funzionari e uomini fidati provenienti da tutto il territorio sottoposto al controllo visconteo e scelti in base alle qualità personali più che all'appartenenza familiare o ai legami fazionari³⁴. Tra tutti, nel nuovo consiglio spicca la figura del governatore Francesco Barbavara, *homo novus* proveniente

²⁵ COVINI, *Cittadelle*, pp. 50-51; BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*, pp. 110 e ss.

²⁶ GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 57.

²⁷ ID., *Milano guelfa*, pp. 59 e 70.

²⁸ GUALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, pp. 15-16.

²⁹ GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 57.

³⁰ WELCH, *Art and Authority*, p. 169.

³¹ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 47.

³² Per una lettura più recente sull'importanza simbolica e politica del cantiere del duomo v. GRILLO, *Nascita di una cattedrale*.

³³ *Il registro di Giovannolo Besozzi*, pp. 11-41.

³⁴ BUENO DE MESQUITA, *Giangualeazzo Visconti*, pp. 181-182.

dal novarese e odiato dagli aristocratici milanesi per il suo strapotere³⁵; un altro straniero, Borromeo Borromeo, compare come consigliere, probabilmente un ringraziamento per i numerosi finanziamenti concessi dal mercante a Caterina³⁶.

Il trasferimento della corte a Milano era un avvicinamento, ma solo di facciata; la scelta dell'arengo, la sede meno difendibile, aveva posto la duchessa in una posizione di grande apertura, ma a un occhio più attento questa manovra si rivela un caso isolato. Gli aristocratici milanesi infatti non avevano trovato particolari spazi all'interno del nuovo governo e i cittadini meno illustri non furono particolarmente favoriti dalla presenza della corte che li sottopose anzi a un prelievo tributario particolarmente gravoso³⁷. La popolazione non reagì positivamente all'eccessiva pressione fiscale, ma non diede segni di particolare fastidio fino al 24 giugno 1403, quando la situazione sfuggì improvvisamente di mano alla reggente.

2. *Le tre giornate di Milano: un cambio drastico*

Ad approfittare di questo momento difficile furono Antonio e Francesco Visconti di Somma, che dal giugno 1403 divennero protagonisti della scena politica milanese. Esponenti di un ramo cadetto della stirpe viscontea, i due fratelli non erano particolarmente benvenuti all'interno della corte ducale: infatti, dopo essersi schierati contro Gian Galeazzo durante il colpo di stato del 1385, solo Antonio fu perdonato³⁸ mentre Francesco rimase in esilio a Ferrara³⁹. Nei primi giorni di giugno Antonio e il suo gruppo di ghibellini estremisti agitarono la popolazione, già provata dal pesante prelievo fiscale, spingendola contro Francesco Barbavara⁴⁰. Il suo essere un forestiero non lo aiutò di certo e il 24 giugno, dopo il *casus belli* dato dall'uccisione di Giovannolo Casati da parte dei due Visconti di Somma, una grande folla partì da porta Vercellina chiedendo a gran voce la morte del governatore⁴¹. A questa rivolta Caterina reagì tentando di ingraziarsi la popolazione attraverso un altro gesto carico di significati e cercando di comunicare direttamente con la cittadinanza: scese in piazza a bordo di una carretta, senza armati, accompagnata solo dalle sue ancelle e iniziò a gridare a gran voce «viva il du-

³⁵ MAIOCCHI, *Francesco, Barbavara*; RAPONI, *Barbavara, Francesco*.

³⁶ MAINONI, *La politica economica*, p. 170; SOLDI RONDININI, *I Borromeo*; PISONI - ZANOBONI, *I giuochi di Gian Galeazzo Visconti*.

³⁷ *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 633, nn. 138-140 e n. 142.

³⁸ DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, p. 36, nota 23.

³⁹ *Ibidem*, p. 35, nota 20.

⁴⁰ *Historia fratris Andreae Billii*, col. 12.

⁴¹ FRANCESCHINI, *Dopo la morte*, p. 55.

ca⁴²». Verso sera questa strategia parve dare i suoi frutti in quanto la popolazione sembrava pronta a difendere la Visconti e le sue ragioni⁴³, ma nei due giorni successivi questa modalità di ricerca del consenso crollò con l'arrivo in città di Antonio Porro. Questi, che aveva maturato negli anni una forte rivalità col Barbarava⁴⁴, agitò nuovamente la popolazione e quando anche il giovane duca si schierò dalla parte dei rivoltosi chiedendo la morte del governatore⁴⁵, la duchessa si vide sconfitta e fu estromessa anche fisicamente dal gruppo di governo⁴⁶. L'arengo, da sede simbolo di apertura, divenne rapidamente una prigione per la duchessa che, mentre la corte si spostava nel castello di porta Giovia, fu esclusa dal nuovo consiglio guidato dai ghibellini più intransigenti⁴⁷. Questo fin da subito si aprì concretamente nei confronti dei milanesi operando una politica filopopolare molto decisa. L'alleggerimento della pressione fiscale fu immediato, con l'abolizione del dazio del vino (27 giugno) e con il condono di tutte le tasse non pagate (5 agosto)⁴⁸. Non solo, ai popolari che chiedevano sempre più spazi politici, fu concessa l'istituzione di sei capitani, uno per porta, per la repressione della delinquenza e furono introdotti in consiglio dieci esponenti della cittadinanza, favorendo anche il ritorno della magistratura del capitano del popolo⁴⁹. Caterina non rimase inerte di fronte a queste novità, ma si mosse velocemente alla ricerca di alleati esterni, inviando una serie di lettere al governatore di Asti, città controllata dalla figliastra Valentina e dal marito Luigi d'Orléans⁵⁰. La risposta fu immediata e Jean de Fontaines, che aveva inviato a Milano un primo messo il 28 giugno, presentò alla duchessa l'appoggio delle forze orleanesi⁵¹. L'offerta però si risolse in un nulla di fatto perché presto la situazione in città e soprattutto nel ducato rese sempre più difficile richiedere un aiuto esterno: nei mesi estivi la popolazione milanese si sollevò diverse volte⁵² e la rivolta partita

⁴² BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 984.

⁴³ «Poscia la sera (...) venne y cittadini alcuni armadi alcuni non armadi per fare la guardia a madonna, e poscia passà le XXIII hore li decti cittadini acomagna la donna e il fijolo al castello»: FRANCESCHINI, *Dopo la morte*, p. 56.

⁴⁴ PAGNONI, *Porro, Antonio*, p. 57.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 56-57; BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 984.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 988.

⁴⁷ DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, pp. 33-38 e 50-58.

⁴⁸ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 49.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 50.

⁵⁰ GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti*, p. 387.

⁵¹ VALERI, *Caterina Visconti*, p. 348-49.

⁵² BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 988. Il cronista dice espressamente che in quei mesi «versava continue dissensione e che uno solo dinaro <i cittadini> non haverébino exbursato per conservatione dil stato suo <della duchessa>», sottolineando anche il tema economico, ancora caldo in città: *ibidem*, p. 993.

da Milano si diffuse a macchia d'olio fuori dalle mura, contagiando prima il contado e poi tutte le città del dominio visconteo⁵³.

Caterina allora cercò di agire d'astuzia, cominciando a progettare il modo per tornare al governo. In primo luogo era indispensabile rimanere aggiornata delle intenzioni del nuovo consiglio e per avere queste informazioni la reggente si appoggiò a Delfinolo Brivio, un personaggio che nei mesi successivi la morte di Gian Galeazzo non ebbe nessun ruolo particolare a corte. Fedelissimo di Bernabò e poi di Gian Galeazzo, di famiglia legata al guelfismo milanese⁵⁴, il Brivio era uno degli uomini più ricchi della città⁵⁵, ma, a parte il suo ruolo centrale nel funerale del primo duca⁵⁶, non fu chiamato dalla Visconti a partecipare al governo. La sua presenza nel nuovo consiglio dal luglio 1403 è perciò difficile da spiegare senza ipotizzare un intervento della reggente che, mandando avanti un nobile milanese che inoltre non aveva avuto incarichi durante il suo governo, poteva mantenere un piede in consiglio, conoscendone le mosse e preparandosi per un eventuale colpo di stato. Il Brivio, milanese e aristocratico da un lato e fedelissimo di Gian Galeazzo da un altro, era la persona perfetta per poter giocare il doppio gioco tra la duchessa e le forze ultramilanesi al governo.

3. Il ritorno e la fine di Caterina

La pace di Caledio, firmata il 25 agosto 1403 tra il ducato e il pontefice Bonifacio IX dopo una guerra sui confini meridionali del ducato durata quasi un anno⁵⁷, permise l'uso delle forze militari sui fronti interni e nei mesi successivi la ribellione delle città cominciò a tornare sotto controllo⁵⁸. Anche a Milano la situazione si pacificò, soprattutto grazie all'aumento del potere nelle mani del popolo, che calmò la rabbia cittadina⁵⁹. Mentre la corte, come è già stato detto, si era spostata immediatamente nel castello di porta Giovia, Caterina rimase in arengo probabilmente fino a fine ottobre⁶⁰, tenuta sotto stretto controllo dai popolari che la

⁵³ Per il contado v. DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, pp. 38-45; per le città del ducato v. GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 53-59.

⁵⁴ GIULINI, *Memorie storiche*, p. 92.

⁵⁵ MIGLIO, *Brivio, Delfino*, p. 352.

⁵⁶ DEL TREDICI, *I due corpi del duca*.

⁵⁷ ZIMOLO, *Il ducato*, pp. 403-404.

⁵⁸ COGNASSO, *La disgregazione*, pp. 93-100.

⁵⁹ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 50.

⁶⁰ Due documenti del 7 settembre mostrano la situazione della corte viscontea. Mentre quello che portava il nome di Giovanni Maria fu redatto «in castro porte Iovis» (v. *La politica finanziaria dei Visconti*, pp. 503-504), quello sottoscritto dalla duchessa fu compilato «in curia prefate illustrissime domine ducisse et domini ducis Mediolani, in camera prefate domine»

volevano rinchiusa in un ambiente a loro più favorevole, sfruttando, questa volta con un significato molto più minaccioso, la struttura aperta della corte viscontea. Corio infatti afferma che i cittadini «per melio potere a suo modo ministrare il tutto come detenta la teneano ne la ducale corte⁶¹» e, quando la duchessa si spostò in gran segreto al castello, il popolo si agitò «in pauroso tumulto»; i suoi movimenti non solo allarmarono i cittadini, ma inquietarono anche le altre città del ducato, preoccupate dalle conseguenze di un suo eventuale ritorno⁶². Questa prima fase del rientro della duchessa fu permessa dalla presenza in città di Jacopo dal Verme e Pandolfo Malatesta, i due condottieri rimasti fedeli alla Visconti fin dai primi mesi della reggenza⁶³, che la aiutarono fortificando il castello e la cittadella di porta Vercellina, preparandosi così a un eventuale attacco armato da parte del popolo e delle consorterie dei consiglieri ghibellini⁶⁴.

Il colpo di stato non avvenne però prima del 7 gennaio 1404 quando, attirati con una scusa, molti esponenti del consiglio segreto furono incarcerati e tre uomini trovarono la morte per decapitazione⁶⁵. Si trattava di Galeazzo Aliprandi e dei fratelli Galeazzo e Antonio Porro. Quest'ultimo in particolare, come affermato in precedenza, era stato tra i fautori della rivolta, ma, tra i nuovi consiglieri, era quello più legato alle istanze popolari. Non solo fu in grado di fomentare le masse urbane, ma fu da queste considerato «il maggiore di tutti, anzi quasi signore⁶⁶» e gli fu fatta ricoprire la carica di capitano del popolo, sparita dalla documentazione da quasi un secolo⁶⁷. La sua morte perciò si caricò di un significato minaccioso avvertito immediatamente dalla popolazione e usato dalla reggente in modo molto conscio. Inoltre, i corpi dei tre vennero esposti in broletto, vestiti a lutto e con le teste mozzate accanto. La scelta del luogo non era affatto casuale e il palazzo comunale, oltre ad essere collocato al centro della città, perciò il modo migliore per far arrivare la notizia alla popolazione, era il simbolo più importante del passato potere comunale milanese⁶⁸. Abbandonare lì i cadaveri era una chia-

(*ibidem*, pp. 505-506), nello stesso modo in cui veniva indicata la data topica dei documenti redatti prima della rivolta di giugno. Il primo atto in cui si trova esplicita menzione della residenza in castello di Caterina è del 28 ottobre: *Il registro di Giovannolo Besozzi*, p. 48, n. 96.

⁶¹ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 995.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Sul Dal Verme v. MALLETT, *Dal Verme, Jacopo*; su Pandolfo Malatesta v. FALCIONI, *Malatesta, Pandolfo*, pp. 90-95 e il più recente COVINI, *Condottieri «senza stato»*.

⁶⁴ ZIMOLO, *Il ducato*, p. 405. La loro presenza in città è giustificata da due documenti per cui v. SAVY, *Seigneurs et condottières*, pp. 122 e 209; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 165, n. 271.

⁶⁵ Il racconto dettagliato con i nomi dei prigionieri e dei cospiratori si trova in BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 1000 e in *Chronicon Bergomense*, p. 134, il cui compilatore aggiunse anche un disegno dei corpi e delle teste mozzate accanto al ceppo.

⁶⁶ *Cronica volgare di anonimo fiorentino*, p. 291

⁶⁷ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 49.

⁶⁸ ID., *Milano in età comunale*, pp. 58-62.

rissima minaccia ai popolari, che risposero però in modo cauto alla provocazione. Le cronache infatti sono concordi nel ricordare una reazione relativamente tiepida della popolazione, che fu sconvolta dal gesto, ma non organizzò alcuna rivolta di piazza⁶⁹. Allo stesso modo, la vestizione a lutto dei cadaveri era un chiaro messaggio per i ghibellini fautori della rivolta: così facendo Caterina ricorda loro la più grave colpa che hanno commesso, l'aver dimenticato il loro duca e tradito la sua volontà⁷⁰.

Nei giorni immediatamente successivi le pratiche politiche furono ancora una volta protagoniste e il broletto divenne il palcoscenico di un altro evento organizzato dalla duchessa per riaffermare il proprio ritorno. Qui venne convocato «per imposizione ducale» il consiglio dei novecento e alla popolazione, imbonita dalle parole evangeliche del giurista Cristoforo Castiglioni⁷¹, fu imposto il rientro in città del fuggiasco Francesco Barbavara. Dopo tutti questi avvenimenti la reggente si guardò bene dal riportare la corte in arengo, fallito ormai ogni tentativo di avvicinamento ai milanesi, ma lasciò il consiglio nel castello di porta Giovia, mandando così un altro messaggio di chiusura alla popolazione, che ormai non era più un potenziale ricco alleato da corteggiare, ma un nemico da temere. Nel governo il cambiamento fu veloce: la corte fu presto epurata dai rivoltosi e vennero riposizionati i vecchi consiglieri, tra i quali Delfinolo Brivio che, dopo aver aiutato la duchessa ad attirare i rivoltosi nella trappola del 7 gennaio⁷², chiarì definitivamente la sua posizione al fianco della Visconti⁷³.

Tutti questi stravolgimenti però non passarono inosservati fuori Milano e la situazione nel ducato tornò velocemente critica, lasciando Caterina a fronteggiare non solo una città decisamente ostile, ma anche la rinnovata ribellione dei centri lombardi. Pur essendo state pacificate dopo gli accordi di Caledio, molte città si erano staccate dal controllo centrale e in alcuni casi si autogovernarono sotto il controllo di un signore locale⁷⁴, in altri furono sottoposte al dominio personale di alcuni condottieri viscontei che approfittarono della debolezza del governo⁷⁵. La

⁶⁹ Oltre al già citato BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, v. *Chronica Bossiana, sub anno 1404*; *Historia fratris Andreae Billii*, col. 27; *Cronica volgare di anonimo fiorentino*, pp. 303-304.

⁷⁰ Corio stesso ricorda il motivo dell'abbigliamento scuro dei corpi: «furono trovati li tri prenominati vestiti de vestimente lucubre per la morte di Giovanne Galeazo»: BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 1000.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 1000-1001.

⁷² *Ibidem*, p. 1000.

⁷³ Il suo nome si trova tra i testimoni di un atto del 17 febbraio 1404, insieme a quello di altri consiglieri vecchi e nuovi: OSIO, *Documenti diplomatici*, pp. 382-384.

⁷⁴ GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 53-59.

⁷⁵ È il caso di Facino Cane, sul quale v. BARBERO, *La progettualità politica*, pp. 169-188; di Ottobono Terzi, sul quale si rinvia a GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 133-157, e, in misura minore, di Pandolfo Malatesta, sul quale v. COVINI, *Condottieri «senza stato»*.

disgregazione dell'unità politica del ducato sommata all'ostilità dei milanesi impedì al nuovo governo della reggente di arrivare alla fine dell'inverno. Nei primi mesi del 1404 infatti la popolazione mise «sotto scacco i vertici politici del ducato⁷⁶» imponendo la distruzione della cittadella di porta Vercellina⁷⁷, aumentando la propria presenza in consiglio⁷⁸ e minacciando di prendere il controllo diretto sulla reggenza del giovane Giovanni Maria⁷⁹. Il popolo milanese così dimostrò di non avere alcuna intenzione di rinunciare agli spazi di potere concessi dal governo ghibellino e anzi si mosse per ottenere sempre più influenza sulla corte ducale.

A tutti questi stravolgimenti Caterina non riuscì a reagire prontamente. Nel giro di neanche un anno la situazione a Milano e nel ducato era cambiata totalmente e la Visconti non sarebbe più riuscita a governare senza l'aiuto costante delle forze militari. L'espandersi delle rivolte nel ducato e la defezione di molti condottieri, che preferirono conquistare territori per sé piuttosto che combattere per la duchessa, rendeva impossibile un ritorno al controllo capillare del dominio e la Visconti, ormai vinta dopo il fallimento dell'ambasceria di Jacopo dal Verme a Venezia⁸⁰ e del tentativo di accordo tra Pandolfo Malatesta e il signore di Lodi⁸¹, uscì in tutta fretta da Milano per trovare rifugio a Monza. Da lì tentò per l'ultima volta di tornare al potere, grazie all'aiuto del Malatesta e di Delfino Brivio, ma i due Visconti di Somma assaltarono il castello scacciando tutti i potenziali alleati e imprigionandola fino alla morte, avvenuta il 17 ottobre 1404⁸². Tutti i piani della duchessa morirono con lei e Giovanni Maria gestì il potere per i successivi otto anni sotto il controllo di diversi governatori, da Carlo Malatesta a Facino Cane, che amministrarono il ducato di Milano, o quello che del grande progetto di Gian Galeazzo era rimasto⁸³.

4. Conclusioni

La reggenza di Caterina fallì, ma non per manchevolezze nella sua iniziativa di governo: la duchessa si era infatti subito dimostrata un'abile donna di potere, capace di sfruttare al meglio la conoscenza delle pratiche politiche e della simbo-

⁷⁶ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 49.

⁷⁷ *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 170, n. 17; *Annali della Fabbrica del Duomo*, pp. 260-261.

⁷⁸ GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 50-51.

⁷⁹ *Cronica volgare di anonimo fiorentino*, pp. 312-313.

⁸⁰ ZIMOLO, *Il ducato*, pp. 410-411.

⁸¹ *Chronicon Bergomense*, p. 148.

⁸² BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 1006 e *Historia fratris Andreae Billii*, col. 27. Non rimane nessun testamento della Visconti, ma un documento conservato nell'archivio della fabbrica del duomo di Milano testimonia le ultime volontà della donna, che alla fabbrica lasciò 200 ducati d'oro: AVF, Registro 57, f. 115r.

⁸³ GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*, pp. 354-357.

logia milanese, riuscendo per qualche mese a governare su un territorio ancora tranquillo. La concessione del titolo ducale del 1396 però aveva cambiato le carte in tavola, facendo mutare inevitabilmente il rapporto tra il comune di Milano e il suo signore e, benché il momento di crisi avvenuto negli anni della reggenza non fosse stato il primo periodo difficile del potere visconteo, la rivolta della popolazione urbana contro il governo non fu mai così accesa⁸⁴. Questa volta però l'exasperazione dei milanesi, che dall'essere *cives* si erano ritrovati *subditi* sotto Gian Galeazzo⁸⁵, impedì alla politica di Caterina di durare sul lungo periodo, soprattutto perché non fu accompagnata da scelte concrete a favore della cittadinanza, che anzi venne sottoposta a un pesante prelievo fiscale. Il momento della successione, indebolito dalla congiuntura economica e sciolto dall'approvazione delle città soggette, fu il segnale che le città del ducato erano intenzionate a conquistare quegli spazi di autonomia che il diploma dell'imperatore Venceslao aveva tolto loro⁸⁶.

La duchessa si ritrovò quindi suo malgrado a gestire una situazione difficilissima. Il suo governo, benché terminato in un fallimento, e il suo ruolo politico sono meritevoli di studi più approfonditi, soprattutto grazie ad alcuni aspetti centrali che si andranno ora a sottolineare. In primo luogo la Visconti, pur avendo avuto una modesta esperienza di governo negli anni di Gian Galeazzo⁸⁷, si dimostrò un'abile politica, che seppe ispirarsi alle figure della madre Regina della Scala e della suocera Bianca di Savoia, entrambe titolari di un potere non solo privato all'interno del dominio visconteo⁸⁸. L'essere allo stesso tempo figlia di Bernabò e moglie di Gian Galeazzo le permise anche una conoscenza approfondita di entrambe le modalità di governo, oltre a una dimestichezza con le pratiche politiche della propria famiglia e soprattutto della città natale.

Questa sua abilità in politica interna fu accompagnata da una più debole, ma comunque interessante, capacità nella gestione degli intricati affari esteri. Anche qui i legami e le conoscenze famigliari vennero in suo aiuto, soprattutto nel dialogare con le potenze francesi. Sua fu l'idea, rimasta solo su carta, di un contratto matrimoniale tra i giovani Giovanni Maria e Filippo Maria con le figlie del re di Francia Carlo VI e di Giovanni di Borgogna⁸⁹; fu sua la ricerca di un alleato nel

⁸⁴ GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 45-46.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 42

⁸⁶ *Ibidem*, p. 44.

⁸⁷ Il suo ruolo di consorte si limitò alle nomine degli ufficiali minori dell'amministrazione milanese, come i notai o i servitori dei vari uffici, né fu particolarmente presente nella gestione delle sue signorie su Monza e Abbiategrasso; per alcuni esempi v. *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 12, n. 31; p. 19, n. 73; p. 27, n. 116; p. 38, n. 184; p. 59, n. 300.

⁸⁸ COMANI, *Sui domini di Regina della Scala*; COLOMBO, *Bianca Visconti di Savoia*.

⁸⁹ *Il registro di Giovannolo Besozzi*, pp. 5 e 55.

governatore di Asti, che rispondeva direttamente alla figliastra e nipote Valentina, duchessa d'Orléans⁹⁰. Allo stesso modo cercò un'intesa con le forze esterne che premevano sui confini, stipulando molteplici accordi con la lega antiviscontea e con Francesco Novello da Carrara, anche se con quest'ultimo non sempre si riuscì a mantenere le promesse di pace⁹¹.

In conclusione, la figura di Caterina merita di essere approfondita e comparata con quella delle altre donne di casa Visconti, aggiungendo così anche l'esempio lombardo a sostegno della tesi che vede il potere femminile non unicamente incuneato nella sfera privata⁹². Questo perché, sia nel pieno Trecento con Regina della Scala e Bianca di Savoia, sia nel Quattrocento con Caterina, Bianca Maria e le duchesse sforzesche, queste donne di potere agirono anche e soprattutto nell'ambito dell'autorità pubblica, rivelando come per loro «the possession of power (...) was a central aspect of their identity»⁹³.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo (AVF), Registro 57.

BIBLIOGRAFIA

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente pubblicati a cura della sua amministrazione, I, Milano 1877.

L. ARCANGELI - S. PEYRONEL, *Premessa*, in *Donne di potere* [v.], pp. 9-20.

A. BARBERO, *La progettualità politica di Facino Cane*, in *Facino Cane* [v.] pp. 169-188.

P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique éditiale à Milan (XIV^e-XV^e siècles)*, Roma 1998.

D. M. BUENO DE MESQUITA, *Giangualeazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402). A study in the political career of an Italian despot*, Cambridge 1941.

F. CENGARLE, *Les maestà all'ombra del biscione. Dalle città lombarde a una monarchia europea (1355-1447)*, Roma 2014.

EAD., *Il sole ducale (1430): a proposito di una divisa viscontea*, in *Il ducato* [v.], pp. 230-246.

S. CHOJNACHI, *At Home and Beyond: Women's Power in Renaissance Venice*, in *Donne di potere* [v.], pp. 25-43.

⁹⁰ V. *supra*, nota 50.

⁹¹ La pacificazione con Francesco da Carrara fu la più difficoltosa, in parte per la fragile situazione dei confini orientali, in parte per l'ostinazione del deposedo signore di Padova, che cercò in tutti i modi di tornare al potere: GANGUZZA BILLANOVICH, *Carrara Francesco da, il Novello*, pp. 658-659.

⁹² V. *supra*, nota 9.

⁹³ CHOJNACKI, *At Home and Beyond*, p. 25.

- Chronica Bossiana, seu Donati Bossi causidici et civis Mediolanensis gestorum dictorumque memorabilium et temporum ac conditionum et mutationum humanarum ab orbis initio usque ad eius tempora liber, Mediolani 1492.
- Chronicon guelpho-ghibellinum, auctore Castello de Castello ab anno MCCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCVII, a cura di C. CAPASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVI/II, Bologna 1926-1940.
- F. COGNASSO, *La coalizione italica contro Milano* in *Storia di Milano*, V, Milano 1955, pp. 358-395.
- ID., *La disgregazione dello stato milanese alla morte di Gian Galeazzo Visconti*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 68-107.
- ID., *Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 450-544.
- A. COLOMBO, *Bianca Visconti di Savoia e la sua signoria di Vigevano (1381-1383)*, in «Bollettino della Società Storica Pavese», I (1901), pp. 282-352.
- F. E. COMANI, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli*, in «Archivio Storico Lombardo», XXIX (1902), pp. 211-248.
- M. CONETTI, *Baldo e la politica viscontea. Appunti a questiones e consilia in Baldo degli Ubaldi nel VI centenario della morte 1400-2000*, a cura di C. FROVA - M.G. NICO OTTAVIANI - S. ZUCCHIN, Perugia 2005, pp. 473-522.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- M. N. COVINI, *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. PANERO - G. PINTO, Cherasco 2009, pp. 47-65.
- EAD., *Condottieri «senza stato» e condottieri principi. Un confronto tra Pandolfo Malatesta e Facino Cane*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta [v.]* pp. 221-240.
- Cronica Volgare di Anonimo Fiorentino dall'anno 1385 al 1409 già attribuita a Pietro di Giovanni Minerbetti* a cura di E. BELLONDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XXVII/II, Bologna 1915-1918.
- R. DELMORO, *Per la committenza artistica di Filippo Maria Visconti: precisazioni e ipotesi*, in *Monza illustrata 2014. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, a cura di EAD., Milano 2014, pp. 13-53.
- F. DEL TREDICI, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «Società e Storia» 160 (2018), pp. 315-342.
- ID., *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato [v.]*, pp. 27-68.
- Deutsche Reichstagsakten unter König Ruprecht, 1401-1405*, II, herausgegeben von J. WEIZSÄCKER, Gotha 1885.
- Donne di potere nel Rinascimento* a cura di L. ARCANGELI - S. PEYRONEL, Roma 2008.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, all'url http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Cengarle_Covini.
- Entrata ed uscita del ducato di Milano nell'anno 1388*, in «Archivio Storico Lombardo», IV (1877), pp. 889-892.
- Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. CHITTOLINI - E. CONTI - M.N. COVINI, Brescia 2012.
- Facino Cane: predone, condottiere e politico*, a cura di B. DEL BO - A. SETTIA, Milano 2014.
- A. FALCIONI, *Malatesta, Pandolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 90-95.

- G. FANTONI, *Caterina Visconti*, in *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di R. FARINA, Milano 1995, pp. 285-286.
- G. FRANCESCHINI, *Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo» LXXII-LXXIV (1946), pp. 49-62.
- GUALVANEI DE LA FLAMA *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, a cura di C. CASTIGLIONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XII/IV, Bologna 1938.
- A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Roma 2000, pp. 383-391.
- ID., *Giovanni Maria Visconti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 352-357.
- ID., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.
- M.C. GANGUZZA BILLANOVICH, *Carrara, Francesco da, il Novello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma 1997, pp. 656-662.
- C. GIULINI, *Memorie storiche spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, V-VI, Milano 1857 (rist. anast. Milano 1975).
- P. GRILLO, *La fenice comunale. Le città lombarde alla morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Storica», 53 (2012), pp. 39-62.
- ID., *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276) Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Nascita di una cattedrale 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano 2017.
- Historia fratris Andreae Billii, patria Mediolanensis, ordinis Eremitarum sancti Augustini in novem libros digesta, ab anno MCCCCII usque ad annum MCCCCXXXI, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIX, Mediolani 1731, coll. 1-158.
- T. LAZZARI, *Le donne nell'alto Medioevo*, Milano 2010.
- C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, I, Milano 1883.
- P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas mercatorum, le manifatture tessili e la moneta in Il ducato* [v.], pp. 167-209.
- EAD., *Premessa*, in «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di EAD., Roma 2010, pp. 11-17.
- R. MAIOCCHI, *Francesco Barbavara durante la reggenza di Caterina Visconti*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, 4 (1898), pp. 257-303.
- M.E. MALLETT, *Dal Verme, Jacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma 1986, pp. 262-267.
- M. MIGLIO, *Brivio, Delfino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 14, Roma 1972, pp. 352-353.
- L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, Milano 1864.
- F. PAGNONI, *Porro, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 85, Roma 2016, pp. 56-58.
- PETRI AZARII *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. COGNASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVI/IV, Bologna 1926-1939.
- P.G. PISONI - M.P. ZANOBONI, *I gioielli di Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXI (1995), pp. 333-398.
- La politica finanziaria dei Visconti*, a cura di C. SANTORO, Milano 1979-1983.
- N. RAPONI, *Barbavara, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 138-141.
- I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929.

- Il registro di Giovannolo Besozzi, cancelliere di Giovanni Maria Visconti, con appendice di altri atti viscontei*, a cura di C. SANTORO, Milano 1937.
- G. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti avvelenatore. Un episodio della spedizione italiana di Ruperto di Baviera*, in «Archivio Storico Lombardo» XXI (1894), pp. 309-360.
- ID., *Un matrimonio alla corte de' Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo» XVIII (1891), pp. 601-628.
- E. ROSSETTI, *In contrada de Vicecomitibus. Il problema dei palazzi viscontei nel Trecento tra esercizio del potere e occupazione dello spazio pubblico*, in *Modernamente antichi: modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, a cura di P.N. PAGLIARA - S. ROMANO, Roma 2014, pp. 11-43.
- P. SAVY, *Seigneurs et condottières. Les Dal Verme*, Rome 2013.
- S. SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN, Bologna 1999, pp. 7-22.
- S. SOLDANI, *Prima della Repubblica. Le italiane e l'avventura della cittadinanza*, in *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di N.M. FILIPPINI - A. SCATTIGNO, Milano 2007, pp. 41-90.
- G. SOLDI RONDININI, *I Borromeo, una famiglia «forestiera» tra Visconti e Sforza*, in *L'alto milanese nell'età del ducato*. Atti del convegno di studio, Cairate, Monastero di Santa Maria Assunta, 14-15 maggio 1994, a cura di C. TALLONE, Varese 1995, pp. 7-25.
- N. VALERI, *Caterina Visconti e la sua segreta corrispondenza col governatore di Asti*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXVIII (1936), pp. 330-351.
- ID., *I precedenti della pace di Caledio*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XXXVIII (1936), pp. 10-42.
- G.M. VARANINI, *Donne e potere in Verona scaligera e nelle signorie trecentesche*, in *Donne a Verona. Una storia della città dal Medioevo ad oggi*, a cura di P. LANARO - A. SMITH, Verona 2012, pp. 46-68.
- E.S. WELCH, *Art and Authority in Renaissance Milan*, New Haven 1995.
- G. ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 389-440.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

La figura di Caterina Visconti e le sue abilità politiche sono state trascurate dalla storiografia, in gran parte a causa del pregiudizio di genere. La documentazione superstite rivela però per lei un ruolo da protagonista, mostrando come la duchessa fu capace di gestire il delicato momento della successione dialogando con la simbologia civica milanese, scontrandosi tuttavia con il popolo, sottoposto a pesanti tassazioni. La rivolta di questo e poi delle città lombarde, desiderose di autonomia dalla politica ducale, le impedì di rimanere al governo, ponendo fine alla reggenza.

Historiography has always neglected Caterina Visconti, whose political abilities were often disregarded due to gender bias. Nevertheless, the analyzed documents confirm her leadership, showing how Caterina was able to handle the succession using the civic symbology of Milan, despite going against the popolo, which was highly taxed. Its rebellion and the uprising of the Lombard cities, fighting for independence from the central power of the duke, made impossible for her to continue ruling, putting an end to the Regency.

KEYWORDS

Donne, Reggenza, Duchessa, Milano, Visconti, Popolo

Women, regency, duchess, Milan, Visconti, Popolo

La flotta fluviale e lacustre del ducato di Milano nel XV secolo

di Amedeo Gilardoni

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743346

DOI 10.17464/9788867743346

La flotta fluviale e lacustre del ducato di Milano nel XV secolo*

Amedeo Gilardoni

1. Introduzione

Nella prima metà del XV secolo il ducato di Milano si scontrò con numerose potenze, tra le quali la più temibile si rivelò Venezia: vi furono numerose guerre, che portarono a molti rivolgimenti territoriali e a continui mutamenti dei confini. Nel 1426 la Serenissima conquistò il Bresciano e due anni dopo il Bergamasco, arrivando a minacciare la capitale stessa del ducato. Eserciti che contavano migliaia o persino decine di migliaia di uomini furono mobilitati ininterrottamente, sia durante i conflitti sia durante i momenti di tesa pace¹.

Questi temi sono stati a lungo trattati e approfonditi dalla storiografia, che ha affrontato invece in maniera più sporadica un'altra componente bellica e politica fondamentale per il ducato, ossia la flotta fluviale e lacustre. In anni recenti, pochi lavori sono stati dedicati a questo argomento: in particolare si possono ricordare

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di A. GILARDONI, *La flotta dei Visconti e degli Sforza. Studi sulla famiglia degli Eustachi, sulle cariche e sullo sforzo marittimo e fluviale del Ducato di Milano nel XV secolo*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, a.a. 2016-2017, relatore A. GAMBERINI, correlatore F. VAGLIENTI.

¹ Fra i numerosissimi lavori sull'argomento, basti il rinvio a due fra i più famosi: MALLETT, *Signori e mercenari* e CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*. Sulle guerre veneziane-viscontee v. anche COGNASSO, *I Visconti*; ROMANIN, *Storia documentata di Venezia* e CESSI, *Storia della repubblica di Venezia*; infine si segnala COVINI, *L'esercito del duca*, più specificatamente incentrato sull'organizzazione militare milanese.

le ricerche di Vaglienti², di Covini³ e di Brignoli⁴. Numerosi studi furono invece effettuati all'inizio del XX secolo da Luigi Rossi, uno storico pavese: piuttosto completo e di notevole importanza per le pubblicazioni successive su quest'argomento è infatti *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, che sfrutta uno dei pochi registri dei conti della flotta giunti fino a noi⁵. Molte informazioni, in particolare riguardanti le battaglie fluviali, sono invece contenute in un'altra serie di articoli di Rossi, *Gli Eustachi di Pavia e la flotta viscontea-sforzesca nel secolo XV*⁶.

Il presente lavoro si propone dunque di affrontare un argomento non particolarmente indagato, con l'obiettivo di fornire almeno gli strumenti e le informazioni basilari per offrirne la miglior comprensione e conoscenza possibile. Si tratteranno così i diversi tipi di navi, dai galeoni in grado di trasportare decine fra *navaroli* e armati, a corabiesse e barbote, che portavano non più di una ventina di uomini circa, che circolavano lungo il Po e i suoi affluenti fornendo protezione a porti, ponti, mulini e comunità fluviali e costituendo un notevole strumento di offesa e di supporto per gli eserciti. Oltre ai singoli tipi di imbarcazione, il primo paragrafo sarà dedicato alla flotta nel suo complesso, ai numeri di legni di cui il ducato disponeva durante il Quattrocento, all'enorme costo e alla complessa gestione di una flotta da guerra. Successivamente si presenteranno le numerose riparazioni cui periodicamente queste navi andavano incontro, i tipi di legni necessari e le difficoltà spesso incontrate nel reperimento di materiali e di maestranze. Altro argomento strettamente connesso a questo è quello delle darsene fluviali, ossia i cantieri navali (militari e civili), e i porti in cui queste imbarcazioni trovavano riparo, venivano costruite o passate in rassegna. L'ultima parte della ricerca sarà infine incentrata sul perché una flotta di tali dimensioni fosse necessaria e tanto importante per il ducato, che era uno stato prevalentemente terrestre e con un unico sbocco sul mare, fornito dalla costa ligure. Si parlerà invece più brevemente degli uomini che su queste imbarcazioni servivano: i conestabili, che fungevano da capitani delle navi, i *navaroli*, ossia i marinai, e i numerosi balestrieri, ciarabattanieri e armati di vario tipo che si imbarcavano durante le guerre. Altro aspetto fondamentale, che in questa sede sarà possibile solo accennare, è il ruolo del capitano del naviglio: ammiragli in caso di guerra, amministratori della flotta durante i periodi di pace, i capitani si occupavano anche della regolamentazione del commercio e avevano giurisdizione su fiumi e laghi del ducato⁷.

² VAGLIENTI, *Del sistema fortificato*.

³ COVINI, *Strutture portuali*.

⁴ BRIGNOLI, *Guerre fluviali*.

⁵ ROSSI, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*.

⁶ ID., *Gli Eustachi di Pavia*.

⁷ I lavori che si occupano della flotta ducale non sono molto numerosi; maggior attenzione è stata invece rivolta a *navaroli*, conestabili e capitani del naviglio: DONATI, *I navaroli pavesi*; ROMANO, *Pavia nella storia della navigazione fluviale*; CECCARELLI-PETRACCO, *Il sistema idrografico padano*,

Preliminarmente, è necessario sottolineare il problema di reperibilità di fonti riguardanti l'argomento: come già ricordato, pochi sono gli studi che si occupano delle navi e della flotta al servizio del ducato di Milano, ma anche la presenza di fonti non è continua e completa. Vi è una notevole disponibilità di missive riguardanti ordini di costruzione, riparazione e spostamento per le navi ducali, oltre a suggerimenti indirizzati al duca stesso da parte dei capitani del naviglio e di altri collaboratori, ma quasi nessuno dei quaderni di conto talvolta citati in queste lettere è reperibile, così come molto spesso mancano le risposte a queste lettere, che indubbiamente avrebbero fornito utili informazioni. Non esiste neanche una riorganizzazione organica delle fonti stesse, che si trovano invece sparse fra vari fondi e vari archivi, rendendo il compito di ricerca piuttosto arduo e fornendo informazioni incomplete, che non consentono una ricostruzione puntuale di alcuni argomenti qui di seguito trattati.

2. *Tipi di navi e flotta fluviale e lacustre*

Nel XV secolo il ducato di Milano disponeva di svariati tipi di imbarcazioni, pesanti e leggere, da guerra o con funzioni logistiche e di trasporto, da impiegare nei numerosi conflitti contro la Serenissima e per la difesa e per il controllo delle acque interne.

Il galeone era la nave da guerra con la stazza maggiore e costituiva il nerbo della flotta durante le battaglie. Mosso, come ogni nave fluviale e lacustre dell'epoca, dalla forza dei remi, impiegando le vele solamente per alcune manovre, questo legno portava solitamente fra 48 e 52 *navaroli*, un conestabile che fungeva da capitano, due nocchieri o timonieri, un bombardiere e un maestro della nave che si occupava delle riparazioni⁸. Oltre a questi membri dell'equipaggio, un galeone imbarcava solitamente circa 17 balestrieri, 5 ciarabattanieri⁹ e uno o due fanti: queste truppe erano guidate da un conestabile, che nulla aveva a che fare con le specifiche manovre, occupandosi esclusivamente di comandare questi soldati. All'interno della stessa imbarcazione si venivano così a creare due distinte catene di comando: il conestabile e i membri dell'equipaggio, che provvedevano esclusivamente a manovrare la nave e i pezzi d'artiglieria, e il conestabile delle

pp. 57-62; COVINI, *Eustachi, Antonio*; EAD., *Eustachi, Bernardo*; EAD., *Eustachi, Filippo*; EAD., *Eustachi, Pasino*; EAD., *Eustachi, Pietro Pasino*; ROSSI, *Francesco degli Eustachi*, pp. 187-264; ID., *Pietro Pasino degli Eustachi*.

⁸ ID., *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 7.

⁹ La ciarabattana era un'arma da fuoco, lunga e pesante, in grado di sparare a una lunga distanza e di infliggere danni notevoli al nemico; aveva però bisogno di un sostegno su cui poggiare e anche la ricarica del colpo era lunga e complessa.

truppe di terra, considerate fondamentali per l'offesa e la difesa. I galeoni disponevano anche sempre di alcuni pezzi d'artiglieria di piccolo calibro, posizionati a poppa e a prua per evitare di sbilanciare il legno¹⁰.

Vi erano anche galeoni di stazza maggiore, con 80 *navaroli* e in grado di trasportare fino a 200 balestrieri: è però necessario sottolineare che tale numero potrebbe riferirsi al totale di uomini che questi legni erano in grado di portare e non a quelli effettivamente impiegati durante gli scontri¹¹. Certamente la stazza delle imbarcazioni era tenuta in grande considerazione, dato che solitamente era lo schieramento che disponeva di più imbarcazioni pesanti ad avere la meglio: nel 1471, ad esempio, a Cremona furono fabbricati alcuni galeoni, ma il capitano del naviglio Giacomo Eustachi suggerì al duca di smobilizzare imbarcazioni così piccole e leggere, consigliandogli di acquistare due navi grandi e riconvertirle in galeoni di stazza maggiore. È interessante notare anche l'evidente possibilità di convertire navi civili in navi militari senza costi eccessivi o operazioni troppo complesse¹².

I galeoni erano le principali navi impiegate durante le battaglie, dovendo affrontare i legni nemici e cercando di spezzarne lo schieramento, ma questo non era l'unico compito per cui venivano impiegati: sebbene il pattugliamento di laghi e fiumi fosse lasciato a legni minori, a volte i galeoni erano impiegati anche per la sorveglianza di zone nevralgiche, in particolare lungo i confini del dominio.

I costi di mantenimento di queste navi erano decisamente elevati: considerando semplicemente le spese per l'equipaggio e non quelle delle riparazioni, in un solo mese un galeone con 48 o 52 *navaroli* costava fra 433 e 453 fiorini¹³, mentre i galeoni di stazza maggiore, con 80 *navaroli*, costavano ben 343 ducati¹⁴.

Il galeoncello era molto simile al galeone, condividendone i compiti, anche se era probabilmente più utilizzato per pattugliamenti che direttamente nelle battaglie, data la sua stazza minore. L'equipaggio era composto da un conestabile, due nocchieri, un bombardiere (dunque, per quanto fosse una nave più leggera rispetto al galeone, portava comunque dei pezzi d'artiglieria), 24 *navaroli* e quattro balestrieri, apparentemente senza un conestabile per le truppe imbarcate¹⁵. La spesa mensile per l'equipaggio era di 175 fiorini¹⁶.

Vi erano poi il redeguardo, la corabiessa e il brigantino, legni più leggeri, lunghi e sottili, adatti principalmente a compiti di sorveglianza e a incursioni in ter-

¹⁰ Rossi, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 7.

¹¹ ASMi, *Sforzesco*, b. 904, 1472 aprile 8, Milano, castello di porta Giovia, Giacomo Eustachi.

¹² *Ibidem*, b. 851, 1471 settembre 6, s. l., Giacomo Eustachi.

¹³ Rossi, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 15.

¹⁴ ASMi, *Sforzesco*, b. 904, 1472 aprile 8, Milano, castello di porta Giovia, Giacomo Eustachi.

¹⁵ Rossi, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, pp. 7-8.

¹⁶ *Ibidem*, p. 15.

ritorio nemico contro strutture come porti, ponti e mulini galleggianti; ruoli secondari avevano invece durante le battaglie, essendo impiegati in particolare per aggirare lo schieramento nemico, impendendone le manovre o la fuga. Il redeguardo, lungo fra 12 e 17 metri e largo due metri e mezzo o tre¹⁷, aveva un conestabile, due nocchieri e circa 18 *navaroli*¹⁸; la corabiessa disponeva di un conestabile, un nocchiero e fra i 16 e i 27 *navaroli*, mentre il brigantino portava un conestabile, un nocchiero e fra i 18 e i 21 *navaroli*¹⁹.

Nonostante la storiografia le abbia a lungo considerate tre tipi di navi distinte, è in realtà probabile che queste imbarcazioni rientrassero in un'unica tipologia, variamente denominata, forse a seconda dell'abitudine, della zona o dell'ufficiale addetto alle mostre. Redeguardo, corabiessa e brigantino avevano infatti all'incirca lo stesso numero di uomini ed erano preposti agli stessi compiti e nelle stesse zone, rendendo dunque improbabili differenze evidenti o notevoli fra uno scafo e l'altro, che avrebbero invece giustificato impieghi diversi. Inoltre, nelle mostre per il lago di Como e l'Adda, conestabili e *navaroli* passano in breve tempo da un tipo di imbarcazione all'altro: due conestabili, Aloisio Benzi e Primo *de Caprano*, fra il 25 maggio e il 2 luglio 1433 passarono da un tipo di imbarcazione ad un altro, portando con sé anche l'intero equipaggio. Considerate l'inutilità (dal momento che tutte e tre queste navi potevano operare nelle stesse zone), la complessità e il costo di queste operazioni, reiterate più volte in un così breve lasso di tempo, si può quindi affermare che redeguardo, corabiessa e brigantino fossero un solo tipo di imbarcazione. Il costo mensile per queste navi variava, a seconda dei *navaroli* a bordo, fra 97 fiorini e mezzo e 152 fiorini e mezzo²⁰. Vi era inoltre un redeguardo detto piccolo, del tutto identico per forma e funzioni a quello di stazza maggiore, ma in grado di portare solamente un conestabile e 8 o 11 *navaroli*, per una spesa totale fra i 50 e i 65 fiorini al mese²¹.

La barbota era un particolare tipo di nave leggera, con un conestabile, un nocchiero e fra i 16 e i 27 *navaroli*²², per una spesa mensile fra i 77 fiorini e mezzo e i 97 fiorini e mezzo²³. A differenza degli altri legni di stazza minore, era piuttosto lenta, tondeggiante e corazzata, ovvero con le fiancate ricoperte di ferro; a prua disponeva inoltre di uno sperone di ferro ricoperto di cuoio, usato come sua arma

¹⁷ VAGLIENTI, *Del sistema fortificato*, pp. 8-9.

¹⁸ ROSSI, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 9.

¹⁹ I dati sono ricavati dalle mostre delle navi impiegate nella sorveglianza di Como, Lecco e del fiume Adda, corredate anche dei nomi dei conestabili e dei singoli *navaroli*: ASCo, ASC, *Volumi*, 60, ff. 322v-361r (1432 gennaio 1-1436).

²⁰ *Ibidem*.

²¹ ROSSI, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 9.

²² ASCo, ASC, *Volumi*, 60, ff. 322v-361r (1432 gennaio 1-1436).

²³ ROSSI, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 15.

principale. A differenza delle altre navi leggere, dunque, il suo compito era accompagnare i galeoni nelle battaglie, fornendo loro supporto e aggredendo le navi nemiche, affidandosi alla sua corazzatura e alla pericolosità del rostro²⁴.

La ganzerra era una nave leggera, con un conestabile, due nocchieri e circa 14 *navaroli*²⁵, più piccola del redeguardo ma più grande del redeguardo piccolo. La sua spesa mensile era di 95 fiorini²⁶, era atta solamente a compiti di sorveglianza e veniva definita più veloce di corabiesse e barbote.

Il gatto, talvolta chiamato anche gatto grande, era invece una nave alta, tozza e castellata sia a prua che a poppa; pur non essendo particolarmente veloce o manovrabile a causa delle sue dimensioni, era comunque adatta alle battaglie, grazie alla sua stazza e all'incastellatura. Il suo compito principale era il trasporto dei soldati, che poteva imbarcare in grande quantità. L'equipaggio del gatto era costituito da uno o due conestabili, da due nocchieri, da 26 a 34 *navaroli* e a volte da due paggetti, che in sostanza fungevano da servitori dei conestabili; il suo costo mensile oscillava tra 155 e 205 fiorini²⁷.

Vi erano poi numerose tipologie di navi civili, che nella flotta da guerra avevano esclusivamente compiti logistici e di trasporto: le navi grandi, che si muovevano prevalentemente a vela ed erano impiegate principalmente sui laghi, potevano portare materiali per riparazioni, munizioni e fino a 200 uomini, ma il loro equipaggio era estremamente ridotto, consistendo di un nocchiero e fino a 8 *navaroli*²⁸; le navi con ponte erano utilizzate per creare ponti di barche (nel Quattrocento la maggioranza di quelli presenti sui fiumi lombardi) e avevano un nocchiero, 5 o 6 *navaroli* e alcuni *magistri a lignamine*²⁹; le navi avevano un solo nocchiero e fino a 5 *navaroli* ed erano usate esclusivamente per compiti di trasporto³⁰; infine vi erano i piatti, ovvero le chiatte che facevano spola da una riva all'altra³¹, e il burchiello, condotto da un nocchiero e impiegato per trasportare persone o messaggi³².

Solamente le navi di stazza maggiore e probabilmente alcune del naviglio minore erano proprietà diretta del ducato: molte altre infatti, in caso di necessità, venivano requisite a privati che venivano poi ricompensati, come accadde a tal

²⁴ VAGLIENTI, *Del sistema fortificato*, p. 7.

²⁵ ROSSI, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 9.

²⁶ *Ibidem*, p. 15.

²⁷ Le rassegne di queste imbarcazioni sono registrate in ASCo, ASC, *Volumi*, b. 60, f. 324v, 1432 febbraio 18; f. 326r, 1432 marzo 4; f. 329r, 1432 marzo 10; f. 333 r, 1432 settembre 23; f. 335r, 1433 gennaio 14 e 1433 febbraio 28, Airuno; v. inoltre VAGLIENTI, *Del sistema fortificato*, p. 8.

²⁸ ASCo, ASC, *Volumi*, 57, f. 108v, 1418 febbraio 3, e ROSSI, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 9.

²⁹ *Ibidem*, p. 10.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*, pp. 10-11.

³² *Ibidem*, p. 11.

Antonio Del Maino, cui fu presa una corabiessa e a cui furono dati 50 ducati³³, o a Biaso da Gra, che ricevette 3.000 ducati per il prestito di una nave³⁴. Talvolta poteva persino capitare che fossero gli stessi privati a dover insistere per ottenere la restituzione delle navi, come nel caso di Benzo e Antonio Albricci, che nel 1450 chiesero indietro due navi che erano state loro requisite³⁵. Solamente il nerbo della flotta, ovvero galeoni e galeoncelli, era di proprietà ducale, oltre ad una parte del naviglio minore, principalmente corabiesse e barbote; in caso di necessità le altre imbarcazioni, soprattutto quelle legate a compiti logistici e meno atte alla battaglia, erano requisite ai sudditi.

Durante il corso del secolo la composizione della flotta variò grandemente: nel 1432 Filippo Maria Visconti si trovò a dover ridurre a 60 il numero di galeoni attivi³⁶, mentre nel 1444 si volevano costruire e armare 40 galeoni, ma di questi solo 29 furono completati. Dopo la conquista del ducato, Francesco Sforza si trovò ad avere 24 galeoni funzionanti, ma ne costruì altri fino ad arrivare a 40 unità, mentre suo figlio Galeazzo Maria disponeva di 24 galeoni nella darsena di Pavia ma, per maggior sicurezza del ducato e in contrapposizione alle forze veneziane, stabilì di farne costruire altri 25³⁷, che furono effettivamente completati negli anni immediatamente successivi³⁸. Nel 1494 la darsena di Pavia ospitava 33 galeoni, che rappresentavano l'intera flotta da guerra del ducato³⁹.

Varie motivazioni possono spiegare un simile cambiamento nel numero delle navi che componevano la flotta ducale: il sempre maggior impiego di artiglierie, che, poste lungo le rive dei fiumi, rappresentavano un pericolo enorme per navi tanto grandi e con così poco spazio di manovra, e la continua costruzione di nuovi canali per l'irrigazione, che comportava una diminuzione della portata d'acqua dei corsi d'acqua.

Un altro problema era l'enorme costo di manutenzione: per mantenere l'equipaggio di 23 galeoni per un mese, infatti, si spendevano dai 9.959 ai 10.419 fiorini, mentre una flotta composta da 60 galeoni poteva costare fino a 27.180 fiorini al mese⁴⁰. È chiaro come fosse inutile mantenere costantemente così tante navi se non ve ne fosse stata necessità; molte dunque venivano smantellate o riconvertite in imbarcazioni civili, per poi essere di nuovo riportate alla funzione militare du-

³³ ASMi, *Registri delle missive*, 2, ff. 133r e 146r, 1450 settembre 12 e 17, Milano.

³⁴ *Ibidem*, Sforzesco, b. 905, 1472 giugno 19, Pavia, Galeazzo Maria Sforza.

³⁵ *Ibidem*, *Registri delle missive*, 2, f. 139r, 1450 settembre 14, Milano.

³⁶ Rossi, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, p. 66.

³⁷ ASMi, *Sforzesco*, b. 890, 1469 settembre 10, Milano, porta Giovia, Filippo Eustachi.

³⁸ *Ibidem*, b. 851, 1471 settembre 4, s. l., Filippo Eustachi; 1471 settembre 6, s. l., Giacomo Eustachi, capitano della flotta.

³⁹ Rossi, *Gli Eustachi di Pavia* (giugno 1914), p. 157.

⁴⁰ *Id.*, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, pp. 15-17.

rante i conflitti. Nel 1449, ad esempio, Francesco Sforza smobilitò ben 17 galeoni, spendendo 782 lire e 40 soldi per disalberarli, tirarli in secco, legarli e custodire legname, sartie, munizioni e quant'altro fosse necessario nella darsena di Pavia⁴¹. Il costo di quest'operazione, infatti, era decisamente inferiore rispetto al mantenimento delle imbarcazioni per un lungo periodo, tanto più che in quel momento non vi era evidente necessità di farlo.

Se si hanno dati più precisi sul numero di galeoni, è invece impossibile calcolare la quantità del naviglio leggero impiegato nel ducato, se non per alcune zone specifiche. Nella darsena di Como, ad esempio, nel 1418 erano sicuramente presenti un gatto, tre navi grandi e 9 corabiesse⁴², mentre sul lago e poi lungo l'Adda fra il 1432 e il 1434 furono impiegati due gatti, altrettante corabiesse, tre brigantini e due barbote⁴³. Nel 1436, infine, vi è un ordine di appalto per le riparazioni di un gatto grande, due brigantini, una corabiessa grande e una piccola⁴⁴. Nella sola zona del Comasco e lungo l'Adda, dunque, erano presenti almeno 6 o 10 legni leggeri, uno o due gatti e almeno tre navi grandi. È quindi evidente come il naviglio minore e le navi da trasporto rappresentassero un costo notevole, di cui però non si può conoscere l'esatta ampiezza.

È interessante confrontare i costi rappresentati dalla flotta e quelli dell'esercito ducale: per 10.000 uomini al comando di Roberto da Sanseverino, con al seguito 3.759 cavalli, il ducato spendeva in un anno 162.374 ducati⁴⁵, mentre il mantenimento annuale di 60 galeoni ammontava a ben 326.160 fiorini, considerando solamente le spese per l'equipaggio. Cifre decisamente elevate, che ancora una volta dimostrano l'importanza offensiva e difensiva della flotta fluviale e lacustre.

3. Costruzioni, riparazioni e darsene ducali

In una lettera datata 10 settembre 1469, il capitano del naviglio Filippo Eustachi suggerisce al duca la costruzione di 25 galeoni, indicando la necessità di recuperare mille ducati per il completamento dell'opera: un costo, questo, non particolarmente elevato, che può forse indicare più il riadattamento o la riparazione di queste navi che una costruzione vera e propria⁴⁶. Negli anni seguenti almeno parte del naviglio ordinato fu completato: nel settembre 1471 venti galeoni abbandonarono la darsena di Cremona, dove erano stati effettuati i lavori, per di-

⁴¹ ID., *Gli Eustachi di Pavia* (giugno 1927), pp. 19-20.

⁴² ASCo, ASC, *Volumi*, 57, f. 108v, 1418 febbraio 3.

⁴³ *Ibidem*, b. 60, ff. 322v-361r (1432 gennaio 1 - 1436).

⁴⁴ *Liber incantuum*, pp. 276-277.

⁴⁵ ASMi, *Sforzesco*, b. 920, 1471 agosto 31.

⁴⁶ *Ibidem*, b. 890, 1469 settembre 10, Milano, porta Giovia, Filippo Eustachi.

rigersi a quella di Pavia, fulcro della flotta fluviale del ducato. Nonostante fosse la più grande e importante a disposizione, la darsena sul Ticino era dunque impiegata solo come punto di stanziamento per le navi e per lavori di riparazione, mentre la costruzione dei legni ducali avveniva a Cremona. Le imbarcazioni si dovevano poi spostare a Pavia, attendendo ordini o venendo impiegate e diretti nei compiti di sorveglianza lungo i confini e le zone nevralgiche del dominio. Non sempre, comunque, le navi erano costruite in maniera adeguata: due dei galeoni completati nel 1471, infatti, erano stati posti in acqua con uno scafo imperfetto e una volta giunti a Pavia sarebbero dovuti essere tirati in secca e risistemati, mentre altri 18 non sarebbero nemmeno entrati nella darsena, rimanendo pronti per eventuali, immediate necessità. Altri due vecchi e ormai marci galeoni presenti nella darsena, invece, sarebbero stati distrutti, dimostrando così come non sempre valesse la pena riparare le navi più vecchie ed ormai inutilizzabili⁴⁷.

Per la costruzione delle navi, in particolare di quelle più pesanti e robuste come i galeoni, era utilizzato il rovere mentre il frassino ed altri legni più leggeri erano impiegati per i remi e per altri strumenti⁴⁸. Numerose erano le zone del ducato da cui si recuperava il materiale adatto per la costruzione e la riparazione delle navi: la zona principale era quella del Piacentino e dei boschi intorno allo Stirone, fra Piacenza e Parma⁴⁹, ma legni adatti si potevano anche trovare nei parchi di proprietà ducale e nelle zone di privati, persino dei nobili. Nel 1471, necessitando del legname per riparare 8 galeoni, 100 legni di alta qualità furono presi dalle proprietà del conte Manfredo Landi e altri 50 da quelle del conte Ottone Mandelli, che fornirono anche altri 100 legni di qualità inferiore. Era impossibile, in realtà, calcolare la quantità adatta di legname necessario per le riparazioni: il materiale era così preso in sovrabbondanza, utilizzando l'eventuale eccesso per munizioni, chiodi, strumenti o riparazioni future⁵⁰.

Le stesse operazioni per recuperare legname adatto non erano per nulla semplici e spesso erano seguite dal capitano del naviglio in persona: già dalla fine del settembre 1471 Filippo Eustachi informò il commissario di Piacenza della sua intenzione di recarsi *in loco* per supervisionare l'andamento dei lavori e rimase impegnato nel Piacentino fino alla fine di dicembre, pur avendo già inviato a Pavia 25 navi cariche di legname il 5 novembre. Il trasporto del legname non era effettuato su navi di proprietà ducale; le imbarcazioni erano invece noleggate da privati e il costo oscillava fra i 10 e i 30 soldi ogni 100 pezzi di legno⁵¹.

⁴⁷ *Ibidem*, b. 851, 1471 settembre 4, s. l., Filippo Eustachi.

⁴⁸ *Ibidem*, 1471 settembre 19, Pavia, Filippo Eustachi.

⁴⁹ *Ibidem*, *Famiglie*, b. 68, s. d., s. l., Filippo Eustachi.

⁵⁰ *Ibidem*, *Sforzesco*, b. 851, 1471 settembre 19, Pavia, Filippo Eustachi.

⁵¹ *Ibidem*, 1471 settembre 26; 1471 novembre 5 e 1471 dicembre 22.

Simili operazioni venivano effettuate piuttosto spesso, dato che l'anno successivo Filippo fu di nuovo impegnato sul Po, presso bocca Clavene, da ottobre a novembre, considerando che era rimasto a Pavia per le riparazioni almeno fino a giugno⁵². In questo caso, però, le operazioni furono persino più complicate delle precedenti: il capitano del naviglio portò con sé degli uomini armati per evitare ruberie o ribellioni da parte della popolazione - che più o meno forzatamente doveva collaborare in questi lavori - e il recupero del frassino per la fabbricazione dei remi fu difficoltosa, dato che i maestri ne avevano appena venduti ben 1.500 al duca di Modena⁵³.

Dal momento che il trasporto del legname avveniva per via fluviale, i periodi adatti al taglio erano quelli favorevoli alla navigazione della flotta, ovvero dall'estate al tardo autunno, anche se principalmente il recupero del legname si effettuava da settembre fino, al più tardi, a dicembre. Fino alla primavera, inoltre, le navi sarebbero state bloccate nelle darsene a causa del gelo e dell'abbassamento invernale delle acque, e anche spostare il materiale per riparazioni e costruzione sarebbe risultato estremamente difficile⁵⁴.

Non sempre le riparazioni erano eseguite direttamente dagli ufficiali ducali: come per molti altri lavori, vi era infatti la possibilità di appaltarle. Un esempio furono le operazioni eseguite a Como fra il 17 ottobre e il 20 novembre 1436 su un gatto grande, due brigantini, una corabiessa grande ed una piccola, dunque un numero abbastanza notevole di navi, di cui una di stazza elevata, che vennero affidate dal referendario ad imprenditori privati⁵⁵.

I costi per la costruzione, le riparazioni e il rifornimento di munizioni, sartie, chiodi, remi e quant'altro fosse necessario rappresentavano una spesa piuttosto elevata, anche se non paragonabile al mantenimento dell'equipaggio delle navi: nel 1418 a Como le riparazioni di un gatto, di una nave grande e di una corabiessa, oltre a quelle minori per due navi grandi e 8 corabiesse, ammontavano a 240 lire⁵⁶. Un quadernetto del capitano del naviglio Antonio Eustachi riporta alcune spese per gli ultimi giorni del 1448, con 105 lire spese il 20 ottobre, 56 il 5 dicembre, 58 il 12 dicembre, 158 per le riparazioni di un galeoncello il 13 e 14 dicembre⁵⁷. Una lettera del 1471 indica una spesa di 305 ducati in testoni, pari a 1.251 lire, per i galeoni⁵⁸ e un'altra del 1472 indica che per sei mesi le spese di

⁵² *Ibidem*, b. 905, 1472 giugno 2, Milano, castello di porta Giovia, Giacomo Eustachi, capitano della flotta.

⁵³ *Ibidem*, b. 853, 1472 ottobre 13, presso bocca Calvene sul fiume Po, Filippo Eustachi; 1472 novembre 3, darsena (di Pavia?), Filippo Eustachi.

⁵⁴ *Ibidem*, b. 851, 1471 dicembre 22, Pavia, Filippo Eustachi.

⁵⁵ *Liber incantuum*, pp. 276-277.

⁵⁶ ASCo, ASC, *Volumi*, 57, f. 108v, 1418 febbraio 3.

⁵⁷ Rossi, *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, pp. 32-33, 42-44, 46, 54-57.

⁵⁸ ASMi, *Sforzesco*, b. 851, 1471 agosto 20, Pavia, Giovanni Michele *de Begnigiis*, referendario.

manutenzione di 25 galeoni ammontarono a 127 ducati e 750 lire, mentre quelle per altri 22 galeoni, grandi e piccoli, raggiunsero la somma di 40 ducati, per la necessità di approvvigionarsi di remi e di altro materiale necessario,⁵⁹. Alla fine del 1472, invece, furono spesi 300 ducati in più rispetto a quanto previste per completare la costruzione delle navi⁶⁰.

Anche le spese per i remi, che dovevano essere costruiti da apposite maestranze, calafatati e ferrati, e che andavano sostituiti spesso, data l'usura e i danni in battaglia, non erano irrisorie: a Baldassarre e Giacomo di Muggio furono chiesti 27 remi per 16 soldi ciascuno nell'ottobre 1446, 14 remi per 6 lire e 10 soldi il 23 novembre, 14 remi e un timone per 5 lire nel marzo 1447; il 16 luglio 1448, 4 remi lunghi 10 braccia furono chiesti a Primo e a Zanino da Muggio, per 6 denari cadauno. Di nuovo a Baldassarre e Giacomo ne vennero ordinati ben 184 di 11 o 12 braccia, per una spesa complessiva di 96 lire e 4 soldi. Bisogna anche considerare la difficoltà e il tempo necessari per reperire il materiale ed effettuare la costruzione dei remi, che, in caso di vendite in massa, potevano dare non indifferenti problemi alla flotta ducale⁶¹.

Fondamentali per il ducato erano le darsene, dove le navi venivano lasciate durante i periodi di inattività, e che servivano anche da luogo per costruzioni e riparazioni. Particolare attenzione era rivolta alle darsene militari, sempre sorvegliate e spesso riparate e rinforzate, così da garantire un rifugio sicuro per le imbarcazioni. Solitamente si trattava di grandi edifici a pianta quadrata, con mura spesse e alte, un tetto spiovente in legno, porte sia verso terra che verso l'acqua e pilastri, di legno o pietra dotati di catene con cui agganciare le navi per tirarle in secca.

La darsena di Como esisteva almeno dagli inizi del XV secolo ed era collegata con la cittadella fortificata, costituendo quindi un complesso sicuro e difficile da espugnare. I numerosi lavori di riparazione effettuati, danno un'idea di quanto grande dovesse essere la struttura⁶²: nel 1428 servivano pilastri larghi 6 braccia e alti 21 per far poggiare il tetto, mentre quelli per le navi erano alti 11. Le mura, alte fra 11 e 12 braccia, erano in tutto lunghe 32. I nuovi lavori del 1433 ampliarono la struttura con un muro lungo 110 braccia e 13 colonne alte 20 braccia, da fissarsi per 10 nel terreno. Un nuovo ampliamento ebbe luogo nel 1436, tramite l'inseri-

⁵⁹ *Ibidem*, b. 904, 1472 aprile 8, Milano, castello di porta Giovia, Giacomo Eustachi, capitano della flotta.

⁶⁰ *Ibidem*, b. 853, 1472 novembre 3, darsena (di Pavia?), Filippo Eustachi.

⁶¹ BASERGA, *Ticinesi*.

⁶² Le misure per le riparazioni e costruzioni delle darsene sono indicate in braccia: ogni braccio corrisponde a circa 59,5 centimetri.

mento di un nuovo muro e di un altro portone e di una area collocata fra la darsena e la cittadella, lunga 70 braccia e destinata alla riparazione delle navi⁶³.

Non sono invece rimaste descrizioni tanto accurate per la darsena pavese, che fu però spesso sottoposta a lavori di riparazione: nel 1451 furono sistemate 40 braccia di un muro che erano crollate⁶⁴ e nel 1466⁶⁵ e 1472⁶⁶ vennero effettuati, anche se piuttosto a rilento, nuovi lavori di riparazione. Dati i tentativi di distruggere la darsena e le navi riparatavi (a titolo di esempio, uno ebbe luogo nel 1450 per mano di veneziani⁶⁷, un altro fu compiuto da un traditore nel 1472⁶⁸) fondamentale erano la fedeltà e la preparazione delle guardie, che spesso sollecitavano il pagamento di mancati stipendi, prontamente consegnati⁶⁹. In considerazione della necessità di preservare intatta la flotta ducale, che in caso di attacchi alla darsena sarebbe stata difficilmente rimpiazzabile, nel 1472 furono aggiunte altre cinque guardie a Pavia⁷⁰. In tal modo si venivano a creare aree fortificate e sorvegliate da soldati, che spesso, come nel caso di Como e Genova, erano collegate con le rocche cittadine: erano questi punti fondamentali per la difesa del ducato e per la sicurezza della flotta.

4. *L'impiego della flotta: controllo del territorio e battaglie*

Oltre che in ambito strettamente militare, la flotta fluviale e lacustre milanese era utilizzata anche per il controllo del territorio, dei dazi e del transito di merci e persone. Sebbene questo compito fosse quasi sempre affidato a navi leggere, anche i galeoni potevano essere impiegati nella sorveglianza: il conestabile di un galeone Giovanni Re, che aveva scoperto 12 veneziani travestiti presso Sant'Antonio, fu incaricato di spostarsi presso Tovo per controllare la situazione⁷¹.

Anche i laghi erano sottoposti a queste misure: nel 1427 il capitano del lago di Como dovette spostarsi a Lecco per garantire un maggior controllo⁷² e l'anno successivo, sempre nel Comasco, una corabiessa con a bordo due ufficiali fu preposta al controllo dei dazi sul legno⁷³.

⁶³ *Liber incantuum*, pp. 58-62, 176-178, 256-257, 272-274.

⁶⁴ ASMi, *Registri delle missive*, 3, f. 150v, 1451 gennaio 17, Bereguardo; *ibidem*, 1451 gennaio 30, Lodi.

⁶⁵ *Ibidem*, Sforzesco, b. 845, 1466 marzo 12, s. l., *Andoardus de Curate*; 1466 maggio 5, Milano.

⁶⁶ *Ibidem*, b. 909, 1472 novembre 4, Milano, Bartolomeo da Cremona.

⁶⁷ *Ibidem*, *Registri delle missive*, 2, f. 82r-v, 1450 agosto 14, Lodi.

⁶⁸ *Ibidem*, Sforzesco, b. 908, 1472 settembre 11 e 14.

⁶⁹ *Ibidem*, *Registri delle missive*, 2, f. 115v, 1450 agosto 29, Pavia; *ibidem*, Sforzesco, b. 853, 1472 agosto 15, darsena ducale, Giacomo Eustachi, capitano della flotta.

⁷⁰ *Ibidem*, Sforzesco, b. 908, 1472 settembre 11.

⁷¹ *Ibidem*, *Registri delle missive*, 3, f. 330r, 1451 maggio 24.

⁷² ASCo, ASC, *Volumi*, 60, f. 125r, 1427 dicembre 12, Milano.

⁷³ *Ibidem*, 1428 novembre 27, f. 182r, Milano.

Durante i periodi di tensione, invece, il numero di imbarcazioni atto a sorvegliare confini e spostamenti aumentava sensibilmente. In una missiva senza data, ma probabilmente stilata nel 1448, Antonio Eustachi descrisse la situazione del fratello Bernardo e del figlio Filippo, entrambi impegnati nel Piacentino: a Filippo furono inviati come rinforzi tre galeoni e tre redegardi, 200 *navaroli* a Lodi e il denaro necessario per le spese di due galeoni⁷⁴. Questa necessità però emerge meglio da una lettera del 1469 dello stesso Filippo: costui suggerì infatti al duca che 8 galeoni, attivi per 15 giorni, sarebbero stati sufficienti per occuparsi di Mantova, ma che nulla avrebbero potuto contro la flotta veneziana, per la quale si dovevano sistemare e mobilitare gli altri 24 fermi nella darsena di Pavia⁷⁵. Era anche possibile effettuare dimostrazioni di forza con le navi a disposizione, come si evince da una missiva del 1471, con la quale si dispose l'invio di due galeoni a Brescello per mostrare a Venezia la forza della flotta ducale⁷⁶.

In misura minore, legni più leggeri erano impiegati per controlli e sorveglianza anche durante i conflitti: così nel 1432 due gatti e sei fra corabiesse, brigantini e barbote furono stanziati presso Lecco e dall'anno successivo dovettero controllare l'Adda. In questo contesto vennero anche effettuati spostamenti di alcuni conestabili ed equipaggi da un'imbarcazione a un'altra, probabilmente per garantire la sicurezza dei fiumi e la possibilità, anche se limitata, di ingaggiare con successo delle eventuali navi nemiche⁷⁷.

Durante le guerre che caratterizzarono la prima metà del Quattrocento numerose furono le battaglie fluviali e lacustri, che si rivelarono tanto sanguinose e a volte tanto importanti quanto le loro controparti terrestri. Si trovavano infatti coinvolte decine di navi, di stazza grande o piccola, con scarsi spazi per effettuare manovre o fughe: la maggior parte di questi scontri si risolvevano in un impatto frontale, nel tentativo di spezzare la formazione nemica e costringerla alla fuga. Anche quest'ultima non era però semplice, data l'estrema difficoltà di divincolarsi da un combattimento nei ristretti spazi fluviali. Durante le battaglie, fondamentale era il ruolo dei comandanti, dei conestabili e dei *navaroli*, oltre che dalla presenza di truppe di terra: così come un galeone senza balestrieri e fanti era considerato vulnerabile e di scarso impatto, anche una flotta che non avesse imbarcato truppe era poco pericolosa e sostanzialmente indifesa.

Il 7 agosto 1427, presso Cremona, la flotta ducale, composta da 41 galeoni, due ganzerre e due barche incendiarie e guidata da Pasino Eustachi affrontò quella

⁷⁴ ASMi, *Famiglie*, b. 68, s. d., s. l., Antonio Eustachi.

⁷⁵ *Ibidem*, *Sforzesco*, b. 890, 1469 settembre 10, s. l., Filippo Eustachi.

⁷⁶ *Ibidem*, b. 920, 1471 maggio 7, s. l., a Filippo Eustachi; 1471 agosto 4, s. l., Filippo Eustachi.

⁷⁷ Per questi dati si rinvia ancora ad ASCo, ASC, *Volumi*, 60, ff. 322v-361r (1432 gennaio 1-1436).

veneziana, che era in leggero vantaggio numerico. Lo scontro si risolse in una sconfitta milanese, principalmente per l'inesperienza dell'Eustachi: questi cercò infatti di circondare la flotta nemica, finendo però col disperdere la propria formazione e trovandosi costretto a scendere in battaglia in condizioni sfavorevoli. Considerando che Pasino conservò l'incarico di capitano del naviglio, questa sconfitta era probabilmente attesa e in ogni caso non fu particolarmente influente per gli equilibri del conflitto⁷⁸.

Ben più importante fu un altro scontro, avvenuto sempre nei pressi di Cremona nel 1431: mentre i Veneziani tentavano di conquistare il ponte principale dell'area, le due flotte, con 32 galeoni e 48 navi falcate per Venezia e 28 galeoni e altrettante navi da carico per il ducato di Milano, vennero a contatto la sera del 20 giugno. Lo scontro si risolse a favore dei milanesi, che avevano imbarcato più soldati dei nemici e che riuscirono persino a catturare quattro navi. Niccolò Piccinino, al comando delle truppe ducali, decise di sfruttare appieno quest'occasione e durante la notte spostò molti soldati sulle navi, ingaggiando di nuovo battaglia il giorno seguente. Fu una straordinaria vittoria milanese, che portò alla distruzione di ben 30 galeoni nemici, a 2.500 morti e a circa 8.000 prigionieri. Oltre a esemplificare la possibilità, seppur limitata, di combattere anche di notte, questa battaglia indica perfettamente quanto fosse fondamentale la presenza di soldati a bordo delle imbarcazioni e suggerisce l'importanza di accordi e di comunicazioni fra il comandante della flotta e quello dell'esercito⁷⁹.

È curioso che le cronache dell'epoca divergano sul nome del comandante della flotta ducale: il Biglia nomina Giovanni Grimaldi, il Sanudo Ambrogio Spinola, il Della Manna, il Simonetta e il Corio indicano invece Pasino Eustachi⁸⁰. È quest'ultima l'ipotesi più accreditata, dato che questi era allora capitano del naviglio e vantava decenni di esperienza di scontri e navigazione fluviale: i primi due storici probabilmente confusero alcune cariche del ducato di Milano o ricevettero notizie errate, dato che in quegli anni Giovanni Grimaldi era podestà a Pavia e nel 1431 uno Spinola fu al comando dei genovesi in una battaglia marittima contro i veneziani⁸¹.

Nel 1439 il fronte si spostò nel Bresciano e Venezia schierò sul Garda una poderosa flotta, al comando di Taddeo Marchese. Immediatamente il duca e il Piccinino mossero le navi del ducato in quella zona, spostandovi balestrieri da molte città del dominio e tenendoli in campo per svariati mesi. Il 26 settembre le due

⁷⁸ ROSSI, *Gli Eustachi di Pavia* (1914), pp. 169-171.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 184-186.

⁸⁰ *Historia fratris Andreae Billii*, col. 152; *Vitae ducum venetorum*, col. 1016; ELISEO DELLA MANNA, *Victoria Cremonensium*, p. 445; BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 612; *Johannis Simonetae Rerum gestarum*, col. 219.

⁸¹ ROSSI, *Gli Eustachi di Pavia* (1914), pp. 187-191.

flotte vennero a contatto e ancora una volta i milanesi ne uscirono vincitori grazie al massiccio numero di soldati imbarcati. Furono catturati oltre 6.000 prigionieri, fra cui lo stesso Taddeo Marchese. A differenza della vittoria a Cremona avvenuta otto anni prima, questo scontro non cambiò però gli esiti del conflitto, complici anche le sconfitte terrestri: il 10 aprile dell'anno seguente ebbe luogo un nuovo scontro sul lago e questa volta i veneziani ebbero la meglio, affondando 6 navi nemiche, causando 200 morti e catturando più di 800 prigionieri⁸².

Con la fine della dinastia viscontea e il tentativo di Francesco Sforza di impossessarsi del titolo ducale, il conflitto con Venezia si riaccese, comportando nuovi scontri navali. Nel settembre 1447, mentre lo Sforza stava assediando Piacenza, la flotta veneziana cercò di portare rifornimenti alla città, ma fu bloccata dai galeoni comandati da Bernardo Eustachi. Questi resistette in inferiorità numerica fino all'arrivo di rinforzi guidati dal nipote Filippo, che permisero di mettere in fuga i veneziani. Anche se lo scontro non fu particolarmente sanguinoso e non arrecò gravi danni alla flotta nemica, la ritirata delle navi veneziane lasciò Piacenza scoperta: le imbarcazioni milanesi colpirono direttamente la città risalendo un canale fin sotto le mura e distruggendo alcune casine e una nave, spianando un bastione e impossessandosi di una bombarda. Anche durante gli assedi la flotta si rivelava dunque uno strumento prezioso, non solo perché permetteva di rifornire le truppe e di impedire l'arrivo ai nemici di vettovaglie e di rinforzi, ma anche perché consentiva di colpire direttamente i punti di difesa più fragili. Piacenza, senza più possibilità di aiuti esterni, si arrese il 15 novembre 1447⁸³.

La più grande vittoria milanese contro la flotta veneziana fu però quella di Casalmaggiore, fra il 17 e il 18 luglio 1448. Dopo che i veneziani avevano cercato, senza successo, di conquistare i ponti nel Cremonese, il comandante Andrea Querini ordinò la ritirata a Casalmaggiore delle sue 70 navi, di cui ben 32 erano galeoni. A Casalmaggiore si attestò presso un'ansa del fiume, chiudendo l'accesso alla flotta sforzesca e lasciando un passaggio sufficiente al passaggio di una o due navi per volta. La notte fra il 16 e il 17 luglio Pier Maria Rossi, che combatteva per lo Sforza, dispose 10 pezzi d'artiglieria di grosso calibro nelle colline intorno alla zona e la mattina del 17 luglio fu ordinato l'attacco. La flotta veneziana si trovò bombardata da entrambe le sponde e intrappolata nelle sue stesse fortificazioni, esposta all'assalto di due galeoni sforzeschi comandanti da Biagio Assereto e da Bernardo e Filippo Eustachi. Pur di non lasciare che la flotta cadesse in mano nemica, la notte del 17 luglio il Querini ordinò di dare fuoco alle sue stesse navi⁸⁴. Questa battaglia, che difficilmente si può definire uno scontro navale vero e proprio, dimostrò la

⁸² *Ibidem*, pp. 382-389.

⁸³ *Ibidem* (1924), pp. 71-75.

⁸⁴ *Ibidem* (1925), pp. 45-49.

sempre maggiore efficacia dell'artiglieria contro navi di grande stazza e con poche possibilità di manovra – elemento che rappresentò una delle cause della progressiva diminuzione dei galeoni nella seconda metà del XV secolo.

5. *Conclusioni*

Dalla fine del Quattrocento l'importanza politica e bellica dei potentati italiani andò calando, tanto che nelle guerre che caratterizzarono la prima metà del XVI secolo le regioni settentrionali della penisola si trasformarono in una sorta di campo di battaglia per le potenze europee, in particolare Spagna e Francia. Il ducato di Milano fu particolarmente vessato da questa situazione, finendo per perdere la propria indipendenza a vantaggio del regno di Francia prima e della Spagna poi⁸⁵.

Questa progressiva perdita d'importanza rese sempre meno utili strumenti bellici tanto delicati e costosi come le grandi flotte che a lungo avevano combattuto lungo il Po e i suoi affluenti: i galeoni e i legni minori andarono così a scomparire, venendo utilizzati solamente per il controllo sul traffico di merci e di persone, a conferma del fatto che laghi e fiumi conservarono la loro importanza economica e come vie di trasporto⁸⁶.

Anche il sempre più intenso uso delle artiglierie nella seconda metà del Quattrocento e nel XVI secolo portò ad un calo dell'importanza delle grandi flotte e delle imbarcazioni fluviali: la battaglia di Casalmaggiore del 1448 mostrò ampiamente come pezzi d'artiglieria disposti lungo le rive dei corsi d'acqua potessero rivelarsi letali⁸⁷. Anche sulle navi cominciò a diffondersi il maggiore utilizzo dell'artiglieria, che si rivelava assai pericolosa per le altre imbarcazioni, data la scarsa possibilità di manovra nei fiumi lombardi: sia in ambito marittimo sia fluviale e lacustre, il rilievo delle bocche da fuoco andava aumentando rispetto a quello degli uomini armati a bordo, e permetteva anche di colpire con maggiore facilità obiettivi terrestri, costituendo dunque un'innovazione bellica fondamentale⁸⁸.

⁸⁵ Numerosi storici, sia nel secolo scorso che in questo, si sono ampiamente occupati delle guerre d'Italia, del loro svolgimento e dell'impatto e cambiamenti che queste portarono. Per approfondire questo argomento, che non ha spazio nel presente lavoro, si può consultare MALLET, *Signori e mercenari*.

⁸⁶ ASMi, *Acque antiche*, b. 2. Numerosissimi sono le missive e gli ordini ducali rivolti alla nomina di ufficiali dei porti e ai controlli dei fiumi e dei laghi per il XVI e XVII secolo, così come i progetti di rimodernamento di porti e ponti e i catasti sulle proprietà e strutture rivierasche (questi ultimi ben più presenti, in realtà, per il XVIII secolo).

⁸⁷ ROSSI, *Gli Eustachi di Pavia* (1925), pp. 45-49.

⁸⁸ GLETE, *La guerra sul mare*, pp. 36-57.

Proprio per questi motivi dalla seconda metà del XV secolo le flotte non furono più impiegate nelle operazioni militari: dopo Casalmaggiore fino alla pace di Lodi nel 1454 non vi furono più grandi spostamenti navali o scontri fluviali⁸⁹ e lo stesso avvenne durante la guerra di Ferrara (1482-1484)⁹⁰. In tal modo le flotte da guerra, che durante la prima metà del XV secolo erano state un punto fondamentale per il potenziale bellico dei potentati dell'Italia settentrionale, scomparvero quasi del tutto, relegate solamente a secondarie funzioni di controllo del territorio.

MANOSCRITTI

Como, Archivio di Stato (ASCo), Archivio storico del comune (ASC),
– *Volumi*, 57, 60, *Registri delle lettere ducali*.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),
– *Acque antiche*, b. 2.
– *Famiglie*, b. 68.
– *Registri delle missive*, 2, 3.
– *Sforzesco*, bb. 845, 851, 853, 890, 904, 905, 908, 909, 920.

BIBLIOGRAFIA

- G. BASERGA, *Ticinesi fornitori alla flotta viscontea*, in «Periodico della Società storica per la Provincia e antica Diocesi di Como», 25 (1924), pp. 132-133.
C. A. BRIGNOLI, *Guerre fluviali. Le lotte tra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano 2014.
F. CECCARELLI - F. PETRACCO, *Il sistema idrografico padano durante l'Ancien Régime, in Il sistema idroviario cremonese. Il ruolo di Cremona e del suo porto*, a cura di F. PETRACCO, Cremona 2009, pp. 27-77.
R. CESSI, *Storia della repubblica di Venezia*, Firenze 1981.
F. COGNASSO, *I Visconti: storia di una famiglia*, Varese 1972.
P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, Parigi 1980.
BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
M.N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.
EAD., *Eustachi, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 530-531.
EAD., *Eustachi, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 536-537.
EAD., *Eustachi, Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 537-539.
EAD., *Eustachi, Pasino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 539-541.

⁸⁹ ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, pp. 215-229.

⁹⁰ GUERRA, *Soggetti a "ribalda fortuna"*, pp. 95-126.

- EAD., *Eustachi, Pietro Pasino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 541-542.
- EAD., *Strutture portuali e attraversamenti del Po: alcuni aspetti delle relazioni tra comunità, signori e stato ducale lombardo (secolo XV)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del convegno internazionale, Mantova, 1-4 ottobre 2008, a cura di A. CALZONA - D. LAMBERTINI, Firenze 2010, pp. 243-259.
- ELISEO DELLA MANNA, *Victoria Cremonensium in navali bello sub Nicolao Picinino, et Francisco comite de Cotignola contra Venetos, sub Nicolao Trivisano anno MCCCCXXI*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXV, Mediolani 1751, coll. 443-452.
- M.V. DONATI, *I navaroli pavesi al servizio ducale durante la signoria di Filippo Maria Visconti*, in «Archivio storico lombardo», CXLII (2016), pp. 49-67.
- J. GLETE, *La guerra sul mare: 1500-1650*, Milano 2010.
- E. GUERRA, *Soggetti a "ribalda fortuna". Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia del quattrocento*, Milano 2012.
- Historia fratris Andreae Billii, patria Mediolanensis, ordinis Eremitarum sancti Augustini in novem libros digesta, ab anno MCCCCII usque ad annum MCCCCXXI*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIX, Mediolani 1731, coll. 1-158.
- Johannis Simonetae Rerum gestarum Francisci Sfortiae, Mediolanensium ducis, commentarii*, a cura di G. SORANZO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXI, Bologna 1932-1959.
- Liber incantuum laboreriorum et reparationum civitatis Cumarum (1426-1436)*, a cura di M.L. MANGINI, Genova 2016.
- M. MALLET, *Signori e mercenari. la guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983.
- S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, IV, Venezia 1913.
- G. ROMANO, *Pavia nella storia della navigazione fluviale*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 11 (1911), pp. 311-328.
- F. ROMANONI, *Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)*, in «Archivio storico lombardo», CXXXIV (2008), pp. 11-47.
- L. ROSSI, *Gli Eustachi di Pavia e la flotta viscontea e sforzesca nel secolo XV*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 14 (1914), pp. 30-70, 147-193, 362-400; 15 (1915), pp. 155-227; 23 (1924), pp. 27-100; 24 (1925), pp. 33-84, 26 (1927), pp. 17-72, 27 (1928), pp. 253-286.
- ID., *La flotta sforzesca nel 1448-1449*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 12 (1912), pp. 3-66.
- ID., *Francesco degli Eustachi*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 33 (1933), pp. 187-264.
- ID., *Pietro Pasino degli Eustachi*, in «Bollettino storico pavese», 1 (1938), pp. 53-110.
- M. SCARDIGLI, *Cavalieri, mercenari e cannoni. L'arte della guerra nell'Italia del Rinascimento*, Milano 2014.
- F. VAGLIENTI, *Del sistema fortificato e della flotta viscontei. Note a margine*, Milano 1995.
- Vitae ducum Venetorum italice scriptae, ab origine urbis, sive ab anno CCCCXXI usque ad annum MCCCCXCIII, auctore Marino Sanuto, Leonardi filio, patricio veneto*, in *Rerum Italicarum scriptores*, XXII, Mediolani 1751, coll. 399-1252.

ABSTRACT

Nel XV secolo la macchina bellica del ducato di Milano fu impegnata in lunghi conflitti, offensivi e difensivi, in particolar modo contro Venezia, che giunse a minacciare la città ambrosiana stessa. Oltre agli eserciti dei condottieri, che caratterizzarono l'intero periodo rinascimentale, un'altra componente fondamentale, anche se poco conosciuta, era la flotta da guerra fluviale e lacustre, che poteva contare decine di navi, compresi i galeoni, e che si scontrò ripetutamente in sanguinose battaglie contro quella veneziana. Componente delicata e costosa nell'arsenale bellico dei duchi, la flotta svolgeva, oltre alla sorveglianza del territorio e all'appoggio agli eserciti, anche vere e proprie incursioni nei territori nemici e la difesa dalle flotte rivali. Intorno alla flotta da guerra sorse un vero e proprio apparato burocratico per le riparazioni di navi e darsene e una complessa catena di comando, che andava dai semplici marinai, o *navaroli*, fino al Capitano del Naviglio, l'ammiraglio delle navi viscontee e sforzesche. Il ruolo della flotta, durante le continue e feroci guerre del XV secolo, fu fondamentale.

In the XV century the Duchy of Milan was engaged in long and bloody conflicts, especially against Venice, which threatened Milan itself. Besides the armies of the *condottieri*, there was another important component for the military of the Duchy: the river and lake fleet, which counted dozens of ships, from light to heavy ones, like galleons. The Milanese fleet had very important roles during the wars: surveillance of the territory, defense against raids from enemy ships, pillage of enemy towns and harbours, support to land armies. The fleet often fought against Venetian one in bloody battles, whose results could change the balance of entire conflicts. Bureaucratic machinery for the reparations of ships and docks and chains of commands were created around the fleet, which held an essential role during the constant and ferocious wars of the XV century.

KEYWORDS

Ducato di Milano, galeoni, flotta, fiumi, battaglie

Duchy of Milan, galleons, fleet, rivers, battles

VETRINA

**Progetto di ricerca sui cartulari ecclesiastici
dell'Italia medievale**

di Cristina Carbonetti e Jean-Marie Martin

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743353

DOI 10.17464/9788867743353

Progetto di ricerca sui cartulari ecclesiastici dell'Italia medievale

Cristina Carbonetti e Jean-Marie Martin

L'idea di un censimento dei cartulari ecclesiastici italiani è nata nel 2012 da una convergenza d'interessi di chi scrive. Entrambi impegnati in autonome ricerche sul tema¹, ci eravamo infatti resi conto di quanto fosse grave il ritardo che la storiografia italiana scontava rispetto a quella di altri paesi per la mancanza di uno strumento di ricerca bibliografica e archivistica, che fosse in grado di offrire un panorama globale dei cartulari medievali di chiese e monasteri italiani e permettesse nel contempo di indagarne tipologie, forme e modalità redazionali, nonché di studiare l'evolversi del fenomeno nel tempo e nello spazio, di provare a comprendere il posto che ogni cartulario ha occupato nella produzione scritta di ciascuna istituzione, i criteri di selezione adottati di volta in volta, l'utilizzo che se ne fece nel medioevo e le motivazioni che spinsero alla sua realizzazione.

Ciò non vuol dire che i cartulari ecclesiastici italiani non siano stati oggetto di edizioni o non siano stati utilizzati per ricerche di storia monastica, economica o sociale; anzi, in special modo quelli più antichi, che spesso tramandano documenti che non si sono conservati in altra forma², hanno sempre incontrato il fa-

¹ In particolare Jean-Marie Martin stava terminando l'edizione del cartulario dell'abbazia di Montecassino, il *Registrum Petri diaconi* (v. *Registrum Petri diaconi*), e aveva già pubblicato quello di S. Sofia di Benevento (v. *Chronicon Sanctae Sophiae*) oltre a una serie di studi sul fenomeno dei cartulari nell'Italia centro-meridionale. Cristina Carbonetti, invece, aveva studiato soprattutto cartulari comunali, i cosiddetti *Libri iurium*, e si era accostata a quelli ecclesiastici con un interesse principalmente comparativo. Di Jean-Marie Martin si vedano, tra gli altri, *Le cartulaire de S. Matteo*; *Id.*, *Occasions et modalités*; *Id.*, *Tradizione documentaria*.

² Si pensi ad esempio ai più antichi cartulari dell'Italia mediana, quelli dei monasteri di Subiaco, Farfa, Montecassino, S. Vincenzo al Volturno e S. Clemente a Casauria. Di queste cinque grandi abbazie, solo quella cassinese conserva una serie parallela di documenti in origi-

vore dei medievisti, per i quali hanno rappresentato e continuano a rappresentare tutt'oggi straordinari serbatoi di informazioni, nonostante le posizioni di grande cautela espresse, soprattutto in età positivista, in merito all'attendibilità di quelli che raccolgono documenti in copia semplice, un *vulnus* che ancora oggi consiglia di servirsene comunque con prudenza³. Ciononostante, da un lato, il fatto che le edizioni siano state condotte al di fuori di un progetto unitario, con una distribuzione regionale del tutto disomogenea e molto spesso con metodi diversi e, dall'altro, l'attenzione discontinua alle forme dei cartulari e alla tradizione stessa della documentazione travasatavi da parte di chi li ha realizzati, fanno sì che manchi al momento la possibilità di delineare un panorama anche solo approssimativo del fenomeno storico che essi rappresentano e una mappa della loro distribuzione sul territorio.

Nell'Europa del Nord, invece, le ricerche sui cartulari e la realizzazione di repertori sono state avviate già da molti decenni. Per il Belgio si dispone di inventari della fine del XIX secolo⁴; per la Francia della bibliografia generale dei cartulari francesi pubblicata già nel 1907 da Henri Stein⁵, un'opera ormai superata da un gran numero di ritrovamenti e di edizioni ma ancora fondamentale, alla quale si stanno aggiungendo da alcuni anni aggiornamenti e approfondimenti regionali, grazie all'impegno dell'Institut de recherche et d'histoire des textes e dei suoi ricercatori⁶. Censimenti di cartulari non mancano infine nemmeno per la Gran Bretagna, dove è stato pubblicato un repertorio nel 1958⁷.

Una svolta storiografica decisiva, che ha visto rinnovarsi l'interesse per i cartulari in generale, compresi anche quelli ecclesiastici, e per il fenomeno di scrittura nel quale essi si inquadrano, si è avuta nel 1991 con il convegno parigino

nale; mentre per gli altri cenobi la massa più consistente della documentazione più antica ci è stata trasmessa solo grazie al fatto che quelle istituzioni ne promossero la trascrizione sui loro cartulari tra gli anni Sessanta dell'XI secolo e l'ottavo decennio del XII.

³ È stata soprattutto la manualistica diplomatica di età positivista, e in particolare i grandi manuali tedeschi e francesi di BRESSLAU, *Handbuch*, di GIRY, *Manuel* e di DE BOÛARD, *Manuel* ad esprimere forti dubbi sulla attendibilità di queste raccolte documentarie; al contrario, Cesare Paoli già alla fine del XIX secolo smorzava i toni, scrivendo che «i cartolari, essendo libri di copie, debbono essere trattati dalla critica diplomatica come le altre copie ... e un sospetto anticipato e generale contro di essi è addirittura irragionevole» (PAOLI, *Programma*, p. 262).

⁴ *Inventaire des cartulaires conservés dans les dépôts; Inventaire des cartulaires conservés en Belgique; Inventaire des cartulaires belges.*

⁵ STEIN, *Bibliographie générale.*

⁶ LE BRAZ, *Répertoire des cartulaires; Répertoire des cartulaires français; Répertoire des cartulaires médiévaux et modernes*, all'url www.cn-telma.fr/cartulR/index/ anche all'url www.cn-telma.fr/cartulR/index/.

⁷ DAVIS, *Medieval Cartularies*. Per la penisola iberica e per la Germania invece non esistono ancora lavori d'insieme, ma solo un vecchio studio relativo alla Baviera: REDLICH, *Über bairische Traditionsbücher.*

*Les cartulaires*⁸ rivolto prevalentemente a esempi francesi, seguito nel giro di dieci anni da altri due importanti convegni, il colloquio di Princeton del 1999⁹ e quello di Béziers del 2002 dedicato, quest'ultimo, ai cartulari del Sud della Francia¹⁰. Il nuovo approccio a queste fonti consiste nel considerarle non più soltanto come contenitori di documenti ai quali attingere nel caso in cui non si siano più conservati gli antigrafici, ma anche, e soprattutto, come fonti in sé e per sé, da indagare – contestualizzandoli nel momento storico in cui furono realizzati – per quelle informazioni intrinseche che possono fornire sui motivi della loro esistenza e della loro conservazione e sulla gestione della memoria scritta dei soggetti che se ne fecero promotori¹¹, grazie all'analisi delle loro forme materiali (qualità dei supporti e della *mise en page*, maggiore o minore cura redazionale, presenza o meno di decorazioni) e dell'organizzazione interna (distribuzione dei documenti in ordine cronologico, tematico o topografico, presenza di prologhi¹², di indici e strumenti di ricerca, di testi aggiuntivi come cronache, calendari, elenchi di papi, vescovi, abati ecc.).

Lo spirito col quale il progetto di ricerca sui cartulari italiani è stato intrapreso è stato proprio quello di colmare questa lacuna e di creare anche per l'Italia un repertorio che offrisse nello stesso tempo un censimento dei cartulari ecclesiastici realizzati prima della fine del XV secolo (sia quelli ancora conservati o dei quali è possibile avere notizie certe prima della loro scomparsa o anche trãditi da copie piã tarde), che costituisse uno strumento idoneo a una comparazione tipologica tra i cartulari superstiti e all'individuazione di modelli comuni o di eccentricità, nonchã la base di partenza per una riflessione generale sul fenomeno italiano¹³. Il tutto grazie all'elaborazione di una scheda dettagliata che prevede l'inserimento della stessa tipologia di informazioni per ciascun manoscritto.

⁸ *Les cartulaires*.

⁹ *Charters, Cartularies and Archives*.

¹⁰ *Les cartulaires méridionaux*.

¹¹ Su questo tipo di approccio si vedano gli importanti studi di Patrick Geary, tra i quali basti qui ricordare GEARY, *Entre gestion et gesta*; ID., *Phantoms of remembrance*; ID., *From Charter to Cartulary*.

¹² Si pensi, solo per fare un esempio, al lungo prologo col quale si apre il *Chronicon Casauriense*, il cui titolo originale, tra l'altro, è *Liber instrumentorum de possessionibus, rebus, sive dignitatibus quas Casauriense monasterium habuit, habet, vel habere debet*.

¹³ Come si è già detto per la penisola iberica non esiste ancora un censimento, tuttavia già da qualche anno i ricercatori spagnoli e portoghesi hanno ripreso a rivolgere la loro attenzione a questa tipologia documentaria, impostando la ricerca in piena sintonia con le rinnovate proposte metodologiche, con gli importanti convegni di Huelva, Madrid e Lisbona, rispettivamente degli anni 2009, 2010 e 2015: *La escritura de la memoria*; *Chartes et cartulaires*; *Cartularies in Medieval Europe. Texts and Contexts*, svoltosi a Lisbona dall'11 al 12 giugno 2015 (<http://medievalcartularies.letras.ulisboa.pt/>). Per riflessioni metodologiche e per un quadro generale della situazione spagnola: SÁNCHEZ MAIRENA, *Propuestas metodológicas*; ID., *La investigación*; ESCALONA, *Cartularios, Memoria y Discurso*.

La prima fase del progetto, al quale hanno lavorato i due promotori con la collaborazione di Arianna Cervi e Marta De Bianchi¹⁴ (che insieme costituiscono l'équipe romana, centrale e di raccordo dell'intero progetto), ha comportato lo spoglio sistematico dei repertori bibliografici e archivistici disponibili nonché di tutti i periodici regionali promossi dalle deputazioni e società storiche a partire dalla loro fondazione. Ciò ha permesso di individuare circa 300 cartulari e di redigere un primo catalogo generale suddiviso per regioni, contenente tutte le notizie reperite per ciascun cartulario (luogo di conservazione, eventuali descrizioni, edizioni, semplici segnalazioni ecc.), compresi quelli perduti. Dopodiché il progetto si è aperto alla collaborazione di specialisti¹⁵ e di studiosi e ricercatori delle diverse regioni italiane¹⁶ che potessero, da un lato, verificare, completare e incrementare quei primi risultati con ricerche puntuali negli archivi e nelle biblioteche locali – grazie alle loro competenze diplomatistiche e storiche e alla loro conoscenza del territorio – e, dall'altro, elaborare una riflessione sui cartulari della loro regione allo scopo di realizzare la seconda fase della ricerca.

Il primo incontro dell'équipe romana con gli altri collaboratori si è tenuto nel novembre 2015 ed è stata l'occasione per confrontarsi proficuamente sulla natura dell'oggetto di studio, sul significato epistemologico del termine cartulario, sui temi generali della ricerca, sulla scheda e la terminologia da adottare per la descrizione dei cartulari¹⁷. Durante i tre anni successivi la ricerca è proseguita con risultati notevoli, il numero dei cartulari ritrovati è aumentato considerevolmente (tanto che al momento si ritiene che ci si potrà avvicinare alle quattro centinaia) e sono state compilate la maggior parte delle schede.

¹⁴ Autrice, quest'ultima, di uno studio sui cartulari medievali del Lazio: DE BIANCHI, *I cartulari medievali del Lazio*, che costituisce la prima solida base regionale per le nostre ricerche.

¹⁵ Pierre Chastang (Università di Versailles - Saint-Quentin en Yvelines), specialista dei cartulari della Linguadoca, François Bougard (direttore dell'Institut de recherche et d'histoire des textes), Cécile Caby (Università di Lyon II) per Camaldoli, Émilie Kurdziel (CNRS) per l'Italia del Nord e Giulia Orofino (Università di Cassino) che si occuperà della parte decorativa di cui alcuni cartulari sono provvisti.

¹⁶ Antonio Olivieri e Paolo Buffo per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Antonella Rovere e Sandra Macchiavello per la Liguria, Marta Calleri e Marta Luigina Mangini per la Lombardia, Laura Pani per il Friuli Venezia Giulia, Maddalena Modesti per l'Emilia Romagna, Giulia Vendittelli per le Marche, Maria Galante, Amedeo Feniello e Giuliana Capriolo per la Campania, Marcello Moscone per la Sicilia, Hannes Obermair per il Trentino Alto Adige, Alessandro Soddu per la Sardegna, Lorenza Iannacci e Anna Felicia Zuffrano per il Veneto, Annick Peters-Custot per i cartulari greci e latini della Calabria. Le restanti regioni sono state ripartite tra i membri dell'équipe centrale: del Lazio e della Toscana si occupa Marta De Bianchi, dell'Umbria Cristina Carbonetti con Simone Allegrìa, dell'Abruzzo Arianna Cervi, del Molise, Puglia e Basilicata Jean-Marie Martin. Molti di questi studiosi lavorano o hanno già lavorato sui cartulari ecclesiastici, si vedano ad esempio ROVERE, *Libri iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum*; OLIVIERI, *I registri vescovili*; Il *condaghe*; IANNAZZI, *Il Liber instrumentorum*.

¹⁷ Una prima informazione sul progetto di ricerca, sulle sue finalità e sulla sua organizzazione in CARBONETTI VENDITTELLI - CERVI - DE BIANCHI - MARTIN, *Les cartulaires ecclésiastiques*; v. anche CARBONETTI VENDITTELLI - MARTIN, *Programme de recherche*.

Parallelamente, a seguito di una serie di incontri di Cristina Carbonetti e Jean-Marie Martin con Stéphane Gioanni, direttore degli studi medievali dell'Ecole française de Rome, Paul Bertrand, dell'Université Catholique de Louvain à Louvain-la-Neuve, e François Bougard, direttore dell'Institut de recherche et d'histoire des textes, è stato sviluppato un ulteriore, più ampio progetto del quale il programma di ricerca sui cartulari ecclesiastici italiani è parte integrante. Si tratta del progetto MECA (Medieval European Cartularies), che è stato favorevolmente accolto tra i programmi di ricerca quinquennale dell'Ecole française de Rome, section Moyen Âge¹⁸. L'intento di questo progetto è duplice. Innanzitutto, contribuire alla ricerca sui cartulari che è venuta rinnovandosi nell'ultimo trentennio, realizzando il censimento dei cartulari europei e la loro messa on line sulla piattaforma informatica CartulR (creata dall' Institut de recherche et d'histoire des textes e in corso di revisione per i cartulari francesi e belgi)¹⁹ in maniera interattiva e, soprattutto, dinamica, e, in secondo luogo, facilitare scambi e relazioni tra i tanti ricercatori europei che lavorano sui cartulari e più in generale sulle pratiche di scrittura del medio evo.

In questa fase d'avvio, al progetto MECA partecipano le tre équipes fondatrici: quella italiana che lavora già al progetto cartulari ecclesiastici dell'Italia medievale diretta da Cristina Carbonetti e Jean-Marie Martin, quella francese composta da ricercatori della Section de diplomatie dell'Institut de recherche et d'histoire des textes, sotto la direzione di François Bougard, e del Centre Interuniversitaire d'Histoire et d'Archéologie Médiévales (CIHAM) dell'Université de Lyon, diretta da Jean-Louis Gaulin, e quella belga che fa capo al Centre de recherche pratiques médiévales de l'écrit (PraME) dell'Université de Namur, diretta da Jean-François Nieux, e al gruppo di ricerca «Cultures graphiques médiévales» dell'Université Catholique de Louvain à Louvain-la-Neuve, diretta da Paul Bertrand, responsabile anche del data base CartulR.

In sostanza, pur proseguendo autonomamente il programma di ricerca sui cartulari italiani che avrà come esito la pubblicazione del censimento e di una serie di saggi a tema, si è deciso di procedere parallelamente all'uniformazione della descrizione dei manoscritti utilizzando un modello di scheda e una terminologia comuni a tutto il progetto MECA, che consentirà l'inserimento dei dati italiani nel sito CartulR. Il data base MECA, così come il repertorio dei cartulari italiani, conterrà tutte le informazioni storiche, codicologiche e diplomatistiche relative a ogni cartulario: luogo di conservazione, datazione (certa o approssimativa), titolo originale, stato di conservazione (integro, frammentario, ecc.), sto-

¹⁸ Informazioni più dettagliate all'url <http://www.efrome.it/it/la-ricerca/programmi/programmes-2017-2021/meca-medieval-european-cartularies.html>.

¹⁹ *Répertoire des cartulaires médiévaux et modernes*, all'url www.cn-telma.fr/cartulR/index/.

ria, tipo di supporto (pergameneo, cartaceo o misto), formato, dimensioni, ampiezza e *mise en page* (rotolo, cartulario, numero dei fogli, disposizione del testo a piena pagina o su colonne, presenza di titoli, rubriche, note marginali, numerazione dei documenti coeve o posteriori), presenza e qualità dell'ornamentazione, eventuale presenza di prologo (epistola dedicatoria, mandato al redattore ecc.), promotore e curatore della compilazione, motivazioni e funzione della raccolta (archivistica, di gestione, ideologica), numero, tipologia e tradizione dei documenti trascrittivi (originali, copie semplici o autentiche e, nel caso, numero e nomi dei notai intervenuti), organizzazione interna dei documenti, presenza di parti non documentarie (cartulari-cronache, annali, liste prosopografiche, collezioni canoniche ecc.), bibliografia.

Si prevede che il progetto giunga a termine entro il 2021, ossia esattamente trent'anni dopo il convegno parigino *Le cartulaires*; e proprio per il 2021 è prevista l'organizzazione di un colloquio internazionale dedicato ai cartulari, dove si farà il punto dei risultati ottenuti dalla ricerca europea nell'ultimo trentennio.

BIBLIOGRAFIA

- H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Leipzig 1989-1915.
- C. CARBONETTI VENDITTELLI - A. CERVI - M. DE BIANCHI - J.-M. MARTIN, *Les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 127-2 (2015), all'url <http://mefrm.revues.org/2655>.
- EAD. - J.-M. MARTIN, *Programme de recherche sur les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, in «Revue Mabillon. Revue internationale d'histoire et de littérature religieuses; International review for ecclesiastical history and literature», 27 (2016), pp. 261-262.
- Les cartulaires*. Actes de la Table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris, 5-7 décembre 1991), a cura di O. GUYOTJEANNIN - L. MORELLE - M. PARISSÉ, Paris 1993.
- Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'istrumenti di S. Maria del Gualdo), (1177-1239)*, a cura di J.-M. MARTIN, Bari 1987.
- Les cartulaires méridionaux*. Actes du colloque organisé à Béziers les 20 et 21 septembre 2002 par le Centre historique de recherches et d'études médiévales sur la Méditerranée occidentale, sous la direction de D. LE BLÉVEC, Paris 2006.
- Cartularies in Medieval Europe. Text and contexts*, all'url <http://medievalcartularies.letras.ulisboa.pt/>.
- Charters, Cartularies and Archives. The preservation and Transmission of Documents in the Medieval West*. Proceeding of a Colloquium of the Commission internationale de diplomatique, Princeton and New York, 16-18 september 1999, edited by A. KOSTO - A. WINROTH, Toronto 2002.
- Chartes et cartulaires comme instruments de pouvoir. Espagne et Occident chrétien (VIIIe-XIIIe siècles)*, sous la direction de J. ESCALONA - H. SIRANTOINE, Toulouse 2013.
- Chronicon Sanctae Sophiae*. Cod. Vat. Lat. 4939. Edizione e commento a cura di J.-M. MARTIN, con uno studio di G. OROFINO, Roma 2000.

- Il condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di A. SODDU - G. STRINNA, Nuoro 2013.
- G.R.C. DAVIS, *Medieval Cartularies of Great Britain: a Short Catalogue*, London 1958.
- M. DE BIANCHI, *I cartulari medievali del Lazio*, Tivoli 2013.
- A. DE BOÜARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, Paris 1929-1948.
- J. ESCALONA, *Cartularios, Memoria y Discurso en la Castilla Medieval*, in *La memoria del poder, el poder de la memoria. XXVII Semana de Estudios Medievales*, Nájera 25-29 luglio 2016, ed. E. LÓPEZ OJEDA, Logroño 2017, pp. 163-203.
- La escritura de la memoria: los cartularios. VII jornadas de la Sociedad Española de Ciencias y técnicas Historiográficas*, ed. E.E. RODRIGUEZ DÍAZ - A. CLARET GARCÍA MARTÍNEZ, Huelva 2011.
- P. GEARY, *Entre gestion et gesta*, in *Les cartulaires méridionaux* [v.], pp. 13-26.
- ID., *From Charter to Cartulary: From Archival Practice to History*, in *Representing History, 900-1300. Art, Music, History*, edited by R.A. MAXWELL, University Park, Pa. 2010, pp. 181-186.
- ID., *Phantoms of remembrance: memory and oblivion at the end of the first millennium*, Princeton NJ 1996.
- A. GIRY, *Manuel de Diplomatie*, Paris 1894.
- L. IANNACCI, *Il Liber instrumentorum del monastero di S. Salvatore a Maiella*, in «Studi medievali», 53 (2012), pp. 717-769.
- Inventaire des cartulaires belges conservés à l'étranger*, Bruxelles 1899.
- Inventaire des cartulaires conservés dans les dépôts des archives de l'État*, Bruxelles 1895.
- Inventaire des cartulaires conservés en Belgique ailleurs que dans les dépôts des Archives de l'État*, Bruxelles 1897.
- J. LE BRAZ, *Répertoire des cartulaires de l'ancienne France*, «Bulletin de l'Institut de recherche et d'histoire des textes», 12 (1963), pp. 113-125 (Laon); 13 (1964-1965), pp. 101-110 (Soissons); 14 (1966), pp. 97-108 (Châlons).
- J.-M. MARTIN, *Occasions et modalités du remploi dans les cartulaires-chroniques de l'Italie méridionale*, in *Remploi, citation, plagiat. Conduites et pratiques médiévales (X^e-XII^e siècle)*, a cura di P. TOUBERT - P. MORET, Madrid 2009, pp. 141-160.
- ID., *Tradizione documentaria, archivi, edizione di testi. Il Chronicon Sanctae Sophiae*, in *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, a cura di M. ROTILI, Padova 2017, pp. 669-682.
- MECA. *Medieval European Cartularies*, all'url <http://www.efrome.it/it/la-ricerca/programmi/programmes-2017-2021/meca-medieval-european-cartularies.htm>.
- A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003, pp. 1-42.
- C. PAOLI, *Programma scolastico di Paleografia latina e di Diplomatica*, III, *Diplomatica*, Firenze 1898.
- O. REDLICH, *Über bairische Traditionsbücher und Traditionen*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 5 (1884), pp. 1-82.
- Registrum Petri diaconi. *Montecassino, Archivio dell'abbazia, Reg. 3*. Edizione e commento a cura di J.-M. MARTIN - P. CHASTANG - E. CUOZZO - L. FELLER - G. OROFINO - A. THOMAS - M. VILLANI, Roma 2015.
- Répertoire des cartulaires française: provinces ecclésiastiques d'Aix, Arles, Embrun, Vienne, diocèse de Tarentaise*, par I. VÉRITÉ - A.-M. LEGRAS - C. BOURLET - A. DUFOUR, avec la collaboration d'O. GUYOTJEANNIN - A.-M. HAYEZ - J.-L. LEMAÎTRE - M. DE VALENCE, Paris 2003.

- Répertoire des cartulaires médiévaux et modernes*, all' url www.cn-telma.fr/cartulR/index/.
- A. ROVERE, *Libri iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum e livellari della Chiesa genovese. Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIV/I (1984), pp. 105-170.
- A. SÁNCHEZ MAIRENA, *La investigación sobre los cartularios en España. Iniciativo para establecer un marco teórico*, in *Alma littera. Estudios dedicados al Profesor José Manuel Ruiz Asencio*, ed. M. HERRERO DE LA FUENTE - M. HERRERO JIMÉNEZ - I. RUIZ ALBI - F.J. MOLINA DE LA TORRE, Valladolid 2014, pp. 639-650.
- ID., *Propuestas metodológicas para el estudio de los cartularios medievales*, in *Mundos medievales: espacios, sociedades y poder. Homenaje al Profesor J.A. García de Cortázar y Ruiz de Aguirre*, I, Cantabria 2012, pp. 217-230.
- H. STEIN, *Bibliographie générale des cartulaires français ou relatifs à l'histoire de France*, Paris 1907.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

I cartulari prodotti durante il medioevo dalle istituzioni ecclesiastiche disseminate sul territorio europeo sono stati a lungo utilizzati unicamente come straordinari serbatoi di informazioni storiche. Il nuovo progetto di ricerca Medieval European Cartularies (MECA) si pone l'obiettivo di studiare i cartulari come prodotti documentari in sé stessi e di analizzare la loro genesi e la loro distribuzione geografica. Il progetto di ricerca italiano (CartulIT), parte integrante del progetto MECA, intende redigere un catalogo di tutti i cartulari ecclesiastici italiani.

Medieval European ecclesiastical cartularies have been used for a long time only as historical sources, but nowadays the new research project Medieval European Cartularies (MECA) tries to study them as original works and to analyze their production and geographical distribution. The Italian research project called CartulIT, part of the MECA project, aims to draw up a catalog of Italian ecclesiastical cartularies.

KEYWORDS

Cartulari ecclesiastici, manoscritti, medioevo, Europa, Italia

Ecclesiastical cartularies, manuscripts, Middle Ages, Europe, Italy

**Didattica e ricerca.
L'esperienza del Laboratorio aragonese e sforzesco**

di Francesco Senatore

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
ISBN 9788867743360
DOI 10.17464/9788867743360

Didattica e ricerca. L'esperienza del Laboratorio aragonese e sforzesco

Francesco Senatore

Nei mesi di gennaio-maggio 2018 Francesco Storti e chi scrive, docenti di Storia medievale presso l'università Federico II di Napoli, hanno tenuto un seminario su *Le corrispondenze diplomatiche nel Rinascimento italiano* presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. L'iniziativa merita una presentazione in questa sede, perché ha inteso formare i giovani – 12 borsisti – all'edizione di fonti documentarie, facendoli esercitare in particolare sulle lettere destinate ai *Dispacci sforzeschi da Napoli*, prima serie della collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese*, sostenuta proprio dall'Istituto italiano per gli studi filosofici.

La serie, inaugurata nel 1997 e giunta a quattro volumi sui sei previsti, pubblica le lettere di interesse napoletano spedite dagli ambasciatori e da altri corrispondenti del duca di Milano (1444-1465). Ad essa si affiancano la seconda serie, già completata, delle corrispondenze fiorentine da Napoli negli anni 1484-1494 (8 volumi), e la terza, di cui sono usciti due volumi, dedicata a *corpora* documentari analoghi¹. Non è necessario dilungarsi sull'importanza della fonte diplomatica per la storia del Quattrocento, oggetto da sempre di grande attenzione. Va però ricordato che negli ultimi venti anni si è sviluppato un notevole interesse per la diplomazia come complesso di pratiche culturali e sociali e per la lettera

¹ *Dispacci sforzeschi da Napoli*, all'url www.dispaccisforzeschi.it. L'iniziativa fu annunciata nel 1987 dal direttore della collana, DEL TREPPO, *Napoli aragonese nella corrispondenza degli ambasciatori*. La prima serie è coordinata da Francesco Senatore e Francesco Storti, la seconda da Bruno Figliuolo, la terza da quest'ultimo e Francesco Senatore. Per un bilancio recente: RUSSO, *La corrispondenza*.

in sé, i suoi aspetti materiali e linguistici, la sua circolazione, le sue funzioni non solo meramente comunicative e politiche, ma anche formative e performative².

Rispetto alle corrispondenze fiorentine e milanesi pubblicate 160 anni fa da Giuseppe Canestrini e Arnaud Desjardins, da François De Gingins La Sarra e altri³, gli editori attuali adottano criteri più accurati (soprattutto, non mancano di esplicitarli), benché assai differenti da tutti i punti di vista: definizione del *corpus*, trascrizione, apparati critici e testi di commento, appendici e indici⁴. Un dato comune è la decifrazione delle scritture segrete, praticata anche quando manca la chiave⁵.

Il seminario su *Le corrispondenze diplomatiche nel Rinascimento italiano* non ha avuto certo l'ambizione di formare il perfetto editore di carteggi, ma semplicemente di fornire un'istruzione di base, tra paleografia, diplomatica, filologia e storia⁶, a giovani laureandi e laureati di varia provenienza. Dei dodici borsisti, selezionati tra ventisei candidati, sette erano storici, uno storico dell'arte, due filologi classici, due filologi moderni. La metà era costituita da laureandi di corsi di studio magistrale⁷.

La formula scelta risale all'anno accademico 2002-2003, quando il seminario, nell'allora Dipartimento di Discipline Storiche, oggi Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli, si chiamò semplicemente *Laboratorio aragonese e sforzesco*, presentandosi su un avviso cartaceo come «seminario di ricerca libero, aperto a tutti gli interessati (studenti del Vecchio e Nuovo Ordinamento, laureati, dottorandi)», con l'aggiunta che «il seminario non dà crediti né

² Al pionieristico HYDE, *The Role of diplomatic Correspondence* hanno fatto seguito SENATORE, *Uno mundo de carta; Politics and Diplomacy; I confini della lettera*; PÉQUIGNOT, *Au nom du roi*. Negli ultimi cinque anni sono stati pubblicati, tra l'altro, *Cartas = Lettres = Lettere*; LAZZARINI, *Communication and Conflict*; EAD., *Lettere, minute, registri*; DE VIVO, *Archives of speech*; FERRARI - LAZZARINI - PISERI, *Autografie dell'età minore*. Sul versante della storia della lingua si vedano i recenti FELICI, *Parole apte et convenienti* e MONTUORI, *I carteggi diplomatici*. Una ricca bibliografia delle edizioni e degli studi, peraltro già invecchiata, è in *La diplomazia bassomedievale in Italia*. Bilanci delle edizioni diplomatiche sono stati fatti da BERTELLI, *Diplomazia italiana quattrocentesca*; ID., *Carteggi diplomatici* e in *Diplomazia edita*.

³ *Négociations diplomatiques; Dépêches des ambassadeurs milanais sur la campagne de Charles-le-Hardi duc de Bourgogne; Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza*.

⁴ SENATORE, *Filologia e buon senso*. Alle collane citate in questo saggio va aggiunto il *Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia*, inaugurato nel 2013.

⁵ Così in tutti i volumi delle *Fonti aragonese per la storia di Napoli*, tra i quali va segnalata, per la decrittazione senza partire da passi decifrati, ancorché brevi, *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*.

⁶ Lasciandosi orientare soprattutto da BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari*.

⁷ Rachele Badile, Ciro Berardinetti, Gianluca Bocchetti, Matteo Briasco, Gilda de Feo, Gianluca Falcucci, Marco Lo Tufo, Gabriella Macchiarelli, Imma Petito, Mariano Saggiomo, Claudio Vergara, Raffaele Vitolo.

voti: la partecipazione è assolutamente volontaria, ma chi aderisce si impegna a lavorare con assiduità e serietà»⁸.

La precisazione tradiva l'incipiente insofferenza per il sistema dei crediti, un'innovazione che non si vuole criticare, ma che certo ebbe un effetto immediato, chiaro a tutti: far scomparire il *seminario*, che si aggiungeva – a discrezione dei singoli docenti e secondo le più varie modalità – al corso ufficiale. Nell'università italiana del XX secolo *exeuntis*, quando le parole d'ordine erano molto diverse da quelle attuali⁹, uno dei *refrain* più diffusi nelle riunioni collegiali e nelle rivendicazioni corporative – *refrain* declinato per lo più strumentalmente – era l'endiadi *ricerca-didattica*, a significare che era impossibile, oltre che sconveniente, scindere l'attività del ricercatore da quella del docente universitario. In quel mondo, che non va rimpianto perché era irrazionale e si disinteressava nella sostanza degli studenti ben più di oggi¹⁰, alcuni prendevano sul serio quel *refrain*, organizzando seminari, cioè incontri periodici nei quali educavano gli studenti alla ricerca, introducendoli nel vivo delle loro passioni. Quelle iniziative, tranne che in casi eccezionali come quello della Scuola Normale di Pisa, erano del tutto volontarie per il docente e per gli studenti, che quasi sempre si trovavano a lavorare ben più di quanto prevedessero. Non è possibile documentare il fenomeno nel dettaglio: spesso si trattò davvero di preziose occasioni di incontro tra ricerca e didattica, pur se con risultati incerti e alterni, e naturalmente di un efficace viatico a tesi di laurea assai impegnative. Esistevano allora due università, quasi invisibili l'una per l'altra: nelle stesse aule e con gli stessi professori alcuni si costruivano percorsi ardui e entusiasmanti (non si dimentichi che lo studente di Lettere e Filosofia sceglieva in piena libertà oltre la metà degli esami)¹¹, altri trovavano scorciatoie verso il pezzo di carta, troppi si arenavano per un decennio, con sofferenze psicologiche più o meno gravi e sicuri danni sul piano economico e professionale.

Il *Laboratorio aragonese e sforzesco* ambiva a trasferire, nell'università dei CFU, quegli spazi di libertà conosciuti nei seminari tenuti a Napoli, negli anni '80, da Mario Del Treppo (Storia medievale, Storia economica e sociale del Medioevo), Ettore Lepore (Storia della storiografia, Storia romana), Liliana Monti Sabia (Letteratura medievale e umanistica) e Alberto Varvaro (Filologia romana), per citare solo i casi – e i maestri – sperimentati in prima persona. È probabile che essi

⁸ L'annuncio figurava anche nel programma d'esame per tre corsi di Storia medievale (affidenti a tre diversi corsi di studio triennali), tenuti da chi scrive nel primo anno da professore di II fascia.

⁹ Per una riflessione sulle parole d'ordine dell'università attuale: CAPANO - REGINI - TURRI, *Salvare l'università italiana*.

¹⁰ Celebre al riguardo fu il pamphlet di SIMONE, *L'università dei tre tradimenti*.

¹¹ I piani di studi furono 'liberalizzati' con la Legge 11 dicembre 1969, n. 910, art. 2.

non avessero in testa il medesimo modello, o forse una fonte di ispirazione comune potrebbe essere individuata nei seminari dell'Istituto di Studi Storici, già frequentato da Del Treppo e Lepore, che era stato fondato da Benedetto Croce proprio come alternativa all'insegnamento universitario.

Il *Laboratorio aragonese e sforzesco* del 2002-2003 ebbe successo, e fu ripetuto fino al 2008-2009. In esso si formarono i tre editori del V volume dei *Dispacci sforzeschi*¹², per non parlare delle decine di tesi di laurea e di dottorato nate da quell'esperienza. Nel frattempo, il *Laboratorio* è diventato, da nome di un seminario, un gruppo stabile di studiosi, un ambito di condivisione e confronto, un deposito di riproduzioni di documenti (decine di migliaia), trascrizioni, strumenti di corredo (indici, inventari, spogli archivistici, chiavi di cifra), libri¹³.

Nel 2009-2010 l'Istituto storico italiano per il medio evo (ISIME) ha istituito la Scuola storica nazionale per l'edizione delle fonti documentarie, che «si propone di introdurre i giovani studiosi alle tecniche, ai metodi, alla cultura dell'edizione delle fonti storiche»¹⁴. L'evidente concordanza d'intenti, del tutto casuale, rispetto al più modesto *Laboratorio* napoletano dimostra che fra gli studiosi del Medioevo è fortissima l'esigenza di spazi di apprendistato 'professionale' alternativi all'università e alle scuole di archivistica e paleografia, tra cui spicca quella vaticana. Anche in questo caso, non si trattava semplicemente di insegnare a leggere e trascrivere le scritture del Medioevo e oltre, ciò che alcuni enti di ricerca fanno in corsi a pagamento¹⁵, ma di fare esercitare gli alunni in un'attività scientifica complessa. La Scuola storica nazionale per l'edizione delle fonti documentarie prevedeva 60 ore di lezione e una quota d'iscrizione (senza contare le spese di viaggio e il forte impegno di studio) in cambio di un semplice attestato di frequenza. Nulla, nel mondo dei CFU. Eppure, anche in questo caso, la risposta dei

¹² *Dispacci sforzeschi da Napoli*, V, 1° gennaio 1462 - 3 dicembre 1463.

¹³ Quest'anno il Laboratorio, diretto da Francesco Storti e chi scrive, è stato formalizzato da una delibera del Consiglio di Dipartimento di Studi umanistici (<http://studiumanistici.dip.unina.it/it/dipartimento/laboratori-e-archivi/>).

¹⁴ Così si legge nel sito dell'ISIME (<http://www.isime.it/index.php/formazione-e-bandi/scuola-storica-nazionale-per-l-edizione-delle-fonti-documentarie>). La Scuola, diretta da Massimo Miglio e coordinata da Attilio Bartoli Langeli, Antonella Ghignoli, Antonio Ciaralli, Paolo Mari, ha operato fino all'anno 2015-16. Ad essa si è aggiunta, nel solo 2014-15, la Scuola storica nazionale per l'edizione delle fonti narrative. Coordinatori e docenti non erano retribuiti né, almeno nei primi anni, rimborsati delle spese di viaggio.

¹⁵ Ad esempio il Medici Archive project, con i *Summer Seminars in Paleography and Archival Studies* (<http://www.medici.org/>, sezione *Courses*) e l'École Nationale de chartes (<http://www.chartes.psl.eu/fr>, sezione *Formation continue*). Ha tenuto corsi on line di paleografia anche Elena Brizio, in collegamento con il Medici Archive project. La sua esperienza è stata presentata nelle tavole rotonde su *Methods for Studying and Teaching Vernacular Paleography* nel 59° e 61° incontro annuale della Renaissance Society of America, San Diego, CA, 4-6 aprile 2013 e Berlino, 26-28 marzo 2015.

giovani è stata entusiasta e l'esperienza, cui chi scrive ha partecipato in due annualità, senz'altro molto positiva.

La riproposizione del *Laboratorio aragonese e sforzesco* nel 2018 va collegata al rilancio dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, dopo anni di serie difficoltà finanziarie, con conseguente diminuzione delle attività scientifiche e culturali. D'intesa con la segretaria dell'Istituto, Fiorinda Li Vigni, intenzionata a riprendere le vecchie collaborazioni, si è deciso di ripetere in quella sede il seminario, facendo tesoro delle esperienze ora ricordate e offrendo una piccola borsa di studio ai frequentanti.

Le dieci lezioni, ciascuna di due ore e mezza, sono state divise in una parte teorica, con la presentazione delle tematiche più varie e della relativa bibliografia a partire dal commento di documenti esemplari, e una parte pratica, con esercitazioni di lettura, trascrizione, regestazione e decifrazione e con la correzione collettiva delle trascrizioni di volta in volta assegnate. Sono stati affrontati i seguenti argomenti:

- la situazione politica italiana nella seconda metà del Quattrocento nel quadro delle relazioni interstatali della penisola, dell'Europa e del Mediterraneo,
- la diplomazia,
- la guerra: composizione degli eserciti, tecnica, strategia,
- la lettera diplomatica: caratteristiche formali, falsi, scritture segrete,
- le corrispondenze estere nei principali archivi italiani,
- criteri e problemi dell'edizione delle corrispondenze,
- elementi di paleografia e crittografia,
- casi di studio.

Alle venticinque ore in presenza – come si dice in gergo didattico – si sono aggiunte almeno un centinaio di ore di lavoro a casa. Dopo che i borsisti si sono spratichiti nella lettura (su grafie umanistiche, in verità, abbastanza facili), e in considerazione della loro qualità e disponibilità, è stato loro affidato un compito scientifico reale: leggere e selezionare un *corpus* di lettere tratte dalla corrispondenza tra il Regno di Napoli e il ducato di Milano nel 1471. I borsisti hanno ricevuto la riproduzione integrale della cartella 220 del *Fondo Sforzesco, Potenze estere, Napoli* dell'Archivio di Stato di Milano, contenente 181 documenti inediti (prevalentemente lettere da Napoli degli ambasciatori sforzeschi, in specie Giovan Andrea Cagnola), e l'inventario analitico della cartella effettuato nel 2012 da Cristian Caselli¹⁶.

¹⁶ In quell'anno Caselli collaborò, a titolo volontario, con il Laboratorio aragonese e sforzesco.

Gli studenti, divisi in 3 gruppi con rispettivi coordinatori, hanno scelto 85 documenti e li hanno editi, per un totale di 400.000 caratteri spazi inclusi, dimostrando *in re* il successo della formazione ricevuta. Lavorare in gruppo è estremamente stimolante, non ci sarebbe neppure bisogno di sottolinearlo. A conclusione del seminario, ciascun borsista ha scelto, discutendolo con gli altri, un argomento da sviluppare in un breve saggio dedicato ad un singolo aspetto della corrispondenza edita¹⁷, quasi a configurare un'ampia introduzione collettiva all'edizione documentaria, che sarà integrata e perfezionata, mediante la missione a Milano di due borsisti per i necessari controlli sugli originali.

Anche la scelta, ambiziosa, di un lavoro scritto collettivo è stata confortata da esperienze analoghe¹⁸. I singoli interventi sono stati presentati e discussi in un convegno¹⁹. In questo modo i borsisti hanno sperimentato diverse attività scientifiche: l'edizione, il saggio, la relazione al convegno, ma in una dimensione collaborativa, con la possibilità di confrontarsi sulla stessa base documentaria e su bibliografie e problemi comuni, ciò che non avviene abitualmente in ambito umanistico.

Si sono qui ripercorse a ritroso, a partire dal seminario del 2018, le vicende del *Laboratorio aragonese e sforzesco* non per volontà autocelebrativa, né soltanto per darne notizia ai lettori, ma anche per fare qualche riflessione di portata più generale, sul piano della didattica e dell'organizzazione della ricerca.

Questo tipo di seminario ha risposto a due esigenze reali, avvertite come si è visto anche in altri ambienti: la volontà di arricchire la formazione dei laureati e dei dottorandi, e anche degli studenti magistrali, con un'esperienza scientifica concreta; la necessità di un addestramento specifico ai fini dell'edizione documentaria.

¹⁷ Rachele Badile, *Locuzioni e proverbi nella corrispondenza diplomatica*; Ciro Berardinetti, *Il sistema delle leghe (1471), Maletta e Cagnola*; Gianluca Bocchetti, «Pur se ha paura»: *Napoli e l'Italia a confronto con la minaccia turca*; Matteo Briasco, *Ippolita Maria Sforza: mediazione diplomatica e ruolo politico (1471)*; Gilda de Feo, «Molto crita e abbaia»: *Galeazzo Maria Sforza nella comunicazione politica*; Gianluca Falcucci, *Ferrante e l'elezione di Sisto IV*; Marco Lo Tufo, *Il gioco diplomatico di Napoli tra Milano e Venezia*; Gabriella Macchiarelli, *L'ordito sintattico*; Imma Petito, *Ferrante e il pericolo francese*; Mariano Saggiomo, *Gli apparati effimeri nelle cerimonie e nelle feste napoletane*; Claudio Vergara, *Gli aspetti materiali delle lettere*; Raffaele Vitolo, *Il processo di scrittura: le minute di G. M. Sforza*.

¹⁸ Quella della Scuola Nazionale per l'edizione delle fonti documentarie e di alcuni insegnamenti nel corso di laurea magistrale in Scienze storiche della Federico II. Ad esempio, i corsi di *Istituzioni medievali*, tenuti da chi scrive e frequentati da un numero di studenti tra 8 e 15, sono stati organizzati a partire dal 2010-2011 secondo lo stesso modello: trascrizione collettiva di una fonte latina o – più spesso – volgare, possibilmente seriale e ripetitiva per favorire l'apprendimento paleografico e linguistico (inventari, libri contabili, lettere assai formalizzate, suppliche), redazione di lavori individuali sulla fonte e su singoli aspetti di contesto. Encomiabile è stata un'esperienza, del tutto indipendente, portata avanti da Giancarlo Abbamonte (Filologia classica), della Federico II, e Craig Kallendorf della Texas A&M University. I due docenti hanno guidato 7 studenti italiani e altrettanti statunitensi in un lavoro collettivo che è approdato alla pubblicazione del volume *Classics transformed*.

¹⁹ 1471. «Cose che me fanno crepare lo core»: *lettere tra Napoli e Milano*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 19 dicembre 2018.

Per quanto riguarda il primo punto, un'attività didattica siffatta sembrerebbe assolutamente adatta a un dottorato di ricerca. Come noto, da diversi anni il legislatore richiede un importante impegno didattico anche nei dottorati. Purtroppo, la grande eterogeneità disciplinare dei dottorati spinge i docenti ad organizzare perlopiù cicli di lezioni su argomenti trasversali, approfondimenti metodologici e storiografici, discussioni dei lavori di tesi, rinunciando generalmente ad un apprendistato specifico, almeno nei corsi ufficiali. In altre parole, come in passato, l'innovazione didattica e l'addestramento pratico alla ricerca sono affidati all'iniziativa dei singoli docenti o dei singoli gruppi, restando all'esterno dell'ordinamento. Eppure, non sarebbe difficile mettere a sistema queste esperienze, e tante altre ugualmente proficue, in un corso di dottorato. Se non lo si fa non è solo per difficoltà formali (i *format* normativi degli ordinamenti didattici), tutto sommato superabili in questo livello di studi, ma anche per una sorta di riflesso condizionato dei nostri tempi e dei nostri ambienti, che porta a trasformare la programmazione didattica in un adempimento formale, separato dalla sostanza, ovvero dalle pratiche concrete di trasmissione delle conoscenze e competenze.

Se il primo seminario del *Laboratorio aragonese e sforzesco* si indirizzò anche agli studenti del primo anno della triennale (e qualcuno effettivamente partecipò), nel corso degli anni si è di fatto rinunciato a coinvolgerli. È questa un'importante differenza rispetto ai seminari, sopra ricordati, dell'università di vecchio ordinamento. Essi erano aperti a tutti, dalle matricole ai laureandi, anche perché allora i percorsi non erano rigidi, e gli studenti di annualità e corsi di laurea diversi si incrociavano abitualmente nelle stesse aule, recensendo, con un efficace passaparola, i migliori seminari disponibili.

Un contatto con la ricerca, anche limitato ad esperienze contenute, a semplici simulazioni – come se ne fanno in qualche scuola superiore e in qualche archivio²⁰ – sarebbe di grande giovamento per gli studenti delle lauree triennali, sia quelle storiche, sia quelle filosofiche e linguistico-letterarie, in cui si formano i docenti che insegneranno storia nelle scuole medie e superiori. Come uno studente di biologia fa necessariamente alcune ore di laboratorio, uno studente dei

²⁰ Le esperienze didattiche di questo tipo sono numerose, fin dagli anni '70, generalmente su cronologie più vicine. Mi piace ricordare la preparazione di una mostra su *Ferruccio Parri nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato (1890-1945)* da parte degli studenti di un liceo romano, per il commento che ne fece DEL TREPPO, *Noterelle di didattica*, pp. 310-311. Si veda anche, per un esempio di quest'anno, il programma *Avventure in archivio/Adventures in archives* organizzato da *ilCartastorie*, Museo dell'Archivio Storico del Banco di Napoli (<http://www.ilcartastorie.it/avventureinarchivio/>) e dal *co:op project* della Federico II di Napoli (<http://www.coop-unina.org/adventures-in-archives/>). Siamo, certo, nell'ambito della divulgazione e, come oggi si dice, della 'disseminazione'. Richiamo queste iniziative solo per rilevare come non ci siano – a mia conoscenza – esperienze analoghe di simulazione e alfabetizzazione archivistica, per così dire, a un livello più avanzato, quello universitario.

corsi di laurea umanistici dovrebbe partecipare obbligatoriamente a laboratori di ricerca, oltre che a laboratori di scrittura e di uso della bibliografia e del web. Non perché tutti debbano fare ricerca da grandi (benché siano sempre di più quelli che lo desiderano, non sempre con piena consapevolezza²¹), ma perché è opportuno che tutti sappiano, per esperienza diretta, che cosa è o potrebbe essere una ricerca storica²². È sconcertante verificare quanto sia difficile, per molti insegnanti medi, capire che cosa facciamo davvero quando lavoriamo tanto a lungo in archivio, in biblioteca, al computer. Non credo che ci sia un'estraneità così marcata tra un insegnante – poniamo – di matematica e di scienze e i ricercatori dello stesso settore. Inoltre, è assurdo immaginare che un insegnante medio, che per norma ministeriale dovrebbe spiegare ai suoi alunni che cosa sono le fonti storiche e come si scrive un saggio breve, non abbia mai toccato con mano, sotto la guida di uno storico 'professionista', la difficoltà di leggere e interpretare una fonte di qualsiasi genere e di utilizzarla in un'esposizione scritta.

La larga presenza di fonti e dossier documentari nei libri scolastici (molto meno in quelli universitari) è dovuta all'ambizione che l'insegnamento della storia nella scuola si configuri preferibilmente come un'attività laboratoriale. Il «laboratorio storico» è stato ed è, come noto, un cavallo di battaglia nei dibattiti e nelle sperimentazioni didattiche fin dalla fine degli anni '70, ma prevalentemente nell'ambito delle scuole secondarie e della formazione all'insegnamento post-universitaria o 'permanente'²³. Qualcosa, invece, andrebbe fatto anche nell'università, introducendo nei tre livelli di formazione occasioni sistematiche di contatto concreto con la ricerca di base, graduandone ovviamente la complessità, dalla mera alfabetizzazione filologico-diplomatistica ad attività via via più impegnative, certamente più impegnative di quelle organizzate nelle scuole secondarie o negli Istituti di ricerca didattica. I docenti universitari saprebbero, e dovrebbero, rendere più complesse ed efficaci attività formative del genere, perché, per mestiere, fanno ricerca su fonti primarie, a differenza di alcuni formatori degli insegnanti medi²⁴.

Per quanto riguarda il secondo punto, va ricordato che, nel 1923, fu istituita la Scuola nazionale di studi medievali, i cui alunni erano insegnanti di scuola di-

²¹ Sono interessati a fare un dottorato di ricerca il 31,9% dei laureati magistrali in scienze storiche e il 30% circa di quelli in scienze filosofiche e in filologia, letteratura e storia dell'antichità, a fronte del 19,6% dei laureati in filologia moderna (dati per l'anno 2017 all'url www.almalaurea.it).

²² Non per esterofilia, ma per comparazione richiamo la sezione *práctica* nei corsi di storia delle università iberiche e i dossier documentari contenuti nei manuali per la preparazione, in Francia, al CAPES, la certificazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie, ad esempio GAILLARD - WAGNER, *Les sociétés en Europe*.

²³ BRUSA, *Il laboratorio storico*. Si veda, ad esempio, il sito dell'associazione IRIS. *Insegnamento e ricerca interdisciplinare di storia*, all'url <https://www.storieinrete.org>.

²⁴ È, questo, un rimprovero ai docenti universitari più che agli insegnanti impegnati nella formazione.

staccati presso l'Istituto storico italiano, poi Istituto storico italiano del medio evo, per lo studio e l'edizione delle fonti. Nel minuscolo manipolo di insegnanti distaccati all'ISIME ci furono straordinari editori di fonti. Purtroppo, nel 2016 il Ministero dell'istruzione e della ricerca non ha rinnovato la convenzione con l'Istituto, eliminando anche questa opportunità di formazione e di ricerca²⁵.

Non esiste, in Italia, un organismo scientifico paragonabile, per entità di finanziamenti, quantità di ricercatori, stabilità istituzionale al Deutsche Institut für Erforschung des Mittelalters di Monaco. Se possiamo andar fieri di alcune istituzioni di ricerca e di opere monumentali portate a termine nonostante tutto (si pensi appunto all'ISIME e al *Repertorium fontium historiae medii aevii*²⁶), se possiamo confidare, tornando ai carteggi diplomatici, che l'Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento porterà a termine l'edizione delle *Lettere* di Lorenzo de' Medici²⁷ (sarei meno ottimista per quanto riguarda le altre iniziative), non possiamo evitare di preoccuparci per il futuro. Le difficoltà strutturali della ricerca di base in Italia e le modalità con cui sono erogati i finanziamenti nazionali e internazionali non lasciano ben sperare per quanto riguarda progetti editoriali che durano trenta e quarant'anni. Temo che non sarà possibile ripetere successi come l'edizione dei carteggi mantovani da Milano, pubblicati rapidamente (seppur non completati), grazie all'energica direzione di Franca Leverotti e a finanziamenti privati che prevedevano anche la retribuzione dei curatori²⁸.

Conoscendo i limiti dell'organizzazione della ricerca nell'università, nella prima metà degli anni '80 Mario Del Treppo si indirizzò all'Istituto italiano per gli studi filosofici per la collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese*. L'Istituto ha erogato borse di studio, pagato missioni e microfilm, finanziato la pubblicazione, ma, a partire dal 2008 circa, non è più stato in grado di programmare con regolarità l'impegno finanziario, che a un certo punto si è interrotto, a causa di ritardi e inadempienze del Ministero, tanto che il costo degli ultimi volumi della *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli* è stato sostenuto soltanto dall'editore. Solo nel 2017 sono state riattivate le borse di ricerca per i *Dispacci sforzeschi*.

Porre rimedio a carenze storiche della nostra organizzazione scientifica con l'empirismo, la buona volontà e la dedizione personale non è più possibile, né conviene accontentarci di iniziative come il *Laboratorio aragonese e sforzesco* che, se gratifica qualcuno e merita senz'altro di essere continuato, non muta il quadro

²⁵ Si veda la lettera aperta di Massimo Miglio del 22 settembre 2016, all'url <http://www.isime.it/index.php/scuola-storica>.

²⁶ Il cui completamento in 45 anni è stato celebrato nel 2007 con il convegno *Senza confini: il Repertorium fontium*.

²⁷ Sono usciti 14 volumi tra il 1977 e il 2011, LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*.

²⁸ In nove anni (1999-2008) sono usciti 12 dei 16 volumi previsti, *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*.

generale. Ad una difficoltà strutturale, costituita dagli alti costi delle edizioni di fonti in termini di denari e di tempo, se ne è aggiunta un'altra. L'edizione non è un «prodotto scientifico» appetibile per chi sia determinato a entrare in tempi ragionevoli nell'università. Come sappiamo, per essere abilitati alla I e alla II fascia della docenza universitaria bisogna accumulare in primo luogo numerosi saggi e articoli, di cui alcuni pubblicati in riviste di fascia A, come da consegna. Non si vuole certo negare la necessità e obbligatorietà della valutazione, neppure se fondata parzialmente su dati quantitativi, ma piuttosto criticare il suo carattere estrinseco e la sua rigidità, fattori che in breve tempo condizioneranno fortemente la libertà della ricerca e la sua organizzazione. In questi anni la medievistica italiana ha assistito, impotente, allo stravolgimento delle proprie tradizioni. Una delle 'eccellenze' della nostra storiografia sul medio evo, se vogliamo usare un'espressione di cui abusa tanto da renderla triviale, è stata – ed in una certa misura è ancora – il solido ancoraggio alle fonti primarie, compulsate grazie a competenze che non è facile trovare altrove (la conoscenza del latino, la capacità di leggere le grafie antiche, la familiarità con la ricerca archivistica fin dalla tesi di laurea), tanto che gruppi di ricerca stranieri continuano a reclutare laureati e dottori di ricerca formati in Italia. La rarefazione di esperienze di ricerca nella didattica universitaria e dottorale, la scarsa spendibilità delle edizioni documentarie in sede di abilitazione scientifica nazionale, l'emigrazione dei diplomati verso le università estere, per non dire dell'inevitabile degrado della conoscenza del latino, finiranno per incidere fortemente sulla ricerca di base, nello specifico sulle edizioni di fonti medievali.

Se alla mancanza di finanziamenti regolari, cui pure ci siamo abituati compensandola in tutti i modi possibili, si aggiungerà la mancanza di 'risorse umane', ovvero di giovani disposti a lavorare per almeno un lustro ad un'edizione, non ci sarà più nulla da fare e non ci resterà che prendere atto della fine di una stagione scientifica.

BIBLIOGRAFIA

- Alma Laurea. Consorzio interuniversitario*, all'url <http://www.almalaurea.it>.
- A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in «Schede Medievali», 20-21 (1991), pp. 116-131.
- S. BERTELLI, *Carteggi diplomatici*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 110/2 (2008), pp. 1-21.
- Id., *Diplomazia italiana quattrocentesca*, in «Archivio Storico Italiano», CLIX (2001), pp. 797-827.
- A. BRUSA, *Il laboratorio storico*, Firenze 1991.
- ilCartastorie*, all'url <http://www.ilcartastorie.it/avventureinarchivio/>.

- G. CAPANO - M. REGINI - M. TURRI, *Salvare l'università italiana. Oltre i miti e i tabù*, Bologna 2017.
- Cartas = Lettres = Lettere: discursos, prácticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XV)*, a cura di A. CASTILLO GOMEZ - V. SIERRA BLAS, Alcalá de Henares 2014.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, I, 1450-1459, a cura di I. LAZZARINI, Roma 1999.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, II, 1460, a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, III, 1461, a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, IV, 1462, a cura di I. LAZZARINI, Roma 2002.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, V, 1463, a cura di M. FOLIN, Roma 2003.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, VI, 1464-1465, a cura di M.N. COVINI, Roma 2001.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, VII, 1466-1467, a cura di M.N. COVINI, Roma 1999.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, VIII, 1468-1471, a cura di M.N. COVINI, Roma 2000.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, X, 1475-1477, a cura di G. BATTIONI, Roma 2008.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, XI, 1478-1479, a cura di M. SIMONETTA, Roma 2001.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, XII, 1480-1482, a cura di G. BATTIONI, Roma 2002.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, XV, 1495-1498, a cura di A. GRATI - A. PACINI, Roma 2003.
- Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia, I, Niccolò V (27 febbraio 1447- 30 aprile 1452)*, a cura di G. BATTIONI, Roma 2013.
- Classics transformed*, a cura di G. ABBAMONTE - C. KALLENDOF, Pisa 2018.
- I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nel Tre-Quattrocento italiano*, a cura di I. LAZZARINI, in «Reti Medievali Rivista», VIII (2007), all'url <http://www.retimedievali.it>.
- coop project*, all'url <http://www.coop-unina.org/adventures-in-archives/>.
- La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484 - 11 agosto 1499)*, a cura di I. PARISI, Battipaglia 2014.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli, I, Corrispondenza di Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484 - 9 maggio 1485)*, a cura di E. SCARTON, Salerno-Napoli 2005.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli, II, Corrispondenza di Giovanni Lanfredini (maggio 1485 - ottobre 1486)*, a cura di EAD., Salerno-Napoli 2002.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli, III, Corrispondenza di Bernardo Rucellai (ottobre 1486 - agosto 1487)*, a cura di P. MELI, Salerno-Napoli 2013.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli, IV, Corrispondenza di Francesco Valori e Piero Vettori (agosto 1487 - giugno 1489)*, a cura di EAD., Salerno-Napoli, 2011.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli, V, Corrispondenza di Paolo Antonio Soderini (luglio 1489 - ottobre 1490)*, a cura di F. TRAPANI, Salerno-Napoli 2010.

- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli*, VI, *Corrispondenza di Pietro Nasi (10 aprile 1491 - 22 novembre 1491)*, Antonio Della Valle (23 novembre - 25 gennaio 1492) e Niccolò Michelozzi (26 gennaio 1492 - giugno 1492), a cura di B. FIGLIUOLO - S. MARCOTTI, Salerno-Napoli 2004.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli*, VII, *Corrispondenza di Piero Alamanni e Bartolomeo Ugolini (maggio 1492 - aprile 1493)*, a cura di B. FIGLIUOLO, Battipaglia 2012.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli*, VIII, *Corrispondenza di inviati diversi (aprile 1493 - novembre 1494)*, a cura di ID., Battipaglia 2015.
- M. DEL TREPPO, *Napoli aragonese nella corrispondenza degli ambasciatori milanesi e fiorentini*, in «La Provincia di Napoli», 9 (1987), pp. 47-49.
- ID., *Noterelle di didattica storica* (1985), in ID., *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, Roma 2006, pp. 297-313.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, I, 1460-1474, a cura di R. FUBINI, Firenze 1977.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, 1474-1478, a cura di ID., Firenze 1977.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, III, 1478-1479, a cura di N. RUBINSTEIN, Firenze 1977.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, IV, 1479-1480, a cura di ID., Firenze 1981.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, V, 1480-1481, a cura di M. MALLETT, Firenze 1989.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, VI, 1481-82, a cura di ID., Firenze 1990.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, VII, 1482-1484, a cura di ID., Firenze 1998.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, VIII, 1484-1485, a cura di H. BUTTERS, Firenze 2001.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, IX, 1485-1486, a cura di ID., Firenze 2002.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, X, 1486-1487, a cura di M.M. BULLARD, Firenze 2003.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, XI, 1487-1488, a cura di EAD., Firenze 2004.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, XII: *febbraio-luglio 1488*, a cura di M. PELLEGRINI, Firenze 2007.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, XV, *marzo-agosto 1489*, a cura di L. BÖNINGER, Firenze 2010.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, XVI, *settembre 1489-febbraio 1490*, a cura di ID., Firenze 2011.
- Dépêches des ambassadeurs milanais sur la campagne de Charles-le-Hardi duc de Bourgogne de 1474 à 1477*, publiées par FR. DE GINGINS LA SARRA, Paris-Genève 1858.
- Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza*, publiées par B. DE MANDROT, Paris 1916-1923.
- Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza*, publiées par CH. SAMARAN, Paris 1923.
- F. DE VIVO, *Archives of Speech: Recording Diplomatic Negotiations in late medieval and Early Modern Italy*, in «European History Quarterly», 46/3 (2016), pp. 519-544.
- Dipartimento di Studi umanistici, Università Federico II di Napoli*, all'url <http://studiumanistici.dip.unina.it/>.
- La diplomazia bassomedievale in Italia*, a cura di T. DURANTI, in «Reti Medievali. Repertorio», ottobre 2009, all'url http://rm.univr.it/repertorio/rm_duranti.html.
- Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche*. Contributi alla I settimana di studi medievali (Roma 18-21 settembre 2006), in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medioevo e Archivio Muratoriano», 110 (2008), pp. 1-143.
- Dispacci sforzeschi da Napoli*, all'url www.dispaccisforzeschi.it.
- Dispacci sforzeschi da Napoli*, I, 1444 - 2 luglio 1458, a cura di F. SENATORE, Napoli - Salerno 1997.
- Dispacci sforzeschi da Napoli*, II, 4 luglio 1458 - 30 dicembre 1459, a cura di ID., Napoli - Salerno 2004.

- Dispacci sforzeschi da Napoli, IV, 1° gennaio - 26 dicembre 1461*, a cura di F. STORTI, Napoli - Salerno 1998.
- Dispacci sforzeschi da Napoli, V, 1° gennaio 1462 - 31 dicembre 1463*, a cura di E. CATONE - A. MIRANDA - E. VITTOZZI, Napoli - Battipaglia 2009.
- École Nationale de chartes*, all'url <http://www.chartes.psl.eu/fr>.
- A. FELICI, *Parole apte et convenienti. La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, Firenze 2018.
- M. FERRARI - I. LAZZARINI - F. PISERI, *Autografie dell'età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 2016.
- M. GAILLARD - A. WAGNER, *Les sociétés en Europe du milieu de VI^e à la fin du IX^e siècle*, Bréal 2002.
- J.K. HYDE, *The Role of diplomatic Correspondence and Reporting: News and Chronicles*, in Id. *Literacy and its Uses. Studies on late medieval Italy*, Manchester - New York 1993, pp. 217-259.
- Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, a cura di P. BERNARDI, Torino 2006.
- IRIS. *Insegnamento e ricerca interdisciplinare di storia*, all'url <https://www.storieinrete.org>.
- Istituto storico italiano per il medioevo. Scuola storica*, all'url <http://www.isime.it/index.php/scuola-storica>
- I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.
- EAD., *Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell'Italia tardomedievale fra storia e paleografia*, in «Quaderni storici», 152 (2016), pp. 449-470.
- Medici Archive project*, all'url <http://www.medici.org>.
- F. MONTUORI, *I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua*, in «Filologia e storia», XLII (2017), pp. 177-204.
- Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par G. CANESTRINI et publiés par A. DESJARDINS*, Paris 1859-1875.
- S. PÉQUIGNOT, *Au nom du roi. Pratique diplomatique et pouvoir durant le regne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*, Madrid 2009.
- Politics and Diplomacy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, edited by D. FRIGO, Cambridge 2000.
- A. RUSSO, *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli. Fonti per la storia di Napoli aragonese, Serie II*, in «Nuova Rivista Storica», CII/3 (2018), pp. 1175-1196.
- F. SENATORE, *Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 110/2 (2008), pp. 61-95.
- Id., *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- Senza confini: il Repertorium fontium historiae Medii Aevi 1962-2007*. Atti della giornata di Studi, 9 novembre 2007, a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 2008.
- R. SIMONE, *L'università dei tre tradimenti*, Roma-Bari 1993.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

In the workshop on *Diplomatic correspondences in the Italian Renaissance*, directed in January-May 2018 by Francesco Storti and Francesco Senatore in the Istituto italiano per gli studi filosofici of Naples, 12 undergraduate and graduate students learned to read and transcribe Italian diplomatic dispatches of the 15th cent., producing a specimen of scientific edition. In the opinion of the author, such activities and similar ones are very useful for future school teachers and scholars and they could be introduced in the university and PHD courses of history. Students of humanistic sciences should have concrete contacts with the historical research on primary sources. On the other hand, editing of historical sources could become a marginal activity because it is not enough appreciated in the current research evaluation processes.

Nel seminario su *Le corrispondenze diplomatiche nel Rinascimento italiano*, tenuto tra gennaio e maggio 2018 da Francesco Storti e Francesco Senatore presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, dodici laureati e laureandi hanno imparato a leggere e trascrivere dispacci diplomatici in volgare del XV secolo, producendo un saggio di edizione scientifica. Secondo l'autore, attività del genere sono molto utili nella formazione dei futuri insegnanti medi e degli studiosi e potrebbero essere introdotte nei corsi universitari e nei dottorati in storia. Gli studenti di discipline umanistiche dovrebbero avere contatti concreti con la ricerca storica su fonti primarie. D'altra parte, l'edizione delle fonti rischia di essere marginalizzata perché non è adeguatamente valorizzata negli attuali processi di valutazione della ricerca.

KEYWORDS

Education, documentary edition, renaissance diplomacy

Didattica, edizione documentaria, diplomazia rinascimentale